

Quaderni Veneti. Studi e ricerche 6

e-ISSN 2610-9530
ISSN 2610-8941

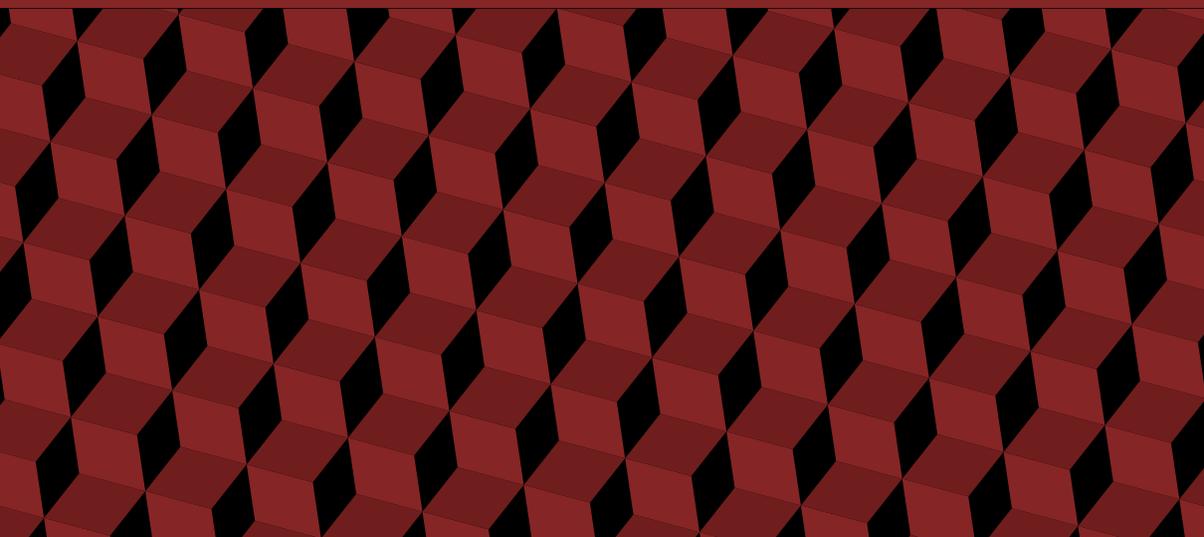
La res publica **di Galeazzo Gualdo** **Priorato (1606-1678)**

Storiografia, notizie,
letteratura

a cura di
Alessandro Metlica e Enrico Zucchi



Edizioni
Ca' Foscari



La *res publica* di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)

Quaderni Veneti. Studi e ricerche

Serie diretta da
Tiziano Zanato

6



Edizioni
Ca' Foscari

Quaderni Veneti. Studi e ricerche

Direttore Tiziano Zanato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico Rossend Arqués Corominas (Universitat Autònoma de Barcelona, España) **Daniele Baglioni** (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) **Francesco Bruni** (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) **Eugenio Burgio** (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) **Michele Cortelazzo** (Università degli Studi di Padova, Italia) **Elisa Curti** (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) **Luca D'Onghia** (Scuola Normale Superiore di Pisa, Italia) **Riccardo Drusi** (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) **Andrea Fabiano** (Université Paris-Sorbonne, France) **Angela Fabris** (Université Paris-Sorbonne, France) **Carla Marcato** (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) **Anna Rinaldin** (University of Rijeka, Croatia) **Franco Tomasi** (Università degli Studi di Padova, Italia) **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne, Suisse) **Pier Mario Vescovo** (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) **Nikola Vuletić** (University of Zadar, Croatia)

Segreteria di redazione Samuela Simion (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

e-ISSN 2610-9530
ISSN 2610-8941



URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/collane/quaderni-veneti-studi-e-ricerche/>

**La *res publica* di Galeazzo
Gualdo Priorato (1606-1678)**
Storiografia, notizie, letteratura

a cura di
Alessandro Metlica e Enrico Zucchi

Venezia
Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press
2022

La *res publica* di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678). Storiografia, notizie, letteratura
a cura di Alessandro Metlica e Enrico Zucchi

© 2022 Alessandro Metlica, Enrico Zucchi per il testo

© 2022 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari: il volume pubblicato ha ottenuto il parere favorevole da parte del Comitato scientifico organizzatore del convegno *Tales and History from the Res publica: Early Modern Europe in the Works of Galeazzo Gualdo Priorato*.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari: the volume has received a favourable opinion by the Advisory board organising the conference *Tales and History from the Res publica: Early Modern Europe in the Works of Galeazzo Gualdo Priorato*.

Edizioni Ca' Foscari

Fondazione Università Ca' Foscari | Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia

<https://edizionicafoscari.unive.it/> | ecf@unive.it

1a edizione novembre 2022

ISBN 978-88-6969-627-5 [ebook]

ISBN 978-88-6969-658-9 [print]

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Padova e precisamente con i fondi del Progetto ERC 2017 (Starting Grant) GA n.758450 — RISK — ERC-2017-STG - "Repubbliche sul palcoscenico dei Re. La rappresentazione del potere repubblicano nell'Europa delle Monarchie assolute" (1581-1715) – CUP: C91117000220006 di cui è responsabile il prof. Alessandro Metlica.



Stampato per conto di Edizioni Ca' Foscari nel mese di dicembre 2022

da Skillpress, Fossalta di Portogruaro, Venezia

Printed in Italy

La *res publica* di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678). Storiografia, notizie, letteratura / a cura di Alessandro Metlica e Enrico Zucchi— 1. ed.— Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2022. — viii + 236 p.; 23 cm. — (Quaderni Veneti. Studi e ricerche; 6). — ISBN 978-88-6969-658-9.

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-658-9/>

DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-627-5>

La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)

Storiografia, notizie, letteratura

a cura di Alessandro Metlica e Enrico Zucchi

Abstract

Galeazzo Gualdo Priorato, in his youth a soldier of the king of France and the Habsburgs, from 1640 published historical works on events of his time, earning the title of Cesarean historian. The essays collected here allow us to focus on a figure that has been for a long time neglected in the studies of the Italian seventeenth century. On the contrary, the profile that here emerges is that of a prolific but learned author, with political but also literary ambitions, a courtier historian well introduced in the Europe of the great monarchies, but culturally engaged in the libertine addresses of Venetian literature of the Academy of the Incogniti.

Keywords Early modern cultural history. Republic of Venice. Baroque literature. Renaissance political history. Italian studies.

La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)

Storiografia, notizie, letteratura

a cura di Alessandro Metlica e Enrico Zucchi

Sommario

Lo scrittore presente e prolifico

La modernità di Galeazzo Gualdo Priorato

Alessandro Metlica

3

La concezione della storia di Galeazzo Gualdo Priorato

La *querelle* Wallenstein nella cultura italiana e nella produzione dell'Accademia degli Incogniti

Alessandro Catalano

27

Cristina di Svezia eroina nella *Historia* di Galeazzo Gualdo Priorato del 1656

Stefano Fogelberg Rota

73

Le 'relazioni' e la storia

Il racconto delle Fiandre di Giovanni Botero, Emanuele Tesauro e Galeazzo Gualdo Priorato

Blythe Alice Raviola

87

Una galleria di sudditi fedeli e cittadini di repubblica regali

Sulla *Scena d'huomeni illustri* di Gualdo Priorato

Enrico Zucchi

109

Il viaggio dell'Imperatrice Margherita Teresa nella *Relatione della Città e Stato di Milano* (1666) di Galeazzo Gualdo Priorato

Con uno sguardo alla *Historia di Leopoldo Cesare* (1670-1674) e alle relazioni italiane e spagnole coeve

Valentina Nider

137

Galeazzo Gualdo Priorato and the Politics of Information

Brendan Dooley

163

Galeazzo Gualdo Priorato filosofo morale

Gli avvertimenti di un cortigiano avveduto del Barocco

Alfred Noe

179

Gualdo Priorato e la storia militare antica

Sul Guerriero prudente e politico (1640)

Luca Iori

187

Indice dei nomi

a cura di Laura Armillotta

227

**La *res publica* di Galeazzo Gualdo Priorato
(1606-1678)**

Storiografia, notizie, letteratura

La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)

Storiografia, notizie, letteratura

a cura di Alessandro Metlica, Enrico Zucchi

Lo scrittore presente e prolifico

La modernità di Galeazzo Gualdo Priorato

Alessandro Metlica

Università degli Studi di Padova, Italia

Abstract A survey on Italian early modern historiography shows two major issues. On the one hand, a clear-cut distinction has been postulated between history as a literary genre and other forms of printed communication like leaflets or gazettes. On the other hand, scholars have rarely adopted a European perspective, by focusing rather on specific geographic contexts and cultural traditions. Serving as an introduction to the volume *La 'res publica' di Galeazzo Gualdo Priorato*, this paper undermines the genre distinction to stress the overlapping areas instead, and suggests a comparative study dealing with both Bourbon and Habsburg Europe(s).

Keywords Historiography. Information. Literature. Communication. Italianism.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Le ragioni di un 'minore'. – 3 Una biografia vagabonda. – 4 I vagabondaggi della critica. – 5 Una pista ancora da battere. – 6 Le strade dell'italianismo in Europa centrale. – 7 Le ragioni di una monografia.

1 Introduzione

Sugli scrittori di 'istorie' del nostro Seicento hanno pesato a lungo giudizi negativi difficili da aggirare, non solo per l'autorità dei censori (Croce 1929, 104-23), ma anche perché l'accusa di fondo, centrata sulla netta separazione tra il livello 'alto' della storia e quello 'basso' della pubblicistica, è spesso sembrata inappellabile anche ai critici più avvertiti (Benzoni 1996). Ne testimonia il verdetto, poco meno che telegrafico, che uno studioso della statura di Sergio Bertelli spendeva, qualche decade or sono, proprio nei confronti del protagonista di questo volume:

Siamo, comunque, anche qui, nel campo della pubblicistica e non della storiografia. Sono storie composte alla brava, sfruttando gli *Avvisi* e le *Novelle* che, copiosi ormai, inondavano l'Europa. (Bertelli 1973, 213)

Il tentativo di circoscrivere una storiografia *stricto sensu*, sufficientemente smaliziata sul piano intellettuale e abbastanza tornita, su quello stilistico, per potersi accomodare sullo stretto scaffale del canone, ha portato a studiare le 'istorie' come un corpo estraneo ai pamphlet, agli avvisi e ai fogli volanti che invadono la repubblica delle lettere a partire dall'ultimo scorcio del Cinquecento. Questa operazione, se ha avuto il merito, da un lato, di mettere ordine in una produzione caotica e sovrabbondante, ha finito per sottovalutare, dall'altro, alcune dinamiche di più ampia portata: l'ingresso della politica nelle discussioni e nelle chiacchiere di piazza, l'affermarsi dei primi germi di pubblica opinione, l'inedita diffusione, attraverso canali più economici e pervasivi, dell'informazione a stampa.

Certo, sarebbe ingenuo presentare il problema come una scoperta recente: sono temi assai noti che negli ultimi vent'anni hanno ricevuto ampia attenzione dentro e fuori d'Italia.¹ Restano tuttavia, a proposito della storiografia e della comunicazione politica nel XVII secolo, non poche domande irrisolte, che derivano, in buona parte, proprio da questo vecchio stato di cose, e segnatamente da un cortocircuito disciplinare che l'odierna bibliografia in materia, di per sé ricca e incontrovertibile, non ha saputo sciogliere. I contributi in questione, infatti, appartengono quasi per intero al campo della storia, sia pure con le ramificazioni che offrono la storia sociale, intellettuale, del libro e dell'informazione; negli studi letterari, invece, queste acqui-

¹ Senza ricostruire nei dettagli una bibliografia stratificata e complessa che partirebbe, come è ovvio, da Habermas 2005 (la *princeps* tedesca è del 1962), mi limito a segnalare qui alcuni contributi decisivi: Dooley, Alcorn Baron 2001; Fasano Guarini, Rosa 2001; Infelise 2002; Dooley 2010; De Vivo 2012; Rospocher 2012; 2016.

sizioni sono passate per lo più sotto silenzio. Arroccata a un'idea monolitica, di matrice classica, dell'apparato retorico implicito nel genere della storiografia, spesso l'italianistica ha ritenuto che la cronaca politica, resa più incisiva, nel corso del Seicento, dalla nuova abbondanza di notizie, non fosse di sua competenza. Così numerose opere di argomento politico che, pur manifestando apertamente delle ambizioni letterarie, sfruttano modalità di scrittura e di diffusione non canoniche – mi riferisco appunto al mercato dell'informazione – sono state poco indagate o trascurate affatto dalla storia della letteratura. Ne è disceso uno steccato categoriale di dubbia utilità, costruito, peraltro, a patto di faticose astrazioni: da una parte i poligrafi, i reportisti e i proto-giornalisti, o peggio ancora i cosiddetti 'avventurieri della penna'; dall'altra, i pochi 'letterati' per cui la qualifica di 'storiografi' potesse essere spesa senza imbarazzi.

2 Le ragioni di un 'minore'

Che tale *enclosure* sia del tutto inservibile in un contesto come quello attuale, poco attento alle partizioni accademiche e anzi smaccatamente interdisciplinare, è sin troppo evidente; ma il caso del conte vicentino Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678) consente di dimostrare l'assunto in concreto. Soldato e diplomatico che attraversò l'Europa del Seicento frequentando i piani alti della politica, ma anche accademico, scrittore di massime e biografo, Gualdo Priorato è, sotto il profilo storico, una figura di notevole interesse, sia per le sue relazioni personali – spiccano tra gli altri Mazzarino, Cristina di Svezia e Leopoldo I d'Asburgo –, che gli garantiscono un punto di osservazione privilegiato sui fatti del suo tempo, sia per le tirature delle sue opere, quasi sempre più che lusinghiere e persino in odore, talvolta, di caso editoriale. Ciò nonostante, a fronte di qualche rara indagine più o meno meritoria, a oggi il suo profilo resta mal conosciuto (e conosciuto assai peggio di quanto permetterebbero i documenti). Questo libro intende appunto colmare la lacuna, ma con un'avvertenza: il proposito di fornire nuovi dati su Gualdo Priorato, malgrado la rilevanza e la diffusione che i suoi scritti ebbero nel quadro europeo, non avrebbe giustificato, di per sé, l'adozione di un taglio monografico. Il volume si è dato un obiettivo più ambizioso, e cioè svincolare Gualdo Priorato dalle due opposte etichette di 'storiografo' e di 'pubblicista', entrambe viziate dai pregiudizi di cui sopra, per discutere invece di uno 'scrittore' a tutto tondo.

Non si tratta di rovesciare le gerarchie cui tanto tiene la storia della letteratura. È bene ribadirlo qui, in sede introduttiva, per scansare da subito le pose vagamente imbonitorie assunte, in tempi di *publish or perish* (ma l'espressione andrebbe tradotta in italiano, perché si applica all'Accademia nostrana più che a quella anglosassone), da

tante pubblicazioni dedicate ai 'minori'. Non nego che Gualdo Priorato sia uno scrittore 'minore'. La sua prosa non è un capolavoro di stile, e la perspicacia del suo sguardo, sul versante intellettuale, è inferiore a quella dei migliori storici della sua generazione, come Malvezzi o Mascardi. Ciò che i nove capitoli di questo libro contestano è la tassonomia della produzione culturale, vale a dire il fatto che Gualdo Priorato possa essere rubricato sotto una singola casella, nitida e ben delineata - che si tratti del genere della storiografia, inteso come una tradizione compatta, o di quello più generico e meno 'nobile' della pubblicistica -, e compreso alla luce delle categorie che tale casella implica.

Scopriamo invece, attraversando questo volume, un autore eclettico e a volte contraddittorio, perché costretto, per stare dietro agli impetuosi processi della sua epoca, a tenere il piede in più staffe. Gualdo Priorato conosce bene il mercato dell'informazione; lo esplora, lo batte se serve palmo a palmo; però il suo scopo è rifonderne i materiali in 'istorie' di taglio letterario. Le sue pagine abbondano di *recusationes*, di professioni di insipienza formale e di orgogliosi richiami al suo passato di soldato; ma sono pure puntellate da modelli 'alti', da citazioni rubate a Machiavelli e a Guicciardini, a conferma di una meditata tornitura stilistica. I suoi libri sono scritti per fare carriera, e aderiscono scopertamente, come tali, ai moduli dell'enciclopedia, incensando mecenati e teste coronate, vezzeggiando questo o quel generale, sciorinando cataloghi di nobili e di cortigiani bramosi di vedere il proprio nome a stampa. Eppure quegli stessi libri propongono una visione coerente del rapporto tra presente e passato, e prendono decisamente sul serio il compito dello storico, cui spetta mettere l'uno e l'altro in contatto.

Si delinea perciò, in filigrana agli approfondimenti di cui si compone questo volume, il profilo di uno scrittore che, con un calembour ricavato dal suo *Guerriero prudente e politico* (1640), mi azzardo a definire 'presente' e 'prolifico': 'presente' perché testimone degli eventi che mette in testo, dalle battaglie cui ha partecipato ai ministri che ha incontrato di persona, sino agli avvicendamenti dinastici che ha seguito col fiato sospeso, come gran parte dei suoi contemporanei, sfogliando avvisi e gazzette; 'prolifico' perché bisogno di stampare i suoi testi e di venderli, non solo per motivi economici, ma perché questa serie inesausta di reimpressioni, ristampe, riscritture - corpose 'istorie' e più schematiche 'relazioni', ma anche aforismi bellici e moraleggianti, medaglioni di illustri contemporanei e biografie - gli appare l'unico modo per governare, sul mare sempre più agitato dell'informazione, il timone della scrittura.

In questo senso, la strategia di pubblicazione di Gualdo Priorato è sintomatica di un pubblico nuovo, affamato di novità e di fatti concreti, e poco propenso, di conseguenza, alle digressioni anticheggianti della storiografia cinquecentesca. Ciò non significa, tuttavia, che i

lettori del Seicento rinuncino al prestigio della letteratura. Ragguaagli e 'relationi' si leggono avidamente; ce li si strappa di mano sulla pubblica piazza, dopo averli esibiti dal barbiere o in osteria; ma finiscono presto nel dimenticatoio, se non nell'immondizia. Le 'istorie', invece, offrono la garanzia di una tenuta maggiore, perché rimangono ammantate, malgrado tutto, delle promesse eternatrici della letteratura. Lo stesso pubblico smaliziato e impaziente, in perenne attesa dell'ultimo foglio uscito dai torchi, invoca pure un'analisi meno estemporanea del presente. Gualdo Priorato intuisce questo dissidio e lo coltiva. Nella sua capacità di piegare la scrittura di storia a un compromesso, in precario ma efficace equilibrio tra cronaca, panegirico e racconto, sta la ragione della sua modernità.

3 **Una biografia vagabonda**

Galeazzo Gualdo Priorato nacque a Vicenza, da una famiglia della piccola nobiltà locale, il 23 luglio 1606. Per tradizione, i Gualdo Priorato si distinguevano nel mestiere delle armi; il padre di Galeazzo, il conte Nicolò, aveva prestato servizio sotto la Serenissima come capitano di guarnigione. Quando ancora non aveva compiuto sedici anni, anche Galeazzo intraprese la carriera militare, recandosi nelle Fiandre al seguito del padre. Nel complicato scacchiere della guerra dei Trent'anni, i Gualdo Priorato si orientarono dapprima su una fedeltà di massima alla Serenissima, che a quell'altezza, scaduti i termini della tregua di Anversa (1621), appoggiava, sebbene con qualche cautela, la causa delle Province Unite contro la Spagna. Galeazzo militò agli ordini del principe Maurizio di Orange-Nassau, scontrandosi con l'esercito di Ambrogio Spinola durante l'assedio di Breda (1624), e poi prestò servizio sotto Ernst von Mansfeld.

La battaglia di Dessau (25 aprile 1626), dove le truppe di Mansfeld furono travolte da quelle di Wallenstein, per Galeazzo segnò l'inizio di una serie di traversie poco meno che romanzesche. Il giovane riparò a Londra, dove avrebbe dovuto organizzare una nuova leva di soldati, ma nel giro di qualche mese si trovò in gravi difficoltà finanziarie, e così fu costretto a imbarcarsi su un vascello olandese diretto sul continente. La nave fece naufragio; Galeazzo si salvò per miracolo. Sperando in nuove possibilità d'ingaggio, questa volta tra le file francesi, fu quindi a La Rochelle e a Bois-le Duc (1629), dove venne gravemente ferito da un colpo di picca. Ripresosi dopo una lunga convalescenza, decise di lasciare la milizia e di seguire il futuro governatore della Compagnia olandese delle Indie occidentali, Giovanni Maurizio di Nassau-Siegen, in un'avventurosa missione diretta in Brasile. Tuttavia la spedizione venne interrotta prima ancora che la nave si avvicinasse alle coste del Sud America, e Gualdo Priorato, dopo una breve tappa in Tunisia, fece ritorno in Europa.

Con uno di quei rivolgimenti tipici dei flussi mercenari che attraversavano, in un senso e nell'altro, la guerra dei Trent'anni, Gualdo Priorato passò agli ordini di Wallenstein, sul fronte cattolico. Tuttavia militò per poco tempo sotto le insegne imperiali: già nel 1632, dopo un alterco con alcuni ufficiali tedeschi che avevano denigrato la Serenissima, decise di abbandonare l'esercito asburgico, e dopo aver combattuto brevemente al servizio del generale svedese Gustav Horn (1634), rientrò stabilmente a Venezia. Qui gli fu affidato un ruolo di consulenza presso il Senato veneto. Gualdo Priorato tornerà brevemente alla carriera militare nel 1643, quando prenderà parte, naturalmente tra le file veneziane, alla guerra di Castro contro i Barberini, e nel 1645, dopo lo sbarco dei Turchi a Candia, quando la Serenissima gli affiderà il compito di reclutare delle truppe da inviare sull'isola.

A quest'altezza, però, Gualdo Priorato non guardava più a sé stesso come a un uomo d'armi. Nella seconda metà degli anni Trenta, parallelamente al venir meno delle incombenze militari, il conte si era infatti dedicato agli studi storici e letterari. I lunghi periodi di tranquillità nel palazzo paterno, a Vicenza, gli permisero di redigere rapidamente i suoi primi scritti, che uscirono a stampa all'inizio degli anni Quaranta (*Il guerriero prudente e politico*. Venezia: Bertani, 1640; *Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III imperatori*. Venezia: Bertani, 1640; *Il maneggio dell'armi moderno*. Vicenza: Giacomo Amadio, 1642; e inoltre una vita di Wallenstein, stampata a Lione nel 1643). Queste opere riscossero da subito un buon successo, come emerge dalle ristampe uscite tra Venezia, Genova e Bologna.² Il favore del pubblico, la lunga esperienza militare, il tatto diplomatico acquisito sul campo facevano di Gualdo Priorato un candidato perfetto al ruolo di storiografo di corte; e infatti, a distanza di qualche anno (1652), Mazzarino lo invitò a trasferirsi a Parigi per scrivere una storia della Fronda e una sua biografia celebrativa.

Con il prestigioso incarico affidatogli da Mazzarino, Gualdo Priorato sembrò raggiungere una collocazione stabile nella geografia encomiastica e intellettuale delle corti europee. Si trattava, peraltro, di una posizione che il conte aveva tenacemente perseguito sin dagli inizi della sua carriera letteraria: le sue prime opere portavano infatti una doppia dedicatoria a Luigi XIII e al cardinale Richelieu, segno di una scelta di campo che, sotto il profilo cortigiano, non avrebbe potuto essere più netta. Anche la sua appartenenza a un *milieu* filofrancese come quello dell'Accademia degli Incogniti, di cui era entrato a far parte nel 1647, può essere letta all'insegna di tale

² Un elenco delle edizioni e delle ristampe delle opere di Gualdo, che andrebbe però corretto e aggiornato, si trova in Toso Rodinis 1968, 215-21. Incompleta, seppur più precisa, è anche la bibliografia riportata da Pellizzari 1991, 29-31.

orientamento culturale. Gualdo Priorato non si fermò a Parigi a lungo, e rientrò in Italia già nel 1653, dopo essere stato insignito dei titoli di maresciallo delle truppe di Luigi XIV e di cavaliere dell'Ordine di San Michele. A dispetto del suo ritorno in patria, gli anni seguenti, segnati dall'approdo a stampa della *Historia delle rivoluzioni di Francia* (Venezia: Francesco Baba, 1655) e della *Vita e condizioni del cardinal Mazarino* (Colonia: Giorgio Sklaker, 1662), parvero ribadire la sua vicinanza alla corte francese.

Eppure, di lì a qualche anno, con un capovolgimento repentino dei propri referenti cortigiani, Gualdo Priorato si recò a Vienna per accettarvi l'incarico di storiografo cesareo. La nomina gli fu ventilata una prima volta nel 1663, durante i colloqui per l'istituzione della Dieta perpetua a Ratisbona; nel 1666, il vicentino si unì al corteo della nuova imperatrice Margherita Teresa che, dopo aver lasciato Madrid alla fine di aprile, era transitato per Milano nel settembre di quell'anno. Giunto alla corte di Leopoldo I d'Asburgo assieme a Maria Teresa, Gualdo Priorato vi rimase per dodici anni, sino al 1678.

Nel Seicento la repubblica delle lettere non era divisa in blocchi politici contrapposti, e per un letterato che vivesse dei frutti della propria penna Asburgo e Borboni non rappresentavano due poli incompatibili. Ad ogni modo, la svolta del 1666 rimane insolita anche per le consuetudini del tempo. Se è vero, infatti, che già nel corso degli anni Cinquanta, mentre ancora attendeva alle due opere commissionategli da Mazzarino, Gualdo aveva ampliato e diversificato i suoi contatti cortigiani, soggiornando spesso a Roma e frequentandovi la cerchia di Cristina di Svezia, è altrettanto certo che sino al 1663 le sue relazioni si erano mantenute in orbita filofrancese. Ne testimoniano i rapporti di intimità con il cardinale Rinaldo d'Este, protettore della corona di Francia, o con l'ambasciatore francese Hugues de Lionne, che nel gennaio 1655, appena giunto a Roma da Parigi con il fine di monitorare il conclave che avrebbe eletto Alessandro VII, si premurò di informare il conte al riguardo.³

Neppure i contatti con Cristina, che si fecero via via più stretti, dovettero essere d'ostacolo agli incarichi che, con ogni probabilità, Gualdo continuava a svolgere per conto di Mazzarino. Al contrario, la sua nomina a gentiluomo di camera della regina in esilio (1657) e poi a suo inviato personale presso le corti europee (1662) confermò il suo status di diplomatico vicino a Parigi, abile nel ricucire gli strap-

3 Tre lettere inedite di Rinaldo d'Este a Gualdo, datate tra il 1656 e il 1657, si conservano nell'Archivio del Museo Civico di Vicenza, palazzo Chiericati, fondo Gualdo Priorato, busta 11. Ho censito io stesso questi materiali per il progetto Archilet (<http://www.archilet.it/HomePage.aspx>). Oltre alla missiva di de Lionne (già in Toso Rodinis 1968, 29), si segnalano le lettere di Pierre Séguier, il potente magistrato vicino a Luigi XIV, e di Jean-Baptiste Colbert, con cui Gualdo discute degli emolumenti dovuti a Cristina dopo l'atto di abdicazione.

pi, raramente profondi, tra Cristina, i Borboni e la Serenissima. Risalgono a questo periodo romano, ben documentato dall'epistolario, la *Scena d'huomeni illustri* (1658) e la *Historia della sacra real maestà Christina Alessandra* (1656, con edizioni stampate a Modena, Roma e Venezia): un'opera che mostrava la disponibilità di Gualdo a ibridare i generi della storia e della biografia, e a spendere su più fronti la moneta della letteratura.

Lo snodo del 1666 ebbe un impatto notevole sulla produzione letteraria del conte. Nel periodo trascorso a Vienna, infatti, Gualdo comprovò la propria fama di scrittore infaticabile: tra il 1668 e il 1669 curò la pubblicazione di numerosissime 'relationi', consacrate alle città italiane e tedesche che aveva visitato durante le missioni diplomatiche per conto di Cristina; raccolse una serie di schede biografiche dedicate a personaggi insigni del suo tempo (*Vite e azzioni di personaggi militari e politici*. Vienna: Thurnmayer, 1674); diede alle stampe un volume di prosa risentita e severa, di taglio moraleggiante (*L'huomo chiamato alla memoria di se stesso e della morte*. Vienna: Voigt, 1671); infine, scrisse e pubblicò l'imponente *Historia di Leopoldo Cesare*, i cui tre tomi uscirono a stampa tra il 1670 e il 1674 (un quarto tomo, dedicato alla rivolta d'Ungheria, fu aggiunto nel 1676).

Nel 1678 Gualdo Priorato faceva infine ritorno a Vicenza. Vi moriva dopo pochi mesi, accudito dal figlio Nicola. Nel palazzo di famiglia si conservano i biglietti di condoglianze che questi ricevette da mezza Europa: spicca, tra le altre, una missiva ufficiale di Leopoldo I, con cui l'imperatore, in virtù dei meriti paterni, accordava a Nicola una pensione annua di cinquecento talleri.

4 I vagabondaggi della critica

Tra le attenzioni, pur modeste, sollevate dal Gualdo Priorato 'francese' e le indagini consacrate invece a quello 'austriaco' si registra una netta sproporzione. La maggior parte degli studi, infatti, si arresta alla data del 1666. L'aspetto documentario è decisivo per comprendere perché la fortuna critica di Gualdo Priorato sia schiacciata sulle prime fasi della sua produzione. Si tratta infatti, in primo luogo, di un problema di fonti. Le principali informazioni sulla vita del conte ci vengono dal fondo Gualdo Priorato, conservato a palazzo Chiericati, nell'Archivio del Museo Civico di Vicenza, e costituito da 50 buste non ordinate, di contenuto eterogeneo, dove sono confluiti materiali appartenuti a diversi rami della famiglia Gualdo (Ziron-da 2004). Da questi documenti emergono le relazioni intrattenute da Gualdo Priorato tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta, quando il conte faceva spesso tappa nel palazzo di famiglia a Vicenza e vi conservava la corrispondenza. Viceversa, ben poco si evince in merito ai suoi anni viennesi. Infatti la lettera più tarda presente nel fondo,

con l'eccezione dei biglietti di condoglianze di cui si è detto, risale al 4 dicembre 1663. È evidente che tra il 1663 e il 1666, quando fu impegnato nelle fitte missioni diplomatiche volute da Cristina, e poi tra il 1666 e il 1678, negli anni in cui risiedette a Vienna, Gualdo Priorato non poté conservare la propria corrispondenza a Vicenza; ed è presumibile che nel 1678, passata la settantina, il conte decidesse di distruggere o di lasciare a Vienna il suo archivio, forse compromettente o semplicemente inutile dopo la pensione ottenuta dall'imperatore. Fatto sta che delle lettere spedite e ricevute da Gualdo tra il 1663 e il 1678 a palazzo Chiericati non c'è traccia.⁴

Ai documenti conservati a palazzo Chiericati si è rifatta Giuliana Toso Rodinis per il suo libro del 1968, che a oggi costituisce il lavoro più ampio e più noto su Gualdo Priorato. Benché siano trascorsi più di cinquant'anni dalla pubblicazione del volume, il disordine delle buste del fondo, ancora disposte secondo le scelte compiute dalla studiosa in sede di scrittura, mostra in maniera inequivocabile che da allora nessuno ha più messo mano all'archivio, che d'altra parte non è mai stato catalogato con criteri moderni (si conserva soltanto una sintetica trascrizione a macchina).⁵ Ciò ha inevitabilmente condizionato la ricezione della figura e dell'opera di Gualdo Priorato. Anche in quest'ottica, infatti, va letta l'interpretazione di Toso Rodinis, che dando per scontata l'intima adesione di Gualdo a un *milieu* culturale filofrancese faceva del conte un 'moralista', un predecessore di parte italiana di La Rochefoucauld e Madame de Sablé. Negando che la scrittura di Gualdo Priorato appartenesse al genere della cronaca politica, e rivendicando invece i suoi legami con la temperie giansenista di Port-Royal, la studiosa cercava di sciogliere i nodi critici di cui si è detto in apertura: la categoria di 'moralista' permetteva, in effetti, di sottrarre Gualdo alla condanna crociana, assegnandogli un ruolo più canonico nella letteratura del Seicento. Resta da discutere, beninteso, se questa categoria fosse in effetti appropriata.

Neppure la seconda e ultima monografia su Gualdo Priorato, pubblicata da Carla Sodini nel 2004, si spinge oltre il 1666. Infatti le fonti adoperate da questo volume, che si concentra sulle 'relations' com-

⁴ Fa eccezione un documento prezioso. Nella busta 11 del fondo si conserva infatti copia del contratto stipulato da Gualdo Priorato con lo stampatore fiammingo Johann Baptist Hacque, da cui risulta che, in vista della pubblicazione della *Historia di Leopoldo Cesare*, Gualdo rilevò un'intera tipografia per conto dell'Imperatore. Secondo quanto precisato nel contratto, Hacque, cui la tipografia era stata subito girata, si impegnavo a corrispondere a Gualdo i 2072 fiorini sborsati per l'acquisto; il pagamento sarebbe stato effettuato attraverso la lussuosa *princeps* della *Historia*, di cui si precisano, in questa sede, gli estremi editoriali.

⁵ La pandemia degli ultimi due anni non mi ha permesso di verificare che la situazione del fondo sia la stessa che descrivo qui, sulla base di quanto da me riscontrato qualche tempo or sono. Stante l'assenza di nuovi contributi in materia, ritengo probabile che niente sia cambiato.

poste da Gualdo Priorato negli anni al servizio di Cristina, sono le medesime già utilizzate da Toso Rodinis.⁶ Il risultato, per certi versi paradossale, è che la vicenda editoriale delle *Relationi* (1668-69) cade al di fuori del perimetro cronologico dello studio. Come ho avuto modo di discutere altrove (Metlica 2019), l'approdo a stampa di queste brevi opere, per quel che ci è dato di intendere - sulla faccenda rimangono non poche ombre, su cui solo un minuzioso lavoro d'archivio potrebbe forse fare luce -, testimonia del brusco passaggio del 1666, perché ci mostra un autore impegnato a ricostruire la sua rete di conoscenze, intellettuali e politiche, coerentemente con la sua nuova carica di storiografo cesareo.

A riprova di ciò, le 'relationi' (che recano una falsa data di stampa) furono pubblicate, con ogni probabilità, presso il tipografo di Bruxelles François Foppens, con cui Gualdo non aveva avuto contatti prima del 1665, ma che in quegli anni gravitava in orbita filoasburgica. Dell'orientamento politico di Foppens fa fede, in particolare, il suo coinvolgimento nella traduzione della *Verità vindicata dai sofismi di Francia* (Federici 1667). Questo pamphlet, che Foppens stampò in francese a un anno dalla *princeps* italiana - questa era stata edita a Vienna dal tipografo di corte Matthäus Cosmerovius (Federici 1668), e costituiva, dunque, un'emanazione diretta della propaganda imperiale - accampava con virulenza le ragioni degli Asburgo nella recente guerra di devoluzione per i Paesi Bassi spagnoli. In quello stesso 1668 l'autore della *Verità vindicata*, Domenico Federici, già gentiluomo privato e segretario da camera di Leopoldo I, lasciava Vienna per occupare il posto di ambasciatore cesareo a Venezia (Cecchini 1965; Marotta 1995); ma sappiamo, grazie a una lettera del poeta padovano Carlo De' Dottori, che Federici era in contatto con Gualdo almeno dalla primavera del 1667:

Che fa costì il Gualdo storico? È mio mezzo paesano ed io soglio stupirmi, di quest'uomo viaggiatore, che tanto cammini, tanto dica, e tanto scriva, e tanto viva. (De' Dottori 1971, 118)

Sono informazioni di portata modesta, ma che rilevano, nella nostra prospettiva, per i loro sottintesi. Sembra di capire che Gualdo Priorato, a Vienna, si ritrovò ben presto al centro di un circuito culturale di cui poco ci è noto, ma la cui importanza, anche in termini politici, non può essere messa in dubbio. Si tratta, inoltre, di una prima smentita

⁶ Esemplare il caso del ms Magl. VIII 1172, cc. 48-55, della Biblioteca Nazionale di Firenze, già segnalato da Toso Rodinis e sfruttato in modo sistematico da Sodini 2004, 73-84. Vi si trovano otto lettere di Gualdo ad Antonio Magliabechi, da me censite per Archilet (<http://www.archilet.it/HomePage.aspx>): la più tarda di queste missive data, per l'appunto, al 20 ottobre 1666, e si chiude con l'annuncio della partenza di Gualdo, l'indomani, per Vienna.

del ritratto di 'moralista' abbozzato da Toso Rodinis, che se appare assai discutibile anche per la prima fase della carriera di Gualdo Priorato è certo del tutto improprio per la seconda, in cui i dati a nostra disposizione restituiscono, semmai, l'immagine di un cortigiano di lungo corso, a suo agio con il lessico della propaganda di parte imperiale.

Sebbene alcuni articoli abbiano tentato, in anni recenti, una riconsiderazione del Gualdo Priorato 'austriaco', i risultati sono stati scarsi sul piano documentario e altalenanti su quello critico. Il saggio di Maria Golubeva (2010) si limita a una disamina, per quanto ben condotta, del quarto tomo dell'*Historia di Leopoldo Cesare*, e non aggiunge granché al quadro già tracciato a suo tempo da Angelo Tamborra (1979; 2002). Invece il contributo di Katia Visconti (2011), più ambizioso nelle ipotesi di lavoro, si propone di trovare nelle opere di Gualdo Priorato una conferma ai recenti studi che smentiscono l'indebolimento degli Asburgo dopo Vestfalia. In altre parole, il passaggio biografico del 1666 e gli scritti che ne derivarono andrebbero letti come una prova della vitalità del fronte asburgico nell'Europa di secondo Seicento. Tuttavia al saggio di Visconti manca il respiro per riuscire nel suo intento; ne testimonia la svista - registrata in una nota (Visconti 2011, 259) che riporta, senza correggerla, un'osservazione altrui (Fasano Guarini, Rosa 2001, 121) - secondo cui Gualdo Priorato sarebbe stato in contatto con il cardinale Carlo Borromeo, e non con l'omonimo commissario imperiale, Vitaliano.

5 Una pista ancora da battere

Nato a Milano, Vitaliano Borromeo si era formato a Roma, coltivandovi interessi filosofici e letterari. Entrato a far parte della milizia spagnola dello Stato lombardo nel 1643, aveva ricoperto un ruolo tutt'altro che secondario nella guerra franco-spagnola chiusa dalla pace dei Pirenei (1659); di lì in avanti, potendo vantare tre lustri di comprovata fedeltà al re di Spagna, era stato nominato commissario imperiale in Italia e impiegato in missioni diplomatiche a Innsbruck, Modena e Mantova. Nel frattempo aveva avviato una serie di studi nel campo della morale e della fisica, allineati all'aristotelismo allora in voga, che pur senza approdare alle stampe dovettero garantirgli una certa fama negli ambienti culturali milanesi, come attesta la sua elezione, nel 1660, a principe dell'Accademia dei Faticosi (De Caro 1971). Inoltre Borromeo fu un importante punto di riferimento per gli ambienti teatrali della capitale lombarda, e si adoperò attivamente per favorire la diffusione del dramma per musica (Cascetta, Carpani 1995). A lui si deve, infine, il completamento del sontuoso palazzo di famiglia sull'Isola Bella, sul lago Maggiore.

Per uno scrittore irregolare come Gualdo Priorato, privo di un retroterra umanistico ma non certo di autostima, Borromeo rappre-

sentava un interlocutore naturale, specie perché, al netto dell'ovvio divario sociale, ne condivideva la carriera anfibia, spesa tra mansioni diplomatico-militari e ambizioni culturali. A riprova di ciò, i riferimenti a Borromeo puntellano tutta la produzione di Gualdo, e si fanno via via più fitti dopo il crocevia del 1666: si passa dal medaglione biografico incluso nella *Scena d'huomini illustri d'Italia* al più ampio profilo offerto dalle *Vite e azioni di personaggi militari e politici*, transitando per le ripetute menzioni che la *Historia di Leopoldo Cesare*, in linea con l'indirizzo politico della narrazione, riserva alle missioni diplomatiche del commissario imperiale. Sappiamo, del resto, che tra Gualdo Priorato e Borromeo vi fu un lungo sodalizio, iniziato poco prima della partenza del vicentino per Vienna e proseguito, poi, per tutto il suo periodo 'austriaco'. Ne fa fede il ms Libreria Gonzati 27.9.66 della Biblioteca Bertoliana di Vicenza: una copia di mano di Francesco Testa, datata all'aprile 1835, di un compendio curato da Giovanni da Schio (1798-1868). Come ricorda una lapide affissa alla casa di famiglia, in contrada San Gaetano da Thiene a Vicenza, Giovanni da Schio fu archeologo, storico e novelliere, ma fu noto soprattutto per i suoi lavori consacrati alla storia locale (ne ha scritto il nipote in Da Schio 1939). Questo erudito attento alle glorie municipali vergò di suo pugno un manoscritto, databile all'ottobre 1834, che recava in calce il titolo: *14 lettere di Gualdo Priorato estratte dagli Archivi della famiglia Borromeo*. Di questo manoscritto, oggi perduto, il ms Libreria Gonzati 27.9.66 è l'unica copia nota.

Il ms Libreria Gonzati 27.9.66 non è ignoto alla critica. È stato segnalato già da Toso Rodinis (1968, 41) e la sua importanza è stata ribadita, una trentina d'anni fa, dal migliore contributo su Gualdo Priorato pubblicato sin qui, almeno a giudizio di chi scrive (Pellizzari 1991).⁷ In quella sede, però, complice il taglio monografico e la misura ridotta del saggio, il contenuto del manoscritto - una serie di lettere indirizzate da Gualdo Priorato a Borromeo, e inoltre le missive con cui un altro aristocratico lombardo, Filippo Archinto, aveva messo in contatto i due - non è stato approfondito. Bisognerebbe, del resto, verificare e integrare queste informazioni, vecchie di quasi due secoli, attraverso una ricerca puntuale non solo all'archivio Borromeo sull'Isola Bella, ma anche a Vienna, dove potrebbero conservarsi le risposte di Vitaliano. Poiché le vicissitudini legate alla pandemia non mi hanno consentito di svolgere questo lavoro di 'scavo', come pure mi proponevo, appunto qui una serie di materiali preparatori desunti dal manoscritto della Bertoliana, con lo scopo di rimarcare l'interesse per questa pista di indagine ancora da battere.

Dalla prima lettera di Archinto a Borromeo, risalente al 22 marzo del 1666, si evince che a quella data Gualdo Priorato ancora non

⁷ Il manoscritto è conosciuto anche da Sodini 2004, 34-6.

conosceva il commissario imperiale, ma già aveva individuato in lui una figura chiave per formalizzare il proprio passaggio dal partito borbonico a quello asburgico. Lo rivela l'argomento della lettera, che prende subito di petto la questione: approfittando della preziosa mediazione di Archinto, infatti, Gualdo chiede a Borromeo un giudizio su alcune pagine di una sua *Historia*, dedicata alla pace dei Pirenei e allora in elaborazione, temendo che il testo contenga «qualche parzialità per i Francesi, con le cui relazioni egli in quel tempo scriveva».⁸ Non è immediato identificare l'opera cui allude Archinto, ma è plausibile che si tratti della riedizione della *Historia della pace tra le due corone* (Pietro della Place, Colonia, 1669) o della *Historia delle rivoluzioni di Francia* (Pietro della Place, Colonia, 1670). Le date di stampa di queste due opere, palesemente false, rinviano anch'esse, con buona probabilità, a François Foppens (Metlica 2019, 163); se ne deduce che gli aggiustamenti proposti per via epistolare a Borromeo cadevano all'interno della medesima strategia editoriale, di marca filoasburgica, che ho illustrato a proposito delle 'relazioni'. Insomma, non si trattava soltanto di consultare uno dei protagonisti di quelle vicende, per assicurare, come millantava Archinto, l'oggettività del racconto, ma di preparare sul piano encomiastico l'ormai imminente trasferimento a Vienna in veste di storiografo cesareo.

Dapprima Borromeo si limitò a raccomandare a Gualdo un tale Migliavacca, che avrebbe potuto assisterlo nella revisione della sua *Historia*. Appena un mese più tardi, verso la metà di aprile, accettò tuttavia di fargli da garante per un ingente prestito concesso da suo fratello Luigi, segno che le relazioni si erano fatte rapidamente più strette. Così alla fine di agosto Gualdo Priorato chiese proprio a Borromeo di aiutarlo a trovare un alloggio provvisorio a Vienna, fintanto che l'imperatore non avesse provveduto ai suoi appartamenti. A questo punto la trascrizione approntata da Giovanni da Schio prosegue con alcune lettere spedite da Vienna a Milano, e risalenti all'anno successivo: il 30 gennaio 1667 Gualdo Priorato allega a Borromeo la descrizione di un balletto a cavallo; il 5 febbraio gli dà notizie della salute di un altro scrittore d'eccezione, il generale Raimondo Montecuccoli; il 15 maggio ritorna sui metodi di composizione e di revisione delle sue opere storiografiche. La lettera più interessante in proposito data però al 22 agosto 1669, quando a Borromeo fu spedito il frontespizio della *Historia di Leopoldo Cesare*, il cui primo tomo era allora in corso di stampa. La missiva reca un dettagliato compendio dei contenuti del libro, e offre a Gualdo Priorato il destro per una riflessione a tutto tondo, ricca di particolari, sul mestiere di storico. Borromeo è inoltre invitato a dare copia di eventuali lettere o docu-

⁸ Ms. Libreria Gonzati 27.9.66, Biblioteca Bertoliana di Vicenza, c. 1. La lettera è citata anche da Pellizzari 1991, 15.

menti capaci di suffragare i fatti narrati: queste carte potrebbero essere pubblicate in appendice, assieme alle incisioni che, nel momento in cui viene spedita la lettera, devono ancora essere passate sotto i torchi. Questa lettera è l'ultima riportata dal ms Libreria Gonzatti 27.9.66: l'unico documento successivo è un biglietto di auguri per l'anno nuovo, firmato da Gualdo Priorato e datato al 13 gennaio 1675.

6 Le strade dell'italianismo in Europa centrale

L'epistolario tra Gualdo Priorato e Vitaliano Borromeo, che probabilmente uscirebbe accresciuto da una più attenta frequentazione degli archivi, fornisce dunque notizie di prima mano sulla corte di Vienna e offre, in particolare, un interessante spaccato sugli intellettuali italiani al servizio di Leopoldo I. Il caso più significativo, a questo riguardo, è proprio quello di Raimondo Montecuccoli. Fine teorico dell'arte militare, aforista consumato e prosatore di prim'ordine, Montecuccoli era soprattutto la massima autorità dell'esercito imperiale, essendo luogotenente generale, feldmaresciallo e presidente del consiglio aulico di guerra. La sua carriera ibrida rifletteva perciò, su un gradino ancora più alto della scala sociale, quella di Borromeo e dello stesso Gualdo Priorato: se nel suo curriculum bellico spiccavano la spettacolare vittoria contro i Turchi sul fiume Raab (battaglia di San Gottardo, 1664) e il celebre scontro con il maresciallo Turenne sul Reno (1672-1675), le sue opere letterarie, che in vita circolarono soltanto manoscritte - con l'eccezione dei *Saggi matematici e militari*, editi a Bologna nel 1654 -, non ebbero minore fortuna. Intimo di Fulvio Testi, letto e apprezzato da una élite non soltanto aristocratica, ma latamente cortigiana, Montecuccoli avrà non pochi estimatori anche tra Sette e Ottocento, quando le sue opere saranno ricordate con ammirazione da Napoleone e da Ugo Foscolo, che ne curerà persino un'edizione elogiandone lo stile (Foscolo 1807-08).⁹

Su Montecuccoli si è scritto molto, e non è possibile, in questa sede, discutere nel merito la bibliografia a lui dedicata.¹⁰ Ciò che è opportuno evidenziare qui sono i ripetuti contatti, tanto sul piano personale quanto su quello schiettamente letterario, che il generale intrattenne con Gualdo Priorato. In linea con il trattamento riservato a Borromeo, il vicentino inserì Montecuccoli tra gli uomini illustri della sua *Scena*, per poi rifondere quei materiali, una quindicina

⁹ Oggi le opere di Montecuccoli si leggono in un'edizione critica in tre volumi: i primi due, usciti originariamente nel 1988 a cura di Raimondo Luraghi, sono stati ristampati in occasione dell'uscita del terzo, edito da Testa 2000).

¹⁰ Per un inquadramento critico rimando a due sintesi recenti: Signorotto 2011 e Brunelli 2012.

d'anni più tardi, nella più dettagliata biografia delle *Vite*. Già in precedenza, tuttavia, le tangenze biografiche tra i due erano state numerose: entrambi avevano combattuto nella guerra dei Trent'anni, quando Montecuccoli, allora all'inizio della sua prepotente ascesa, si era distinto nel sacco di Magdeburgo (1631; l'episodio è ricordato in Gualdo Priorato 1672, 369); entrambi avevano preso parte al conflitto di Castro (1643), in cui Montecuccoli aveva servito come mastro di campo generale dell'esercito estense; entrambi, infine, erano stati intimi di Cristina di Svezia, di cui Gualdo Priorato, come si è detto, era stato gentiluomo da camera (1657) e inviato speciale presso le corti europee (1662). Quanto a Montecuccoli, che nel 1653 era stato inviato a Stoccolma in veste di ambasciatore imperiale, egli aveva avuto un ruolo decisivo nella conversione della regina: tra i pochissimi ammessi all'abiura segreta a Bruxelles (Vigilia di Natale del 1654), il generale aveva poi accompagnato Cristina a Innsbruck e a Roma l'anno seguente.¹¹

Queste consonanze per così dire esistenziali gettano luce su quelle, assai più rilevanti ai nostri fini, che concernono l'ambito della scrittura. Non mi riferisco all'influenza che il *Guerriero prudente e politico* avrebbe esercitato sui cosiddetti *Aforismi sull'arte della guerra*,¹² secondo un'ipotesi che, pur essendo passata in giudicato grazie a una lunga tradizione critica (Morsolin 1881-82), appare circoscritta, in ultima analisi, all'appartenenza delle due opere al medesimo genere letterario - il filone, peraltro generico e abbastanza fumoso, dei 'moralisti' (Toso Rodinis 1968) -, bensì alla consuetudine, che viceversa riesce ben attestata sul piano documentario, per cui Gualdo Priorato era solito spedire a Montecuccoli le bozze delle sue 'istorie' al fine di riceverne consigli e correzioni prima dell'uscita a stampa. Il caso più limpido di tale processo riguarda le *Mie note sopra l'Istoria di Transilvania e d'Ungheria del Conte Gualdo Priorato*: delle osservazioni di mano di Montecuccoli, non di rado estremamente puntuali, che si conservano manoscritte assieme a una copia della lettera spedita all'autore in quell'occasione (Testa 2000, rispettivamente pp. 188-201 e 202-3). A riprova di quanto si è argomentato nei paragrafi precedenti, anche la corrispondenza tra Gualdo Priorato e Montecuccoli si fece più frequente dopo il passaggio del 1666.

Vi è un ultimo aspetto dei rapporti tra Gualdo Priorato e Raimondo Montecuccoli che va menzionato, e che meriterebbe, anzi, un approfondimento, poiché la bibliografia al riguardo è datata e piuttosto lacunosa (Metlica 2013a): negli anni trascorsi a Vienna entrambi fu-

¹¹ Su Montecuccoli e Cristina di Svezia si veda, anche per la bibliografia precedente (cospicua, ma non sempre impeccabile), Nigrisoli Wårnhjelm 2011.

¹² L'opera si legge, con il titolo originale *Della guerra col turco in Ungheria*, in Testa 2000, 241-550.

rono tra i protagonisti del nuovo indirizzo italianizzante della cultura di corte. L'allusione va alle accademie imperiali in lingua italiana: un'istituzione che Ferdinando III aveva fondato nel gennaio del 1657, e che dopo la sua morte era stata rilanciata dall'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga e dall'imperatore Leopoldo I. Grazie a una lettera di Gualdo Priorato a Cristina di Svezia del 12 aprile 1668, sappiamo che il vicentino partecipò in qualità di oratore a due delle prime tre sedute dell'Accademia di Eleonora, fondata poco dopo il suo arrivo a corte, nel 1667, e detta degli Illustrati. Questa lettera, che contiene una minuziosa descrizione delle attività e del cerimoniale accademico, è la fonte più esaustiva a nostra disposizione sui consessi patrocinati dall'imperatrice.¹³ Gualdo Priorato intervenne anche all'Accademia in italiano presieduta da Leopoldo I, le cui attività, iniziate nel 1674, sarebbero proseguite sino al 1706: la fonte, in questo caso, sono i cinque verbali manoscritti che registrano le prime adunanze.¹⁴

Non si tratta di una curiosità erudita, ma di una spia che segnala il ruolo, tutt'altro che marginale, che Gualdo Priorato era venuto a ricoprire nel sistema encomiastico di parte cesarea, in virtù delle sue doti cortigiane e della risonanza delle sue 'istorie'. Che il gioco accademico implicasse serie questioni di politica culturale lo prova il coinvolgimento del feldmaresciallo Montecuccoli, che partecipò a sua volta, come oratore e come verseggiatore, all'Accademia di Leopoldo I (De Bin 1910, 64-5). Già nel 1657, d'altronde, Montecuccoli era stato tra i membri fondatori dell'Accademia voluta da Ferdinando III e da suo fratello, l'arciduca Leopoldo Guglielmo. Allora il generale aveva pubblicato, con lo pseudonimo accademico di Distillato, due sonetti per la morte dell'imperatore (Metlica 2013a, 266) e un'ode, ispirata alla metrica severa e impegnativa dell'amico Testi (sette strofe con schema aBbCcDdAeE), in onore dell'arciduca (Metlica 2015, 166-7). Persino i due Asburgo, impugnata la penna in prima persona, si erano cimentati in simili esercizi poetici in italiano, mandando a stampa due interi volumi di versi (Metlica 2013b; 2015). Pur appartenendo alla sfera dell'*otium* aristocratico, questi canzonieri coltivavano, nel contempo, un lucido proponimento politico, poiché ribadivano in maniera esemplare, a dispetto dell'appannamento attraversato dalla Casa d'Austria negli anni tra la pace di Vestfalia (1648) e l'assedio dei Turchi a Vienna (1683), che alla corona cesarea spettava l'e-

13 Il documento si legge in Claretta 1892, 413-16. Acclusa alla lettera, Gualdo Priorato invia a Cristina una copia della sua *Relatione della città di Fiorenza e del Gran Ducato di Toscana* (1668). Apprendiamo inoltre che le adunanze accademiche sono al momento sospese, a causa di un incendio che, pur devastando la Hofburg, ha risparmiato una preziosa reliquia di Eleonora, contenente un pezzo della vera croce. Da allora in avanti l'accademia si riunì nel palazzo privato dell'imperatrice, la Favorita.

14 I protocolli dell'Accademia si conservano nel cod. 9954 della Nationalbibliothek di Vienna.

gemonia non solo sulla Germania, ma su tutta l'Europa cristiana. In questa prospettiva, la lingua italiana traduceva, al pari del latino, le pretese universalistiche del cattolicesimo romano, ed era perciò il mezzo più consono per avocare a sé l'eredità della Chiesa, promuovendo su scala continentale i valori della *pietas* austriaca e il disegno provvidenziale che ne derivava.

Storiografo celebre, cortigiano di spicco, intimo dell'imperatore e interprete consapevole della sua politica culturale, Gualdo Priorato appare saldamente inserito in questa temperie. La sua chiamata a Vienna, che rivoluzionò i suoi punti di riferimento encomiastici e intellettuali, va letta nel quadro di questa linea propagandistica. Allo scrittore di 'istorie' apprezzato dal pubblico di corte di mezza Europa si chiedeva infatti di avvalorare, con le proprie pagine, un modello culturale di prestigio.

7 Le ragioni di una monografia

Sarebbe tuttavia in errore chi ritenesse che quest'attitudine cortigiana conduca Gualdo Priorato a una militanza ideologica sul fronte della *pietas* austriaca. I saggi raccolti in questo volume, anche grazie alla loro inedita apertura geografica e metodologica, testimoniano semmai il contrario. Certo, come illustra Alfred Noe nel suo capitolo Gualdo Priorato padroneggiava le coordinate di quella cultura, encomiastica e devozionale a un tempo: un'opera come *L'Homme chiamato alla memoria di se stesso e della morte* è ritagliata appunto sull'orizzonte di attesa della corte cesarea. Eppure il moralismo risentito e funereo di quel testo è estraneo al Gualdo Priorato 'storiografo', e non solo per una questione di genere letterario e di codici espressivi. Nelle sue 'istorie', infatti, il capitale simbolico della *pietas* austriaca si trova a stridere con un lucido disincanto per i valori spirituali. Sebbene rimanga lontano dall'approccio documentario della storiografia settecentesca e, più in generale, da qualunque lusinga positivista, Gualdo Priorato è già moderno per la sua prospettiva risolutamente laica. La sua storia si svolge sul piano secolare, seguendo la catena delle cause e degli effetti; e se ciò non significa che le fonti possiedano una loro neutralità, perché lo storico si riserva un ampio margine di giudizio sui fatti che racconta - anche di carattere morale, in merito cioè ai vizi o alle virtù dei personaggi coinvolti -, appare comunque implausibile una narrazione univoca, di matrice confessionale, in cui i contrasti tra le diverse forze in gioco risultino appianati in nome di un disegno superiore. Ne emerge il profilo di uno scrittore scaltrito, troppo eclettico, sul piano intellettuale, per sposare un'unica linea di lettura, abituato ai palcoscenici importanti e agli omaggi che essi comportano ma, allo stesso tempo, refrattario a sacrificare alla sfera encomiastica il realismo della guerra e della diplomazia.

Nel suo capitolo, Alessandro Catalano ipotizza che questo atteggiamento venga a Gualdo Priorato dalla molteplicità delle sue esperienze: a forza di rifondere i propri materiali secondo le direttive di questa o di quella corte, il vicentino sarebbe approdato ben presto a un sostanziale cinismo nei confronti delle ideologie correnti. Dopo aver attraversato in lungo e in largo l'Europa, prestando la penna a esigenze di volta in volta diverse, non si poteva ignorare d'altronde che di uno stesso evento si mandavano abitualmente a stampa versioni assai differenti. L'unico punto fermo, in un contesto così mutevole, è l'ammirazione incondizionata che Gualdo Priorato riserva ai 'Grandi', qualunque sia il loro partito d'appartenenza. È un dato che riflette la naturalezza con cui, nell'Europa di Antico regime, le coordinate retoriche dell'encomio possono doppiare quelle, apparentemente inconciliabili, della storiografia. Nel catalogo di Gualdo Priorato abbondano le opere di tono semiufficiale, scritte su commissione e improntate a una documentazione che riesce giocoforza parziale: dalla *Vita e condizioni del cardinal Mazarino*, imbastita su fonti di prima mano ma concepita, sin dall'inizio, come uno scritto apologetico, alla *Historia di Leopoldo Cesare*, che avanza letture politiche in netto anticipo sui tempi - come l'idea che il centro nevralgico della politica imperiale debba traslocare dal fronte renano, su cui seguitano le manovre francesi, all'area balcanica, dove Vienna potrà espandersi ai danni di Turchi -, ma che rimane, ciò nonostante, un'opera celebrativa redatta gomito a gomito con l'Imperatore, che postillò il manoscritto e ne scelse addirittura le mappe e le incisioni.¹⁵

Il fatto è che, nella storiografia di Gualdo Priorato, le necessità encomiastiche non si danno in opposizione, ma in compresenza con l'approccio laico e quasi materialista di cui si è detto. Riesce particolarmente perspicua, in questo senso, l'analisi che il capitolo di Stefano Fogelberg Rota dedica alla *Historia della sacra real maestà Christina Alessandra*. Benché si tratti, come è facile intuire, di uno scritto di parte, in queste pagine Gualdo Priorato non si limita a un panegirico della regina. Al contrario, la *Historia* addensa questioni dinastiche e politiche di primaria importanza nell'apparato propagandistico di Cristina, e dialoga perciò con un sistema culturale che comprende, come illustra Fogelberg Rota, sia i balletti di corte danzati a Stoccolma tra il 1645 e il 1649, sia l'atto di abdicazione del 1654 (che è qui tradotto in italiano), sia, infine, il discorso inaugurale dell'Accademia fondata a Roma dalla regina in esilio nel 1674. Coerentemente con questa linea apologetica dispiegata su più decenni, Gualdo Priorato non firma il ritratto penitenziale di una convertita, ma uno *speculum*

15 Si veda la lettera di Gualdo Priorato a Vitaliano Borromeo del 15 maggio 1667 cui già si è fatto cenno (Biblioteca Bertoliana di Vicenza, ms Libreria Gonzati 27.9.66, cc. 4-5).

principis in piena regola: il ruolo del cattolicesimo, che in tanta parte della pubblicistica coeva era stato eletto a chiave di lettura dell'intera vicenda, nella *Historia* appare accessorio, perché il proscenio è occupato dalla virtù eroica di Cristina. Quando ha anteposto la fede al desiderio di regnare, la regina non ha compiuto una rinuncia contrita; ha invece fatto sfoggio di maestà, nella convinzione che il proprio eroismo - in un'accezione che piega verso il modello aristotelico in voga nella trattatistica del tempo - avvalorasse la propria sovranità. Insomma, tanto l'abdicazione quanto la conversione passano in secondo piano, di fronte alla condizione inalienabile di una regina.

Non è un caso che queste tesi, per quanto diffuse anche altrove, trovino una cassa di risonanza in Gualdo Priorato, le cui 'istorie', a prescindere dal committente, non sovrastimano mai la polemica confessionale. Ne testimonia la disamina di Catalano, incentrata sulla *Historia della Vita d'Alberto Valstain* (1643): un libro che riserva uno spazio considerevole, inconsueto in altri scritti sul tema, ai dissapori tra il generale e la Chiesa. Catalano ne evince che Gualdo Priorato non solo è immune al mito della *pietas* asburgica, ma appare piuttosto in linea con la storiografia libertina e segnatamente con le pubblicazioni dell'Accademia degli Incogniti.¹⁶ L'Accademia veneziana di Giovan Francesco Loredan, di cui Gualdo Priorato fu membro a partire dal 1647, aveva sfruttato l'*affaire* Wallenstein per ridiscutere, da una posizione fortemente polemica, il rapporto tra religione e politica. Una delle acquisizioni di questo volume è appunto la constatazione che Gualdo Priorato, che pure non partecipò mai assiduamente ai consessi degli Incogniti, non di rado adottò posizioni analoghe nei suoi testi. Questa convergenza di interessi mette in luce uno scrittore 'veneziano' prima ancora che 'francese' o 'austriaco', e denota, su un orizzonte più ampio, quali fossero gli indirizzi dominanti nella società letteraria della Serenissima intorno alla metà del Seicento. Mi riferisco, in particolare, al recupero e all'ammodernamento di quel filone tacitiano e machiavellico che costituisce uno dei maggiori lasciti della storiografia rinascimentale italiana.

Il capitolo di Luca Iori, che indaga le strategie citazionali del *Guerrero prudente e politico*, fornisce un esempio di tale temperie. Iori mostra come quest'opera non possieda l'originalità che la critica, per i motivi di cui si è detto, ha voluto attribuirle in passato: il *Guerrero* si situa invece nel solco di un preciso genere letterario (quegli scritti sul 'perfetto capitano' cui è dedicato il saggio di Blythe Alice Raviola) e lo fa in maniera piuttosto piana, recuperando un repertorio convenzionale di *exempla* greco-latini e facendone un prontuario atto a descrivere la guerra moderna. Di conseguenza, come Iori prova con abbondanza di riscontri, il libro è costruito seguendo le compi-

16 Sul'Accademia segnalò i due lavori di Conrieri 2011 e Lattarico 2012.

lazioni manualistiche più facilmente reperibili sul mercato. Machiavelli, però, fa eccezione, e anzi costituisce una sorta di ipotesto per il *Guerriero*. Di là dalle affinità di impianto, che vanno dalla piena integrazione tra dato politico e militare alla costruzione di un vademecum che si vorrebbe universale, vi sono citazioni puntuali che attestano la frequentazione diretta, da parte di Gualdo Priorato, delle opere del Segretario fiorentino. Questi prelievi, peraltro, non si arrestano alla pratica del centone, come avviene per la maggior parte dei materiali del *Guerriero*, perché le porzioni di testo coinvolte sono più ampie e il confronto con le tesi dell'autore più meditato. La scelta di Machiavelli, significativa di per sé, si carica di implicazioni ancora maggiori qualora venga inquadrata nella cultura veneziana di medio Seicento: il Machiavelli di Gualdo Priorato - un autore in odore di *arcana imperi*, capace di leggere, in filigrana alla guerra, le direttive della politica - è lo stesso Machiavelli che gli Incogniti eleggono a loro *livre de chevet*.

L'importanza dell'Accademia nella carriera di Gualdo Priorato è riscontrabile anche sul piano squisitamente letterario. Il fatto stesso che il *Guerriero* si cimenti in una ponderosa rilettura dell'antico, tradendo quella che Benedetto Croce (1929, 106-7) chiamava la vocazione antiumanistica di Gualdo Priorato, è una spia dell'influenza degli Incogniti. In altre parole, se nelle sue 'istorie' il vicentino disdegna, di prassi, le *auctoritates* classiche, preferendo un modello fattuale fondato sulla cronaca e sull'esperienza personale, ciò non significa che le sue ambizioni letterarie non riemergano lateralmente, in generi connotati da una più marcata impronta formale. Questo eclettismo di fondo, talvolta modesto negli esiti, ma fondamentale per intendere la cultura anfibia di Gualdo Priorato, è evidente nella *Scena d'huomeni illustri*, su cui si concentra il capitolo di Enrico Zucchi. In apparenza, la *Scena* non spicca per sensibilità letteraria: in calce al volume, infatti, Gualdo Priorato ostenta il proprio disinteresse per la tradizione retorica dell'elogio, quasi che il genere possa rimandare, sia pure nella misura ridotta del medaglione biografico, al campo delle 'istorie'. Queste affermazioni, però, cadono in risposta a una lettera di Loredan, il principe degli Incogniti, che è pubblicata a sua volta tra i paratesti del libro: lo scambio epistolare, come prova la lettura di Zucchi, radica la *Scena* nella temperie veneziana e ne evidenzia le strategie editoriali. Inoltre la *Scena*, pur essendo priva di un chiaro indirizzo politico, perché è equanime, al solito, nelle lodi iperboliche rivolte ai 'Grandi', viene recuperata dall'editoria veneziana per farne, tramite l'inserzione di un'apposita dedicatoria, un documento a supporto del doge Giovanni Pesaro; il che conferma, su un piano opposto ma speculare alla lettera di Loredan, come in Gualdo Priorato politica e letteratura, storia ed encomio siano categorie assai duttili.

Non è un'affermazione che valga per il solo Gualdo Priorato, naturalmente. Le pagine di Raviola, che allargano l'indagine del volume

alle Fiandre, mostrano come pure autori del calibro di Emanuele Te-sauro e Giovanni Botero indugino al crocevia tra scrittura, cronaca e committenza. In un'Europa attraversata da avvisi e gazzette la storiografia nasce sempre per sommatoria di scritture. Si tratta dunque di mettere ordine in una tassonomia frammentaria e variabile, dove le aree grigie cantano più di quelle bianche o nere, perché le ragioni della letteratura sono negoziabili di fronte a quelle dell'informazione politica e viceversa. Questo spartito a più voci, che annovera a ragione Gualdo Priorato tra gli interpreti, ribadisce un dato di fondo, frutto di acquisizioni critiche recenti e comprovato da altri saggi del volume, tra cui spicca quello di Valentina Nider: il grado di permeabilità tra i generi testuali, nell'Europa del Seicento, è particolarmente elevato, e sconsiglia l'adozione delle rigide griglie predisposte in passato dall'italianistica.

Un testo come la *Relazione della città e Stato di Milano*, per esempio, su cui Nider focalizza la sua attenzione, instaura rapporti molteplici e a doppio senso di marcia con la galassia degli *ephemera*. Mandata a stampa per approfittare del clamore suscitato dal passaggio a Milano, nel 1666, dell'imperatrice Margherita Teresa - un evento decisivo, per Gualdo Priorato, anche sul piano personale: complici i buoni uffici di Montecuccoli e di Borromeo, il vicentino si unirà al corteo nuziale e approderà così a Vienna -, la *Relazione* è un'opera composta, che aggrega e rifunzionalizza materiali di varia provenienza. Come dimostra Nider, aggiungendo molte tessere a un mosaico che sino a oggi era incompleto, si va dalle descrizioni degli apparati festivi, sottratte ai gesuiti Corrado Confalonieri e Pietro Hedera, ai dettagli di viaggio estrapolati dalle *relaciones* spagnole.

Sono dati inediti per Gualdo Priorato, ma che appaiono in linea, come si diceva in apertura di questa introduzione, con i recenti studi storici. Come chiarisce Brendan Dooley nel suo capitolo, opere di questo tipo, prossime ai fatti narrati, venivano pubblicate in un contesto già ricchissimo di informazioni, e prima ancora di condizionare la percezione mediatica di un avvenimento ne erano condizionate a loro volta. Già sapevamo, in altre parole, che i libri di storia contemporanea scritti durante la guerra dei Trent'anni si abbeverano avidamente, come mai era accaduto prima di allora, alle lettere e ai rendiconti dei testimoni, ai dispacci diplomatici, all'informazione manoscritta copiata e ricopiata da mani diverse, ai pamphlet e alle gazzette.

Questo volume, però, rimette in dubbio il risultato dell'equazione. All'incognita della comunicazione politica subentra infatti quella della letteratura. Gualdo Priorato è uno scrittore non meno 'presente' e 'prolifico' dei reportisti suoi contemporanei; eppure le sue opere mantengono, a differenza delle loro, un'attitudine letteraria. Lo documentano le dichiarazioni di insipienza premesse a tanti suoi testi, sulla falsariga di quanto Zucchi osserva per la *Scena*, che si rivelano dettate, in realtà, da un apparato retorico tutt'altro che ingenuo; lo

prova la lunghezza media del suo periodo, studiata da Dooley in relazione alla *Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III imperatori*, con esiti che hanno poco a che fare con la snella paratassi di avvisi e pamphlet, e che si apparentano invece alla prosa letteraria degli Incogniti. Ne fa fede, soprattutto, il successo dei suoi libri, che conservano malgrado tutto, presso il pubblico delle corti, l'aura prestigiosa della letteratura. I medaglioni biografici di Gualdo Priorato, che sciorinano le virtù di aristocratici e militari – come accade, nella *Relazione* indagata da Nider, per i membri del Consiglio segreto –, incidono profondamente sull'attualità, ma in modo molto diverso dalle gazzette. Dietro questa galleria di uomini illustri, che ci tramanda una sorta di ritratto di gruppo dell'élite europea all'epoca di Vestfalia, covano ancora le premesse eternatrici della storiografia: la convinzione che, grazie alla letteratura, qualcosa possa sopravvivere al vortice degli eventi e degli inchiostri.

Bibliografia

- Benzoni, G. (1996). «Appunti sulla storiografia seicentesca in Italia». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 154(4), 787-834.
- Bertelli, S. (1973). *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*. Firenze: La Nuova Italia.
- Brunelli, G. (2012). s.v. «Montecuccoli, Raimondo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 76. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Cascetta, A.; Carpani, R. (a cura di) (1995). *La scena della gloria: drammaturgia e spettacolo a Milano in età spagnola*. Milano: Vita e Pensiero.
- Cecchini, F.M. (1965). *Domenico Federici diplomatico dell'Impero*. Urbino: Argalia.
- Claretta, G. (1892). *La regina Cristina di Svezia in Italia (1655-1689): memorie storiche ed aneddotiche con documenti*. Torino: Roux.
- Conrieri, D. (a cura di) (2011). *Gli Incogniti e l'Europa*. Bologna: I libri di Emil.
- Croce, B. (1929). *Storia dell'Italia in età barocca. Pensiero, poesia e letteratura, vita morale*. Bari: Laterza.
- Da Schio, G. (1939). *Memorie e carteggi del conte Giovanni Da Schio: peregrinazioni nel primo Ottocento*. Venezia: Officine grafiche Carlo Ferrari.
- De Bin, U. (1910). *Leopoldo I imperatore e la sua corte nella letteratura italiana*. Trieste: Tipografia Giuseppe Caprin.
- De Caro, G. (1971). s.v. «Borromeo, Vitaliano». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- De' Dottori, C. (1971). *Lettere a Domenico Federici*. A cura G. Cerboni Baiardi. Urbino: Argalia.
- De Vivo, F. (2012). *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*. Milano: Feltrinelli.
- Dooley, B. (ed.) (2010). *The Dissemination of News and the Emergence of Contemporaneity in Early Modern Europe*. Farnham: Ashgate.
- Dooley, B.; Alcorn Baron, S. (eds) (2001). *The Politics of Information in Early Modern Europe*. London: Routledge.

- Fasano Guarini, E.; Rosa, M. (a cura di) (2001). *L'informazione politica in Italia (secoli XVI-XVIII) = Atti del seminario* (Pisa, 23-24 giugno 1997). Pisa: Scuola Normale Superiore.
- Federici, D. (1667). *La verità vendicata da i sofismi di Francia, risposta di Nicodemo Riccafede allo scrittore delle Pretensioni christianissime contra i principati del re cattolico*. Vienna: per il Cosmerovio.
- Federici, D. (1668). *La Verité defendue des sofismes de la France, et response à l'auteur des Pretentions du Roy tres-chrestien sur les Estats du Roy catholique*. Frankfurt: sumptibus Wilhelmi Serlini.
- Foscolo, U. (a cura di) (1807-08). *Raimondo Montecuccoli: Opere*. Milano: Luigi Mussi.
- Golubeva, M. (2010). «Competent to Rule?: Galeazzo Gualdo Priorato and a Secular View of Politics in Habsburg Dynastic History». *Austrian History Yearbook*, 41, 71-87. <https://doi.org/10.1017/S0067237809990099>.
- Gualdo Priorato, G. (1672). *Historia di Ferdinando terzo imperatore*. Vienna: appresso Matteo Cosmerovio.
- Habermas, J. (2005). *Storia e critica dell'opinione pubblica*. Roma-Bari: Laterza.
- Infelise, M. (2002). *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*. Roma-Bari: Laterza.
- Lattarico, J.-F. (2012). *Venise 'incognita'. Essai sur l'académie libertine du XVIII^e siècle*. Paris: Champion.
- Luraghi, R.; Testa, A. (a cura di) (2000). *Raimondo Montecuccoli: Le opere*. 3 voll. Roma: Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico.
- Marotta, M.G. (1995). s.v. «Federici, Domenico». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana.
- Metlica, A. (2013a). «Il Parnasso dell'Istro. Eugenio di San Giuseppe, Caramuel y Lobkowitz e la prima accademia italiana di Vienna (1657)». *Römische Historische Mitteilungen*, 55, 231-70.
- Metlica, A. (2013b). «Italianismo e propaganda cesarea alla corte di Vienna. Le Poesie dell'imperatore Ferdinando III (1655-1657)». *Testo*, 66(2), 59-73.
- Metlica, A. (2015). «Il canzoniere di un Arciduca. I *Diporti* (1656) di Leopoldo Guglielmo d'Austria». Metlica, A.; Tomasi, F. (a cura di), *Canzonieri in transito. Lasciti petrarcheschi e nuovi archetipi letterari tra Cinque e Seicento*. Milano: Mimesis, 144-77.
- Metlica, A. (2019). «Galeazzo Gualdo Priorato et l'imprimeur bruxellois François Foppens». Lastraioli, C.; Adam, R. (éds), *Itinéraires du livre italien à la Renaissance. Suisse romande, anciens Pays-Bas et Liège*. Paris: Garnier, 159-69.
- Morsolin, B. (1881-82). «*Il Guerriero prudente e politico* di Galeazzo Gualdo Priorato e gli *Aforismi dell'arte bellica* di Raimondo Montecuccoli». *Atti del Reale Istituto Veneto*, 8, 803-25.
- Nigrisoli Wårnhjelm, V. (2011). «Il viaggio in Svezia del conte Raimondo Montecuccoli nel 1654». *Carte di viaggio*, 4, 45-52.
- Pellizzari, G. (1991). *Galeazzo Gualdo Priorato storico di frontiera*. Vicenza: Ordine degli Avvocati e Procuratori di Vicenza.
- Rospoche, M. (ed.) (2012). *Beyond the Public Sphere: Opinions, Publics, Spaces in Early Modern Europe*. Berlin: Duncker & Humblot GmbH.
- Rospoche, M. (2016). «L'invenzione delle notizie? Informazione e comunicazione nell'Europa moderna». *Storica*, 64, 95-116.
- Sodini, C. (2004). *Scrivere e compire. Galeazzo Gualdo Priorato e le sue Relazioni di stati e città*. Lucca: Pacini Fazzi.

- Tamborra, A. (1979). «Guerra al Turco e rivolta nobiliare in Ungheria nella seconda metà del Seicento: Galeazzo Gualdo Priorato». Branca, V. (a cura di), *Venezia e Ungheria nel contesto del barocco europeo*. Firenze: Olschki, 421-9.
- Tamborra, A. (2002). «Introduzione». Tamborra, A. (a cura di), *Galeazzo Gualdo Priorato: Il guerriero prudente e politico*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 5-21.
- Toso Rodinis, G. (1968). *G. Gualdo Priorato. Un moralista alla corte di Luigi XIV*. Firenze: Olschki.
- Visconti, K. (2011). «Da militanza filofrancese ad allineamento filoasburgico? Note sulla produzione storiografica di Galeazzo Gualdo Priorato». Cremonini, C.; Riva, E. (a cura di), *Il Seicento allo specchio. Le forme del potere nell'Italia spagnola: uomini, libri, strutture*. Roma: Bulzoni, 253-68.
- Zironda, R. (2004). «Dell'Archivio Gualdo conservato presso il Museo Civico di Palazzo Chiericati di Vicenza». *I Palazzi Gualdo di Vicenza*. Vicenza: Angelo Colla, 299-309.

La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)
Storiografia, notizie, letteratura
a cura di Alessandro Metlica, Enrico Zucchi

La concezione della storia di Galeazzo Gualdo Priorato

La *querelle* Wallenstein nella cultura italiana e nella produzione dell'Accademia degli Incogniti

Alessandro Catalano
Università degli Studi di Padova, Italia

Abstract This article is dedicated to the reception in Italian culture of one of the events that most affected European public opinion in the 17th century, the fall of Wallenstein. By placing Galeazzo Gualdo Priorato's production in the context of the Italian language political historiography of the time, the study aims at a critical re-evaluation of Gualdo Priorato as an intellectual capable of offering a much sought-after product, the 'histories of the present century'. The case of the volume he dedicated to Wallenstein in 1643 is interpreted here, on the basis of many unknown details, in relation to the echo the affair had in Venetian circles.

Keywords Galeazzo Gualdo Priorato. Wallenstein. Accademia degli incogniti. Italian culture. Venice. History of ideas.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La storiografia politica. – 3 Stile e opere. – 4 Copia e originale. – 5 La *querelle* Wallenstein. – 6 Wallenstein e gli intellettuali veneziani. – 7 Gualdo Priorato e Wallenstein. – 8 Conclusioni.

1 Introduzione

Come richiedeva il costume seicentesco, nelle prefazioni ai suoi lavori Galeazzo Gualdo Priorato non ha mai risparmiato al lettore ardite metafore, spesso in forte contrapposizione con lo stile austero delle narrazioni di battaglie:

Le bugie, quasi che mosche, in ogni luogo si portano, e ove più odorano il dolce della curiosità ivi si posano. (Gualdo Priorato 1640a, a4r)

Così come non ha mai mancato di sottolineare quanto complesso fosse il percorso per raggiungere la verità, unico vero obiettivo del suo lavoro di soldato prestatato alla penna. Anche se la sua fama come scrittore si è in seguito molto offuscata, nel XVII secolo Gualdo Priorato è stato uno dei più noti e prolifici storici europei e i suoi lavori, pubblicati in più edizioni, sono stati anche tradotti in varie lingue. L'opera dello scrittore vicentino si è però poi scontrata con i profondi mutamenti culturali del XIX secolo, quando l'intera Europa si è progressivamente trasformata in un complesso sistema di stati nazionali, basati quasi sempre sull'uso di un'unica lingua letteraria. Da quel momento in poi gli autori come Gualdo Priorato non hanno più potuto soddisfare le richieste avanzate agli storici nazionali della nuova epoca, sia per l'uso di una lingua, l'italiano, ormai non più percepita come lingua di cultura internazionale, sia per la concezione stessa delle loro opere (Golubeva 2010, 73). Per ricostruire il reale significato di questo tipo di intellettuale è quindi opportuno rievocare un'epoca spesso dimenticata, in cui gli scrittori italiani, in modo particolare nell'Europa centrale e per quanto riguarda la storiografia di corte, hanno svolto un ruolo centrale nella formulazione di un'interpretazione coerente degli avvenimenti del passato e nella discussione sui temi politici del presente.

2 La storiografia politica

Il complesso problema del ruolo dell'italiano e della letteratura italiana in epoca barocca è stato ripetutamente indicato come uno dei grandi debiti della storiografia¹ e, anche se negli ultimi decenni sono stati fatti passi importanti, si tratta di questioni che offrono ancora molte possibilità di studio basate su fonti d'archivio trascurate (Hendrix 2002). Uno dei generi letterari più vivaci del XVII secolo, già

¹ Sul tema si vedano Landau 1879; De Bin 1910; Seifert 1985; Ritter 1999; Catalano 2004; 2007a; Noe 2011; Metlica 2013.

molto studiato, è stato senz'altro la storiografia politica, alla quale Benedetto Croce aveva dedicato uno dei più importanti capitoli della sua *Storia dell'età barocca in Italia* (Croce 1957, 103-42). Nel XVII secolo si tratta di un genere che avrebbe avuto un aspetto molto diverso senza l'opera di Galeazzo Gualdo Priorato, Vittorio Siri, Giovanni Battista Comazzi e molti altri,² per non parlare di personalità ancora più complesse, come ad esempio Gregorio Leti.³ Il grande successo degli storici italiani all'estero ha irritato non poco le generazioni successive, come lasciano trapelare le parole di Girolamo Tiraboschi:

Dobbiam confessare che i più illustri storici che produsse in questo secolo l'Italia, più che delle vicende della lor patria, furon solleciti di tramandare a' posteri la memoria delle straniere, forse perché parve loro che più luminoso argomento di storia esse somministrassero. (Tiraboschi 1824, 604-5)

Lo storico del XVII secolo è comunque un intellettuale diverso da quello rinascimentale: offrendo i suoi servizi ai potenti di un'intera Europa ormai organizzata su una rigida base confessionale, si è trasformato in un raccoglitore e organizzatore di dati, considerati l'unico vero strumento in grado di raggiungere l'agognata verità. Il periodo storico in cui è stata pubblicata la maggior parte delle opere di Gualdo Priorato coincide peraltro con la grande rivoluzione mediatica che ha portato alla nascita del giornalismo e alla progressiva formazione di un ampio pubblico che si interessa alle notizie provenienti da tutto il mondo e che i sovrani e le corti avevano bisogno di influenzare e controllare (Infelise 2002). Il lavoro di questi storici, che spesso non sono letterati di professione, sembra cancellare la frontiera tra l'interpretazione storica e la mera trasmissione di notizie, e finisce per ricordare un *collage* di fonti diverse e notizie, relazioni, resoconti e atti diplomatici di ogni tipo. Il suo scopo più o meno esplicito è quello di occupare il nuovo mondo mediatico e legittimare così l'azione politica del sovrano che lo storico sta servendo in quel momento (Frigo 2001).

In Europa centrale i lavori storiografici di quest'epoca sono stati sistematicamente condannati prima sulla base di un criterio di appartenenza politica (perché dipendenti dalla corte) e poi nazionale (in modo molto evidente dopo il 1848),⁴ ma l'interpretazione dell'intera storiografia di corte come mera celebrazione del sovrano ha a lungo impedito di riconoscerne alcuni aspetti innovativi: sia pure in un linguaggio spesso criptico, si riflettono infatti in queste opere le

² Si vedano almeno Eisenberg 1937; Moraw 1962-63; Bérenger 2006; Strohmeier 2009.

³ L'opera che ha in qualche modo dato origine a questa serie di studi è Fassò 1924.

⁴ In particolare si vedano Lhotsky 1962, 93-100; Coreth 1950, 68-74.

tensioni politiche e culturali delle società di antico regime. Lo storico di corte, del resto, non è sempre costretto a seguire la linea politica dettata dal sovrano, sia perché spesso lavora presso altre corti, sia perché scrive in una lingua 'altra' come l'italiano.

In questa sede intendiamo indagare come molti storici italiani hanno descritto la spinosa 'questione Wallenstein': tutti gli autori che hanno dedicato attenzione all'ascesa e alla caduta del generalissimo si sono concentrati più che sul tradimento sull'impossibilità intrinseca di risolvere una grande *impasse* politica. Non è tanto quindi la questione della colpa dell'ambizioso condottiero a essere centrale, quanto come risolvere la crisi politica del sistema senza mettere a rischio il bene dello stato. Gli storici italiani, che molto spesso provenivano da territori che facevano parte della monarchia asburgica o avevano rapporti dinastici con gli Asburgo, hanno dimostrato una notevole capacità di andare oltre il conformismo ideologico dell'epoca, anche nei confronti della casata regnante. Ovviamente però è a Venezia che il tema ha acquistato una rilevanza determinante e il complesso «simbolismo politico» (Martelli 1990, 426) degli storiografi italiani, ben noto attraverso le polemiche di Montecuccoli con gli storici, si trasforma in un chiaro tentativo di influenzare attivamente la politica dell'epoca. Già Daniela Frigo (1993) ha richiamato l'attenzione su quanto diverso sia il modo in cui nelle fonti italiane veniva trattato il tema dei rapporti feudali con l'impero in un'epoca in cui gli imperatori puntavano a un nuovo rafforzamento del proprio potere in Italia. Gli storici italiani erano ben consapevoli dell'eccezionalità della propria posizione di osservatori interessati, come dimostrano le parole che Galeazzo Gualdo Priorato scriveva nel 1665 a Montecuccoli:

Lo scriver l'istoria dell'Imperatore Romano parmi a punto convenirsi lo scriverla ad un italiano, mentre anche gl'italiani sono più dell'altre nazioni curiosi delle istorie. È ben vero che dovrebbe scriver penna più felice della mia, che per verità conosco troppo debole; ma come adesso pochi sono i cavalieri di spada, che s'impieghino anche con la penna, e però sogliono i principi servirsi di qualche dottore, o frate, così mi persuado che al mancamento della scienza supplirà la qualità della persona, che professando l'armi scrive da soldato.⁵

⁵ Wien, Allgemeines Verwaltungsarchiv, Familienarchiv, B/492, V, d/7/2, 1665 X 23. Si veda anche Veltzé 1899-1900, 1, 74.

3 Stile e opere

Galeazzo Gualdo Priorato, originalmente soldato di ventura impegnato in tutt'Europa, spesso anche con funzioni diplomatiche,⁶ è stato senz'altro uno degli autori più prolifici dell'epoca. È stato scritto che

l'intera vita del G. presenta i connotati di un'interminabile avventura: gran guerriero, gran viaggiatore, gran scrittore, perennemente inquieto e curioso, bramoso di onori e riconoscimenti pur nella consapevolezza della loro inanità, il G. fu conosciuto nelle corti di tutta Europa non meno che sui campi di battaglia e nelle accademie letterarie. (Gullino 2003, 163)

La storiografia successiva è stata spesso *tranchant* nei confronti della sua opera; si è infatti parlato di «turgidezza e negligenza del suo stile» (Ravioli 1854, 295) e di eccessivi espedienti retorici («v'ebbe a cui non piacque di alcune, ove lo stile, ove il metodo, ed ove un certo artificio, o nel dissimulare, o nell'accrescere», Angiolgabriello di Santa Maria 1782, 183). Non sono però mancate nemmeno opinioni opposte, come ad esempio quella del celebre erudito e bibliografo Antonio Magliabechi: «Il signor conte Gualdo vostro vicentino nella lingua italiana è il migliore storico de nostri tempi» (Grassi 1707, 364-5). Gualdo Priorato ha in effetti un proprio stile peculiare, che non lascia spazio ai voli pindarici dell'immaginazione e della fantasia, e lui stesso ne era consapevole, come quando replicava orgoglioso ai critici del proprio stile severo «ch'io sono soldato e non letterato, e che il mio stile, come di tale, non è sottoposto al loro foro» (Gualdo Priorato 1640a, a4v). Altrove ha invece scritto che

a chi non piacesse, e incolpasse lo stile di verboso nelle narrative e scarso ne' concetti; rispondo esser nel mondo le persone tanto differenti ne' gusti, quanto dissimili nelle lor fattezze. In ogni tempo si sono vedute nuove fogge de vestiti; e nuove forme di scriver. Altri secoli furono detti dell'oro, questo d'oggi si può chiamar di ferro. (1670, †3r)

Solo negli ultimi decenni sembra che l'opera di Gualdo Priorato venga meglio inserita nel suo contesto (Vergelli 2006): ad esempio è stato messo l'accento sulla sua vicinanza all'ambiente poco ortodosso delle accademie veneziane in cui si muovevano alcuni dei più interes-

⁶ I riferimenti principali sono Zorzi 1728; Brusoni, Loredan 1647, 172-5; Angiolgabriello di Santa Maria 1782, 175-84; e i più recenti Gullino 2003; Toso Rodinis 1968; Pellizzari 1991; Sodini 2004; Catalano 2016.

santi rappresentanti del cosiddetto libertinismo, fenomeno a dire il vero troppo spesso studiato in modo ripetitivo (Spini 1983, 145-76).

La storia di Galeazzo Gualdo Priorato, a partire dalla nascita a Vicenza nel 1606 e dal precoce trasferimento sui campi di battaglia europei, lo ha portato all'inizio degli anni Trenta in Europa centrale, quando è stato al servizio di Wallenstein nel reparto del cognato Adam Erdmann Trczka von Lípa. Era poi stato costretto ad abbandonare il reggimento nel 1632, dopo una rissa scoppiata perché qualcuno aveva infangato l'onore della Repubblica veneziana, come l'ambasciatore non aveva mancato di segnalare a Venezia (Gullino 2003, 164). Nel 1634 lo troviamo quindi sul campo di battaglia dalla parte opposta, al comando del generale svedese Gustav Horn, quando sono attestati anche i primi contatti con l'ambiente diplomatico francese (Toso Rodinis 1968, 23-4). All'indomani della battaglia di Nördlingen era tornato in Italia, dove nel frattempo era morto suo padre, dopo «più di quattordici anni» in cui aveva cercato di «apprendere la cognitione del governo politico, e dell'osservanza militare» (Gualdo Priorato 1640a, a3r).

È nel corso della lunga pausa trascorsa per lo più a Vicenza che sono maturate le sue prime opere letterarie. Nel 1640 è uscito a Venezia il primo volume della sua *Historia*, ambizioso tentativo di raccontare gli avvenimenti più recenti (Gualdo Priorato 1640a), seguita un anno dopo dal secondo volume e da varie edizioni successive, alcune delle quali (spesso erroneamente considerate opere distinte) portano il titolo *Historia universale* (Gualdo Priorato 1642a). Ne esiste poi un'edizione rivista e arricchita del 1648 che riporta l'indicazione «quinta impressione» e che, con la quarta parte pubblicata nel 1651, estende l'arco temporale della narrazione fino al 1649.⁷ Nell'introduzione l'autore poneva come base dell'indagine storica il principio della «curiosità»,⁸ considerava le sue pagine «pitture cavate dal naturale» e basate sulle «altrui relazioni», rivendicando inoltre che «l'arditezza nel racconto, la libertà nel giudizio, la discrezione nel parlare, e la prudenza nel contessere le materie, sono le redini, che devono regger la penna dell'istorico» (Gualdo Priorato 1640a, a3r). Tutta incentrata sulla ricerca, per accumulazione di dati e fatti, della «verità», l'opera, come del resto l'autore aveva previsto («forse mi chiameranno in alcun luogo troppo libero»), ha provocato un certo malumore a Roma, dove era stato stabilito di sottoporla a giudizio ancora prima della sua pubblicazione (Costantini 2008). Già nella dedica a Bertuccio Valier, prima espressione di una sottile strategia pianifi-

⁷ L'autore ha più volte ricordato di aver lavorato anche al periodo precedente, che non risulta essere stato mai pubblicato e che conosciamo con il titolo *Historia delle guerre dal 1610 al 1630 in tre volumi* (Brusoni, Loredan 1647, 175).

⁸ «Se bene ho scritto ancora le guerre della Boemia, di Francia, e d'Italia successe a mio tempo, ora apro solo fuori l'accaduto dalla mossa dell'armi del Re di Svezia [...] e questo perché [...] sono le più curiose».

cata con estrema cura dall'autore in tutta la sua vita, Gualdo Priorato aveva espresso chiaramente i rischi di questo genere di opere e aveva paragonato la dedica alla salvaguardia che protegge le città dalla «rapacità della milizia»:

Alle opere di chi si scrive s'applica le trincere del nome di soggetto, la cui protezione vaglia a reprimer le furiose incursioni di quelle lingue, che sempre bombardano l'altrui azioni. (Gualdo Priorato 1640a, a2r)

Il piccolo scandalo seguito spiega forse l'aggiunta qualche mese dopo da parte dello stampatore Bertani di una seconda dedica al generale Mattia Galasso, uno dei protagonisti della fase finale della vicenda del generalissimo Wallenstein (i volumi successivi saranno invece dedicati, in un contesto storico diverso, a Vladislao IV e Giovanni Casimiro di Polonia). Oltre a testimoniare la grande attenzione dei Barberini nei confronti della coeva produzione storica, si trattava di un episodio potenzialmente nocivo per la reputazione di chi scriveva «senza la barba imbianchita, e senza le regole de' nove anni d'Orazio» (Gualdo Priorato 1640a, a3v). Il nunzio Francesco Vitelli, consapevole della necessità di usare una certa cautela rispetto ai lavori dedicati alla storia contemporanea, dopo aver scritto nell'autunno del 1641 da Venezia che l'autore «non cerca altro con queste stampe che guadagnar qualche lira», aveva comunque invitato il cardinale Francesco Barberini a inviare una relazione sulla guerra di Castro «perché procuriamo di farla stendere in conformità ancora dal Gualdo» (Costantini 2008). Fin dalla sua prima opera, dunque, è chiaro che Gualdo Priorato si presenta come un intellettuale in grado di offrire un prodotto molto ricercato, quello di descrivere le «istorie del secolo presente», che da più parti si tentava di influenzare.

Lo stesso anno, sempre a Venezia, è stato pubblicato un trattato che inaugura la seconda linea delle opere dell'autore, quella dei consigli ai principi e delle riflessioni morali. Seguito due anni dopo da un altro volume più volte ristampato (Gualdo Priorato 1642b), *Il guerriero prudente e politico* (Gualdo Priorato 1640b) è un'opera piuttosto nota perché spesso ritenuta una delle fonti di analoghi e più noti testi successivi, ad esempio gli *Aforismi dell'arte bellica* di Raimondo Montecuccoli (Morsolin 1881-82).⁹ Merita di essere qui ricordato che il libro è dedicato al re francese Luigi XIII¹⁰ e non manca nemmeno una seconda dedica al cardinale Richelieu, a dimostrazione di una palese ricerca di un contatto con la corte francese, cosa che verrà

⁹ Se ne veda la nuova edizione a cura di Tamborra 2002.

¹⁰ «Solo per rinovare l'antica e profonda divozione e la fedele e sviscerata servitù verso la potentissima Sua Corona lasciatami da' miei antenati» (Tamborra 2002, 3).

poi confermata tre anni dopo anche dalla dedica allo stesso sovrano del libro su Wallenstein.¹¹ Solo nel 1644 Gualdo Priorato sembra invece aver conosciuto il cardinal Mazzarino (Toso Rodinis 1968, 25-6), che lo avrebbe poi invitato al noto soggiorno parigino, nel corso del quale lo scrittore vicentino ha lavorato alla *Historia di Francia* e alla biografia dello stesso cardinale (*Vita e condizioni del Cardinal Mazzarini*) su cui si è ironicamente soffermata la caustica penna di Leti.¹²

Nello stesso periodo Gualdo Priorato ha iniziato a lavorare a una serie di ritratti di personalità dell'epoca anche se, in forma così ampia, ha pubblicato soltanto quello dedicato alla vita di Albrecht von Wallenstein:

Ho delineato in carta le vite d'alcuni personaggi colle azioni de' quali m'è parso di poter trattenere la curiosità non senza profitto. Do alle stampe per ora questa sola d'Alberto Valstain; perchè serva d'un saggio per l'altre e per non ritardare que' vantaggi ch'il gioco della fortuna suole recare a' prudenti. (Gualdo Priorato 1643, §3r)¹³

Questa fase d'impegno letterario è stata interrotta dal ritorno, nel 1643, al servizio dell'esercito veneziano anche se, dopo la fine della guerra di Castro, Gualdo Priorato si è nuovamente recato insieme ad altri soldati italiani in Germania al servizio dell'elettore di Baviera, fino a che nel 1645 il suo reggimento non è stato del tutto distrutto nel corso della seconda battaglia di Nördlingen (Zorzi 1728, 341). Nominato colonnello della Serenissima, nel 1647 è diventato anche membro dell'Accademia veneziana degli Incogniti. Nello stesso anno il fondatore, Giovanni Francesco Loredan,¹⁴ ha pubblicato un ritratto estremamente positivo di Gualdo Priorato in cui ha sottolineato più volte la sua capacità di rielaborare la storia sulla base della

11 «Si degni d'accogliere nel serraglio de' suoi magnanimi, e bellicosì trattenimenti questo mostro di fortuna: l'esempio di cui valevole a cautelare i ministri dalle vaste pretese, ha dat'animo alla mia penna, d'ambire la grazia» (Gualdo Priorato 1643, §1v).

12 Si veda nel dialogo tra Pasquino e il Gobbo di Rialto il seguente passo: «PAS. Assai diversamente ne parla il Conte Gualdo nell'istorie di Francia, che ha scritte pagato da lui. | GOB. Se questo è vero non è punto sciocco Mazzarino come il predicarsi de' suoi nemici con avere a prezzo di poche doble comprato l'immortalità della gloria al suo nome. | PAS. Ma come può stare la gloria con la menzogna. | GOB. L'istoria del Gualdo pecca più tosto d'omissione che di menzogna, pure veramente non ha detto male lodando la condotta di Mazzarino; ma bene ha fatto male in tacere gli errori del suo governo e in millantare solamente le cose fatte da esso» ([Leti] 1671, 127-8).

13 Il libro è stato successivamente tradotto in latino e tedesco: Gualdo Priorato 1668; Gualdo Priorato 1769 (nell'introduzione si dice espressamente che questo libro, interessante e utile dal punto di vista politico, è stato tradotto in tedesco per chi non padroneggia a sufficienza l'italiano).

14 Su di lui si vedano almeno Getrevi 1986, 91-164; Miato 1998; Menegatti 2000; Carminati 2005.

«cognizione delle vicende dalla fortuna» e dell'«abito dell'esperienza» (Brusoni, Loredan 1647, 173-5).¹⁵ Dopo il soggiorno francese e la presenza a Roma in occasione dell'arrivo di Cristina di Svezia, Gualdo Priorato ha pubblicato il noto volume *Scena d'huomini illustri d'Italia conosciuti da lui singolari per nascita, per virtù, e per fortuna*, uscito a Venezia nel 1659 con dedica al doge Giovanni Pesaro (ne esistono altre edizioni e non è escluso che Gualdo Priorato abbia in realtà preparato i vari ritratti sotto forma di fascicoli, rilegandoli insieme solo successivamente).¹⁶ L'opera, che secondo l'autore corrispondeva ai dipinti che ornavano «diverse stanze della mia abitazione»,¹⁷ è stata duramente criticata da Loredan, che rimproverava all'autore di «mendicar applausi» e di esser passato a una «composizione comune, familiare a tutte le penne» come l'elogio, «un incanto ordinario, che prende tutti perché non dispiace ad alcuno».¹⁸

Senza scendere qui nel dettaglio di testi che verranno analizzati in altri contributi, abbandonata la corte francese dopo la morte di Mazzarino, Gualdo Priorato ha ricoperto a partire dal 1663 (Zorzi 1728, 354) il ruolo di storiografo di corte a Vienna,¹⁹ dove ha poi risieduto a partire dal 1667, quando ha scritto a Vitaliano Borromeo:

La mia istoria si va avanzando così avanti [...] che sarà all'ordine per la stampa poiché Sua Maestà Cesarea si compiace adesso di andarla leggendo con somma soddisfazione che ben dimostra di far che sia un'opera imperiale, e non più praticata da alcun altro de' suoi professori. (Sodini 2004, 35-6)

A Vienna risulta aver acquistato per 2672 fiorini una stamperia, poi rivenduta a Giovanni Battista Hacque con l'impegno da parte di quest'ultimo a pubblicare tutte le sue opere (89-93). Nel 1670 ha pubblicato due poderosi volumi intitolati *Historia di Leopoldo Cesare*, mentre la ter-

¹⁵ In questa fonte è citato anche un interessante manoscritto disperso intitolato *Le miserie della virtù nel secolo presente*.

¹⁶ Si tratta di un'ipotesi formulata da Leonardo Trissino in Gualdo Priorato 1818, 2-3, che trova riscontro anche nella pubblicazione delle relazioni sulle città tedesche e italiane studiata in Metlica 2019.

¹⁷ Ancora all'inizio dell'Ottocento le stanze del suo palazzo di Montecchio risultavano «abbellite [...] con ritratti di uomini celebri» (Maccà 1814, 9).

¹⁸ La lettera di Loredan è riportata da Gualdo Priorato all'inizio del volume, seguita da una risposta in cui difende il proprio lavoro destinato all'«eccitamento d'una curiosità altrui» e segno di «un semplice tributo d'affetto» (Gualdo Priorato 1659, *6r). Sulle diverse edizioni si vedano Pellizzari 1991, 3-9, 23 nota 1; Sodini 2004, 5-7; Vergelli 2006, 252 nota 57. Sulla lettera di Loredan si veda inoltre il contributo di Zucchi in questo volume.

¹⁹ Sulla base dell'analisi di Gualdo Priorato 1666 il suo ruolo di storiografo a Vienna è stato interpretato come uno spostamento dell'asse della politica degli Asburgo dalla Spagna verso l'Impero in Visconti 2011.

za parte, con allegati molti documenti ufficiali, ha visto la luce solo nel 1674 (seguita poi due anni dopo dalla *Continuazione dell'Historia di Leopoldo Cesare*).²⁰ Nel frattempo, nel 1672, era uscita anche la *Historia di Ferdinando terzo Imperatore*, affidatagli dall'imperatrice Eleonora, che è in realtà una lunga introduzione dedicata a Ferdinando II, mentre il secondo volume è rimasto manoscritto.²¹ Anche se a volte questi testi vengono citati come 'biografie', si tratta di grandi affreschi politico-militari, con una spiccata propensione per il racconto di avvenimenti secondari, spesso legati in modo debole alla narrazione principale.²² I lunghi anni trascorsi al servizio degli Asburgo rappresentano una tappa importante per la storiografia di corte, caratterizzati come sono da testi dalla marcata accentuazione di una concezione 'laica' della missione della casa regnante, che solo con grande lentezza sostituirà l'interpretazione religiosa dominante nei decenni precedenti (Golubeva 2010, 73). Non c'è quindi da stupirsi se in questi anni la sua penna ha attirato anche severe critiche: «Quia nimirum Autor multa exposuit et propalavit, quae reticenda erant, et aulae minus placuerunt; hinc pleraque Exemplaria castrata sunt» (Vogt 1747, 320).²³ La spiegazione delle numerose differenze testuali tra i vari esemplari conservati è quindi conseguenza diretta della censura subita dai volumi del 1670²⁴ ed è possibile che parte della tiratura sia stata anche distrutta (Ludewig 1711, 440), così come non è escluso che sia in realtà questo il motivo alla base della mancata pubblicazione del secondo volume dell'opera dedicata a Ferdinando III (Rinck 1747, 367). Anche senza soffermarci sugli altri volumi pubblicati nel corso del soggiorno viennese e sulla partecipazione di Gualdo Priorato alle accademie del 1667 e 1674,²⁵ è indubbio che il suo lavoro storiografico abbia assunto una centralità superiore a molti altri autori della sua epoca,²⁶ tanto che al momento di abbandonare il servizio degli Asburgo,²⁷ ha ricevuto un regalo

20 Si veda Tamborra 1979.

21 Nell'introduzione indica il volume come «il ventesimo primo tomo dell'opere sin' hora da me stampate».

22 Le fonti, i materiali d'archivio e la concezione storica sono stati studiati da Moraw 1962-63, 174-203.

23 Si vedano anche Rinck 1747, 367 e Clement 1760, 285-9.

24 L'elenco delle differenze tra le copie già vendute e quelle corrette è stato pubblicato come «historische anectoda» da Johann Georg Keyssler nel XVIII secolo (Keyssler 1751, 1238-49).

25 Il primo studioso a occuparsi delle accademie viennesi ha pubblicato anche la descrizione che Gualdo Priorato ha inviato a Cristina di Svezia nel 1668 e il contenuto dei verbali del 1674 con tracce dei suoi interventi (De Bin 1910, 48-68).

26 Carlo De' Dottori scriveva ad esempio in una lettera del 1667: «Che fa costì il Gualdo istorico? È mio mezzo paesano ed io soglio stupirmi, di quest'uomo viaggiatore, che tanto cammini, tanto dica, e tanto scriva, e tanto viva» (1971, 118).

27 A Montecuccoli ha scritto nell'ottobre del 1677 dall'Italia che «ho voluto stabilire avanti ogn'altra cosa la stampa dell'Historia in Roveredo, dove si darà subito princi-

di diecimila talleri e duemila di annua pensione, acciocché non abbia occasione di straparlare, giacché a Vienna non gli volevano più confidare i segreti della corte.²⁸

4 Copia e originale

Troppi particolari del suo impegno diplomatico andrebbero ancora approfonditi, in particolare la sua attività di informatore di vari sovrani europei (Gullino 2003, 166), ma è certo che Gualdo Priorato, attraversando per decenni l'Europa in lungo e in largo²⁹ e servendo varie corti europee (Repubblica veneziana, Svezia, Francia, Roma, Vienna), abbia saputo sfruttare meglio di molti altri il mecenatismo culturale e la volontà dei sovrani di costruirsi un'immagine mediatica coerente, nella lingua della storiografia politica per eccellenza, l'italiano. Il giudizio dell'autore dipendeva però a volte in modo eccessivo dalle sue fonti e spesso gli è stato rimproverato un bieco conformismo, se non addirittura di aver scritto le proprie opere su ordinazione e averle modificate ogni volta che i protagonisti non erano d'accordo con il testo presentato (Neri 1882). Basterà in questa sede ricordare le modifiche richieste da Ferdinando II de' Medici nel 1666³⁰ o da Carlo Emanuele II nel 1675, che ha voluto anche inviare all'autore un regalo.³¹

Quando le fonti hanno permesso un confronto sistematico, il modo in cui Gualdo Priorato le utilizzava è stato ritenuto poco scienti-

pio, spedita che gli havarò la carta fatta fabricare della più propria, per lo che son venuto qui espressamente per mandarla, e di mano in mano, che saranno stampati i fogli li trasmetterò a V. Eccellenza» (AVA, KA, B/492, VI, e/1, 39, 1677 X 29).

28 La citazione è contenuta in una lettera di Brusoni del 2 ottobre 1677 (Claretta 1872-73, 561).

29 La vita e l'opera di Gualdo Priorato sono state identificate anche con «l'apologia del movimento, l'esaltazione della mobilità, una sorta d'ideologia del viaggio» (Benzoni 1989, 407-9).

30 Si veda la corrispondenza con Magliabechi del 1666 citata anche in Sodini 2004, 73-5, 83-4, soprattutto la lettera da Genova del 13 febbraio 1666: «Devo avvisarla, come sin lunedì passato ricevei la relatione di Fiorenza da me lasciata al Serenissimo signor Gran Principe accompagnata da tanta cortesia, che sempre più mi trovo obbligato a tanta benignità. Mi scrive P.A. d'havere nella medesima relatione annotato qualche deviamiento dalla verità; ma poi non vedendovi alcuna correptione dubito, che quello a cui havrà ordinato di correggere l'errore se ne sarà scordato» (Biblioteca Nazionale Firenze, Magliabechi Cl. VIII Cod. 1172, 84-5).

31 «Come il conte Gualdo Priorati mi ha fatto favore di comunicarmi le minute delle sue istorie, e come si parla di questa mia Casa e de' successi passati, bisogna far rilevare da D. Pietro (*Gioffredo*) tutte le cose, che sienvi in quelle che si posson dire, correggere quelle che sono contrarie, e dopo questo farle vedere al Cancelliere per vedere se vanno bene e se credesse aggiungere qualche cosa di più, e, dopo fatto questo, rimandare al detto Conte Gualdo con abbellire le carte con qualche presente» (Ricotti 1867-68, 493).

fico. Già Miller si era reso conto, ad esempio, che all'inizio della sua *Historia di Ferdinando terzo Imperatore* aveva utilizzato quasi alla lettera una famosa relazione del nunzio Carlo Caraffa e ne aveva liquidato l'intero lavoro come «ein rücksichtsloses Plagiat» (Caraffa 1859-60, 14-15). E in effetti il confronto tra il testo di Caraffa (18-34) e quello dello storico vicentino (Gualdo Priorato 1672, 1-14) non lascia molti margini di dubbio: sia all'inizio dell'opera che in molti altri punti del testo lo storiografo di corte si è di fatto limitato a riprendere alla lettera, o in forma leggermente parafrasata, il manoscritto del nunzio del 1628. L'idea di plagio rimanda naturalmente a un mondo culturale del tutto estraneo a Gualdo Priorato e rappresenta una sostanziale incomprensione della modalità di scrittura di molti storici del XVII secolo, cosa che lui stesso in una prefazione ha commentato in questo modo:

I fatti, a' quali fui presente, sono pitture cavate dal naturale. Ciò che m'hanno portato le altrui relazioni è una copia. Se questa non ha la sua vera effigie non è colpa del mio pennello, che quali mi furono descritti gli ha copiati, ma di chi tali me gli ha dimostri. (Gualdo Priorato 1640a, a3r)

E di casi in cui Gualdo Priorato ha ripreso alla lettera nei propri testi materiali scritti da altri se ne potrebbero citare molti altri. Per rimanere all'Europa centrale basterà ricordare la *Relazione delle qualità della Casa Martinitz*, una delle principali famiglie boeme dell'epoca, nella quale è del tutto evidente che l'autore non ha fatto altro che rielaborare quanto gli era stato inviato da Bernhard Ignaz von Martinitz: basti pensare alla centralità ricoperta in questo testo da un episodio del tutto secondario avvenuto vent'anni prima o alla frequenza di storielle divertenti inserite nel testo (B1r-C1v). Anche se è stato scritto che molte delle biografie pubblicate da Gualdo Priorato sono state rielaborate da Raimondo Montecuccoli (Martelli 1990, 198) è probabile che i materiali di partenza di buona parte di esse non fossero in realtà altro che relazioni inviate dai protagonisti stessi o dai loro discendenti.³²

Il lavoro di Gualdo è quindi basato su una modalità costante, che scaturisce dalla conoscenza diretta o, più frequentemente, da materiali forniti da testimoni oculari o protagonisti diretti dei fatti, anche se ci sono casi in cui sente la necessità di viaggiare per vedere

³² Ulteriori conferme si possono dedurre da varie lettere conservate nell'Archivio della famiglia Gualdo conservato a Vicenza: se ne vedano i registi a cura di Alessandro Metlica sul sito del progetto *Reti epistolari. Archivio delle corrispondenze letterarie italiane di età moderna (secoli XVI-XVII)*. <http://www.archivet.it/>.

con i propri occhi i luoghi che vuole descrivere.³³ Nell'archivio della Biblioteca Nazionale di Firenze sono ad esempio conservate delle interessanti lettere del 1666 inviate a Magliabechi in cui Gualdo descrive la genesi della sua relazione su Firenze³⁴ e sappiamo che Montecuccoli riceveva in anticipo i manoscritti delle sue opere storiche in modo che eventuali errori potessero essere corretti.³⁵ Anche se oggi è spesso difficile ricostruire in cosa consista realmente il montaggio effettuato dall'autore a partire dai materiali a disposizione e molto poco chiara è la strategia delle dediche delle singole opere (o delle loro diverse edizioni),³⁶ non si può non sottolineare una notevole capacità di marketing editoriale di un autore noto per la capacità di fornire un prodotto di qualità.³⁷

5 La querelle Wallenstein

Nella produzione dello storico vicentino la sua opera giovanile sul condottiero Albrecht von Wallenstein sembra presentarsi come un caso isolato, anche se è evidente che ogni volta in cui uno dei ritratti inseriti nelle opere encomiastiche si è tramutato in una più ampia rielaborazione ciò è sempre avvenuto per grandi personalità centrali del XVII secolo con cui Gualdo Priorato è stato in contatto diretto, come dimostrano i casi del cardinale Giulio Mazzarino o di Cristina di Svezia. Il libro su Wallenstein occupa comunque una posizione particolare non soltanto per la lunghezza, ma anche per l'abbondante uso di sentenze morali che glossano gli episodi più svariati della vita del condottiero, caratteristica non così frequente nelle 'istorie' e più comune nei trattati.

33 Lui stesso lo ha espresso con la seguente metafora: «E perché incombe a chi si piglia questi assonti di rintracciar la verità, che qual ritirata donzella rare volte compare alle piazze, deliberai di nuovo di far un viaggio in Francia [...] per cavar sul fatto, e con l'occhio proprio la realtà de' successi» (Gualdo Priorato 1655, *2r).

34 Biblioteca Nazionale Firenze, Magliabechi Cl. VIII Cod. 1172, 83-96.

35 Già nel 1663 Montecuccoli aveva inviato a Gualdo Priorato una «notizia» sugli ultimi avvenimenti: «Trasmetto qui annessa a V.S. Illustrissima la richiesta succinta notizia delle operazioni dell'essercito Cesareo all'ultima guerra» (AVA, KA, B/492, VI, e/1, 24, 1663 IV 21). Si vedano inoltre le «Mie note sopra l'*Istoria di Transilvania e d'Ungheria* del Conte Gualdo Priorato e riflessioni sopra alcuni passaggi dell'*Historia transilvanica del Betlenio*» (Testa 2000, 188-201), dove è più volte detto «Qui s'inserisca la relazione mia». Anche in una missiva del 1677 viene citata «la sua correzione» (AVA, KA, B/492, VI, e/1, 39, 1677 X 29). Gualdo Priorato poi ha realmente fatto proprie alla lettera le annotazioni di Montecuccoli (Moraw 1962-63, 185-8).

36 E questa può essere in certi casi la spiegazione delle diverse edizioni della stessa opera nello stesso anno, con l'unica differenza nella dedica (Vergelli 2006, 251-2).

37 Si veda la descrizione sdegnata delle trattative sul suo testo sulla repubblica di Genova, terminate con l'invio di una versione rivista e un «presente», in Neri 1882.

La motivazione del perché la *Historia della Vita d'Alberto Valstain Duca di Fritland* sia stata sempre trascurata all'interno della copiosissima letteratura dedicata al generalissimo va ovviamente ricercata proprio nella lingua in cui è scritta, l'italiano. Anche i più famosi e attenti storici, ad esempio Josef Pekař, si sono limitati a citare appena il volume (Pekař 1933, 1: 20-1; 2: 234), e anche studiosi attenti come Golo Mann non ne avevano una grande opinione:

In Priorato ci sono falsità ma anche parecchie verità. Le prime poi non sembrano frutto di sua invenzione ma risultano da fraintendimenti, dall'impiego di tradizioni alterate. Del resto Priorato è incline alle metafore e alle considerazioni più svariate. (Mann 1981, 15)

Spesso è stata l'errata convinzione che si trattasse di una biografia ad aver infastidito gli storici, benché i motivi di interesse, a nove anni dall'esecuzione di Wallenstein, non siano certo trascurabili. Nel volume troviamo ovviamente *in nuce* molti dei temi prediletti dell'autore: vanità della gloria, dipendenza dell'amicizia dall'interesse, significato del viaggiare e acquisire esperienza, gratitudine come forma di interesse personale, l'invidia come strumento di interessi privati ecc., ma significativo è soprattutto il punto di vista scelto per osservare la vicenda Wallenstein. Se in molti lavori dei contemporanei e nelle corrispondenze private dei notabili del tempo si ripete ossessivamente come motivo principale della sua caduta l'impossibilità di trovare all'interno della piramide sociale dell'epoca una sistemazione definitiva all'eccezionale ruolo politico e militare assunto dal condottiero,³⁸ Gualdo Priorato sceglie invece di ripercorrerne le vicende umane attraverso il prisma del suo carattere camaleontico: basti ripensare al continuo riferimento a instabilità e inquietudine come fattori necessari per il raggiungimento della gloria. Il valore assoluto passa in questo testo sempre attraverso l'esperienza e la molteplicità degli avvenimenti vissuti: si pensi ad esempio alla descrizione della complessa situazione politica degli stati italiani dell'epoca, che per Wallenstein diventa la scuola attraverso cui ha imparato a vivere a modo suo e ignorare i divieti che limitano l'ispirazione personale. La vicenda di Wallenstein si fa dunque specchio della condizione moderna dell'uomo di genio all'interno di una società così stratificata e immobile. Di un certo rilievo è anche lo spazio dedicato alla sua irritabilità nei confronti dei prelati e delle continue richieste finanziarie della Chiesa, che riflette una sensibilità diversa rispetto al mito della *pietas* asburgica, così diffuso in quei decenni in Europa centrale, ma ben comprensibile per chi conservava memoria della guerra dell'Interdetto di Venezia. L'atteggiamen-

38 Sul contesto familiare prima e dopo l'esecuzione di Cheb si veda Catalano 2007b.

to di Gualdo Priorato non potrebbe quindi rappresentare una polemica implicita rispetto all'invadenza delle questioni religiose negli affari di stato, ancora così forte nel 1643? La vicenda di Albrecht di Wallenstein rappresenta in ogni caso agli occhi dell'autore un caso ideale per sviluppare un articolato trattato morale sul contraddittorio carattere dell'essere umano, venato di quel debole pessimismo che diventerà preponderante nei suoi ultimi lavori, e in particolare nell'*Uomo chiamato alla memoria di sé stesso* (Gualdo Priorato 1671).

Come dimostra la dedica a Luigi XIII, l'*Historia della Vita d'Alberto Valstain*, pubblicata a Lione nel 1643, si inseriva ovviamente anche in una tradizione ben radicata nel Seicento, quella di mettere in guardia il sovrano rispetto ai rischi del concedere troppo potere ai suoi consiglieri. Del resto, è stata pubblicata solo pochi mesi dopo la morte del potente Armand Jean du Plessis de Richelieu (1585-1642), al quale Gualdo Priorato aveva pure dedicato un precedente volume. Non può quindi essere interpretata anche come quanto di sfida nei confronti di una situazione così diffusa in molte corti europee dell'epoca? E non è in fondo proprio per la possibilità di essere elevata a modello delle imprevedibili parabole del destino umano che la tragedia del «generalissimo dell'Oceano e del Mar Baltico» ha attirato un così grande interesse in tutt'Europa? Sembrerebbe dimostrarlo anche il forte accento posto sull'importanza, per lasciare un'immagine immortale di se stessi, di avere a disposizione «una penna che ne registri a posteri la ricordanza», perché solo «l'effigie delineate nelle carte de gli scrittori, vengono a riporsi a veduta di tutt'il mondo nella galleria dell'immortalità» (Gualdo Priorato 1643, 26v). Sarà quindi solo un caso che poco più di un anno dopo l'autore risulti effettivamente al servizio di Luigi XIII?

Anche se una nutrita serie di opere gratulatorie erano state dedicate a Wallenstein anche in precedenza,³⁹ una vera valanga di relazioni, notizie e testi letterari di ogni tipo sulla sua caduta si sono diffuse subito dopo la sua morte. L'esplosione di notizie relative all'eccidio di Cheb/Eger/Egra può anzi essere considerata una delle prime manifestazioni dello sviluppo di quella 'pubblica opinione' a cui si è fatto accenno in precedenza.⁴⁰ Come ha dimostrato la pubblicazione successiva di varie fonti, il coinvolgimento diretto di molti militari italiani (oltre a Ottavio Piccolomini, basti ricordare il già citato Mattia Galasso e i fratelli Giulio e Fabio Diodati) ha portato a una grande circolazione di manoscritti nei vari stati italiani, ulteriormente amplificata

39 Tra le tante stampe possibili merita di essere ricordata una curiosa *Relatione delle heroiche qualità*, tradotta dal tedesco a stampata a Trento, che contiene molti particolari poi ripresi anche dagli storici italiani successivi (*Relatione* s.d.).

40 Sul tema si vedano Steuer 1905; Pekař 1933; Srbik 1952; e, per il contesto ceco, Hojda 1988 e Kollmann 2001, 200-12. Indispensabile per la quantità di lettere e regesti è inoltre Toegel 1977.

dalle relazioni di nunzi e ambasciatori (tutt'ora indispensabile resta su questo tema Srbik 1952). La sete di notizie sull'avvenimento è del resto un luogo comune esplicitato in diversi contesti culturali italiani da parte dei solerti stampatori: oltre alla lettera dell'imperatore al suo ambasciatore straordinario Federico Savelli, datata 4 marzo e pubblicata in italiano e latino (*Copia della lettera* 1634), a Roma è stata prontamente stampata anche una breve relazione «avuta per lettere certe dalla Corte Cesarea», che conteneva una descrizione quasi infernale della sua morte: «affermano che dato il colpo si sentisse dal suo corpo un tuono, come d'artiglieria, e che di bocca gli uscisse un fumo a guisa di quei che bevono il tabacco» (*Relatione* 1634a, a3v), ripresa con piccole differenze anche a Venezia (*Relatione* 1634b) e Padova (*Relatione* 1634c). Così come è stata prontamente pubblicata a Milano (e poi a Ferrara) in italiano, spagnolo e tedesco (Gliubich 1863, 448-50) la relazione di uno dei principali avversari politici di Wallenstein, l'ambasciatore straordinario spagnolo Íñigo Vélez de Guevara y Tassis de Oñate (*Copia di lettera* 1634a; 1634b). Probabilmente a Vienna è stato invece stampato il *Breve et verace raguaglio*, uno dei primi testi ispirati dagli esecutori materiali, che, per usare le parole dell'ambasciatore veneto, «tendono a giustificare con la reità del delitto la necessità dell'esecuzioni» (Gliubich 1863, 441). L'eliminazione del «perfid' e ingrato servidore» è presentata in questa breve relazione come uno dei «maggiori spettacoli che nel Teatro del mondo sin'ora ha ammirato l'antichità, o che per avvenire sia per risguardare la posterità» (*Breve et verace raguaglio* [1634], 1).⁴¹ Si tratta di un'interpretazione chiaramente proasburgica, in cui non mancano né glosse morali («Così giuoca la fortuna con gl'uomini», 1) né certi luoghi comuni della tradizione successiva («rendendo vano il disegno di quel nuovo Seiano», 8).⁴²

Nonostante i lunghi preparativi, la «campagna di stampa» della corte viennese è stata caratterizzata da molti insuccessi (Srbik 1952, 221-39) e alcune delle principali relazioni non sono mai finite sotto i torchi della stampa, come ad esempio quella di Piccolomini, uno dei principali accusatori degli «attentati contro lo stato» di Wallenstein (Jedin 1931, 338). Era stato infatti il militare italiano, com'è noto, inviando a Vienna Lorenzo Guicciardini, a svelare gli «occulti trattati» e le «recondite intelligenze» di chi voleva arrogarsi «l'arbitrio del mondo» (Jedin 1931, 339).⁴³ Il culmine della produzione in italiano

⁴¹ Sul contesto di questa pubblicazione, la sua traduzione in tedesco e la sua dipendenza da un precedente manoscritto in italiano (da lui battezzato «Kompilation L») si veda Srbik 1952, 154-5 (e per il testo 321-9).

⁴² Si veda la stessa metafora usata dall'ambasciatore veneto: «Ma niente si sapeva negar a quell'huomo, che si può chiamar un altro Segiano in predominio d'auttorità con l'Imperatore Tiberio» (Gliubich 1863, 433).

⁴³ Senza addentrarci troppo nella questione, va menzionato almeno che il manoscritto della relazione originale di Ottavio Piccolomini è stato reperito molto tardi e solo al-

ispirata dai circoli viennesi è comunque rappresentato, nell'autunno del 1634, dalla pubblicazione in diverse lingue della relazione ufficiale, faticosamente preparata a Vienna utilizzando anche il testo di Piccolomini (*Vera et reale informatione* 1634). Si tratta di un evidente tentativo, non del tutto riuscito, di giustificare la condanna dei «monstri malchiavelisti» e arrestare la diffusione di testi giornalistici e letterari più o meno critici rispetto all'operato viennese:

S[ua] M[ae]stà C[esarea], come anco altri, ha inteso che per l'esecuzione, sì prestamente incamminata contro li suddetti rebelli e traditori, siano sparsi in diversi luoghi discorsi non veri, ne' quali vengono temerariamente dedotti maligni giudizi, e anco stampati famosi libelli.

Stampata a Vienna, quest'ampia denuncia delle «perverse e pericolose macchinazioni» di un generalissimo ormai vittima delle «vanità astrologiche», è stata poi nuovamente edita qualche mese dopo a Milano (e poi anche a Napoli e Trento), visto che «sta l'Italia tutta con bramosa ansia di veder racconti per l'appunto, e con verità, gl'avvenimenti occorsi nella fellonia d'Alberto Valstain Duca di Frilandia» (*Vera et reale informatione* 1635, a2r). Come ha scritto con gran lungimiranza l'ambasciatore veneziano a Parigi, «in cose simili si può scoprire l'intenzione c'hanno quelli che governano et come vogliono che siano pubblicate e credute le cose» (Gliubich 1863, 459).

Lo scandalo dell'esecuzione di una delle più influenti personalità degli anni Trenta ha infatti subito sollevato animate discussioni, già attestate nei dispacci inviati dagli ambasciatori da Vienna, che contengono particolari più o meno affidabili a seconda del peso delle confidenze degli interlocutori di corte su cui si basavano.⁴⁴ Questa grande circolazione di notizie manoscritte è attestata in molti archivi (oltre a uno attestato a Berlino, la biblioteca Corsini a Roma ne conserva ad esempio altri tre: Ranke 1870, 461-2), ma il citato riferimento ai «famosi libelli» ci consente di limitare in questa sede l'analisi alla sola diffusione dei testi a stampa (Srbik 1952, 210-20, 245-54). Con grande frequenza si tratta di prese di posizione molto nette, inizialmente legate soprattutto ai paesi protestanti, poi diffuse un po' in tutt'Europa: nonostante in nessuna relazione venga sottovalutato lo stravagante carattere del condottiero nella parte finale della sua vita, esiste una copiosa tradizione letteraria parallela in cui Wallenstein è rappresentato come vittima simbolica. Oltre a vari fogli d'avvisi pubblicati dai protestanti, è ad esempio nota la

lora è divenuta chiara la sua importanza per i testi pubblicati dalla corte viennese dopo l'esecuzione (si vedano Jedin 1931; Srbik 1952, 260-5).

44 Si vedano Campori 1856; Gliubich 1863; Sodini 2001; Balcárek 2002.

diffusione di una polemica *Relation aus Parnasso*, stampata in tedesco poche settimane dopo i fatti per confutare la correttezza morale dell'azione degli autori materiali dell'eccidio. Alla luce di quanto detto finora, non è forse così sorprendente che proprio nel contesto culturale italiano la questione della colpa del generalissimo sarà oggetto di un gran numero di rielaborazioni giornalistiche, storiografiche e letterarie. Già all'inizio di aprile del 1634 l'ambasciatore veneto segnalava il fastidio della corte viennese che «siano in Venetia commentate le azioni di questa parte a discapito de gl'interessi di Casa d'Austria» (Gliubich 1863, 441).

La celebre frase «Io non son traditor, ma ben tradito!», attestata per la prima volta proprio in un dispaccio dell'ambasciatore veneto a Roma («tutta la Corte pubblica ad una voce Valestein più tradito che traditore», Gliubich 1863, 454), trasmigra infatti da una pubblicazione all'altra dando luogo a interpretazioni molto sfaccettate. Una certa attenzione ha in passato ricevuto ad esempio il poema manoscritto «Ferma, ferma quel ferro», che riprende molti dei temi visti («O Cesare schernito, | Io non son traditor, ma ben tradito!»), in passato attribuito a Fulvio Testi (Thomas 1858), mentre è opera di Carlo del Violino, al secolo Carlo Caproli (Porter 2001, 12). Testi aveva in effetti scritto una lettera a Wallenstein e un sonetto in suo onore nel 1632 in occasione del suo ritorno a capo degli eserciti imperiali, ma due anni dopo si trovava a Roma e la sua corrispondenza lascia intravedere solo la grande sorpresa per gli avvenimenti dell'Europa centrale, che ben conosceva di prima mano, e le voci critiche che circolavano alla corte papale (si veda ad esempio Doglio 1967, 122-4).

Se di indubbio interesse è il lamento in prima persona di Wallenstein in un componimento di Margherita Costa, tutto incentrato sull'incerta fama di un condottiero prigioniero tra le gesta del passato («e liberai Germania a suon di tromba») e la tragedia del presente («perch'ella a' miei trofei fusse la tomba») (Costa 1640, 161), di attenzione prolungata nel tempo si può parlare nel caso di una personalità inquieta come Paganino Gaudenzio. Già nel 1634 ha pubblicato, oltre a un breve discorso sul sospetto (Gaudenzio 1634b), un più elaborato testo poetico in occasione della morte di Wallenstein intitolato *Fortuna pentita*, che si conclude con i versi «che meraviglia poi, s'egli sorpreso, | ed ucciso dai suoi giace disteso?» (Gaudenzio 1634a) [fig. 1]. Il prolifico autore confinato a Pisa è tornato sul tema anche in anni successivi: nelle *Singolarità delle guerre di Germania* ha ad esempio ripercorso la storia dell'Europa centrale dalla «caduta degli ufficiali di Cesare dalle finestre del palazzo» fino alle ultime vicende belliche, soffermandosi ovviamente anche sulla «strabocchevole autorità concessa dall'Imperatore al Valestein, cagione della sua rovina» (Gaudenzio 1640, 180), per poi affrontare l'interrogativo che molti si ponevano: «Come l'Imperadore abbia potuto far uccider il Valestein, se non constava d'alcuna ribellione?» (187). Di

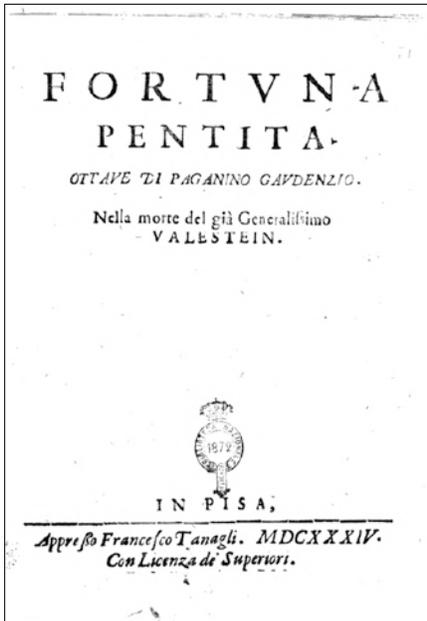


Figura 1 *Fortuna pentita*, Ottave di Paganino Gaudenzio. Nella morte del già Generalissimo Valestein, pubblicata a Pisa nel 1634

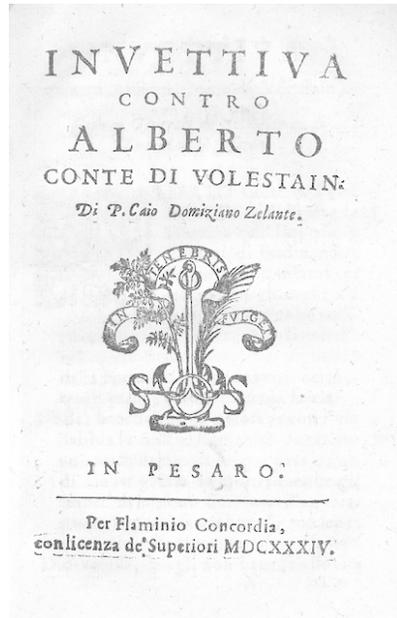


Figura 2 Frontespizio dell'opera *Invettiva contro Alberto conte di Volestain* pubblicata da un autore ignoto sotto lo pseudonimo di «P. Caio Domiziano Zelante» a Pesaro nel 1634

una trasposizione degli stessi temi in forma poetica si può parlare a proposito di un'opera successiva, *Gli alemannici guerrieri*, pubblicata nel 1648, che contiene vari sonetti dedicati al generalissimo e alla sua fine (Gaudenzio 1648a), così come pure l'aggiunta pubblicata a breve distanza con l'emblematico sonetto dall'incipit «Che cante- rò di te fiero boemo | nato del sangue Valestein antico? | Sei dell'Austria seguace o pur nemico?» (55).

La vicenda del celebre condottiero occupa poi ovviamente molte pagine in tutte le ricostruzioni storiografiche: accanto a quelle che verranno citate in seguito si possono ricordare anche la seconda edizione dei celebri *Commentaria de Germania Sacra restaurata* dell'ex nunzio Carlo Caraffa (1641, 516-31) o la più tarda rielaborazione di Battista Nani (1662, 601-9). Benché successive, tra le opere storiche italiane meritano infine una menzione le *Memorie recondite* di Vittorio Siri, che avendo accesso a fonti di prima mano è stato l'unico in grado di fornire particolari sulle reali trattative degli emissari di Wallenstein con gli ambasciatori francesi (Siri 1679, 41-57).

Al di là di molte voci più o meno critiche, non sono mancate naturalmente perentorie condanne dell'operato del generalissimo, a partire dalla violenta invettiva pubblicata a Pesaro da un autore nascosto

dallo pseudonimo Caio Domiziano Zelante, che si scagliava contro la «molta novità di questi mostri», troppo frequenti «in un secolo mal avviato com'è questo fertile d'accidenti deformati» (*Invettiva* 1634, a1v), e alla fine dell'opera presentava il proprio componimento «spogliato d'ogni colore», rivendicando che «il cercar la verità è stata mia fatica» [fig. 2]. Anche se non è semplice ricostruirne il contesto, l'invettiva testimonia una discussione antecedente alla pubblicazione: «ti avviso [lettore] che un gentiluomo sta prendendosi pena di rispondermi» (h1r). Ricca di metafore naturali e parallelismi con gli astri, l'*Invettiva* è testo complesso che si snoda attraverso un lungo elenco di misfatti, finché a prendere la parola è lo stesso Wallestein, «empio Nerone, che la madre uccide. | Lucifero arrogante adulator di sé stesso. | Titano furioso, che di dominio vuol giostrare con Giove» (f2r-v n).

6 Wallenstein e gli intellettuali veneziani

Del tutto specifica è stata la ricezione della caduta di Wallenstein nelle opere di autori in vario modo legati alla cultura veneziana. Come accennato, un impulso importante per l'opera storiografica di Gualdo Priorato va senza dubbio individuato nell'ambiente culturale non ortodosso formatosi attorno all'Accademia degli Incogniti. Una figura così lontana dallo stereotipo dell'eroe religioso ha infatti finito per trasformarsi in una sorta di capitale simbolico, semplice da riadattare a contesti diversi. Agnès Morini ha richiamato anni fa l'attenzione su sette testi (due romanzi, due biografie e tre rielaborazioni storiche), opera di personalità vicine all'Accademia (Morini 2002, 227-8). Non può infatti essere considerato casuale che questi autori abbiano così spesso ritratto personalità politicamente ingombranti come il re svedese Gustavo Adolfo e Wallenstein, manifestando per loro una certa ammirazione (Spini 1983, 171-4). Il residente medico scriveva sintomaticamente che a Venezia nel 1632 si era «visto per molti giorni continui in prospettiva e nel cuore di questa città un ritratto grandissimo del re di Svezia dipinto a cavallo e guardato come un idolo da tutto questo popolo» (Sodini 2001, 134). Anche questo può essere considerato una conferma dell'idea che «comportamenti e posizioni politiche» dell'Accademia degli Incogniti «traevano spunto, sia pure in forma confusa e contraddittoria, dalla tradizione giurisdizionale veneziana» (Infelise 1997, 219). Anche se l'area centro-europea è sempre stata trascurata nei lavori dedicati agli interessi degli Incogniti (Conrieri 2011), la «ricerca del nuovo» (Metlica 2011, 7) e la curiosità per l'evoluzione politica internazionale da parte di questo disomogeneo gruppo di autori è già stata più volte sottolineata (si veda ad esempio il caso delle guerre civili inglesi, rielaborate sia nei compendi storici che in varie opere letterarie, in Villani 2011, 115-69). Indubbiamente si trattava di avvenimenti che si prestavano

a mettere in discussione le implicazioni morali connesse alla gestione dello stato, in un contesto così influenzato da aspetti religiosi (la dipendenza dall'insegnamento morale dei gesuiti) e dinastici (il legame con la Spagna).

A differenza di altri testi, nel volume su Wallenstein di Gualdo Priorato ci sono pochi riferimenti diretti alle fonti utilizzate, spesso solo di carattere orale,⁴⁵ e gli storici si sono limitati all'ovvia constatazione che lo scrittore vicentino conosceva la situazione e il carattere del protagonista di prima mano. Alla luce dell'analisi del suo metodo di lavoro, è però logico presupporre che, oltre alle relazioni ufficiali, abbia ricercato anche notizie di testimoni oculari. Purtroppo l'archivio dell'autore non permette di rispondere alle domande più pressanti, non sappiamo ad esempio se abbia avuto un seguito la citata dedica a Mattia Galasso, che un ruolo così importante aveva avuto nei convulsi giorni dell'eccidio.

È comunque almeno possibile ricostruire il forte legame dell'opera di Gualdo Priorato con l'ondata di testi su Wallenstein pubblicati in Italia nel decennio precedente, che la rendono tutt'altro che eccentrica nel panorama culturale dell'epoca. Di particolare interesse è il rapporto con la relazione pubblicata a poche settimane dall'esecuzione dal più volte citato Loredan con lo pseudonimo di Gneo Falcidio Donaloro ([Loredan] 1634a) [fig. 3]. Il volumetto era stato dedicato dall'attivo tipografo veneziano Giacomo Sarzina al mercante olandese e noto collezionista d'arte Walter van der Voort.⁴⁶ Il fondatore dell'Accademia aveva già dimostrato una grande attenzione agli avvenimenti europei un anno prima, quando, fingendosi un soldato svedese, firmandolo con l'acronimo 'F.L.D.' e in almeno due edizioni una lettera sulla battaglia di Lützen tra Wallenstein e Gustavo Adolfo (Menegatti 2000, 89-91). Questa vivace narrazione, in una delle impressioni accompagnata da tre sonetti, che fu «di subito per la sua curiosità desiderata da tutti», è stata presentata da Sarzina come missiva ricevuta da Milano e anticipazione di una futura «vita di così gran re» ad opera dello stesso autore (Loredan 1633, 3). Loredan ricostruisce l'episodio bellico, in cui «per lo sangue de' feriti non si conosceva il colore della terra» (9), che aveva portato alla morte del re svedese, ed è difficile non registrare la delusione per la tragica scomparsa di Gustavo Adolfo, dopo di che «gl'inchiostri si sono cangiati in lacrime» (5). Il più ampio testo sulla fine del condottiero boemo è invece uscito in almeno tre edizioni a Venezia, Milano ([Lo-

⁴⁵ Si veda la confidenza del colonnello Chiesa «ch'il Valstain spendesse circa vinti milla fiorini il mese tra spie solamente, & regali a partegiani mantenuti ad arte fra suoi nemici & alle corti di molti prencipi» (Gualdo Priorato 1643, 18r).

⁴⁶ Si sono conservate anche varie copie in cui il nome errato «Pellicorno» non è stato corretto, come in molte altre, in «Vandervort».

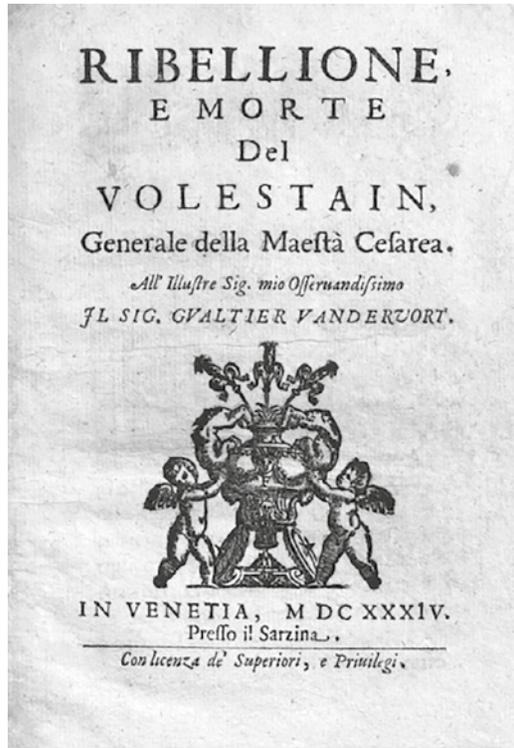


Figura 3

Frontespizio dell'opera *Ribellione e morte del Volestain, Generale della Maestà Cesarea*, pubblicata da G. Francesco Loredan con lo pseudonimo «Gneo Falcidio Donaloro» a Venezia nel 1634

redan] 1634b) e, con titolo leggermente modificato, a Milano-Napoli ([Loredan] 1634c) (e forse anche a Torino), ed è stato poi inserito con il titolo *Morte del Volestain* nelle *Bizzarrie Accademiche*, pubblicate per la prima volta nel 1642 (Menegatti 2000, 121-4). Vale la pena di accennare anche alla presenza di copie manoscritte sia a Parigi che a Vienna (Srbik 1952, 375-6 nota 21) e in particolare a un testo mutilo dell'introduzione e della conclusione, che è spesso citato dagli storici sulla base di una vecchia edizione con il titolo «La lega che voleva fare il Wallenstein» (Aretin 1846, 141-60). In realtà si tratta di una copia più tarda dell'opera di Loredan, come si può dedurre dal riferimento a un testo composto solo molti mesi dopo e inserito nello stesso codice per una pubblicazione poi non realizzata: «come si potrà vedere per una relazione o narrazione descritta da Jaroclaos Secinna Raschin risenborgense in questo libro» (143).

Si tratta dunque di una sorta di *instant book* che ha conosciuto un notevole successo: come scriverà in seguito l'abate Valeriano Castiglione all'autore, «non cadrà però dalla memoria de' posteri» perché «con tal'esempio si moralmente discorre Vostra Signoria Illustrissima intorno le vicende della fortuna incostante e della caducità dell'umano

favore» (Castiglione 1643, 33). Presentato da Sarzina come libro scritto da «penna non ordinaria» e di grande «novità della materia» ([Loredan] 1634a, 6), testimonia lo spiccato interesse dell'ambiente editoriale degli Incogniti per la politica internazionale (Infelise 1997), attestato anche dall'annuncio dell'imminente pubblicazione di «tutte l'istorie sotto nome di Rivoluzioni della Germania seguite tra l'Imperatore e i svezzezi, ch'io non perdonando né a fatica, né a spesa, fo trasportare dalla lingua francese» ([Loredan] 1634a, 8).⁴⁷ Composto in forma di lettera all'editore, il testo ripercorre la vita del generalissimo, glossandola con sentenze morali analoghe a quelle che ha poi utilizzato, in forma molto più elaborata, nove anni dopo Gualdo Priorato. Per quest'opera Loredan è stato anche redarguito perché i suoi incarichi pubblici potevano portare a un coinvolgimento diretto della Serenissima (Menegatti 2000, 121).⁴⁸ Loredan stesso ha rivendicato compiaciuto che «la caduta del Volestain m'è riuscita tanto più maravigliosa, quanto meno aspettata. In somma i favoriti de' precipi sono a somiglianza de' monti, non solo per esser grandi, ma anche per esser più vicini a' fulmini» (Loredan 1653, 220). A testimonianza del grande interesse per la figura di Wallenstein, l'autore sarebbe poi tornato a occuparsene anche sul piano della finzione narrativa, come dimostra appena un anno più tardi la celebre *Diane* (1635). In questo romanzo di grande successo, che ha conosciuto venti edizioni entro il 1692 e che è stato tradotto in tedesco già nel 1644 (Menegatti 2000, 125-44, 335), i nomi dei personaggi sono nascosti da anagrammi piuttosto semplici da decodificare (Wallenstein è ad esempio denominato «duca di Lovastine»). Il tema non è infine assente nemmeno nella raccolta di epitaffi scritta assieme a Pietro Antonio Michiel: «Difensor de la fede, e dell'Impero, | un'asta amica al fin passommi il core, | non so dir se tradito, o traditore; | perché nuoce anco ai morti il dir il vero».⁴⁹

Loredan ha scritto espressamente che la sua relazione «è descritta sopra le relazioni degli altri», avendo lui

supplicato la gentilezza di molti cavalieri, che non sanno né possono esser bugiardi per ricevere istruzioni. Gli ho ritrovati così cortesi, che fino con gli scritti non hanno tralasciato occasione per informarmi per quanto poteva comportar la brevità del tempo. (Loredan 1634a, 6)

Al di là della possibile pratica di mascherare in questo modo la fonte principale, a poche settimane dai fatti le informazioni dell'autore so-

⁴⁷ Si tratta della traduzione di un'opera di Friedrich Spanheim (1634).

⁴⁸ Si veda anche Gliubich 1863, 441, 471.

⁴⁹ Si tratta dell'epitaffio 63 della seconda parte intitolato *Del Volestain* (Loredan, Michiel 1645, 71).

no sorprendentemente precise e dimostrano una conoscenza tutt'altro che banale della corte viennese. Il confronto dei testi ha permesso di individuare la provenienza di numerosi passi dai dispacci dell'ambasciatore veneto a Vienna Antonio Antelmi: oltre alle traduzioni dei documenti ufficiali,⁵⁰ si pensi solo al passaggio sulla fiducia data a Piccolomini, poi ripreso da molti altri storici italiani:

Anzi si dice che, avvertito il Volestain dal Colonnell Terzica suo cognato a non aprire cotanto il suo cuore al Piccolomeni [...], rispose che non poteva temere di tradimento, avendo conosciuto nella natività del Piccolomeni una conformità di geni, una disposizione medesima dei pianeti, onde di necessità non poteva esser tradito. ([Loredan] 1634a, 17)⁵¹

Anche l'insegnamento morale che ne deriva è stato sostanzialmente ripreso alla lettera:

Non è veramente inverisimile che gli aspetti dei cieli fossero uniformi in questi due soggetti, perché entrambi dovevano tradire, se bene uno con lode e l'altro con biasimo. Il Volestain tradisce il suo prencipe per servire ai fomenti della propria ambizione, all'incontro il Piccolomini inganna l'amico per non deservire al suo prencipe. (17)⁵²

Si potrebbero portare molti altri esempi, tra i quali merita di essere segnalata almeno la sistematica giustapposizione di opinioni contrastanti, considerata spesso una prerogativa dell'argomentare politico di Loredan (Getrevi 1986, 95), ma che in realtà è un espediente retorico già ben attestato nei dispacci di Antelmi (Gliubich 1863, 427).⁵³ Nella sofisticata rielaborazione letteraria di Loredan la contrapposizione delle opinioni («alcuni», «altri», «i politici», «il volgo» ecc.), diventa poi vero e proprio relativismo: «Non si è sin'ora potuto penetrare questa verità perché tutti si regolano con la propria opinione» ([Loredan] 1634a, 33).

50 Si vedano ad esempio le traduzioni quasi identiche di Gliubich 1863, 430-1 in [Loredan] 1634a, 53-5 e di Gliubich 1863, 447-8 in [Loredan] 1634a, 56-9.

51 Nelle parole di Antelmi: «Al Colonnell Ferzica cognato del Volestain, che modestamente lo avverti a non tanto aprirsi con esso Piccol'homeni, rispose egli, non poter esser che il Piccol'homeni lo tradisca, avendo nella natività di lui scoperta una uniformità tale de geni, de pianeti et d'influssi alla propria, che pareva ambi due fosser fatte sopra la natività d'un corpo solo» (Gliubich 1863, 425).

52 «Ne è stata in tutto fallace l'apparenza de' primi aspetti de questi due natali, perché gl'uni e gl'altri si sono portati a tradimento, ma però con diversissimo fine; nel General d'indegnamente avanzarsi contro il suo principe naturale; nel Piccol'homeni di mancar alla fede data al Volestain per preservar intatta, et più conspicua et commendabil render quella del servizio che presa a Cesare» (Gliubich 1863, 425).

53 Si veda ad esempio il passo in [Loredan] 1634a, 30 e Gliubich 1863, 427.

Comparando i testi è chiaro che Gualdo Priorato ha utilizzato il testo di Loredan: per quanto riguarda la seconda parte, si potrebbe quasi ritenere che ne abbia utilizzato molte delle immagini in un contesto più elaborato. Giusto per portare qualche esempio, il sospetto di tradimento viene glossato da Loredan con le seguenti parole: «La materia di stato, che tratta della vita e della riputazione del prencipe, è un negozio troppo delicato. Il sospetto è prova» ([Loredan] 1634a, 47). E Gualdo Priorato utilizza a sua volta parole molto simili: «Le materie di stato sono tanto delicate, ch'il sospetto solo doventa prova» (Gualdo Priorato 1643, a59r). Potrebbero essere senz'altro essere citati altri passi simili, basterà qui un solo ulteriore esempio: dove il primo glossa il comportamento di Ferdinando II con le parole «più facilmente s'assicura un prencipe d'un trattato con la dissimulazione che col pubblicarla» ([Loredan] 1634a,11), risponde il secondo «i principi meglio s'assicurano col dissimulare che nel pubblicare i loro sospetti» (Gualdo Priorato 1643, a58r). Al di là dei prestiti diretti più o meno espliciti, ancora più significativa è comunque la vicinanza nell'interpretazione dell'intera vicenda.

La relazione di Loredan non è peraltro l'unico testo coevo di provenienza veneziana dedicato alla vicenda del generalissimo. Davide Spinelli ha ad esempio pubblicato, sotto lo pseudonimo Acia Steffalidde,⁵⁴ un'originale difesa del condottiero in prima persona, intitolata *Vallestain iscolpato*, che sviluppa il tema «c'han voi ingannato, e me tradito» [fig. 4]. Si tratta di un serrato racconto in cui Wallenstein ripercorre la propria ascesa e caduta e che inizia con queste parole:

Hanno finalmente, o Cesare, vinta la vostra bontà i miei nemici, i quali altro rispetto non mi partorì, che 'l non accompagnarli 'l loro interesse col vostro bene, a questo solo perché sono state sempre rivolte le mie operazioni e 'l mio cuore. (Spinelli [1634], 5)

Particolarmente interessanti sono anche in questo caso le sentenze morali disseminate nel testo:

Non crederà mai un empio, che quel terreno, in cui amore e riverenza alle delizie del suo Signore van giardinieri, e tutt'ora in esso oprano col pensiero, e con la mano, produca ortiche e spine, ond'egli resti offeso, e si punga. (6)

Rivendicando le proprie scelte militari in una situazione economicamente difficile, il generalissimo sentenzia che «i fatti d'arme sono gli ultimi partiti, a' quali deesi appigliare il buon capitano, perché d'essi

⁵⁴ Per l'identificazione dell'autore di un'opera di cui esistono anche varie copie manoscritte si veda Cicogna 1834, 21-2.

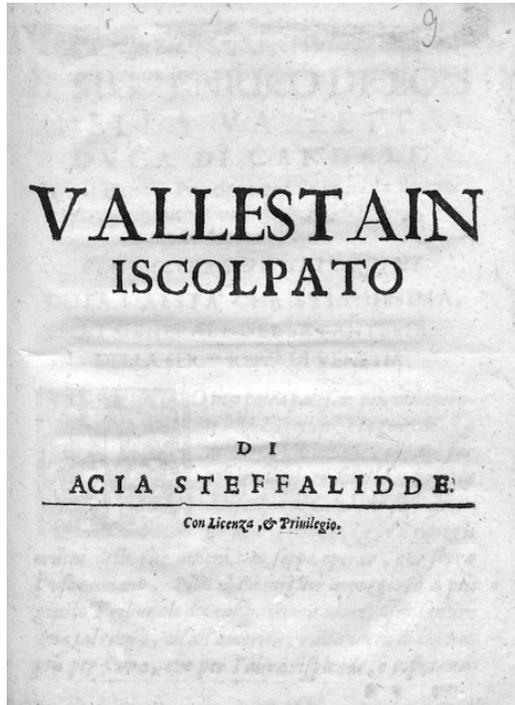


Figura 4

Frontespizio dell'opera *Vallestain iscolpato*, pubblicata da Davide Spinelli con lo pseudonimo «Acia Steffalidde», senza indicazione del luogo e dell'anno di edizione

ha maggiore parte la fortuna che la virtù» (19). L'appassionato discorso viene chiuso dalla richiesta della restituzione dell'onore ingiustamente sottratto, «che non soggiace ad umana giurisdizione (sto per dire, né errerò dicendolo) né anche a divina» (46).

Anche se l'elenco potrebbe essere più lungo, non possiamo non soffermarci sulla fortunatissima produzione di opere storiografiche, all'interno della quale occupa una posizione importante la ricostruzione a caldo pubblicata da un'altra penna dal percorso simile a quello dello storico vicentino, Maiolino Bisaccioni (su di lui Castronovo 1968). Dopo una vita avventurosa, l'irruento ferrarese è giunto alla composizione di opere storiografiche nel 1633, con la pubblicazione a Venezia del primo *Commentario delle guerre successe in Alemagna*. L'opera, scritta «per mio diporto, non per darne parte al mondo» (Bisaccioni 1634, †3r), deve aver avuto un certo successo, vista la rapida pubblicazione di varie «continuazioni». Nella seconda, edita nel 1634 con dedica a Nicolò Contarini presso Andrea Baba, ha reagito alle «tante novità» degli ultimi tempi perché «non ritrovo che le istorie abbiano esempi simiglianti a quelli che restano da raccontare» (Bisaccioni 1634, 76). Nel racconto della fase finale della vicenda di Wallenstein

(93-113), accompagnato dalla pubblicazione di numerosi documenti e discorsi diretti, ha sostanzialmente ripreso il punto di vista della corte viennese,⁵⁵ basandosi sul principio che «la ragione del regno non ha più certa quadra che la diffidenza» (102). L'immagine del condottiero, costruita sulla sua «alterigia boema» (93) e sull'odio per gli spagnoli, è quella di un «privato» che voleva farsi principe, mentre era nato «a condurre eserciti, ma quando volle passare dal bastone del generalato allo scettro, la mano divenne paralitica perché il polso non era di re» (107). È sintomatico che quest'opera abbia provocato la vivace reazione polemica del *Littigio seguito in Parnaso sopra l'ingresso del Valestain*, contenuto in un manoscritto veneziano, che condanna l'idea che «la perfetta ragion di Stato si debba allontanare dalla legge divina, non accorgendosi costoro che questa li conduce finalmente ad un irreparabile precipizio» (Firpo 1952-53, 73-4). Bisaccioni, autore estremamente prolifico, a sua volta legato all'Accademia di Loredan, è peraltro tornato più volte sull'argomento e nelle successive *Memorie storiche*, che in parte modificano l'interpretazione data anni prima, ha presentato lo «spettacolo» a cui il mondo aveva assistito in modo ben più complesso: «l'aver solo da scrivere questo successo, è premio bastante di tutte le mie fatiche nella composizione di questa istoria» (Bisaccioni 1642, 213). Dopo averne tratteggiato il ritorno come generale (214-16), la fine ingloriosa di Wallenstein è raccontata in una luce completamente diversa rispetto all'opera precedente (202-19). Sono ora infatti l'odio degli spagnoli e i suoi nemici ad averne provocato la caduta e le opinioni sulla sua colpevolezza sono più differenziate, tanto che a differenza del volgo sembra che «i più savi lo stimassero innocente» (204). Gli «immaginati e specifici tradimenti» raccontati a Vienna erano «così grandi, che in animo disappassionato doveano più tosto credersi favole che pensieri caduti in animo per tante prove conosciuto prudente» (211). Netto è ora anche il giudizio sulla responsabilità dell'imperatore: «io stimarei più tosto che fin da Vienna fosse stato mandato il disegno al vivo di questa fabbrica, con l'istruzioni precise di tutto quello che si potea fare, e tanto più devesi creder quanto, che le più salde ruote di questa macchina non volean vivo il Vvalstain, dubitando di nuova rivoluzione» (219).

A ulteriore testimonianza di un intenso dibattito nella cultura veneziana di quegli anni si può citare anche la storia di Pietro Pomo, originario di Pordenone e a sua volta legato all'Accademia degli Incongniti. Uscito nel 1638, dopo che «la curiosità ha portato per lo spazio di tre anni quest'istoria per le mani di molti cavalieri», il testo con-

55 Si noti che la resistenza di Ilow porta anche nel testo di Bisaccioni al ferimento di uno sconosciuto «Capitan Lerda» (Bisaccioni 1634, 9), lettura sbagliata del corretto 'Lesla', errore introdotto nella letteratura mondiale proprio da Loredan (1634a, 37), come ha notato Srbik (1952, 395 nota 144).

teneva a sua volta un'ampia digressione sulla fine del generalissimo (Pomo 1638, 164-79). Incapace di dissimulare a sufficienza dopo essere stato colpito da tanti colpi, sarebbe stato vittima dei propri nemici, che avevano indicato «per unico rimedio del male, l'ultima goccia del sangue del Vvolestano». Le puntuali informazioni di Pomo deriverebbero dalle confidenze di «un cavaliere di nascita italiano, suddito dell'Imperio, cui deve questa penna non picciola parte di quei più chiari lumi della verità ch'illustrano questi fogli» (169). Riportando sotto forma di discorso diretto una confidenza privata di chi era stato al servizio di Wallenstein «e di penna e di spada», Pomo tratteggia il dramma di una figura ormai incapace di ridestare «gl'usati spiriti di prudenza» (170-1), «con nome più di mero politico che di perfetto cattolico» (177) e la cui «condizione non permetteva, ancorché non fosse trovato colpevole, ch'egli campasse innocente» (173).

Come dimostrano questi esempi, è evidente che nell'ambiente veneziano negli anni Trenta è maturata una modalità di interpretare la storia diversa dal semplice accumulo di fatti. Vari autori «ripudiano una 'semplice narrazione' preferendole l'impegno interpretativo in forma vuoi di massime politiche vuoi di sfilze di ipotetiche, a proporre un ventaglio di opzioni che diviene il sistema stesso dell'analisi politica» (Carminati 2005). È a questa tendenza che Gualdo Priorato sembra ispirarsi in modo evidente e che ritroviamo anche in uno dei tanti epistolari fittizi dell'epoca, la *Secretaria di Apollo*, pubblicata nel 1653 in forma anonima da Antonio Santacroce (per l'attribuzione all'autore si veda Limentani 1957). Nella lettera indirizzata «Ad Alberto Conte di Valestain» ([Santacroce] 1653, 18-20) gli viene rifiutato l'accesso nel tempio dell'eternità perché «una sola azione indegna, deturpa e abolisce mille che sono gloriose» (20).

Ma che si sia trattato di un interesse durato per tutto il XVII secolo, lo dimostra l'opera di un altro dei controversi membri della citata accademia, Girolamo Brusoni, già autore dei *Ragguagli di Parnaso* pubblicati nel 1641 a Venezia.⁵⁶ Da molti punti di vista in rapporto di concorrenza con lo storico vicentino, Brusoni ha dedicato ampio spazio a Wallenstein anche nel suo grande affresco *Dell'Historie universali d'Europa* (Brusoni 1657, 266-74). Sottolineando di conoscere «tutto quello che sia stato pubblicato, e da' nemici e da' partigiani del Vallestain dopo la sua morte» (266), identificava una sola vera ragione della sua caduta: «l'odio de' ministri spagnuoli» (267). Con particolari che ricordano Loredan e Bisaccioni, concludeva riportando l'opinione di molti che «Ferdinando, o non v'acconsentisse, o fosse sorpreso e ingannato, avendo confessato anche dopo la sua morte che le colpe del Vallestain non meritassero così acerbo castigo» (270-1). Dopo aver criticato duramente le modalità dell'eccidio

⁵⁶ Si vedano almeno De Caro 1972; Di Giovanna 1996; Benzioni 2001.

(272), Brusoni concludeva poi ricordando che «perché abbiamo altrove, benché sotto ombra di favole, pienamente discorso di queste occorrenze, e della persona propria d'Alberto, contenti d'aver accennate queste poche cose alla sfuggita, seguireremo il nostro racconto istorico» (274). E in effetti la quarta parte del suo romanzo *Carrozzino alla moda* del 1658 è costruita come un racconto di due nobili che nel 1632 avrebbero militato nel campo di Wallenstein. Il protagonista lo difende apertamente da «interessati politici» e «scrittori ignoranti» (Brusoni 1658a, 178-213), pur ammettendo espressamente di aver creduto inizialmente alla propaganda imperiale: «vidi anch'io in quel tempo quello che per gittare la polvere negli occhi a gl'ignoranti fu divulgato contro la memoria del duca di Fridlandia» (184). Ora invece aveva compreso che non la ribellione, ma la creazione di un «terzo partito» in quanto «principe sovrano» era in verità il suo sovversivo progetto politico (185). Di fronte alle «sognate perfidie e infedeltà» a distanza di anni «il mondo non è finalmente cieco, benché talvolta acciecatò dalle apparenze, sì che non possa aprir gli occhi al sole della verità» (186). Sia pure attraverso le parole del personaggio di un romanzo, si tratta di una posizione di ripensamento della storia recente senz'altro originale e tutt'altro che comune nella cultura dell'epoca. Solo l'incapacità di dissimulare e di «coprirsi della pelle di volpe» avrebbe quindi impedito al generalissimo di diventare «il più fortunato capitano e principe del cristianesimo» (201).⁵⁷

L'insieme delle opere passate in rassegna, pur non pretendendo di esaurire l'argomento, dimostrano quanto centrale sia stata l'attenzione dedicata a Wallenstein dagli intellettuali italiani (e veneziani in particolare) negli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta del Seicento e che è poi rimasta una presenza costante nella storiografia italiana, come si potrebbe facilmente dimostrare sulla base delle imponenti *Istorie de' duchi e re di Boemia* di Pietro Domenico Bartoloni da Empoli, sei volumi manoscritti risalenti all'inizio del Settecento (Catalano 2011). Wallenstein ha cioè rappresentato una controversa figura che, sia sul piano della ricostruzione storica che su quello della fabulazione, ha offerto l'opportunità di ancorare la discussione delle teorie politiche del presente sulle alterne fortune di un essere umano concreto. Ha quindi già allora avuto origine quell'interpretazione che avrebbe poi trasformato la figura del generalissimo nel prototipo dell'eroe dilaniato, magistralmente sviluppata in una delle tragedie più note di Friedrich Schiller. Non è invece mai stata portata a termine quella che avrebbe potuto essere la degna conclusione di questa lunga tradizione, *l'Albertiade ou le triomphe de la*

⁵⁷ Sia ricordato come curiosità che Brusoni ha inserito le parti della sua storia su Gustavo Adolfo e Wallenstein anche nella sua aggiunta alla fortunata *Selva di varia lezione* di Pedro Mexia (Brusoni 1658b, 75-86).

calomnie, solo abbozzata da Casanova attorno al 1788 sotto forma di grande «poème épico-tragique en italien en octave rime dans le style de Tasso» (Černý 1977).

7 Gualdo Priorato e Wallenstein

L'interesse di Gualdo Priorato per il tema è quindi tutt'altro che inusuale e, anzi, rappresenta in qualche modo il culmine di un continuo processo di riattualizzazione della vicenda per affrontare attuali problemi politici. L'autore vicentino si è peraltro occupato di Wallenstein in varie altre occasioni. Già nel primo volume della sua fortunata *historia* aveva infatti, sia pure adottando uno stile più neutro, raccontato con dovizia di particolari la fine del generalissimo (Gualdo Priorato 1640a, 204-22). *In nuce* il testo presentava la sovrapposizione di varie opinioni e di fatto esprimeva l'idea base del futuro volume: «gli affetti dei Principi vengono, con tutto che grandi, precipitati dalla ragione dello stato» (211) ovvero «[Wallenstein] non s'avvide che gli affetti dei principi, quanto alti e inaccessibili sono al conseguirli, tanto più facili sono a piombar nell'odio della gelosia dello stato» (216). Trattandosi di caso «grave e sì degno di memoria», l'autore aveva deciso di inserire una sorta di biografia, ritenendo «non esser da tralasciar qui col far punto, ma con breve digressione alcuna cosa sopra la qualità di questo non ordinario capitano ragguagliarne chi legge» (217). Pur privo delle sentenze morali del volume del 1643, si tratta sostanzialmente della sua prima versione e ne presenta in forma ridotta molti degli episodi. Si pensi solo alla descrizione della sua gioventù: «sciolto il corso al genio, sprigionata la inquietezza dello spirito, e concedutosi al dominio dei desideri, scorse alcun tempo senza il freno della considerazione, donde ne riportò il grido di poco saputo e instabile» (217). O anche alla descrizione della dichiarazione di fedeltà firmata dai colonnelli del suo esercito come «tiberiano arteficio del Vvalstaim» (209).

Quasi trent'anni dopo, all'interno di un volume dedicato a vari «personaggi militari e politici», Gualdo Priorato ha poi pubblicato un altro ritratto, intitolato *Vita et azioni di Alberto Valstain* (Gualdo Priorato 1674b). Benché non sia noto il momento in cui i singoli ritratti pubblicati in questo volume siano stati stampati né tantomeno scritti, il raffronto testuale lascia pensare che si possa considerarlo una versione intermedia tra la «breve digressione» del 1640 e il volume pubblicato a Lione tre anni dopo. Non mi sembra infatti che si possa concordare con il giudizio di Strohmeier (2011, 68-73), anzi credo sia davvero difficile immaginare una scomparsa così radicale delle sentenze morali in una rielaborazione successiva, operazione che ne avrebbe implicato una completa riscrittura. Certo si tratta di un testo modificato prima della stampa, come dimostra l'assenza del

racconto dell'eccidio, a cui supplisce il rimando: «gli diedero quella morte, che si vede descritta nell'*Historia dell'Imperatore Ferdinando Terzo*» (Gualdo Priorato 1674b, †††1r).

Se di versione più tarda si deve parlare, non bisogna quindi rifarsi a quanto pubblicato come *Vita e azioni*, ma a un ulteriore testo che l'autore consacra a Wallenstein quando già ricopre il ruolo di storiografo di corte (Gualdo Priorato 1672, 455-72). Questo ritratto, con citazione di documenti viennesi (evidente è la forte dipendenza dalla relazione di Jaroslaw Sezima Raschin von Riesenburg, che non poteva essergli nota trent'anni prima), manifesta un orientamento molto più proasburgico.⁵⁸ Pure avendo notato che «molti pubblicavano che più tosto era egli stato il tradito che il traditore» (469), l'appiattimento sulle posizioni della corte è particolarmente evidente in un punto cruciale, quando cioè si ripete che l'imperatore avesse ordinato solo l'arresto (463), mentre erano stati i militari che «concordarono esser meglio l'ammazzarlo, benché l'intenzione dell'Imperatore non fusse tale, solo avendo commesso di farlo prigionero» (465).

Tornando alle venti pagine che compongono il ritratto edito nel 1674, è evidente che sostanzialmente anticipano la struttura del volume del 1643, riproducendo anche l'ordine delle informazioni. Per dimostrarlo basta seguirne l'argomentazione: nelle prime tre pagine, che corrispondono a circa 20 pagine nell'edizione del 1643, all'irrequietezza dello spirito in gioventù, fanno seguito la descrizione dei viaggi in Europa, l'applicazione alle armi e la sua generosità con le soldatesche, i matrimoni e la passione per l'astrologia, con la glossa finale «con ciò si conobbe esser vero, che chi non scaltrisce l'ingegno, non incontra fortuna. Chi non arrischia, non riesce» (Gualdo Priorato 1674b, †2r).⁵⁹ Ai successi militari seguono poi la grande attività di riforma dell'esercito e l'utilizzo intelligente del denaro, la descrizione del carattere di Wallenstein, il suo uso delle spie ecc. Inseriti successivi devono essere invece, tra gli esempi della liberalità del generalissimo, l'aneddoto delle armature dei soldati di Piccolomini o l'inserito sull'astrologia e la descrizione dell'arrivo alla sua corte, grazie alla mediazione di Giovanni Pieroni, dell'astrologo genovese Giovanni Battista Seni, che si conclude con la frase «un soggetto tale a sì vil prezzo, non s'ammetteva nella sua corte» (†4v). Anche tutta la parte successiva altro non è che una versione più breve del volume del 1643 e l'interpretazione generale delle azioni del generalissimo è praticamente identica, compresa l'immagine finale dei

58 La narrazione è introdotta dalle seguenti parole: «Sopra di ciò essendosi scritto e parlato differentemente, io con la più breve e sincera narrativa, rappresenterò le notizie che dalle scritture più recondite n'ho potuto rintracciare, rimettendo poi il giudizio all'intelligenza del lettore» (Gualdo Priorato 1672, 455).

59 Si veda il passo identico, preceduto dalla stella che segnala le sentenze, in Gualdo Priorato 1643, 11r.

vestiti di vario genere e provenienza che indossava e che lo facevano sembrare «un camaleonte di più apparenze, un proteo di varie figure, un'abbozzatura d'un confuso arabesco» (†††2r). Indipendentemente dalla reale relazione tra i due testi, si può supporre che l'interesse per il tema sia legato al citato soggiorno in Italia dello storico vicentino e ai suoi contatti con il mondo editoriale veneziano a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta.

Il suo testo più importante dedicato al tema resta comunque l'*Historia della Vita* d'Alberto Valstain, pubblicata a Lione nel 1643 in almeno tre diverse impressioni, riconoscibili da piccole differenze tipografiche nel frontespizio: due presentano la parola «HISTORIA» in carattere più grande, mentre nel terzo il carattere è evidentemente più piccolo [fig. 5a-c]. Le tre versioni (in seguito indicate, lì dove le pagine divergono, con A, B e C) presentano differenze più o meno significative. Non è stato facile determinare la filiazione delle tre versioni, finora non registrate dalla storiografia, ma si può ipotizzare che la sequenza sia quella indicata. La redazione B presenta rispetto ad A solo piccole differenze, sostanzialmente correzioni di errate trascrizioni dell'italiano, del resto l'errata corregge alla fine del volume recita espressamente: «Sono degni di scusa gli errori delle mie stampe, per essere l'originale trascritto da chi non è italiano, ha confuso il compositore, alcune parole forse alterate, e sminuite, hanno per colpa la lontananza, e la diversità del linguaggio». Sulla base del confronto testuale è possibile definire B la stessa versione di A, con saltuaria correzione degli errori più marchiani: oltre a numerose andate a capo si vedano in particolare «dello soldatesca» (corretto in «della soldatesca», 51v), «havrebbe» (corretto in «havrebbono», 52r), «del suo Sig' ubbligato il pensiero» (corretto in «del suo Sig. obbligato il pensiero», 53v) ecc. Gli errori segnalati nell'elenco di p. 65v sono invece comuni sia alla versione A che a B (si veda ad esempio «non haverebbe»/«non haverebbero» a p. 51r), quindi dev'essere stato stilato in una fase successiva alle prime correzioni. La versione C presenta invece rispetto ad A/B lievi variazioni nella lettera dedicatoria (invece «d'ambire la Grazia» leggiamo «pretenderne la grazia», oltre all'aggiunta «il maggiore de' nostri secoli, ma non più felice degli andati»), ma soprattutto significative divergenze testuali nella parte finale (A e B si chiudono con l'espressione «Il fine», C con «(Finis)»). Mentre la versione A/B termina alla pagina 65r, seguita dalla citata avvertenza dello stampatore con l'elenco delle undici correzioni da apportare (65v), C finisce a pagina 68r [fig. 6a-b]. A un'analisi più approfondita, le prime 48 pagine contengono lo stesso testo, mentre a partire dalla p. 49r le versioni divergono in modo spesso sostanziale (in ogni caso C contiene tutte le correzioni già presenti in B, si vedano in particolare «della soldatesca», 53r, e «del suo Signore obbligato il pensiero», 56r). Benché in certi punti A/B possa dare l'idea una versione ridotta di C, esistono invece casi in cui parti di testo con-

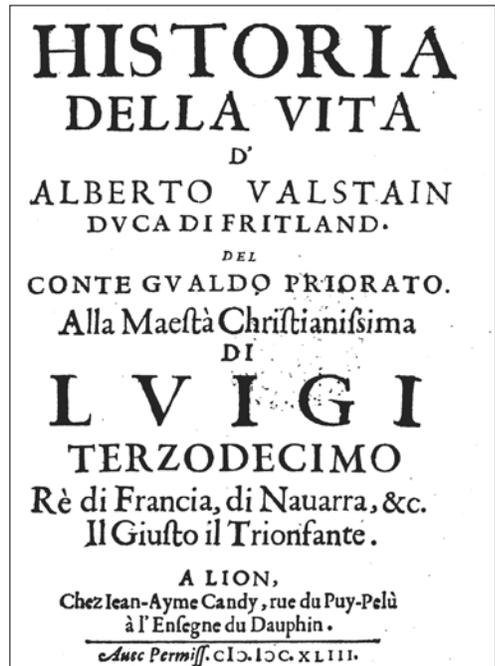
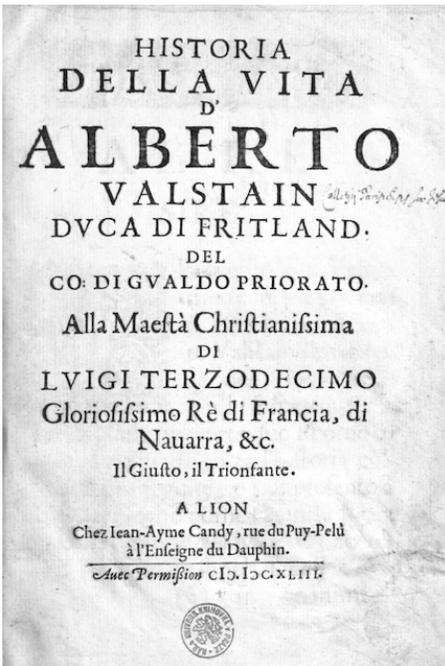
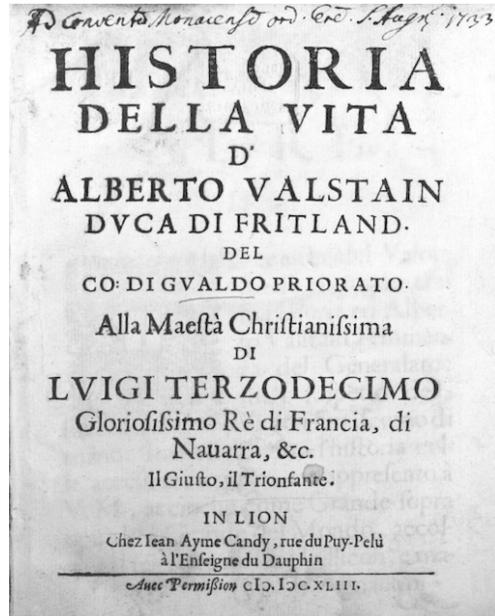
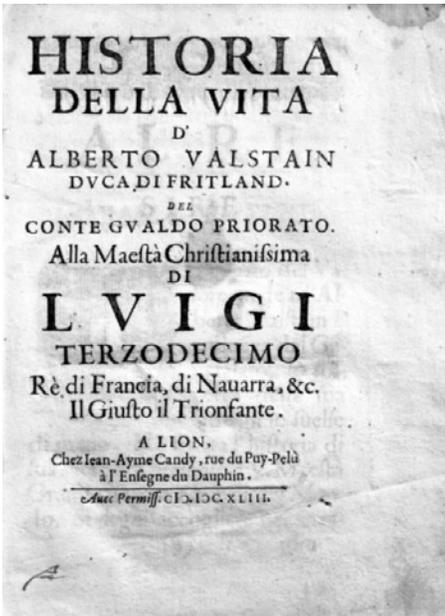


Figura 5ad Vari frontespizi delle impressioni A, B e C dell'opera *Historia della Vita d'Alberto Valstain*, pubblicata da G. Gualdo Priorato a Lione nel 1643. Si notino le piccole differenze tipografiche e l'assenza della definizione «Gloriosissimo» del re di Francia

tenuti in A/B non sono presenti in C: l'esempio più evidente è quello dell'intero passo dell'eccidio, che nella versione A/B occupa 60v-62r. Al momento non è possibile stabilire il motivo della sostituzione delle pagine nel corso del processo di stampa, né escludere che esista copie con versioni intermedie, visto che non in tutti i frontispizi di A il re di Francia viene definito «Gloriosissimo» (qui indicata con D). Potrebbe essere legato a disguidi nell'invio dei manoscritti, a un intervento della censura, a valutazioni di opportunità ecc., quindi non resta per il momento che dar fede alle citate parole dell'editore. Certo è che nella versione C sembra essere più pronunciato il coinvolgimento della Spagna e degli ecclesiastici nelle sventure del generalissimo, come pure la responsabilità diretta di Christian von Ilow nella piega poi presa dagli avvenimenti (a partire da C 52v). Da una sommaria ricognizione condotta sulle copie consultabili online sembrerebbe esistere una prevalenza della versione A (tra le sette copie consultabili su Google Books troviamo ad esempio 4 esemplari di A, 1 di B e 2 di C). Nell'impossibilità di determinare in questo momento le cause della sostituzione delle pagine, va comunque in conclusione ricordato che non solo Toso Rodinis (1968), ma tutti gli storici tedeschi, dipendenti dalle traduzioni latina (Gualdo Priorato 1668) e tedesca (Gualdo Priorato 1769), hanno utilizzato la versione A/B, così come del resto anche la recente edizione ceca (Gualdo Priorato 2016).⁶⁰

L'Historia della Vita d'Alberto Valstain rappresenta una sorta di pretesto per rappresentare sulla «scena d'un lagrimoso teatro» nient'altro che un «simulacro» della fama passata, ovvero «lo specchio d'una capricciosa fortuna» (Gualdo Priorato 1643, 1r). Inserendosi nella numerosissima serie di testi a cui abbiamo fatto cenno, ne porta all'estremo una delle principali tendenze, quella di offrire al lettore una tetra rappresentazione dell'instabile destino dell'uomo moderno, sommergendolo con un'irrefrenabile cascata di sentenze morali evidenziate da un asterisco (a partire dalla prima «Una sola apparenza di difetto impone deformità, ove tutte le parti richiedono compite, al compimento del bello», 1r). Individuando l'«essere mutabile», l'instabilità, l'inquietezza come base della fortuna di Wallenstein («la mutabilità stabili per fermezza, l'instabilità per regola», 2v), Gualdo Priorato offre una valutazione complessa di un principe non ordinario, quasi «il primo potentato del mondo» (25r), che come ogni genio inquieto non «bada all'altrui censure» (5r). Affrontando cronologicamente la sua vita e l'operato, con continue divagazioni su temi solo vagamente legati alla narrazione (valga come esempio il passo sulle femmine «maliarde», 6r, ripreso poi in B 59r), l'autore ne

⁶⁰ Si noti l'assenza dell'intero passo sugli spagnoli che in C si trova a 49r (nella versione latina a 112, in quella tedesca a 203) o la citata descrizione dell'eccidio (nella versione latina a 127-31, in quella tedesca a 252-60).

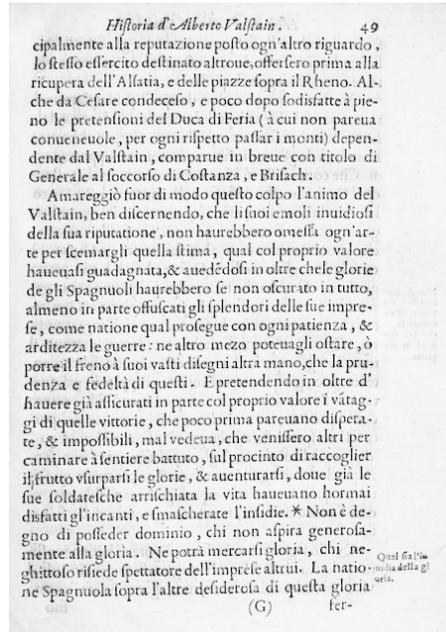
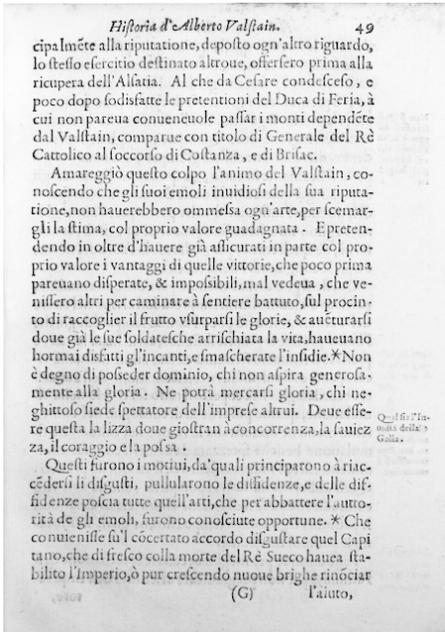


Figura 6a-b Impressioni A e C dell'*Historia della Vita d'Alberto Valstain*, p. 49r, dove iniziano le differenze testuali

approfitta per passare in rassegna molti dei concetti morali che così a cuore stavano ai teorici secenteschi (fortuna, virtù, fedeltà, amicizia, odio, invidia, vanità, ecc.) e che sono già stati più volte trattati dagli studiosi (Toso Rodinis 1968; Strohmeyer 2011). Nella costruzione dello storico vicentino, Wallenstein assume l'aspetto di un grande innovatore e di quel «perfetto capitano» anelato per tutto il Seicento ma destinato a non essere capito nelle corti seicentesche: «La malizia del mondo è ormai giunta a tal segno, che spesse fiato col far bene si fa male, e col male si fa bene» (Gualdo Priorato 1643, 15r). Con continue metafore animali e naturali, Gualdo Priorato ha costruito una rappresentazione fortemente polarizzata tra il soldato «schietto» e il cortegiano «doppio e scaltro» (17r), tra chi fatica sui campi di battaglia e chi si trastulla a corte e nei conventi (34r). Oltre a un continuo rimarcare la sua antipatia per gli «intelletti inquieti» stranieri (42r), è soprattutto il tema della poca stima degli ecclesiastici imbevuti di «massime politiche» ad assumere nel testo una rilevanza centrale, legato com'è a possibili rappresaglie: «Chi disputa, inciampa. Convien acquetarsi, e giocar più tosto d'affettiva infervorata che d'un ingegno curioso» (20v). Anche se questo punto non è stato adeguatamente sottolineato dagli storici moderni, il martellamento

sugli abusi «d'alcuni ecclesiastici» va considerato uno dei temi centrali del libro (si vedano ad esempio le fitte pagine 28r-32r, 45r-46r, A/B 51r-v, A/B 54v-55v, A/B 58r, C 59r-v). E con ammirazione Gualdo Priorato sembra guardare ad alcune proposte di Wallenstein, personaggio le cui «azioni odoravano più da politico che da cattolico» (31r), come quella di trovare «denari per la guerra» ricorrendo ai «tesori de' prelati e d'altri ecclesiastici di Germania» (28v).

Capace di una «stupenda simulazione» (36r), era tornato al comando degli eserciti, ma proponendo al sovrano «condizioni sì strette» (39v) da porsi in soverchio pericolo: «Un prencipe che supplicante s'umilia al suddito, fa voti alla disgrazia a danni del medesimo suddito» (39r). L'invidia aveva quindi dato nuova forza ai suoi avversari e, siccome nel mondo «tutto consiste aver l'impressiva», non mancano «pretesti a chi pensa risoluzioni. La verità, ch'è una sola, ha sempre chi la combatte. L'opinione fa verità, non la verità stessa» (43v). Attraverso una costruzione del testo simile a quella di Loredan, basata sulla continua contrapposizione tra opinioni opposte («alcuni»/«altri»), Gualdo Priorato tratteggia le caratteristiche di una figura tragica che ha oltrepassato un limite invalicabile: «Stimarei nondimeno doversi praticare questa politica cogl'inferiori od eguali, non con prencipi e maggiori» (44v). La sua colpa principale sarebbe stata dunque quella di non aver saputo tenere distinti gli «affari pubblici» dai «fini privati» e non essere stato in grado di prevenire l'interpretazione delle sue azioni come un modo di «vendicar l'ingiurie col braccio altrui» (47v). In un mondo dominato dalla diffidenza, il «velo della simulazione» del generalissimo non è riuscito a trattenere le passioni perché amore e odio «sono bragie troppo ardenti, o che palesano le fiamme, o che svaporano qualche fumo» (A/B 50v). A quel punto si è aperta la vera tragedia di un personaggio «combattuto in mille guise, e dall'effetto verso il suo Sig. e dall'odio verso i suoi nemici» (A/B 52v), che gli ha impedito di uscire da una situazione disperata perché «la verità medesima nella bocca d'uno stimato reo cresce macchia all'innocenza» e le cattive impressioni «non si possono appagare molte volte che colla vittima» (A/B 59r). La fine del generalissimo altro non è che un'ulteriore conferma che tutte le cose umane siano dominate dall'interesse (A/B 63r) e che una figura così inafferrabile, che «sembrava un camaleonte di più apparenze, un proteo di varie figure, un'abbozzatura d'un confuso arabesco» (A/B 64r), fosse quasi destinata a «una morte tanto ignominiosa» (A/B 65r).

Anche il caso specifico della monografia di Gualdo Priorato su Wallenstein sembra quindi dimostrare che la storiografia italiana ha giocato un ruolo importante nella cultura europea dell'epoca proprio per l'attenzione dedicata ai meccanismi di funzionamento degli stati all'inizio dell'età moderna, quando le guerre di religione si avviavano ormai alla cristallizzazione poi sancita dalla pace di Westfalia e l'aspetto confessionale iniziava a essere sentito da una parte di al-

cuni intellettuali come un freno allo sviluppo delle società moderne. Da questo punto di vista lo scrittore vicentino può essere considerato un degno erede di quel pensiero politico che nel Seicento ha giocato un ruolo magari minore rispetto al XVI secolo ma, sia pure senza mai uscire da un pesante conformismo di fondo, ha rappresentato una voce importante (Golubeva 2010, 73). Ciò che in modo un po' improprio viene chiamato 'tardo libertinismo' andrebbe quindi ripensato soprattutto in quest'ottica, come momento importante nella presa di coscienza della necessità di un distacco del governo dalle pressioni della Chiesa e di consiglieri troppo influenti, visti come potenziali minacce per il bene dello stato stesso.

Il susseguirsi di sentenze da parte di Gualdo Priorato nel libro su Wallenstein, esplicitato dal citato sistema di asterischi, è stato interpretato come una delle chiavi che hanno portato allo sviluppo di un canone storiografico moralistico moderno che avrebbe influenzato anche François de La Rochefoucauld (1613-80) e i moralisti francesi di Port Royal.⁶¹ Si tratta invero di una tendenza comune anche ad altri autori a cui abbiamo fatto accenno e che troverà poi una nuova sintesi nell'opera di Montecuccoli che la tradizione ha ribattezzato *Aforismi dell'arte bellica*.⁶²

8 Conclusioni

Non è naturalmente possibile analizzare in questa sede il legame con quella concezione della politica nota in tutt'Europa con l'etichetta di machiavellismo. Com'è noto la persona e l'opera di Niccolò Machiavelli si sono scontrate nel XVII secolo con una forma più o meno esplicita di ostracismo, ma i suoi libri non erano assenti in nessuna delle biblioteche dei nobili europei: solo per fare un esempio riguardante la Boemia, la biblioteca della famiglia Lobkowitz conserva ad esempio ben sei testi di Machiavelli, due opere complete e due edizioni del *Principe* (Kašparová 1990-95, 5: 760-72). Nel secolo della 'dissimulazione onesta', a cui lo stesso Gualdo Priorato fa così frequente riferimento, non era possibile manifestare apertamente atteggiamenti cinici e pragmatici, ma è stato più volte notato come citazioni più o meno esplicite dello storico fiorentino venissero mascherate dall'etichetta del tacitismo o interpretando il presente sulla base di modelli classici, ad esempio tramite il paragone con Tiberio. E non stupirà quindi di aver incontrato nelle opere degli storici italiani anche a

⁶¹ Si veda il confronto dei comuni motivi tra autori italiani e francesi in Toso Rodinis 1968, 78-209.

⁶² Il titolo originale era *Della guerra col turco in Ungheria*. In forma critica è stato pubblicato da Raimondo Montecuccoli (Testa 2000, 241-550).

proposito di Wallenstein più volte la denominazione di ««nuovo Tiberio». Giusto per fare un ultimo esempio si potrebbe ricordare anche la risposta di Montecuccoli alla già citata lettera di Gualdo Priorato del 1665, in cui a sostegno della propria opinione il generale porta una citazione di Tacito (*Ann.* 4.38):

Io resto altre tanto obbligato alla benignità di Vostra Signoria Illustrissima per la comunicazione fattamene, quanto è stato grande il piacere, che ne ha preso l'animo mio nel leggerla, vedendovi per entro la verità curiosamente ricercata et il giudizio incorrotto, l'espressione con decoro, e tutte le parti ch'ha una bella e buona Istoria si convengono. Quella, che ha caratteri tali, stimo io veramente degna di tutti gli encomi, maestra della vita civile e della filosofia morale, giudice delle azioni, o buone o ree, e per conseguenza giusta dispensatrice per premio, o per castigo di quella fama che, chi la disprezza, è degnamente arguito di sprezzar la virtù. *Contemptu famae contemni virtutes* / Tacitus.⁶³

I lavori storiografici di Gualdo Priorato si inseriscono dunque in una ricca tradizione e ne segnano un importante momento di riattualizzazione, sia pure con tutte le ambiguità a cui si è fatto cenno, ma rappresentano comunque un passo importante verso una storiografia indipendente dai dogmi religiosi e basata su un più rigoroso approccio alle fonti. Gualdo Priorato ha, ad esempio, quasi del tutto rinunciato alla riproduzione di dialoghi e lunghi monologhi in prima persona, che già nel suo primo libro pubblicato riteneva più adatti al mondo universitario che al campo di battaglia:

Non mi sono affaticato d'abbellir questi scritti coll'inventar eloquenti e ornate orazioni de' Capitani e altre vaghe digressioni, che [...] molti sogliono usare nelle loro composizioni; sì perché stimo quei concetti più propri per una cattedra e per un pergamo d'addolcir l'orecchio degli ascoltanti, che per un campo. (Gualdo Priorato 1640a, a4r)

La narrazione tradizionale è stata invece progressivamente sostituita dal frequente ricorso alle sentenze morali che rendevano universale l'esempio affrontato, oppure da appendici con materiali d'archivio, ai quali Gualdo Priorato aveva un accesso privilegiato proprio in funzione della sua posizione di storiografo di corte. L'interpretazione dei fatti contemporanei ha quindi assunto spesso nella sua opera alcune caratteristiche del giornalismo d'inchiesta perché, come ha scritto lui stesso in uno degli ultimi lavori pubblicati, la veri-

63 AVA, KA, B/492, V, d/7/2, 1666 III 18. Si veda anche Veltzé 1899-1900, 1: 75.

tà si può raggiungere soltanto raccogliendo il maggior numero possibile di informazioni:

Li materiali di questa fabbrica litterale sono l'informazione d'affari militari e politici, la notizia delle persone e de' paesi, ma poste nelle mani d'un perito, poiché chi non sa d'arte militare, non può scrivere di guerra [...] Chi manca di questi requisiti, mai non scriverà con fondamento l'istorie vergini, così le nomino, per distinguerle dalle adulterate, che per lo passato sono state date in luce. (Gualdo Priorato 1676, a3r)

Bibliografia

- Angiolgabriello di Santa Maria (1782). *Biblioteca, e storia di quegli scrittori così della città come del territorio di Vicenza* [...]. 6 voll. Vicenza: per Gio. Battista Vendramini Mosca.
- Arélin, K.M. von (1846). *Wallenstein. Beiträge zur näheren Kenntniß seines Charakters, seiner Plane, seinse Verhältnisses zu Bayern*. Regensburg: Manz.
- Balcárek, P. (2002). «Chebská exekuce ve světle korespondence s římskou kurií». *Pocta Josefu Kollmannovi. Sborník k životnímu jubileu*. Praha: Státní ústřední archiv, 6-45.
- Benzoni, G. (1989). «Cronisti e storici del Seicento e del Settecento». Barbieri, F.; Preto, P. (a cura di), *Storia di Vicenza*. Vol. 3, *L'età della Repubblica veneta (1404-1797)*. Vicenza: Neri Pozza, 381-411.
- Benzoni, G. (a cura di) (2001). *Girolamo Brusoni. Avventure di penna e di vita nel Seicento veneto = Atti del XXIII Convegno di studi storici* (Rovigo, 13-14 novembre 1999). Rovigo: Minelliana.
- Bérenger, J. (2006). «L'historiographie à la cour de Vienne (XVe – XVIIe siècles)». Grell, C. (éd.), *Les Historiographes en Europe de la fin du Moyen Âge à la Révolution*. Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 109-26.
- Bisaccioni, M. (1634). *Seconda continuatione del Commentario delle guerre successe in Alemagna. E fatti più notabili dell'Europa dall'assedio di Costanza 1633 alla Dieta di Francoforte 1634. Memorabile per la morte di Alberto di Valstain Duca di Frilandia, & altri accidenti*. Venezia: appresso Andrea Baba.
- Bisaccioni, M. (1642). *Memorie storiche della mossa d'armi di Gustavo Adolfo re di Svetia in Germania l'anno MDCXXX*. Venezia: presso Taddeo Pavoni.
- Breve et verace raguglio di quanto è successo l'anno corrente 1634 dal dì 12 gennaio sin all'ultimo di febraro con Alberto di Walestain [...]* A notizia & esempio d'ogn'uno, s.l. [1634].
- Brusoni, G. (1657). *Dell'Historie universali d'Europa*. Venezia: per Francesco Storti.
- Brusoni, G. (1658a). *Il carrozino alla moda. Trattenimento estivo*. Venezia: appresso Stefano Curtij.
- Brusoni, G. (1658b). *Della nuova terza selva di varia lezione che segue Pietro Messia* [...]. Venezia: Pezzana.
- Brusoni, G.; Loredan, G.F. (1647). *Le glorie degli Incogniti, o vero gli huomini illustri dell'Accademia de' signori Incogniti di Venetia*. Venezia: appresso Francesco Valvasense.

- Campori, G. (1856). «Ragguagli contemporanei delle ultime imprese e della morte di Alberto Waldstein (Wallenstein) Duca di Friedland tratti dalle lettere di Ottavio Bolognesi a Francesco I Duca di Modena». *Archivio storico italiano*, 3, 79-103.
- Caraffa, C. (1641). *Commentaria de Germania Sacra restaurata et ad annum 1641 continuata* [...]. Francofurti: s.e.
- Caraffa, C. (1859-60). «Relatione dello stato dell'Imperio e della Germania fatta dopo il ritorno della sua Nuntiatura appresso l'Imperatore». Müller, J.G. (Hrsg.), *Archiv für Kunde Österreichischer Geschichts-Quellen*, 23, 103-450.
- Carminati, C. (2005). s.v. «Giovane Francesco Loredano». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 65. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Castiglione, V. (1643). *Lettere dell'abate D. Valeriano Castiglione su l'opere dell'Illustrissimo Signor Gio. Francesco Loredano nobile veneto*. Torino; Venezia: ad istanza dell'Accademia.
- Castronovo, V. (1968). s.v. «Maiolino Bisaccioni». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Catalano, A. (2004). «'Moltissimi sono i verseggiatori, pochi i Poeti'. La cultura italiana nell'Europa centrale del XVII e XVIII secolo». *eSamizdat*, 2(2), 35-50.
- Catalano, A. (2007a). *L'italiano lingua di cultura dell'Europa centrale nell'età moderna / Italština v novodobých dějinách středoevropských kultur*. Cadorini, G.; Špička, J. (eds), *Humanitas latina in Bohemis*. Kolín; Treviso: Fondazione Cassamanca, 117-68.
- Catalano, A. (2007b). «'Ein Chamäleon mit vielen Gesichtern'. Die letzten Lebensjahre Albrechts von Waldstein». Fučíková, E.; Čepička, L. (eds), *Waldstein. Albrecht von Waldstein. Inter arma silent musae?*. Praha: Academia, 304-11.
- Catalano, A. (2011). «Dal servizio di principi e granduchi alla ricerca storica. Pietro Domenico Bartoloni da Empoli e le Istorie de' duchi e re di Boemia». *Studi slavistici*, 8, 281-98.
- Catalano, A. (2016). «Dějiny jako dobrodružství, dobrodružství jako dějiny v životě a díle Galeazza Gualda Priorata (1606-1678)». *Gualdo Priorato* 2016, 5-54.
- Cerboni Baiardi, G. (a cura di) (1971). *Carlo De' Dottori: Lettere a Domenico Federici*. Urbino: Argalia.
- Černý, V. (1977). «L'Albertiade de Casanova et la rencontre supposée de Casanova avec Schiller». *Arcadia*, 12, 245-57.
- Cicogna, E.A. (1834). *Delle iscrizioni veneziane*. 4 voll. Venezia: presso Giuseppe Picotti.
- Claretta, G. (1872-73). «Sulle avventure di Luca Assarino e Girolamo Brusoni». *Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino*, 8, 112-41, 303-43, 385-407, 512-71.
- Clement, D. (1760). *Bibliothèque curieuse historique et critique, ou catalogue raisonné de livres difficiles a trouver*. 9 voll. Göttingen; Leipzig: Schmid-Gleivitsch.
- Conrieri, D. (a cura di) (2011). *Gli Incogniti e l'Europa*. Bologna: I libri di Emil. *Copia della lettera scritta dalla Sacra Cesarea Maestà all'Illustrissimo & Eccellentissimo Signore il Signor Duca Federico Savelli suo Ambasciatore Straordinario appresso la Santità di N.S. Papa Urbano VIII Ferdinando II (1634)*. Roma: s.e.
- Copia di lettera scritta da Vienna li 2. Marzo 1634. Nella quale s'intende il grave tradimento che pensava fare verso la Maestà Cesarea dell'Imperatore, della*

- Real sua Casa e Stati, la persona del Duca Waldstain suo Generale, insieme con altri suoi seguaci [...] (1634a)*. Milano: Ghisolfi.
- Copia di lettera scritta da Vienna li 2. Marzo 1634. Nella quale s'intende il grave tradimento che pensava fare verso la Maestà Cesarea dell'Imperatore, della Real sua Casa e Stati, la persona del Duca Waldstain suo Generale, insieme con altri suoi seguaci [...] (1634b)*. Milano; Ferrara: s.e.
- Coreth, A. (1950). *Österreichische Geschichtschreibung in der Barockzeit (1620-1740)*. Wien: Holzhausen.
- Costa, M. (1640). *La selva di cipressi. Opera lugubre*. Firenze: Massi e Landi.
- Costantini, C. (2008). «Fazione urbana. Sbandamento e ricomposizione di una grande clientela a metà Seicento». *quaderni.net*. <http://www.quaderni.net/WebFazione/b5.htm>.
- Croce, B. (1957). *Storia dell'età barocca in Italia. Pensiero – Poesia e letteratura – Vita morale*. 4a ed. Bari: Laterza.
- De Bin, U. (1910). *Leopoldo I imperatore e la sua corte nella letteratura italiana*. Trieste: Tipografia Giuseppe Caprin.
- De Caro, G. (1972). s.v. «Brusoni, Girolamo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Di Giovanna, M. (1996). *La trilogia mondana di Girolamo Brusoni*. Palermo: Palumbo.
- Doglio, M.L. (a cura di) (1967). *Fulvio Testi: Lettere*. 2 voll. Bari: Laterza.
- Eisenberg, N. (1937). «Studien zur Historiographie über Kaiser Leopold I.». *Mitteilungen des österreichischen Instituts für Geschichtsforschung*, 51, 359-413.
- Fassò, L. (1924). *Avventurieri della penna del Seicento. Gregorio Leti, Giovanni Gerolamo Arconati Lamberti, Tomaso Tomasi, Bernardo Guasconi*. Firenze: Le Monnier.
- Firpo, L. (1952-53). «La satira politica in forma di ragguaglio di Parnaso». *Atti della Accademia delle scienze di Torino, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, 87, 197-294; 88, 48-83.
- Frigo, D. (1993). «La concezione dell'impero nella pubblicistica e nelle fonti diplomatiche italiane della seconda metà del Seicento». Simonato, R. (a cura di), *Marco d'Aviano e il suo tempo. Un cappuccino del Seicento, gli Ottomani e l'Impero*. Pordenone: Concordia sette, 342-68.
- Frigo, D. (2001). «Pubblicistica e storiografia nella cultura veneta del primo Seicento». Fasano Guarini, E.; Rosa, M. (a cura di), *L'informazione politica in Italia (secoli XVI-XVIII)*. Pisa: Scuola Normale Superiore, 83-136.
- Gaudenzio, P. (1634a). *Fortuna pentita. Ottave di Paganino Gaudenzio nella morte del già Generalissimo Valestein*. Pisa: Francesco Tanagli.
- Gaudenzio, P. (1634b). *Contraddizione morale intorno al sospetto. Discorso di Paganino Gaudenzio [...]*. Pisa: Francesco Tanagli.
- Gaudenzio, P. (1640). *De evulgatis Rom. Imperii arcanis ijs praecipue, que ad electionem & successionem Imperatorum faciunt [...]* *Le singolarità delle guerre di Germania*. Florentiae: typis Amatoris Massae et Laurentij de Landis.
- Gaudenzio, P. (1648a). *Aggiunta ai Germanici guerrieri*. Pisa: in casa e stamperia dell'autore.
- Gaudenzio, P. (1648b). *Gli alemannici guerrieri poeticamente celebrati da Paganino Gaudenzio. Ove insieme viene accennata di tal guerra la grandezza*. Pisa: in casa e stamperia dell'autore.
- Getrevi, P. (1986). *Dal picaro al gentiluomo. Scrittura e immaginario nel Seicento narrativo*. Milano: FrancoAngeli.

- Gliubich, S. (1863). «Gli ultimi successi di Alberto di Waldstein narrati dagli ambasciatori veneti». *Archiv für österreichische Geschichte*, 28, 351-474.
- Golubeva, M. (2010). «Competent to Rule?: Galeazzo Gualdo Priorato and a Secular View of Politics in Habsburg Dynastic History». *Austrian History Yearbook*, 41, 71-87.
- Grassi, P.M. (1707). *De hortu ac progressu haeresum Io. Witleffi in Anglia Presbyteri narratio historica*. Vicenza: Tipografia di Tommaso Lavezzari.
- Gualdo Priorato, G. (1640a). *Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III imperatori e del Re Filippo IV di Spagna contra Gustavo Adolfo Re di Svetia e Luigi XIII Re di Francia, successe dall'anno 1630 fino all'anno 1640*. 4 voll. Venezia: appresso i Bertani.
- Gualdo Priorato, G. (1640b). *Il guerriero prudente e politico del conte Galeazzo Gualdo Priorato. Alla Maestà Cristianissima del Re di Francia e di Navarra Luigi terzodecimo, il giusto, il trionfante*. Venezia: appresso i Bertani.
- Gualdo Priorato, G. (1642a). *Historia universale del conte Galeazzo Gualdo Priorato, delle guerre successe nell'Europa dall'anno 1630 sino all'anno 1640*. Genova: appresso Giacomo Chouetto.
- Gualdo Priorato, G. (1642b). *Il maneggio dell'armi moderno, con un breve compendio sopra guardie, quartieri, fortificazioni e artiglieria*. Vicenza: per Giacomo Amadio.
- Gualdo Priorato, G. (1643). *Historia della Vita d'Alberto Valstain Duca di Fritland*. Lyon: à l'ensegne du Dauphin.
- Gualdo Priorato, G. (1655). *Historia delle revolutioni di Francia sotto il regno di Luigi XIV. e regenza d'Anna d'Austria regina di Francia con la continuazione della guerra tra le due corone [...]*. Venezia: s.e.
- Gualdo Priorato, G. (1659). *Scena d'huomini illustri d'Italia*. Venezia: appresso Andrea Giuliani.
- Gualdo Priorato, G. (1666). *Relatione della Città e Stato di Milano sotto il governo dell'Eccellentissimo Sig. Don Luigi de Guzman Ponze di Leone*. Milano: appresso Lodovico Monza.
- Gualdo Priorato, G. (1668). *Vita Alberti Walsteini, Ducis Friedlandiae &c. ex italico Galeacii Gualdi in latinum sermonem translata labore ac studio Josuae Arndii*. Rostochii: s.e.
- Gualdo Priorato, G. (1769). *Lebensgeschichte Albrechts von Waldstein, Herzogs zu Friedland, Kaiserlichen Generalissimi*. Nürnberg: Monat.
- Gualdo Priorato, G. (1670). *Historia di Leopoldo Cesare, continente le cose più memorabili successe in Europa, dal 1656 fino al 1670*. Vienna: appresso Gio. Battista Hacque.
- Gualdo Priorato, G. (1671). *L'huomo chiamato alla memoria di se stesso e della morte*. Vienna: appresso Leopoldo Voigt.
- Gualdo Priorato, G. (1672). *Historia di Ferdinando terzo imperatore*. Vienna: appresso Matteo Cosmerovio.
- Gualdo Priorato, G. (1674a). *Historia di Leopoldo Cesare [...] Parte terza*. Vienna: appresso Gio. Battista Hacque.
- Gualdo Priorato, G. (1674b). *Vite et azzioni di personaggi militari e politici*. Vienna: appresso Michele Thurnmayer.
- Gualdo Priorato, G. (1676). *Continuatione dell'Historia di Leopoldo Cesare, nella quale si describe la ribellione d'Ungheria, e quanto è successo dal principio della congiura sino all'anno 1676*. Vienna: appresso Helena Thurnmeyerin vedova.

- Gualdo Priorato, G. (1818). *Vita del Cavaliere Pietro Liberi pittore padovano scritta lui vivente dal conte Galeazzo Gualdo Priorato vicentino l'anno 1664*. Vicenza: Paroni.
- Gualdo Priorato, G. (2016). *Historie života Albrechta z Valdštejna vévody frýdlantského*. Ed. E. Klímová. Praha: Dauphin.
- Gullino, G. (2003). s.v. «Gualdo Priorato, Galeazzo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Hendrix, H. (2002). «Persistenza del prestigio nell'età della crisi». Malato, E. (a cura di), *Storia della letteratura italiana*. Vol. 12, *La letteratura italiana fuori d'Italia*. Roma: Salerno, 437-82.
- Hojda, Z. (1988). «Tradice o životě a smrti Albrechta z Valdštejna ve dvou stoletích po chebské exekuci (K literárním projevům valdštejnské tradice do poloviny 19. století)». *Problémy dějin historiografie IV, Acta Universitatis Carolinae – Philosophica et historica, Studia historica*, 32, 75-110.
- Infelise, M. (1997). «'Ex ignoto notus?': note sul tipografo Sarzina e l'Accademia degli Incogniti». *Libri, tipografi, biblioteche: ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*. Firenze: Olschki, 207-23.
- Infelise, M. (2002). *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*. Roma-Bari: Laterza.
- Invettiva contro Alberto conte di Volestain, di P. Caio Domiziano Zelante (1634)*. Pesaro: per Flaminio Concordia.
- Jedin, H. (1931). «Die Relation Ottavio Piccolominis über Wallensteins Schuld und Ende». *Zeitschrift des Vereins für Geschichte Schlesiens*, 65, 328-35.
- Kašparová, J. (ed.) (1990-95). *Roudnická lobkowiczská knihovna. Jazykově italské tisky 1500-1800*. 9 voll. Praha: Národní knihovna.
- Keyssler, J.G. (1751). *Neueste Reisen durch Deutschland, Böhmen, Ungarn, die Schweiz, Italien und Lothringen [...]*. 2. Aufl. Hannover: Förster.
- Kollmann, J. (2001). *Valdštejnův konec. Historie 2. generalátu 1631-1634*. Praha: Academia.
- Landau, M. (1879). *Die italienische Literatur am österreichischen Hofe*. Wien: Druck und Verlag von Carl Gerold's Sohn.
- Leti, G. (1671). *Le visioni politiche sopra gli interessi più reconditi di tutti i principi e repubbliche della Christianità divise in varij sogni e ragionamenti tra Pasquino e il Gobbo di Rialto. Il tutto dato alla luce per la commodità de' curiosi*. Germania [i.e. Geneva]: s.e.
- Lhotsky, A. (1962). *Österreichische Historiographie*. München, Oldenbourg.
- Limentani, U. (1957). «La Secretaria di Apollo di Antonio Santacroce». *Italian Studies*, 12, 69-90.
- Loredan, G.F. (1633). *Lettera di ragguaglio della battaglia seguita tra l're di Svezia e'l general Volestain, con la morte del medesimo Re*. Venezia: Sarzina.
- Loredan, G.F. (1634a). *Ribellione e morte del Volestain, Generale della Maestà Cesarea*. Venezia: presso il Sarzina.
- Loredan, G.F. (1634b). *Ribellione e morte del Volestain, Generale della Maestà Cesarea*. Milano: per Filippo Ghisolfi.
- Loredan, G.F. (1634c). *Esattissima relatione della ribellione e morte del Volestain, Generale della Maestà Cesarea. Arricchita di bellissimi, e curiosissimi documenti politici*. Milano; Napoli: Ghisolfi-Beltrano.
- Loredan, G.F. (1635). *La Dianea*. Venezia: Appresso Giacomo Sarzina.
- Loredan, G.F. (1644). *Dianea oder Rathselgedicht, in welchem ... hochwichtig Staatsachen denklöbliche Geschichte ... kunst zierlich verborgen*. Nürnberg: Wolfgang Endters.

- Loredan, G.F (1653). *Lettere*. Venezia: Appresso li Guerigli.
- Loredan, G.F.; Michiel, P. (1645). *Il cimiterio: epitaſij giocosi*. Venezia: s.e.
- Ludewig, J.P. von (1711). *Germania Princeps*. Hala: s.e.
- Maccà, G. (1814). *Storia del territorio vicentino*. 9 voll. Caldogno: presso Gio. Battista Menegatti.
- Mann, G. (1981). *Wallenstein*. Firenze: Sansoni.
- Martelli, F. (1990). *Le Leggi, le Armi e il Principe. Studi sul pensiero politico di Raimondo Montecuccoli*. Bologna: Pitagora.
- Menegatti, T. (2000). «*Ex ignoto notus*». *Bibliografia delle opere a stampa del Principe degli Incogniti: Giovan Francesco Loredano*. Padova: Il Poligrafo.
- Metlica, A. (2011). «Letteratura licenziosa e 'pamphlet' libertino». Pallavicino, F. (a cura di), *Libelli antipapali. La Baccinata e Il divorzio celeste*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1-36.
- Metlica, A. (2013). «Italianismo e propaganda cesarea alla corte di Vienna. Le Poesie dell'imperatore Ferdinando III (1655-1657)». *Testo*, 66(2), 59-73.
- Metlica, A. (2019). «Galeazzo Gualdo Priorato et l'imprimeur bruxellois François Foppens». Lastraioli, C.; Adam, R. (éds), *Itinéraires du livre italien à la Renaissance. Suisse romande, anciens Pays-Bas et Liège*. Paris: Garnier, 159-69.
- Miato, M. (1998). *L'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan, Venezia (1630-1661)*. Firenze: Olschki.
- Moraw, P. (1962-63). «Kaiser und Geschichtschreiber um 1700». *Die Welt als Geschichte*, 22, 162-203; 23, 93-136.
- Morini, A. (2002). «L'admirable traître. Albert Wallenstein entre roman et historiographie». Morini, A. (éd.), *Figure, figures: portraits de femmes et d'hommes célèbres, ou moins, dans la littérature italienne*. Saint-Étienne: Publications de l'Université de Saint-Étienne, 227-57.
- Morsolin, B. (1881-82). «*Il Guerriero prudente e politico di Galeazzo Gualdo Priorato e gli Aforismi dell'arte bellica di Raimondo Montecuccoli*». *Atti del Reale Istituto Veneto*, s. 5, 8, 803-25.
- Nani, B. (1662). *Historia della Repubblica Veneta*. Venezia: per Combi e la Nou.
- Neri, A. (1882). «Come i Gualdo scrivevano la storia». *Fanfulla della Domenica*, 4/42 (15 ottobre).
- Noe, A. (2011). *Geschichte der italienischen Literatur in Österreich*. Teil 1, *Von den Anfängen bis 1797*. Vienna: Böhlau Verlag.
- Pekař, J. (1933). *Valdštejn 1630-1634 (Dějiny Valdštejnského spiknutí)*. 2 voll. Praha: Academia.
- Pellizzari, G. (1991). *Galeazzo Gualdo Priorato storico di frontiera*. Vicenza: Ordine degli Avvocati e Procuratori di Vicenza.
- Pomo, P. (1638). *Delle guerre di Ferdinando Secondo Imperatore, e Gostavo Adolfo Re di Svetia. Saggi d'istoria. Dove si descrivono le attioni più memorabili seguite dall'entrata del re in Germania fino alla morte del Volestano*. Venezia: presso Giacomo Sarzina.
- Porter, W. (2001). «Northwestern University's Seventeenth-century Manuscript of Roman Cantatas». Arias, E.A.; Filler, S.M.; Porter, W.V.; Wasson, J. (eds), *Essays in Honor of John F. Ohl. A Compendium of American Musicology*. Evanston: Northwestern University, 92-112.
- Ranke, L. von (1870). *Geschichte Wallesteins*. Leipzig: Verlag Duncker und Humblot.
- Ravioli, C. (1854). «Sopra un ms. inedito ed anonimo intitolato *Trattato delle fortificazioni* che si attribuisce a Giuseppe Leoncini [...]». *Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti*, 134, 291-314.

- Relatione della morte di Alberto Duca di Firdlandt, Conte di Valstain, Generale della S.C.M. di Ferdinando II e di quatro suoi confederati* (1634a). Venezia: per il Giuliani.
- Relatione della morte di Alberto Duca di Fridlandt, Conte di Valstain, Generale della Sacra Cesarea Maestà di Ferdinando II e di quattro suoi confederati* (1634b). Roma: per Lodovico Grignani.
- Relatione della morte di Alberto Duca di Firdlandt, Conte di Valstain, Generale della S.C.M. di Ferdinando II e di quattro suoi confederati* (1634c). Venezia-Padova: per il Sardi.
- Relatione delle heroiche qualità dell'Altezza Serenissima da sempre invito & trionfante Sig. Baron di Wolestahim [...] Tradotta dall'idioma thedesco nell'italiano, stampata in Ingolstadio & ristampata in Trento, s.d.*
- Ricotti, E. (1867-68). «Della veracità di alcuni scrittori di Storie Italiane del secolo XVII – nota e documenti». *Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino*, 3, 485-98.
- Rinck, E.G. (1747). *Bibliotheca Rinckiana, seu Supellex librorum tam impressorum, quam mstorum [...] Lipsiae: Apud Viduam B. Casp Fritschii.*
- Ritter, M. (1999). *Man sieht der Sternen König glantzen. Der Kaiserhof im barocken Wien als Zentrum deutsch-italienischer Literaturbestrebungen (1653 bis 1718) am besonderen Beispiel der Libretto-Dichtung.* Wien: Praesens.
- Santacroce, A. (1653). *La secretaria di Apollo che segue gli Ragguagli di Parnaso del Boccacalini.* Venezia: per Francesco Storti.
- Seifert, H. (1985). *Die Oper am Wiener Kaiserhof im 17. Jahrhundert.* Tutzing: Schneider.
- Siri, V. (1679). *Memorie recondite dall'anno 1634 fino al 1640.* Lione: Anisson e Posuel.
- Sodini, C. (2001). *L'Ercole Tirreno. Guerra e dinastia medicea nella prima metà del '600.* Firenze: Olschki.
- Sodini, C. (2004). *Scrivere e compiere. Galeazzo Gualdo Priorato e le sue Relazioni di stati e città.* Lucca: Pacini Fazzi.
- Spanheim, F. (1634). *Il soldato svezese. Historia della guerra tra Ferdinando II Imperadore e Gustavo Adolfo, Re di Svecia.* Venezia: presso Giacomo Scaglia.
- Spinelli, D. [1634]. *Vallestain iscolpato di Acia Steffalide.* s.l. s.e.
- Spini, G. (1983). *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano.* Firenze: La Nuova Italia.
- Srbik, H. von (1952). *Wallensteins Ende. Ursachen, Verlauf und Folgen der Katastrophe.* Salzburg: Müller.
- Steuer, F. (1905). *Zur kritik der flugschriften über Wallensteins tod.* Praha: Mayer & Müller.
- Strohmeyer, A. (2009). «Nur Lorbeerkränze und Pietas? Herrschaft in der höfischen Geschichtsschreibung unter Leopold I.». Völker, M.; Strohmeyer, A. (Hrsgg), *Historiographie an europäischen Höfen (16.-18. Jahrhundert).* Berlin: Duncker & Humblot, 61-95.
- Strohmeyer, A. (2011). «Zwischen Kaiserhof und französischem Hof: Wallensteinbilder in den Biographien des Conte Galeazzo Gualdo Priorato (1643/1673)». Bahlcke, J.; Kampmann, C. (Hrsgg), *Wallensteinbilder im Widerstreit: eine historische Symbolfigur in Geschichtsschreibung und Literatur vom 17. bis zum 20. Jahrhundert.* Köln: Böhlau, 51-74.
- Tamborra, A. (1979). «Guerra al Turco e rivolta nobiliare in Ungheria nella seconda metà del Seicento: Galeazzo Gualdo Priorato». Branca, V. (a cura di), *Venezia e Ungheria nel contesto del barocco europeo.* Firenze: Olschki, 421-9.

- Tamborra, A. (a cura di) (2002). *Galeazzo Gualdo Priorato: Il guerriero prudente e politico*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Testa, A. (a cura di) (2000). *Raimondo Montecuccoli: Le opere*. Vol. 3, *Opere minori d'argomento militare e politico Diari di viaggio e memorie*. Roma: Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico.
- Thomas, G.M. (1858). *Wallensteins Ermordung. Ein gleichzeitiges italienisches Gedicht*. München: Gielsche Buchhandlung.
- Tiraboschi, G. (1824). *Storia della letteratura italiana*. 15 voll. Milano: dalla Società tipografica de' classici italiani.
- Toegel, M. (1977). *Documenta Bohemica Bellum Tricennale illustrantia. V. Der schwedische Krieg und Wallensteins Ende. Quellen zur Geschichte der Kriegsergebnisse der Jahre 1630-1635*. Praha: Academia.
- Toso Rodinis, G. (1968). *G. Gualdo Priorato. Un moralista alla corte di Luigi XIV*. Firenze: Olschki.
- Veltzé, A. (Hrsg.) (1899-1900). *Augewählte Schriften des Raimund Fürsten Montecuccoli General-Lieutenant und Feldmarschall*. Wien-Leipzig: Braumüller.
- Vera et reale informazione dell'horrenda, et spaventevole rebellione del già Fridlando, et suoi adherenti conspiratori, della qualità, & dell'introdotte machinationi di quella. Estratta da relationi degne di fede, da lettere originali, da depositioni, haute de plano da gl'incarcerati, composta per universal governo; fedelmente tradotta dal tedesco in italiano, & stampata con licenza di S. Sac. Maiest. Ces. nostro Clementissimo Signore (1634)*. Vienna: apresso Michele Rikes.
- Vera et real informazione dell'horrenda, et spaventevole rebellione del già Fridlando, et suoi adherenti conspiratori, della qualità, & dell'introdotte machinationi di quella. Estrata da relationi degne di fede, da lettere originali, da depositioni, havute de plano dagli carcerati, composta per universal governo; fedelmente tradotta dal tedesco in italiano, & stampata con licenza di Sua S.M. Ces. nostro Clementissimo Signore (1635)*. Trento: Sante Zanetti.
- Vergelli, A. (2006). «Gualdo Priorato e Cristina di Svezia. Originalità di un testo tra *Historia* e biografia». Vergelli, A., *Roma in scena e dietro le quinte*. Roma: Aracne, 239-81.
- Villani, S. (2011). «Gli Incogniti e l'Inghilterra». Conrieri, D. (a cura di), *Gli Incogniti e l'Europa*. Bologna: I libri di Emil, 234-76.
- Visconti, K. (2011). «Da militanza filofrancese ad allineamento filoasburgico? Note sulla produzione storiografica di Galeazzo Gualdo Priorato». Cremonini, C.; Riva, E. (a cura di), *Il Seicento allo specchio. Le forme del potere nell'Italia spagnola: uomini, libri, strutture*. Roma: Bulzoni, 253-68.
- Vogt, J. (1747). *Catalogus historico-criticus librorum rariorum*. Ed. tertia. Hamburgi: Sumtibus Christiani Heroldi.
- Zorzi, M. (1728). «Vita del signor conte Galeazzo Gualdo Priorato kavalier, e famoso istoriografo del secolo passato». *Raccolta d'opuscoli scientifici, e filologici*, 1, 331-76.

La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)
Storiografia, notizie, letteratura
a cura di Alessandro Metlica, Enrico Zucchi

Cristina di Svezia eroina nella *Historia* di Galeazzo Gualdo Priorato del 1656

Stefano Fogelberg Rota
Södertörn University, Sweden

Abstract Galeazzo Gualdo Priorato's *Historia* (1656) is not only arguably the first biography of Queen Christina of Sweden (1626-1689) but it also provides a model for the interpretation of her life that influenced biographers over three centuries. This essay investigates Gualdo's rhetorical strategies and their connection with Christina's propagandistic aims. Focus is devoted to the author's conjoint explanation of her abdication and conversion to Catholicism according to which the first is the result of the second; an interpretation that forgoes other reasons for her renunciation of the throne and that would be largely adopted by later biographers.

Keywords Galeazzo Gualdo Priorato. Queen Christina of Sweden. Biography. Early modern historiography. Heroic virtue.

Ringrazio Romano Rota (1936-2020) per una prima preziosa revisione linguistica. L'articolo è dedicato alla sua memoria.



Quaderni Veneti. Studi e ricerche 6

e-ISSN 2610-9530 | ISSN 2610-8941
ISBN [ebook] 978-88-6969-627-5 | ISBN [print] 978-88-6969-658-9

Peer review | Open access

Submitted 2021-07-01 | Accepted 2022-01-25 | Published 2022-11-22
© 2022 Fogelberg Rota | 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-627-5/003

La *Historia Della Sacra Real Maestà di Christina Alessandra Regina di Svetia* ricopre un ruolo di particolare importanza nell'opera di Galeazzo Gualdo Priorato. Questo non solo per l'eccezionalità della protagonista, che fece parlare di sé l'Europa intera del Seicento, ma anche per l'influenza che ebbe sulla biografia contemporanea e postuma della regina svedese e per le vicende personali di Gualdo Priorato. L'intreccio tra biografia e propaganda converge nell'immagine eroica della regina svedese promossa dallo storico e uomo d'armi vicentino. Questo ritratto combaciava perfettamente con le ambizioni di Cristina e determinerà la storiografia sulla regina nei secoli che ci separano dalla pubblicazione dell'opera. Obiettivo di questo articolo è quindi definire attraverso la tematica eroica della *Historia* alcuni dei contesti nei quali può essere letta e interpretata la biografia di Gualdo della regina svedese.

Due ambiti in particolare ci permettono di approfondire le strategie impiegate da Gualdo nella *Historia*. Il primo è il contesto interno dell'opera, ossia come lo storico vicentino rappresenta l'immagine eroica di Cristina e in quale misura questa dipende dalla rappresentazione di sé che la regina stessa promuoveva negli anni della sua abdicazione e conversione al cattolicesimo. L'analisi comparata del ritratto di Gualdo con il cosiddetto *self-fashioning* della regina ci fornirà maggiori elementi per comprendere la centralità della tematica eroica nell'opera del vicentino (Greenblatt 1980). Il secondo ambito riguarda invece il rapporto della *Historia* con gli altri, innumerevoli, testi dedicati alla venuta di Cristina di Svezia in Italia. L'opera di Gualdo verrà accostata in particolare con un altro testo di grande importanza per la storia della conversione della regina, ossia la *Descrizione del primo viaggio fatto a Roma dalla regina di Svezia Cristina Maria convertita alla religione cattolica* del cardinale Sforza Pallavicino (1607-67). Il testo di Pallavicino, rimasto inedito fino al 1838, è in realtà un capitolo della biografia del cardinale su Alessandro VII (Pallavicino 1838). La prospettiva comparatista tramite la quale prima solleverò alcune importanti questioni interne dell'opera di Gualdo per poi paragonarla con altri testi coevi darà l'occasione di svelare le strategie narrative del vicentino e come queste si siano sviluppate attraverso il prisma dell'immagine eroica di Cristina.

La tematica eroica della *Historia* è intrinsecamente legata ai presupposti della biografia di Gualdo, il quale già nella prefazione preveniva così la critica di essere caduto nella cronaca trattando di un personaggio ancora in vita:

Parerà forse a qualcheduno, ch'io abbia lasciato correr la penna al racconto di certe minuzie poco proporzionate alla maestà dell'istoria; ma questi si ricordino che le notizie degli individui, e le memorie degli uomini, ancorché particolari, purché siano benemeriti della fama, crescono sempre di credito, e di compiacimento presso la Posterità. (Gualdo Priorato 1656, 2-3)

Le notizie che Gualdo definiva «minuzie» sono in realtà fondamentali per comprendere l'essenza dell'opera. Tornerò più approfonditamente su queste minuzie e sul loro ruolo nella questione del genere dell'opera di Gualdo per la quale, come dice chiaramente in queste righe, vorrebbe riconosciuto lo stato di storia, ma che proprio per la sua attenzione a fatti contemporanei è stata talvolta relegata a cronaca.¹

Un altro contesto importante - al quale rimando ad altra sede per un'esposizione più approfondita - è quello dei rapporti di Gualdo con la Svezia prima e dopo la stesura dell'opera su Cristina.² Pur non potendo far altro che accennare a questi legami è comunque utile dare un breve resoconto dei fatti noti. Gualdo fu al servizio della corona svedese prima e della regina Cristina dopo in due imprese che a prima vista si potrebbero definire se non fantasiose quantomeno ottimistiche. Alla fine del 1634 Gualdo giocò un ruolo nel tentativo del cancelliere svedese Axel Oxenstierna (1583-1654) di avvicinare agli interessi svedesi la Repubblica di Venezia in chiave antiasburgica. L'idea di Oxenstierna - la cui sagacia politica e il pragmatismo stride con il termine ottimistico - era quella di coinvolgere la Repubblica nel ricomporre il fronte delle forze protestanti tedesche diviso dalla sconfitta di Nördlingen dello stesso anno. A seguito di un incontro con gli emissari svedesi in Germania, Gualdo si recò a Venezia e tenne per conto di Oxenstierna il 3 gennaio 1635 un discorso presso il Collegio, nel quale promuoveva la causa della Lega protestante. Questo discorso rimase però, come scrive Giuseppe Gullino, «privo di effetti pratici» (Gullino 2003).

Un effetto risultò tuttavia da questa vicenda, ossia il contatto fra Gualdo e la Svezia che durò nei decenni a venire. Questo si mostra non solo nell'accuratezza con cui il vicentino descrive nella *Historia* la corte di Stoccolma e il crescente interesse della regina per il cattolicesimo, ma ancora di più nella precisione - l'interesse per le minuzie appunto - con cui descrive i luoghi e le condizioni del viaggio di Cristina da Uppsala, luogo della cerimonia di abdicazione, fino a Roma. Il carattere di vera e propria guida turistica della *Historia*, che andrebbe affrontato in maniera più specifica e sistematica, richiama la vasta letteratura di viaggio dell'epoca legata al *Grand Tour* delle élites dell'Europa del nord. Basteranno due citazioni per

1 A proposito mi rifarò agli imprescindibili saggi di Anna Vergelli, tra i quali spicca Vergelli 2006.

2 Non è stato possibile a causa dell'emergenza sanitaria del 2020 e del 2021 condurre una ricerca approfondita dei rapporti tra Gualdo e la corona di Svezia. Le fonti dell'archivio di stato di Stoccolma (*Riksarkivet*) alle quali mi riferirò di seguito si riferiscono principalmente ai rapporti che legavano il vicentino alla regina Cristina dopo la sua abdicazione e conversione al cattolicesimo. Queste fonti andrebbero confrontate con quelle presenti negli archivi italiani indicate da Giuseppe Gullino nella voce dedicata a Gualdo del *Dizionario Biografico degli italiani* (Gullino 2003).

rendere l'idea delle numerosissime descrizioni dei territori passati dalla regina nel suo viaggio verso l'Italia. Si riferiscono queste a due città, Halmstad e Odense, che erano all'epoca di dominio della corona danese:

Questa Città [Halmstad] è assai bella, cinta da mura forti, e distante dalla casa antedetta circa quindici leghe. (Gualdo Priorato 1656, 37)

[La regina Cristina] Si portò poi a Odensee Metropoli della medesima Provincia di Fünen, Città cinta da mura e torri all'antica, assai vaga e civile, per esser qualche mese dell'anno stanza della Corte di Danimarca, due leghe vicina al detto porto. (38)

Seppure quasi sempre di carattere sommario la quantità veramente notevole di queste brevi descrizioni dà alla *Historia* il carattere di itinerario ad uso di futuri viaggiatori. Inoltre, la conoscenza dettagliata di Gualdo del viaggio di Cristina è uno dei maggiori indizi dei contatti profondi che a metà degli anni '50 del Seicento ancora intratteneva con personalità svedesi al seguito della regina. Anna Vergelli (2006, 249) ipotizza addirittura nel suo saggio sulla *Historia* che Gualdo fosse al seguito della regina. Sappiamo invece con certezza che il vicentino si trovava a Roma nel dicembre del 1655 all'arrivo di Cristina.

Un'ulteriore considerazione, o meglio ipotesi, riguardo il rapporto tra il vicentino e la regina svedese può aiutarci a comprendere meglio le strategie retoriche impiegate da Gualdo nella sua opera. È generalmente accettato che fu la *Historia* a valere a Gualdo nell'agosto del 1657 la nomina a gentiluomo di camera di Cristina, ma la concordanza di intenti propagandistici tra la sua opera e la visione politica della regina ci fanno ipotizzare che questa collaborazione ebbe inizio prima, forse addirittura in fase di stesura dell'opera. Questo spiegherebbe non solo la precisione delle sopraccitate minuzie, ma anche l'altro progetto, a prima vista fantasioso, affidato da Cristina a Gualdo, ossia quello di tessere la rete in qualità di suo rappresentante diplomatico per la creazione di una lega di principi cristiani contro la minaccia turca. Se consideriamo inoltre che la nomina di Gualdo ebbe luogo a Pesaro - dove la regina svedese si era ritirata dagli occhi indiscreti della corte romana per preparare un colpo di stato che, con l'aiuto del cardinale Mazzarino e della Francia, l'avrebbe portata sul trono di Napoli - è lecito ipotizzare che il vicentino fosse parte anche di questo piano. Tornerò a breve su questo piano la cui mancata segretezza ebbe conseguenze disastrose per la reputazione della regina (Rodén 2008, 202-9). Non è comunque azzardato immaginare che Gualdo possa aver avuto parte in questa vicenda grazie ai suoi assidui contatti con la Francia e in particolare con Mazzarino. Gualdo era infatti stato incaricato nel 1652 dal cardinale di scrivere la sto-

ria della recente Fronda e nell'autunno dell'anno seguente nominato maresciallo delle truppe francesi in Italia (Gullino 2003). Infine, la familiarità di Gualdo con Cristina e in particolare con quello che a ogni effetto può essere considerato il suo plenipotenziario nel periodo successivo all'abdicazione, ossia il cardinale Azzolino (1623-1689), rendono plausibile un coinvolgimento del vicentino anche nei piani napoletani della regina.³

Lasciamo comunque finalmente da parte le ipotesi per considerare la 'realtà' della *Historia* di Cristina, e quindi il primo dei due contesti citati nella mia introduzione, vale a dire l'immagine eroica della regina che Gualdo elabora nella sua opera. Già questo binomio - regina eroica - voleva destare meraviglia nel lettore che si avvicinava alla biografia della regina che, dopo aver abdicato il trono di Svezia nel giugno del 1654, si convertiva al cattolicesimo e successivamente si stabiliva a Roma. Cristina abbandonava sì il suo regno, ma non la sua condizione reale come precisa il primo paragrafo del suo atto di abdicazione, qui di seguito da me tradotto in italiano:

Att vi för all subjektion och lydno skola vara befriade, och icke någon utan allenast Gud underkastade att giva för våra aktioner räknenskap, så de som härtill förde äro, som de efter avträdet ifrån regeringen förde varda, och nyttja all den rätt, frihet och independence, som oss efter naturen tillstår, och för den skull för alle befallningar och pålagor vara exempte och icke skyldiga att svara för något, som icke går emot konungens och fäderneslandets välfärd; dock skall denna rätt, frihet och independence uppå vår person allenast förstås oförskränt. (Weibull 1931, 157-8)

Saremo esenti da ogni sudditanza e obbedienza e saremo soggetti a dare conto solo a Dio delle nostre azioni, come è stato fino ad oggi e come sarà dal momento della nostra abdicazione dal trono. Godremo di tutti i diritti, libertà e indipendenza che ci sono naturali e saremo quindi esenti da ogni ordine o restrizione. Non sare-

3 La corrispondenza tra Gualdo e Cristina - spesso proprio con il tramite di Azzolino - conservata all'Archivio di Stato di Stoccolma conferma la vicinanza tra il vicentino e la regina. Oltre alla creazione della sopracitata lega dei principi cristiani Gualdo s'interessa e consiglia Azzolino riguardo alla formazione della nuova corte di Cristina a Roma. Gualdo stesso chiarisce i termini della sua azione in una lettera indirizzata ad Azzolino del 23 luglio 1661: «Non voglio tener celata a V.Em.a alcuna cosa, perche essendo ella il mio unico padrone dal quale dipendo, stimo esser mio debito avvertirla di tutto, acciò non possa mai rinfacciare, che io sapessi, e non l'havessi partecipata. E così farò in tutte le cose, che perveriranno à mia notizia. Non ardisco di scrivere alla Regina, perche penso esser assai l'avvisarne V.Em. in cui riponendo S.M. la direzione delle cose sue credo che saprà prender gli spedienti opportuni, per far, che la Maesta sua sia servita conforme merita». *Riksarkivet, Azzolino-samlingen, Handlingar gällande drottning Kristina*, nrr. 16-18.

mo obbligati a rispondere di nulla che non vada contro il benessere del re o della patria. Questo diritto, libertà e indipendenza saranno inoltre da considerarsi illimitati nei confronti della nostra persona.

Cristina riafferma qui con forza la sua condizione di sovrana, indipendente da qualsiasi autorità che non sia quella divina che già le assicurava pieni poteri nella funzione del suo regno. Le prerogative reali di Cristina erano legittimate quindi sul piano formale anche dopo l'abdicazione. La sua sovranità veniva inoltre confermata durante il suo viaggio verso Roma dalla presenza presso la sua corte itinerante dell'ambasciatore imperiale, il conte Raimondo Montecuccoli (1609-1680), e di quello spagnolo Don Antonio de Pimentel (1604-1672). Fu d'altronde proprio a causa della messa in pratica dei suoi diritti di sovrana che si consumò lo strappo di Cristina con Mazzarino quando la regina fece giustiziare a Fontainebleau nel novembre del 1657 il marchese Gian Rinaldo Monaldeschi (1626-1657), suo gentiluomo di camera, reo di aver svelato i piani sul trono di Napoli. L'episodio risultò in una controversia giuridica sul diritto di Cristina ad esercitare la sua giurisdizione di sovrana nei confronti della propria corte sul territorio del re di Francia. Tra coloro che espressero un giudizio positivo troviamo Gottfried Wilhelm von Leibniz, il quale, paragonando i diritti della regina a quelli di un ambasciatore in terra straniera, scagionava Cristina dalle accuse ricevute (Weibull 1936, 85-8). Una posizione diversa espresse invece il diplomatico olandese Abraham de Wicquefort nel suo trattato *L'Ambassadeur et ses fonctions* (1690). Wicquefort sostiene la tesi secondo la quale il monarca perde, al momento dell'abdicazione, ogni diritto a partecipare negli affari dello stato e di conseguenza anche nei confronti dei propri sudditi. Lo storico svedese Curt Weibull mette in risalto come Wicquefort, pur non essendo a conoscenza dell'atto di abdicazione di Cristina, è pronto a riconoscere che le qualità reali della regina rimangono comunque intatte grazie alla sua particolare «grandeur d'ame» (Wicquefort 1690, 32; Weibull 1936, 85-8). Seppur criticata da più parti veniva pertanto generalmente riconosciuta la condizione di sovrana di Cristina. Lo *status* reale della regina era garantito dopo l'abdicazione sia dal punto di vista giuridico nel trattato di abdicazione e sia dal suo ininterrotto esercizio dell'autorità di sovrana. Era quindi necessario che Cristina riaffermasse costantemente le sue prerogative reali rendendole così, nel senso stretto del termine, performative.

È questo lo sfondo sul quale dobbiamo considerare il carattere eroico della regina svedese nell'opera di Gualdo. Centrale nell'argomentazione del vicentino è il concetto di virtù eroica che, seppur nominato esplicitamente una sola volta, sottende tutte le descrizioni delle virtù di Cristina. La regina svedese viene definita nella prefazione al lettore «epilogo di tutte le virtù», dotata di abbondanti «vir-

tù eroiche, e talenti sublimi» ed «esemplar di valore, e di virtù impareggiabili» (Gualdo Priorato 1656, π3v). La centralità della tematica eroica è tale da spingere Gualdo a dichiararne una sorta di esclusività nel discorso su Cristina. La regina svedese è ammirata da tutta Europa poiché completamente consacrata alla virtù: «Affezionava universalmente tutte le nazioni, e la virtù sola era l'unico oggetto de' suoi affetti» (8). Il tono panegirico sconfinava poi in un eccesso iperbolico quando Gualdo rappresenta Cristina come dotata di una «mostruosa Virtù» (10). Naturalmente simili descrizioni erano comuni per i regnanti dell'epoca, ma sicuramente più sorprendenti per una regina che aveva da poco abbandonato il suo regno. Sono innumerevoli però le prove della volontà di Cristina non solo di mantenere la propria condizione reale, ma addirittura di continuare a regnare in un nuovo contesto politico come provano le sue mire sul regno di Napoli.

Due esempi basteranno, fra i molti, per dimostrare l'interesse per la rappresentazione eroica di sé che Cristina promosse attivamente durante l'arco di tutta la sua vita. Il primo è tratto dal balletto di corte *Le Monde Reiovi [Réjouï]* andato in scena il 1° gennaio del 1645 nel castello delle Tre Corone di Stoccolma per celebrare la maggiore età di Cristina e l'inizio del suo regno. Questo genere teatrale di origine francese, che suggellava anche sul piano estetico l'alleanza militare tra Svezia e Francia durante la Guerra dei Trent'anni, divenne il mezzo di propaganda privilegiato da Cristina per legittimare le scelte politiche del suo breve regno (1644-54). Tra queste decisioni vi è il controverso rifiuto di contrarre matrimonio per assicurare con la nascita di un erede la successione al trono. Questo evento fu celebrato con la rappresentazione di tre balletti nel 1649 dai titoli eloquenti di *Les Passions Victorieuses et Vaincues*, *Le Vaincu de Diane* e *La Naissance De La Paix* (Fogelberg Rota 2018, 101-46).

Nel libretto del *Monde Reiovi [Réjouï]* l'elogio delle virtù reali di Cristina è al centro del discorso finalizzato a legittimare il passaggio del potere nelle mani della giovane regina da parte del Consiglio del Regno retto da Axel Oxenstierna. Questo delicato passaggio è esemplificato dalla presenza sul palcoscenico della virtù eroica. Il legame dinastico con il padre Gustavo Adolfo, dal quale Cristina eredita non solo il diritto, ma anche la capacità a regnare, è evidente nei versi che descrivono la virtù eroica:

La Vertu Heroique

[...]

Une fille à présent vient de remplir sa place
Elle va soutenir le sceptre de sa race,
Marchant sur le sentier de ses faicts glorieux
Son invincible Estat espere en sa jeunesse,
Et l'on remarque en elle une haute hardiesse,
Digne du sang suedois, digne de ses Ayeux,
Ses rares qualités la rendent adorable.
Je veux, honneur, je veux en estre inséparable,
Je veux estre l'appui de ses Intentions
Et qu'elle soit l'amour des autres nations
Que de ses Ennemis l'insolence elle brave
Et qu'elle fasse voir enfin par son grand coeur
Qu'elle est fille, mais de Gustave,
Et qu'elle porte au sein une masle vigueur.
(*Le Monde Reioivi* 1645)

Una figlia prende ora il suo posto per sostenere lo scettro del suo popolo. Marciando sui passi delle sue azioni gloriose il suo invincibile Stato spera nella sua gioventù. Si nota in lei un grande coraggio degno del sangue svedese e dei suoi antenati. Le sue rare qualità la rendono adorabile. Onore, voglio essere inseparabile da lei e voglio essere il sostegno delle sue intenzioni e che ella sia amata da tutte le altre nazioni. Voglio che punisca l'insolenza dei suoi nemici e che, infine, dimostri grazie al suo gran cuore che è una figlia, ma di Gustavo, e che porta nel suo seno una forza maschile.

Cristina - in precedenza già ampiamente lodata nel libretto per la sua sapienza e saggezza politica - è qui esaltata per la sua fermezza d'animo che la rende superiore al suo genere e degna erede del padre che, secondo Gualdo, nella prefazione della *Historia*, «sarebbe stato lo Eroe de i Re» se non fosse stato di fede protestante (Gualdo Priorato 1656, 5). La virtù eroica è quindi al centro dell'elogio della regina e l'attributo che, nel definire tutte le sue prerogative reali, ne legittima il regno. Questa virtù era, fin dalla sua prima concezione nell'*Etica Nicomachea* di Aristotele (7.1.1), una qualità riservata alle personalità più eminenti, che avvicinava l'uomo al divino. Il concetto venne poi nell'arco dei secoli, e in particolare dai commentatori scolastici del Filosofo, associato alla dottrina e pratica del governo, trovando nelle tendenze assolutistiche del Seicento terreno fertile sia in ambito protestante che cattolico (Fogelberg Rota, Hellerstedt 2015).

Il secondo esempio dell'interesse per l'eroismo di Cristina è ancora più strettamente legato alla sua persona e alla rappresentazione di sé nei panni di eroina che la regina promosse attivamente du-

rante l'arco di tutta la sua vita. È infatti da considerare in tal senso l'Accademia Reale fondata da Cristina a Roma nel 1674 - ma come dà notizia Gualdo già riunitasi in altre forme nel 1656 - nei cui statuti scritti di proprio pugno la regina dichiara di voler dedicare la prima seduta alle virtù eroiche del papa:

La prima Accademia pubblica che si farà sia tutta diretta alla lode delle grandi ed eroiche virtù del sommo Pontefice, in augurarla sotto i gloriosi Auspici della Santità Sua. (Fogelberg Rota 2008, 97)

Questa dichiarazione dal carattere programmatico fu effettivamente realizzata con la significativa differenza che furono le virtù eroiche della regina a essere lodate e non quelle del pontefice. Fu infatti il cardinale Francesco Albizzi (1593-1684) a tenere nel palazzo di Cristina a Trastevere il discorso inaugurale dell'Accademia Reale nell'autunno del 1674 (Fogelberg Rota 2008, 95-106). Quale migliore argomento della virtù eroica di Cristina per l'inaugurazione di un'accademia con la quale la regina intendeva sancire ancora una volta la propria condizione di sovrano? Una volontà già chiaramente espressa nel nome dato alla sua accademia, 'reale' in un contesto dove all'autorità *in primis* spirituale del pontefice seguiva quella di Cristina che però primeggiava su quella dei cardinali, principi della chiesa, e della nobiltà romana.

La scelta di Gualdo di presentare Cristina sotto il profilo eroico è quindi da considerarsi come molto vicina alle preferenze della regina stessa che, sia durante il suo regno che dopo l'abdicazione, promuoveva attivamente questa immagine di sé. Come rileva Anna Vergelli (2006, 266) è l'immagine di un «principe ideale» piuttosto che quella della «penitente convertita» ad emergere dalle pagine della *Historia*. Non è questa, come già accennato, una biografia tradizionale, poiché dedicata a un personaggio ancora in vita e appena trentenne. La mancanza di una visione retrospettiva, che sembrerebbe degradare la *Historia* allo stato di cronaca, fa che Gualdo opti da un lato per la menzionata abbondanza di minuzie e dall'altro a concentrare la sua descrizione su due eventi esemplari della vita di Cristina. Questi due episodi sono in realtà uno, o meglio sono trattati come un unico evento. Si tratta naturalmente dell'abdicazione del trono di Cristina nel giugno del 1654 e della conversione al cattolicesimo, in realtà abiura del protestantesimo, professata prima in forma privata a Bruxelles la notte di Natale dello stesso anno e poi in forma pubblica a novembre del 1655 a Innsbruck. Gualdo unisce quindi paradossalmente una grande attenzione per i dettagli legati a una cronologia ben precisa con l'individuazione di un esempio fissato al di fuori del passare del tempo, rendendo così la sua opera una sorta di specchio del principe.

Il collegamento tra quelli che ancora oggi sono considerati i due eventi cruciali della vita di Cristina ha poi preso forma di assioma nel-

la storiografia sulla regina, offuscando in parte i biografi degli ultimi trecento anni. Molti di questi, sia in tempi recenti sia in tempi passati, hanno seguito le orme di Priorato, che può a pieno titolo essere definito il primo vero biografo della regina. Così facendo una grande maggioranza degli storici ha sacrificato alcune importanti distinzioni nella vita della regina alla formula del vicentino, che non solo connette l'abdicazione alla conversione, ma interpreta la prima come dipendente dalla seconda. In sostanza, per Gualdo, Cristina abdica il trono poiché cattolica, e gli altri importanti eventi del suo regno - come il già menzionato rifiuto di sposarsi e dare seguito alla successione al trono con la nascita di un erede - vengono se non taciuti messi in secondo piano. È interessante notare come Gualdo riesca nel suo proposito - o dovremmo forse dire quello di Cristina? - insinuando, più che dichiarando apertamente, questo collegamento e ordine tra i due eventi nel seguente passaggio nel quale descrive le impressioni dei gesuiti Paolo Casati e Francesco Malines, chiamati a Stoccolma in incognito dalla regina per trattare con lei di questioni teologiche:

E benché Sua Maestà nel principio dissimulasse, si avvidero [Casati e Malines] così ben presto della di lei ottima disposizione, e ammirarono insieme in detta Principessa allora di anni 25 un'anima sciolta e disingannata della vanità, e grandezze umane, e ripiene d'una cognitione così aggiustata di tutte le cose, che pareva nodrita col solo midollo della Filosofia. Non andò molto, che finalmente si dichiarò risoluta per una santa ispirazione, d'abbracciare la Fede Cattolica, e per essa rinunciare i Regni, e ogni umana grandezza, benché vi fosse non dirò stimata, ma adorata con autorità più piena e assoluta di quella di qualunque de suoi presenti. (Gualdo Priorato 1656, 21)

Gualdo esalta qui lo stato reale di Cristina nel momento in cui afferma il disinteresse della regina per le vanità della vita terrena. Paradossalmente è quando Cristina si erge sopra sé stessa rinunciando al suo regno che, facendo prova delle virtù eroiche proprie dei reali, si mostra nel suo aspetto più maestoso. È in questo, fondamentale, paradosso che ritroviamo l'essenza stessa dell'opera: lo stato sovrano di Cristina rimane intatto anche dopo l'abdicazione poiché proprio grazie alla sua rinuncia alle funzioni di regnante riafferma la sua condizione inalienabile di regina. Il paradosso qui espresso da Gualdo, che già a partire dal 1656 determinerà l'esistenza trentennale di Cristina a Roma, ha anche un risvolto religioso. Non solo perché nel modello, davvero trionfante, di Gualdo l'abdicazione della regina ha come unico motivo la sua conversione al cattolicesimo, ma anche perché il riferimento alla virtù eroica evocava il dibattito contemporaneo sui requisiti per essere elevati alla santità nei processi di canonizzazione. È infatti proprio a metà del Seicento che la virtù

eroica - o meglio l'ergersi a un grado eroico in tutte le virtù - diviene una prerogativa del futuro santo insieme alla purezza della dottrina e all'intercessione per mezzo di miracoli dopo la morte (Gotor 2000; Weinstein, Bell 1982; De Maio 1973, 257-78). Questo aspetto è in realtà solo implicitamente suggerito da Gualdo - e non potrebbe essere altrimenti poiché Cristina era ancora in vita - e quindi la funzione della virtù eroica nella *Historia* va vista in un'ottica prettamente politica, seppur legata alla tradizione della letteratura della Controriforma.

Le circostanze politiche e religiose della *Historia* emergono ancora più chiaramente se confrontiamo l'opera di Gualdo con gli altri scritti sulla conversione e la venuta in Italia di Cristina, e in particolare con l'opera del cardinale Sforza Pallavicino. Il carattere uniforme di queste opere, stampate in grande numero negli anni della conversione, consente di dare un'immagine esaustiva del genere tramite un unico esempio, ossia l'anonima *Vera relatione del viaggio fatto dalla Maestà della regina di Svetia per tutto lo Stato Ecclesiastico* stampata a Roma nel 1655. Questo testo è, come ci informa il titolo, principalmente una relazione del viaggio di Cristina nello stato pontificio fino al suo ingresso trionfale a Roma il 23 dicembre 1655. Tra le molte tappe del corteo - Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Pesaro, Loreto, Sinigaglia e Assisi - l'autore sviluppa un ritratto della regina la cui perfezione non è seconda a quella presentata da Gualdo. Gli innumerevoli onori tributati a Cristina sono giustificati con le seguenti espressioni, motivate dalla volontà di presentare la fede della regina come salda e ben fondata:

Reina di singolari qualitati, e senza pari, poiché oltre l'altezza de' natali, e contenere in sé l'estremi de cortesia e di Maestà, e se ne vale di esse a tempo debito, ha studiato tutte le scienze anco nelle gravi del regno, ha l'uso di molte lingue, letto infinità di libri, particolarmente greci e latini, quei con maggior attenzione che sono de Santi Padri e ha accompagnata con la sublimità dell'ingegno una memoria così grande, che leggendo talora qualche libro nuovo, s'accorge subito s'ha preso qualche cosa da' vecchi, insomma è il ritratto istesso della virtù. (*Vera relatione* 1655, 6)

Questi testi, per i quali in passato si è parlato, forse in maniera un po' sbrigativa, in termini di pubblicistica, rispondono essenzialmente alle richieste e ai criteri propagandistici della letteratura contro-riformista. Il loro tema principale è naturalmente la fede cattolica di Cristina. La regina è essenzialmente celebrata ed esaltata per la sua conversione che ne fa un'impareggiabile esempio di virtù. Ella è elogiata in particolare per la sua capacità di prendere le distanze di sua spontanea volontà dall'eresia protestante dominante in Svezia. In queste opere l'equazione tra l'aspetto religioso e quello politico

pende in favore del primo. È questo il caso anche della *Descrizione del primo viaggio fatto a Roma dalla regina di Svezia* di Pallavicino. La *Historia* di Gualdo privilegia invece, come già ricordato, la dimensione politica delle vicende di Cristina. Vi sono comunque importanti punti di contatto tra la *Descrizione* e la *Historia*. Anche l'opera del cardinale romano può essere infatti considerata come una biografia che ha l'ambizione di ergersi alla condizione di storia. La principale differenza sta nel fatto che il soggetto biografato non è qui Cristina, ma bensì papa Alessandro VII. Questa circostanza fa sì che l'immagine di Cristina presentata da Pallavicino sia essenzialmente diversa da quella di Gualdo. L'elogio è qui indirizzato alla capacità di papa Chigi di moderare gli eccessi e i difetti della regina. Ella non è più il perfetto principe cristiano di Gualdo - ruolo invece attribuito al pontefice - ma una regina anticonformista le cui mancanze sul piano caratteriale vanno emendate. Ritroviamo praticamente tutti i difetti sottaciuti da Gualdo in questa citazione dall'opera di Sforza Pallavicino:

È maggiormente offendeva il non veder in lei [Cristina] quella divozione, la quale con una fede viva suol andar sempre congiunta; non ragionamenti di spirito, non lezioni di libri pii, non frequente o visitazione di chiese, o uso di sacramenti, molto meno penitenze di corpo, ed assiduità d'orazione. Alcune delle quali cose procedevano in lei da un tal suo principio, che la virtù dovesse star lungi dall'apparenza per esser pura, ed indirizzata all'ossequio di Dio, non all'applauso degli uomini; nel che si mescolava forse celatamente qualche spirito di alterigia, quasi spiegando come inferiori a sé ogni altro, che Dio. (Pallavicino 1838, 84-5)

Cristina non è per Sforza Pallavicino quell'essere sovrumano per perfezione e virtù dell'*Historia*, ma mostra difetti che il cardinale non esita a definire poco dopo «mancamenti non piccioli per verità» (Pallavicino 1838, 85). Visto il carattere encomiastico di entrambe le opere non è possibile, e neppure fruttuoso, chiedersi chi tra Gualdo e Sforza Pallavicino sia più conforme alla realtà dei fatti. Lo spirito di «alterigia» evidenziato dal secondo non è altro che l'immutata condizione di sovrana la quale - per riprendere la formula di Anna Vergelli - era venuta a Roma trionfante e non penitente.

È innegabile infine - tornando all'ipotesi iniziale sui rapporti tra Cristina e Gualdo - che il vicentino scrivesse per intuito o già su commissione della regina, in accordo con l'immagine eroica che la sovrana svedese aveva immaginato e costruito per sé negli anni del regno, e alla quale non era intenzionata a rinunciare dopo la sua abdicazione.

Bibliografia

- De Maio, R. (1973). *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*. Napoli: Guida.
- Fogelberg Rota, S. (2008). *Poesins drottning: Christina av Sverige och de italienska akademierna*. Lund: Nordic Academic Press.
- Fogelberg Rota, S. (2018). 'The Queen Danced Alone': Court Ballet in Sweden during the Reign of Queen Christina (1638-1654). Turnhout: Brepols.
- Fogelberg Rota, S.; Hellerstedt, A. (eds) (2015). *Shaping Heroic Virtue: Studies in the Art and Politics of Supereminence in Europe and Scandinavia*. Leiden; Boston: Brill.
- Gotor, M. (2000). «La fabbrica dei santi: la riforma urbaniana e il modello tridentino». Fiorani, L.; Prosperi, A. (a cura di), *Storia d'Italia: Roma la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*. Torino: Einaudi, 677-727.
- Greenblatt, S. (1980). *Renaissance Self-Fashioning: From More to Shakespeare*. Chicago: Chicago University Press.
- Gualdo Priorato, G. (1656). *Historia Della Sacra Real Maestà di Christina Alessandra Regina di Svetia, &c. del Conte Galeazzo Gualdo Priorato*. Roma: Stamperia della Reverenda Camera Apostolica.
- Gullino, G. (2003). s.v. «Gualdo Priorato, Galeazzo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Le Monde Reiovi [Réjou] Balet, Dansé pour la Regence de sa Maiesté, à Stockholm le premier de Janvier de l'Année 1645* (1645).
- Pallavicino, S. (1838). *Descrizione del primo viaggio fatto a Roma dalla regina di Svezia Cristina Maria convertita alla religione cattolica e delle accoglienze quivi avute sino alla sua partenza. Opera inedita del P. Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù Accademico della Crusca e poi Cardinale di Santa Chiesa tratta da un manoscritto della Biblioteca Albani*. Roma: Salviucci.
- Rodén, M.-L. (2008). *Drottning Christina: en biografi*. Stockholm: Prisma.
- Vera relatione del viaggio fatto dalla Maestà della regina di Svetia per tutto lo Stato Ecclesiastico, Del suo ricevimento, & ingresso nell'Alma Città di Roma il dì 20 di dicembre MDCLV. dedicata all'illustrissimo, et eccellentissimo D. Leilio Orsini* (1655). Roma: appresso Francesco Cavalli.
- Vergelli, A. (2006). «Gualdo Priorato e Cristina di Svezia. Originalità di un testo tra *Historia* e biografia». Vergelli, A., *Roma in scena e dietro le quinte*. Roma: Aracne, 239-81.
- Weibull, C. (1931). *Drottning Christina. Studier och forskningar*. Stockholm: Natur och Kultur.
- Weibull, C. (1936). *Drottning Christina och Monaldesco*. Stockholm: Natur och Kultur.
- Weinstein, D.; Bell, R.M. (1982). *Saints & Society: The Two Worlds of Western Christendom, 1000-1700*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Wicquefort, A. de (1690). *L'Ambassadeur et ses fonctions par Monsieur de Wicquefort Conseiller aus Conseils d'Etat & Privé du Duc de Brunswic & Lunembourg Zelle etc. Dernière edition, Augmente des Reflexions sur les Memoires pour les Ambassadeurs. De la reponse à l'Auteur. Et du Discours historique de l'election de l'Empereur, & des Electeurs par le meme Auteur. Première partie*. Cologne: Chez Pierre Marteau.

La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)

Storiografia, notizie, letteratura

a cura di Alessandro Metlica, Enrico Zucchi

Le ‘relazioni’ e la storia Il racconto delle Fiandre di Giovanni Botero, Emanuele Tesauro e Galeazzo Gualdo Priorato

Blythe Alice Raviola

Università degli Studi di Milano, Italia

Abstract A tangle of themes cluttered the pen of the 16th-17th-century polygraphers, but some more than others impressed them by their political urgency. This was the case with the dramatic Flanders Wars and the geo-political lacerations that religious conflicts entailed in Europe in the late 16th century and the first four decades of the following until the conclusion of the Thirty Years' War. Giovanni Botero, author of *The Reason of State* but also of the *Universal Relations*, was among the first – in the wake of Antonio Possevino, Cesare Campana and Guido Bentivoglio – to narrate the events from a decidedly pro-Spanish perspective, yet attentive to the motivations and successes of the Dutch rebels, perceiving the harsh consequences triggered by confessional quarrels. How much could the Vicenza-born Gualdo, military man, witness and historiographer, make of this in his *Historie delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III and in Guerriero prudente* (1640)? What are the points of contact, then, with *Campeggiamenti nelle Fiandre* (1638) by the Jesuit Emanuele Tesauro, also a witness and historiographer in that case? Apart from palmistry comparisons, the contribution aims to grasp the close relationship between those baroque authors and their contemporary history, declined in the form of a living, fitting, reportage in fieri.

Keywords Relations. Historiography. Flanders. Thirty Years' War. Gualdo Priorato. Botero. Thesaurus.

Sommario 1 Il germe del racconto. – 2 Visioni dell'Europa in fiamme. – 3 Frammenti conclusivi.



Quaderni Veneti. Studi e ricerche 6

e-ISSN 2610-9530 | ISSN 2610-8941

ISBN [ebook] 978-88-6969-627-5 | ISBN [print] 978-88-6969-658-9

Peer review | Open access

Submitted 2021-07-01 | Accepted 2022-01-25 | Published 2022-11-22

© 2022 Raviola | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-627-5/004

1 Il germe del racconto

Le appresento queste vite di cinque famosi guerrieri dei tempi nostri che in servizio della religione e della Chiesa di Dio (e perché d'altri guerrieri io non penso d'impicciarmi) hanno l'arme gloriosamente adoperato. (Botero 2017, 4)

Ho giudicato opportuno premetter senza indugio alla luce questa particella della mia Storia che delle quattro ultime campagne de' Paesi Bassi, per non avergli oziosamente veduti, in quattro volumetti ho tessuta. (Tesauro 1639, 4)

Porgo a Vostra Maestà un'opera continente l'esercizio de' Grandi, la pratica de' Valorosi e 'l Modello de' Magnanimi come a Grandissimo Principe, Valorosissimo Re, Magnanimo Monarca. (Gualdo Priorato 1640a, a2v)

Questo breve contributo tenterà di allestire un dialogo a tre voci al fine di porre in luce un tratto fondamentale della letteratura e della storiografia italiana del Seicento: il suo rapporto intimo, profondo e attualizzante con la storia. Si badi che tale caratteristica non fu propria dei soli tre autori qui considerati, bensì di tutta un'epoca di per sé fortemente bellicosa e aperta alla conoscenza: una conoscenza, peraltro, talora generata dalla stessa tumultuosità delle notizie circolanti (Ciappelli, Nider 2017). Così, le sezioni delle lettere introduttive delle opere prescelte - *I capitani* di Botero (1607), con vari innesti delle sue *Relazioni universali*; *I campeggiamenti* (1639) di Tesauro, *Il guerriero prudente* e le *Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III* (entrambi del 1640) di Gualdo Priorato - ci consentono di isolare alcuni temi guida e di individuare alcuni spunti di riflessione, a partire dalla circolazione di alcuni modelli. Il primo dato evidente, infatti, è la prossimità cronologica fra la prima versione del testo tesauriano e le voluminose composizioni di Gualdo; il secondo, altrettanto importante, è il valore di testimonianza che essi assumono, avendo i due autori preso parte, con ruoli e su fronti diversi, alle imprese descritte. Ma appunto il ruolo, e la comune appartenenza sabauda, avvicinano Tesauro a Botero, mentre quest'ultimo e Gualdo condividono la dedica panegirica a un sovrano. Differente, almeno sul piano narrativo, pare l'espedito di Tesauro che si impone di «intrecciar le diverse narrazioni senza confunderle» (Tesauro 1639, 4) rivolgendole a un pubblico generico:

A te, adunque, o leggittore, qualunque tu ti sia, e non ad altro personaggio, dedico la mia Historia, perché ella è neutrale e, non dovendo adular nel progresso, non voglio che aduli nel primo soglio. (4)

In tal senso Tesauro esplicava la sua personale e audace visione della storia, da farsi attraverso le fonti e quanto più possibile libera da condizionamenti di sorta. Sappiamo che nel suo confronto con le opere di storiografia l'intellettuale barocco non rinunciò a questa linea, o almeno che la fece sua anche in un'altra occasione, quando ebbe la commissione di scrivere la *Historia della venerabilissima Compagnia della Fede Catolica sotto l'invocatione di San Paolo nell'Augusta città di Torino*, edita a Torino nel 1657 (Tesauro 2003; Cantaluppi 2013; Bianco 2013). Solo che, nel caso dei *Campeggiamenti*, egli preferì attenersi a uno stile che con giustizia è stato definito «giornalistico», tutt'altro che erudito, mentre per la storia della Compagnia si avvalse di fonti conferite dagli stessi confratelli o raccolte con cura (Bianco 2013, 381). L'intento finale restava la verità, senza eccessive pressioni esterne. Ma anche Gualdo assicurava di tenere in mano «la mia penna, che non da altri che dalla verità trovasi stipendiata» (Gualdo Priorato 1640a, b3r). Dichiarato, in maniera più o meno diretta, il proprio rapporto con la scrittura storica e, almeno nel primo caso, il proprio debito con la committenza, i tre autori si volgevano agli argomenti prescelti adottando, con caratteristiche assai personali, il genere della relazione, del racconto storico. Maestro del primo tipo era senz'altro Botero, forte delle sue *Relazioni universali*, a loro volta eredi di tutto il gusto cinquecentesco per il reportage, di viaggio e politico. A scrivere *I capitani*, a lungo considerato dalla critica l'ultimo testo valido di Botero, ancorché meno riuscito dei precedenti (Firpo 1971; Merlin 2001), è l'abate di San Michele della Chiusa appena rientrato dalla Spagna, con i tre principi di Savoia che erano stati affidati ai suoi precetti (Danna 1880; Ansaldi 1933; Del Río Barredo 2006; Raviola 2020a, 101-36). Morto di vaiolo nel 1605, com'è noto, l'erede al ducato Filippo Emanuele, Botero si era concentrato sul futuro duca Vittorio Amedeo e su Emanuele Filiberto priore di Castiglia, entrando in contatto a Valladolid e a Madrid con grandi uomini d'arme, primo fra tutti Ambrogio Spinola (Raviola 2020a, 117; Raviola 2022). L'insieme dei profili raccolti è per il loro valoroso padre suo signore:

Non è oggi prencipe al mondo che del maneggio dell'arme si sia più che Vostra Altezza Serenissima dilettrato, nessuno che nella milizia abbia con le maniere ora di Marcello ora di Fabio¹ più cose operato, più pericoli scorso, più fazioni d'ogni genere, parte con vigor d'ingegno, parte con ardita risoluzione, felicemente terminato. (Botero 2017, 3)

1 Gli esempi di Quinto Fabio Massimo e di Marco Claudio Marcello, nella contrapposizione fra «cautela» e «veemenza», fra «maturezza» e «prestezza», sono già richiamati nel Proemio della Parte II delle *Relazioni universali* e nel libro IV (Botero 2015-17, 2: 573, 785).

Affatto geloso degli altri, era stato addirittura lo stesso Carlo Emanuele I a esortarlo a compiere la nuova impresa editoriale:

È però più d'una volta restata servita di comandarmi – ché per comandamenti ricevo i suoi benché piccioli cenni – che io le vite dei moderni capitani scrivessi. (4)

Ciò aveva messo l'autore a dura prova. Egli, allora, assecondando questo desiderio di contemporaneità, si accingeva senz'altro a presentargli

queste vite di cinque famosi guerrieri dei tempi nostri che in servizio della religione e della Chiesa di Dio (e perché d'altri guerrieri io non penso d'impicciarmi) hanno l'arme gloriosamente adoperato, e questi sono Francesco duca di Guisa, Anna di Momoransi, Enrico duca di Guisa, Ferdinando di Toledo, duca d'Alba, et Alessandro Farnese, duca di Parma. (4)

Non si trattava di un compito semplice:

La qual cosa, se ben mi è sempre parsa non solamente, per la debolezza delle forze mie, ardua molto e difficile, ma anche, per la modestia di Vostra Altezza Serenissima che non consente che io delle cose sue scriva, di poco gusto e piacere. (4)

Tuttavia la richiesta fu subito assecondata, per senso del dovere e della sfida intellettuale. Il fascino del presente, di cui sono intrise le *Relazioni universali*, conduceva l'autore a una delle sue numerose dichiarazioni a favore dei moderni. Tuttavia, la selezione dei biografati – esclusi con garbo lo stesso Carlo Emanuele e il suo glorioso padre Emanuele Filiberto – è cautamente circoscritta al tardo Cinquecento, quasi che anche Botero condividesse un pensiero poi ben esplicitato da Tesauro, ben cosciente del fatto che «troppo riescono più tenere al dente della invidia le *Historia de' freschi* che degl'antichi argomenti» (Tesauro 1639, 4).

Allora a Giovanni Botero premeva insistere su due delle pagine più laceranti e sanguinose della recente storia europea: le guerre di religione in Francia, di cui si illustrano gli sviluppi mediante le vite dei Guisa e del Montmorency, e l'avvio del processo di indipendenza delle Province Unite letto attraverso le carriere del duca d'Alba e del duca di Parma e Piacenza. In entrambi i frangenti la sottolineatura riguarda la lotta contro il protestantesimo conclamato degli schieramenti politici avversi; una lotta titanica, senza esclusione di colpi, strategicamente programmata e orchestrata più dai perfetti capitani in oggetto che dai sovrani, talvolta capaci di sbagli clamorosi.

L'intelligenza politica dei generali è, allo stesso modo, il *Leitmotiv* delle pagine di Gualdo: «quanto giovi nella guerra l'aver capi in-

trepidi, prudenti, valorosi e quello che più importa intelligenti della professione» (Gualdo Priorato 1640b, 67), come egli aveva commentato circa la difesa realizzata da Gottfried Heinrich, conte di Pappenheim (1594-1632) contro gli svedesi in Sassonia, presso Hame-len, nel 1632. Si distaccavano dalla retta della prudenza solo alcune personalità eccezionali, apprezzate e celebri anche per questo, come il duca Albrecht di Wallenstein sotto le cui bandiere Gualdo militò:

Benché sia stato uno de' più stravaganti intelletti e quantunque da molti si stimano le sue azioni pazzie, nondimeno fu soggetto di virtù eminentissime, per le quali toccò dell'eroe, havendo egli ogni suo operare appoggiato agli ultimissimi misterii della più sperimentata politica che saggio precipe posseda. (90)

Parole di elogio alle quali seguivano commenti circa la formidabile condotta con i suoi sottoposti - «premiava egli con prodigalità e puniva con severità» (90) - ma anche indiscrezioni circa le sue manie più intime: «Erasì il Walstaim dell'astrologia giudiziaria così innamorato che quasi con gl'influssi di quella le sue operazioni regolava» (90).² Al di là di quel caso estremo ed eccentrico (che, come vedremo, meritò anche una frecciata da parte di Tesauo), si osserverà come il guerriero di Gualdo, a metà Seicento, sia qualificato come prudente e 'politico'. Aggettivo, quest'ultimo, di non poco momento visto che aiuta a definire il precedente - prudente, appunto - proprio secondo le regole della ragion di Stato di boteriana memoria. Novello Alessandro Magno, Luigi XIII è individuato come signore dei monti e dei fiumi e, perché no?, dei mari, sovrano «sotto il cui adorato comando si pregiano di servir concorrenti gli esserciti stranieri» (a3r), già «brillantissimo sole» destinato ai trionfi più grandi. L'orientamento filofrancese dell'omaggio è corroborato dalla seconda dedicatoria, scritta per il cardinal di Richelieu, «il più generoso precipe della Francia» (a4v). Cronologicamente ci troviamo a ridosso del resoconto di Tesauo, semplicemente sul fronte opposto visto che l'intellettuale piemontese, all'epoca, risultava ancora filospagnolo. L'interazione fra questi due testi pressoché coevi assume perciò significato non solo per un confronto fra lo stile e le argomentazioni adoperati, bensì per il tono fortemente cronachistico conferito dai due autori alle loro restituzioni storiografiche.

Certo Gualdo fu un soldato sin da ragazzo, presente sul campo non come testimone ma come combattente e perciò diversamente consapevole dei rischi concreti che in guerra si correvano. L'elogio della prudenza non pare dunque di circostanza, ma dettato dall'esperienza fisica, ripetuta in battaglie cruciali della storia moderna europea:

² Su questo punto si veda anche il contributo di Catalano all'interno del presente volume.

fra il 1624 e il 1625 partecipò, ad esempio, alla difesa di Breda assediata ed espugnata da Ambrogio Spinola; nel 1629 restò ferito nei pressi dei Bois-le-duc, l'attuale 's-Hertogenbosch nel Brabante fiammingo; durante gli anni Trenta militò in Germania; quindi, al servizio della Repubblica di Venezia, partecipò alla guerra di Candia e si spostò molto in Europa, anche con incarichi diplomatici, fino alla morte avvenuta nel 1678 (Gullino 2003). Egli, dunque, scrisse sempre con cognizione di causa: «dopo il travaglio di molti anni esercitato fra l'armi delle nazioni straniera» gli pareva utile e necessario «render conto dell'osservato e del veduto» (Gualdo Priorato 1640a, b1r).

Invece né Botero né Tesauero, entrambi religiosi, potevano vantare la pratica:

Dirai ch'io scrivo cose di guerra non essendo guerriere [sic]. Vero, ma questo non offende la vita della Historia, che è la verità, la quale ho io potuto, sì come ogn'altro che non sia privo degl'occhi e degl'orecchi, conoscere et informarmene. (Tesauero 1639, 4)

A tutti e tre gli autori considerati, tuttavia, premeva la descrizione dei fatti loro contemporanei, per via delle committenze ricevute o anche in virtù della sempre maggior circolazione dei libri, specialmente di quelli di storia. Come chiosava Gualdo, suddito della Serenissima, con acuto pragmatismo, «la Stampa è un mercato dove concorrono le merci degl'ingegni» (Gualdo Priorato 1640a, b1v): lamentarsi del fatto che ci fossero più libri che lettori aveva poco fondamento, dal momento che i fondachi erano pieni di drappi dello stesso colore ma non della stessa qualità. Stava dunque allo scrittore tessere una trama di valore e al lettore affrontare l'imbarazzo della scelta.

2 Visioni dell'Europa in fiamme

I trent'anni che separano i *Capitani* dal libro di Tesauero e dalla *Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III imperatori* non sono né pochi né qualsiasi. Sono il tempo entro il quale il duca di Savoia combatté due guerre per la successione di Mantova e del Monferrato e sono il tempo in cui scoppiò la guerra dei Trent'anni sconvolgendo il continente europeo. È dunque l'Europa lacerata dai conflitti ideologici il teatro prescelto dai tre autori, ed era materia quotidiana per essi la notizia di guerre combattute a colpi di armi e di diplomazia.

Il tema delle Fiandre in Botero è crudo, contemporaneo, scottante. Quando egli scrisse la *Ragion di Stato* e le *Relazioni*, si era nel pieno della ribellione delle province olandesi contro il governo spagnolo e si può quasi dire che quella frattura dirompente costituisca uno dei pilastri delle sue riflessioni politiche. L'idea di Botero a riguardo è nitida:

L'eresia si è intrusa ne' Paesi Bassi con strepito d'arme, con effusione di sangue, con perfidia e con scandalo maggiore che in alcun altro luogo. [...] Questo così gran male, che ha rovinato la più bella e ricca parte d'Europa, gittò radice fra le guerre tra Francia e Spagna. (Botero 2015-17, 2: 945-6)

Così, in maniera radicale, Botero individuava nella ribellione confessionale delle Fiandre uno dei motori negativi dell'età sua, a partire dagli anni Sessanta del XVI secolo. È noto dagli studi di Chabod che le Fiandre boteriane, dal punto di vista geografico, non sono originali, bensì mutate dalla *Descrizione dei Paesi Bassi* di Lodovico Guicciardini pubblicata ad Anversa nel 1567 (Chabod 2017, 141-60); ma, abbiamo già avuto occasione di affermarlo, lo divengono sul piano politologico e nella dilatazione temporale degli eventi. Scrivendo a principio degli anni Novanta, l'ex gesuita ebbe modo di seguire gli sviluppi della situazione, certo parteggiando sempre per la Spagna e per la politica repressiva del duca d'Alba, ma monitorando con curiosità e forte senso della storia quei «sollevamenti e tumulti che non hanno ancor fine» (Botero 2015-17, 2: 948). Proprio la condizione cronica di quella rivolta costituisce, a nostro avviso, uno dei cardini delle *Relazioni universali*, fino alla famosa Parte quinta edita postuma, nonché dei *Capitani*, combattenti su quel fronte oltre che nelle guerre di religione in Francia. Ciò che interessa a Botero - più che a Tesauro e Gualdo, che osserveranno l'area a cose fatte, a indipendenza delle Province unite avvenuta - è proprio il processo di *state-building* in atto. Il progetto del principe d'Orange era politico, pur facendo leva sul «calvenismo, setta favorevolissima a la rebellione» (2: 948), e puntava deliberatamente alla scissione:

Ma il prencipe d'Oranges, levandosi la maschera, l'anno 1581 indusse li Stati di Olanda e di Zelanda e di Utrech ad abiurare il Re Cattolico. (2: 948)

Per tale ragione, al di là dei fatti inerenti gli ultimi decenni del XVI secolo, sono i primi del XVII a costituire il momento di maggior rilevanza, il tempo nel quale il nervo scoperto del distacco delle Province unite mise a nudo tutte le falle del sistema imperiale spagnolo, e non solo in Europa. Altrove si è sottolineata l'adesione di Botero al tema dell'Ibero-America come «Flandes indiano» (Raviola 2020a, 149), ovvero come spazio di ribellione endemica e irriducibile; qui si sottolinea ancora - a beneficio delle opere di Tesauro e Gualdo che sarebbero seguite negli anni successivi - che il fronte fiammingo gli parve il più complesso anche in seno all'Europa («in nissun Paese è maggiore alterazione e con più strepito d'arme e più sangue di popoli e più rovina di città seguita che ne' Paesi Bassi», Botero 2015-17, 3: 82). La risoluta durezza degli olandesi aveva saputo far leva come non mai

sulla «avidità e insolenza della nazione spagnuola» (89) guadagnando l'appoggio popolare e di fatto isolando una reggente pure molto amata come Isabella Clara Eugenia d'Asburgo. La resistenza armata che ne seguì, finanziata da denaro sonante dal partito dei protestanti, si configurò da subito come un'estenuante guerra territoriale combattuta sul suolo umido delle regioni olandesi. In tal senso, il paesaggio solo descritto per sentito dire da Botero è lo stesso visto in prima persona da Tesauo accompagnatore e da Gualdo soldato. Un paesaggio fitto di città, di mulini, di chiuse, di polder strappati al mare, di mare e fiumi mescolati insieme che imponeva una fatica indicibile:

Tremila che Spagnuoli che Valloni che Tedeschi con alcuni sacchetti di biscotto e corde di archibugio e polvere in collo si misero a guazzare, nel tempo del reflusso, un braccio di mare largo tre leghe. (2: 95)

Questa l'immagine della difesa della piazzaforte di Tergoes (l'attuale Goes, in Zelanda) messa a punto dal comandante Cristobal de Mondragón nel 1572; altre simili occorrono nel testo e vedremo che Gualdo Priorato non si discosterà, giocoforza, da quel tipo di fotografia ambientale. Nei *Capitani* le Fiandre sono quelle percorse dal duca d'Alba medesimo e da Alessandro Farnese, guerrieri di gloria immortale per la Cristianità, dunque lodati e giustificati per tutte le loro azioni. Tuttavia, nel caso di Fernando Álvarez de Toledo, non si tace - ma siamo ormai nel 1606-07 - la responsabilità di aver inasprito le tensioni locali a partire dalla decapitazione pubblica dei conti di Egmont e di Horn del 1568:

Si stima che questa esecuzione sia stata causa delle guerre che fino ai tempi nostri hanno travagliato non pur i Paesi Bassi, ma la Cristianità tutta. (Botero 2017, 60)

Va detto, a proposito, che né Tesauo né Gualdo Priorato avrebbero espresso in maniera così chiara un giudizio di merito. Ma è altrettanto vero che essi stesero le loro opere o nell'immediato o a ridosso degli eventi. A colpire, infatti, nella cronaca tesauriana è l'elemento vivo dell'azione. Militante sin dal titolo, *I campeggiamenti* si presenta come un reportage asciutto e incalzante delle imprese di Tommaso di Savoia nelle Fiandre. L'autore vi aveva assistito non invano (alludo all'incipit riportato più sopra) e senza indugio si trattava di raccontare i fatti con la fedeltà del testimone oculare. Di fatto, nella versione del testo che reca il sottotitolo *Sant'Omero assediato da' Francesi e liberato nell'anno 1638* (sulla quale Bianco, Raviola 2015), è proprio la puntuale relazione dell'impresa a dominare il testo, con la stagionalità delle campagne militari a fissarne i contorni cronologici. Tutto ha inizio in primavera, per l'esattezza il 18 maggio:

La Primavera, dunque, la quale in questo clima, per la lunghezza de' freddi e scarsità de' pascoli suol esser ancor pacifica e tranquilla, incominciò a sentire l'intempestivo strepito delle vicine arme che non ad una sola di queste provincie, ma a tutte insieme, anzi a ciascun angolo di esse, unitamente minacciavano. (Tesauro 1674, 3)

Il paesaggio è anche in tal caso acquatico, coincidente con «il tratto di mare e di terra fra Dun-Cherche e Sant'Omero» (4) che non può non evocare le memorie della Seconda guerra mondiale. Ed è quella l'impressione che si ricava da tutte le opere qui esaminate - e da altre sulla Guerra dei Trent'anni attente al versante franco-olandese sull'Atlantico - nell'evidenza storica di un'area cruciale per la formazione dell'Europa e dell'identità europea (non a caso il Benelux sarebbe sorto su quelle sponde).

Tesauro, passate in rassegna le truppe dispiegate in campo fra comandanti spagnoli e italiani - tema, questo dei connazionali, ricorrente anche in Gualdo Priorato - stringe subito il fuoco sulla brutalità di quella nuova campagna messa a punto dai francesi sotto la guida del «Ciatiglione», ovvero il maresciallo Gaspard III di Coligny, duca di Châtillon (1584-1646), in marcia contro l'Artois fiammingo:

Et fatto giorno incominciò a tirare a traverso di quella fiorita provincia, non allo stile usato per tanti anni di guerra ne' Paesi Bassi, ove né la guerra né l'agricoltura si soleva tralasciare, né con quella dissimulazione che usavano le prime entrate de' Francesi per assicurare i campagnuoli che co' loro sudori mantengono le vetovaglie, ma con generale incendio de' villaggi e prigionia de' lavoratori, dividendo a' soldati et alle fiamme la preda di sì fecondo et abbondante Paese. (6)

Del resto, chiosava il fossanese, «questa nondimeno è la nuova legge del guerreggiare alemanno da poi che il Valde-Stein corrompe la militar disciplina» (5), sunteggiando drasticamente l'opinione di Gualdo circa il temperamento crudele e bizzarro del suo comandante. Tesauro appare assai attento alla conformazione geografica del teatro di questa guerra di rapina, alle «frontiere marittime» (8) che lo rendevano malfido, poco praticabile. In alcuni punti ricalca le definizioni note per la zona, da Ludovico Guicciardini allo stesso Botero a Cesare Campana, per esempio ove parla dell'«argine o rilevata sponda, ch'essi nominan Dicco» (11). Botero, nelle *Relazioni*, così aveva scritto:

Dalla banda di terra, le diffende dall'onde marine l'industria degli uomini con certi argini che si chiamano *dich*, alti comunemente dodici braccia ma ne' fondamenti larghi attorno a trenta. (Botero 2015-17, 1: 514)

Tesauro presta estrema attenzione alla topografia locale, e restituisce con precisione lo scenario entro il quale si mosse, fra gli altri, il principe Tommaso con il cardinal infante Ferdinando d'Asburgo, il fratello di Filippo IV nominato governatore delle Fiandre:

Vedeva l'Infante pericolar Sant-Omero, ma più teme di Dun-Cherche, città e posto della Fiandra sopra l'Oceano britannico che prese il nome da una chiesa che i fiamminghi chiamano Kerkh, fabbricata fra le dune o monti di sabbia, quasi venga a dire Chiesa delle dune. (Tesauro 1674, 16)

Al contempo il Consejo de Estado si preoccupava per Anversa

come la fenice de' Paesi Bassi, incomparabile nella vaghezza et posseditrice degl'immensi tesori di tutte l'altre provincie. Esser Dun-Cherche scala delle merci e porto importantissimo, ma Anversa centro delle vene de' fiumi e de' canali che transfondono a tutto il corpo dello Stato gli alimenti e la vita. (16)

Ecco che, scelta Dunkerque come obiettivo più facile da raggiungere, entra *in medias res* il principe di Savoia, partito da Bruxelles il 1 giugno 1638 per raggiungere il fronte costiero. Non è, il suo, un ingresso roboante o preceduto da panegirici, nonostante Tesauro si fosse distinto nel genere alla corte sabauda fra gli Anni Venti e Trenta del secolo (Giachino 2012). Il tono è volutamente descrittivo, certo non piatto, ma lucido, oggettivo anche se inevitabilmente parziale. Il fatto stesso che il nome di Tomaso occorra non più di venticinque volte nell'arco delle centododici pagine del libro rende chiaro che i *Campeggiamenti* sono un elogio per sottrazione, un sottile encomio della grandiosità modesta del principe italiano, peraltro giocatore di un gioco in pieno svolgimento e certo non destinato a concludersi con l'episodio di Sant'Omero. Al suo accompagnatore interessa il resoconto delle manovre compiute giorno per giorno, inframezzato da poche, puntuali digressioni sugli usi dei luoghi (ad esempio, «producono molte città di queste provincie antichi privilegi o leggi municipali», Tesauro 1674, 28), volte a specificare l'organizzazione socio-economica della zona - come si muovevano le vettovaglie, controllate da chi - oltre che la natura politico-militare delle piazzeforti. Sono descritte con penetrazione psicologica le logiche della folla, la paura per le truppe in arrivo («ove regna il timore, la opinione prende le più volte contraffatta sembianza della certezza», 31). Qua e là il racconto è intervallato da qualche descrizione in corsivo o dai discorsi degli uomini d'arme, come il mastro di campo don Andrea Cantelmi che il 18 giugno motivò così i suoi:

Questa popolare opinione che le Olandesi fortificazioni siano insuperabili fu la più certa cagione de' nostri danni. Son forti gli Olandesi perché sono creduti forti. (47)

Tomaso di Savoia era parte di questo vasto movimento di concertazione, di spostamento, di strategia. La sua intelligenza tattica faceva talora la differenza:

A tanti disadvantages supplì il Principe come si deve ne' casi estremi, servendosi del coraggio invece che della forza. Mandò adunque a far la chiamata con parole gagliarde et piene di minacce, le quali spesse volte abbattono le fortezze più che il cannone. (69)

In tal modo, anche grazie all'apporto sabauda, dopo cinquantadue giorni di assedio il presidio di Sant'Omero fu liberato nel mese di luglio. Concluso l'episodio, la permanenza di Tomaso e Tesauro nelle Fiandre si protrasse fino a ottobre, sempre in marcia e all'opera nella regione della Piccardia; dopodiché iniziava per il principe il tempo della guerra civile piemontese e del rientro, dunque, in patria in soccorso al fratello cardinale Maurizio. A Tesauro restava negli occhi il senso dell'avventura:

Era spettacolo di spavento e di piacer pieno veder da un luogo eminente a un tempo et in una pianura tante sì varie, sì belle azioni. Un combattimento navale nel fiume, un pedestre sopra l'argine, un palustre a Niurletto [Niurlet]. (70)

A maggior ragione palmare doveva risultare il resoconto di Gualdo che, nel preambolo de «L'autore a chi legge» della *Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III imperatori* ricordava che suo padre, il colonnello e mastro di campo della Serenissima Nicola Gualdo, sin da giovinetto «mi mandò in Fiandra, ove tre anni militai venturiero appresso de' più famosi Capitani» (Gualdo Priorato 1640b a1r). Qui si coglie l'aggancio, per quanto involontario, con i protagonisti dei profili di Botero, fatta salva l'intenzione di riportare l'accaduto, non per forza elogiando i comandanti: «Col lapis e coll'inchiostro ne conservai memoria distinta» proseguiva Galeazzo, deciso dunque a restituire «questi ricordi da me abbozzati» (a1v; Gullino 2003). Va chiarito che le Fiandre non costituiscono il principale e unico scenario della sua scrittura, anzi; ma risulta evidente che anche per l'autore vicentino quello era stato uno dei fronti responsabili dell'inasprimento delle inimicizie europee, uno degli spazi su cui si misurava l'alto tasso di partigianeria che divideva gli animi del tempo, fino a incidere sull'obiettività:

Una battaglia successa tra Francesi e Spagnuoli non mai sarà riferita senza alterazione né da un Francese né da uno Spagnuolo. (a3r)

Poiché il testo di Gualdo Priorato, militante sotto le insegne del Wallenstein, è volto a comprendere e a descrivere l'emergere della potenza svedese, l'accento è posto sin dalle prime pagine sulla figura di «Gostavo Adolfo, re di Svezia, principe d'animo vasto» (1) e sulle sue imprese in terra tedesca. I fatti sono ripresi dal 1630, ancora vivo l'eco delle concitate vicende della guerra di Mantova e di Monferrato combattuta sui campi di Piemonte e Lombardia, e le Fiandre appaiono al principio come remote ancorché presenti. Se la Repubblica di Venezia si era mostrata «arbitra delle faccende d'Italia» (3), la Francia di Luigi XIII, «pacifica e trionfante», guardava ora con favore alla «Holanda repubblica crescente e di molte forze in mare e in terra arricchita» (4). Nel contempo gli Asburgo continuavano a disporre di parte delle Fiandre e da lì provenivano «bande di spagnuoli e fiaminghi levati dal Paese di Locomborgo» (60) destinati al Palatinato nel corso delle campagne del 1631, tutte concentrate lungo il Reno. Anche nel 1632 Filippo IV contava sui «soccorsi di Fiandra» sostenendo «esser più considerabili i soccorsi degli spagnuoli dalla Fiandra che dall'Italia», troppo distante e impoverita, mentre si poteva «col denaro raccogliere maggior numero di popolo sofficiente all'impiego dell'armi nei Paesi Bassi» (64). Alcune considerazioni a margine sono rilevanti. Quando il duca di Wallenstein si trovò in procinto di rinunciare al generalato delle truppe imperiali - forse per via di alcune «stravaganti e capricciose sue opinioni, delle quali teneva il capo pieno» (73) - l'Imperatore e il re di Spagna mandarono a parlargli «il padre Chiroga, cappuccino, intelletto eminente, e che nel secolo fu prudentissimo capitano» (74).³ Ebbene, costui gli offrì una paga di 50.000 talleri al mese

invece delle genti promesse e raccolte nei Paesi Bassi, ormai necessarie in Fiandra per contrapporsi al grosso degli olandesi che in quel tempo si movevano all'impresa di Maastricht. (74)

Blandito a sufficienza, il grande soldato accettò l'incarico con sollievo delle truppe imperiali e la guerra continuò, verificandosi nel novembre del 1632 la morte di Gustavo Adolfo durante la battaglia di Lutzen comunque vittoriosa per gli svedesi, come descritto nel Libro IV della *Historia*. Tra le regioni che costituivano la posta in gioco di quei mesi erano la Borgogna, «picciolo Stato» (96), e la Lorena, mal tutelata dai consigli dei ministri spagnoli, «perduta tra l'armi di Svezia e di Francia» per «voler la Ragion di Stato conservata l'Alsazia, florida la Borgogna, forzuta la Fiandra, torbida la Francia» (96). In quel clima d'incertezza,

3 Sulla figura del cappuccino Quiroga, confessore dell'Infanta Maria d'Asburgo, si veda Negredo del Cerro 2015, 680-1, e Borreguero Beltrán 2018 (a pagina 15 del volume, disponibile online, è menzionata anche la *Historia* di Gualdo Priorato).

trovavasi a quest'ora nei Paesi Bassi strettamente assediata dall'esercito olandese Mastrich, piazza di non lieve importanza, venendo questa frammezzata dalla Mosa, fiume che, pigliando la sua origine nelle ultime parti della Lorena verso la Francia, dopo un lungo viaggio vien ricevuto nella laguna di Dordrech, in Olanda. È da perfette fortificazioni cinta e, giacendo tra il paese di Liegge e di Giuliers e la Brabantia, conoscesi per una chiave che apre e chiude l'ingresso dalla Germania nelle Provincie unite. (108)

I ministri di Filippo IV convinsero l'Imperatore e Wallenstein a inviare in soccorso della piazza il conte di Pappenheim, che si distaccò dunque dal grosso dell'esercito imperiale allettato dalla promessa del Toson d'oro; ma, com'è noto, Maastricht cedette agli olandesi, sostenuti dagli inglesi, e capitò «con perdita di circa mille dei suoi alemanni» e «con inenarrabile dolore degli spagnuoli e di tutti i cattolici» (109). Come Gustavo Adolfo, anche Pappenheim sarebbe morto sul campo di Lutzen, ma Gualdo, pur spendendo parole di elogio per il valore di entrambi, non restituisce un'immagine epica della battaglia, bensì prosegue serrato con il racconto. Nel 1633, dopo la storica sconfitta, gli spagnoli - con un nutrito gruppo di comandanti italiani tutti molto apprezzati, dal marchese Gonzaga al marchese di Grana, da Ottavio Piccolomini a Girolamo Colloredo - si indirizzarono alle trattative di pace sul fronte olandese,

avvedendosi non potere colla guerra vincere quelle provincie, volgevasi alla pace come instrumento che comprime la vigoria del cuore e irrugginisce le spade. (151)

Del resto, gli stessi olandesi iniziavano a pensare fosse meglio terminare la guerra non potendo fare troppo affidamento sul supporto inglese e francese.

La complessità del quadro internazionale emerge dalla massa di informazioni che Gualdo Priorato si trova a gestire, dovendo volgere lo sguardo contemporaneamente su tutti i punti critici. Fra questi, dopo le note vicende dell'assedio di Casale e del Trattato di Cherasco, tornava prepotentemente in prima linea l'Italia del nord, in particolare i domini gonzagheschi. Così, ancora per il 1633, si ragguaglia che i ministri spagnoli

non potevano inoltre tollerare che il duca di Mantova vivesse sotto alla protezione e dipendenze della corona di Francia e fu fama che occultamente negoziassero con la Infanta Margherita per sposar la principessa Maria coll'Infante e nell'istesso tempo col rapir detta principessa, sorprendere Mantova e, colle ragioni di questa, aver legittima causa d'invader il Monferrato. (177)

Al che Margherita di Savoia, sorella del duca di Savoia Vittorio Amedeo I (e di Tommaso), vedova del principe Francesco Gonzaga, madre dell'unica erede Maria, pretendente al titolo di reggente del ducato di Mantova e Monferrato, fu allontanata dalla capitale gonzaghesca, condotta a Pavia, quindi

sempre degnamente trattata dagli spagnuoli, fu poi chiamata in Spagna e viceregina di Portogallo dichiarata. (177)

Non c'è qui spazio per ripercorrere la carriera della volitiva primogenita femmina di Carlo Emanuele I e dell'Infanta Catalina, vera «hija de tal madre» e notevole figura politica del suo tempo (Raviola 2012; Bouza Serrano 2016; Franganillo Álvarez 2020, 256-62). Qui interessa rilevare, in un poligrafo come Gualdo, questa sensibilità per le reggenti, che spicca - sempre per il 1633 - nel dare notizia della morte dell'Arciduchessa Isabella, «donna di maestoso volto, di manieroso termine, di affabile benignità» (Gualdo Priorato 1640b, 196), motivi per cui

fu questa perdita dolorosa a tutta la Fiandra e più degl'altri pungentissima a' Brusselesi perché, subintrato nel governo il marchese d'Aytona et ivi introdotti notturni molti soldati, [...] entrando l'odio nella dovuta fedeltà, cominciossi a convogliar quella divozione che prima ne' Fiamminghi verso la Spagna apparente dimostravasi. (196)

Le considerazioni politiche si intrecciano allo sguardo sulle dinamiche internazionali. Così, l'emergere di alcuni protagonisti è enunciato sin dal sommario dei vari libri, come nell'ottavo, dedicato al 1634, per il quale si anticipa «L'andata del principe Tomaso di Savoia al governo dell'armi spagnole in Fiandra» (204). Il fatto è strettamente collegato alla vicinanza di Margherita di Savoia al governo di Madrid e in generale alla fedeltà esibita dai figli di Carlo Emanuele I e di Catalina Micaela, la sorella di Isabella Clara Eugenia, alla causa asburgica. In questa sede, però, è più opportuno rimarcare come la nomina di Tommaso costituisca il collegamento fra l'opera di Gualdo e i *Campeggiamenti* di Tesauo. Morto il governatore di Milano duca di Fera, di cui è tessuto l'elogio, non taciuti i costanti dissapori tra Wallenstein e i suoi uomini, talora perché il generale era messo in cattiva luce da «mimi e adulatori della corte» (208), e quindi le accuse che lo portarono alla caduta in disgrazia e al suo assassinio, Gualdo Priorato dedica buona parte del Libro ottavo proprio al grande guerriero per il quale aveva militato, fornendone un ritratto a tinte contrastanti, molto vivo, dal quale emergono la smania di grandezza, la sete di potere, la passione (ancora) per l'astrologia, il gusto per i soldati ardimentosi la preferenza per gli italiani:

Ebbe al suo servizio soggetti d'ogni clima d'Europa et ogni valeroso trovò nella sua grazia luogo, ma sopra gli altri ebbero la preferenza gl'Italiani. Chiamava questa nazione spiritosa, scaltra, ripiena di malizia. (221)

Non stupisce poi che a Wallenstein il vicentino avrebbe dedicato, nel 1641, una biografia esclusiva. Ma intanto la guerra procedeva, appunto, e forze fresche apparivano in campo secondo i disegni europei che legavano i luoghi e le dinastie fra loro. Il principe Tommaso era allora al governo della Savoia, «parendogli di soffocare il marzial suo genio col trattenersi più nella quiete nel recinto di quelle montagne» (228). La profferta spagnola – già presentata in passato al principe Emanuele Filiberto, il viceré di Sicilia morto nel 1624 (Rivero Rodriguez 2013) – fu prontamente accettata, destando ovunque stupore e curiosità («Diede la improvvisa levata di questo principe alla curiosità di novellisti materia d'alcun discorso», Gualdo Priorato 1640b, 228) e stimolando varie congetture, dalla rivalità con la fama del fratello all'aspirazione di governare le Fiandre, alla manifestazione della sua vera natura filo-spagnola. Posto che le ambiguità di Tommaso e Maurizio sono ancora oggetto di studi, la storiografia più recente propende nel considerare l'adesione del principe all'incarico di comando militare quale, soprattutto, un atto di alta diplomazia europea (Houben 2011, 166-9).

Colpisce invece in Tesauro una sostanziale assenza di descrizione del carattere e delle inclinazioni politiche di Tommaso, salvo un rapido cenno alla notizia della scomparsa sia di Vittorio Amedeo I (7 ottobre 1637) sia del nipote Francesco Giacinto (4 ottobre 1638) che facevano presagire l'imminente squilibrio interno: «così geminando i funerali, geminò gli affanni dello affannato Piemonte» (Tesauro 1674, 111).

Non è possibile, tornando a Gualdo, dar conto della minuziosa relazione delle campagne militari degli anni 1634-40, motivate dai riassetto continentali e dalle qualità intrinseche dei belligeranti, come «la costantissima intrepidezza spagnuola, che ai torrenti delle avversità oppone il fortissimo argine della maturata prudenza» (Gualdo Priorato 1640b, 232). Concentrandoci su Tommaso, appare in evidenza, per il 1635, la sua sorpresa di Treviri, assediata dai francesi, e da lui liberata a marzo muovendo dal Lussemburgo, dove si era recato come governatore delle armate del Re Cattolico per le Fiandre. Il tutto mentre il fronte italiano, fra Valtellina, Monferrato, Piemonte sabauda e Mantovano, è nuovamente in primo piano, con le frontiere rifortificate a partire da Novara, Alessandria, Mortara e Valenza; numerosi i sondaggi degli ufficiali spagnoli a Milano nei confronti del duca Vittorio Amedeo I, «per veder se quale fu il padre era egli pur anco disposto a seguir la fortuna di Spagna» (270), cosa però difficile per la ragion di Stato che lo teneva assai vincolato alla Fran-

cia; ben chiaro in Gualdo, tuttavia, è il senso di opportunità avvertito dai Savoia affinché la Lombardia non cadesse nelle mani dei vicini d'oltralpe, le cui truppe erano comandate dal maresciallo Crequy e la ricerca dell'ausilio del papa al fine di restare in una sorta di «neutralità desiderata» (271). Non fu così semplice: Crequy passò con le sue armate dalla Val di Susa in Monferrato, mentre Tommaso tentava di contrastare le truppe francesi ancora attorno a Maastricht. Sconfitto nonostante «ogni sforzo et officio di bravo capitano», dovette riparare «verso Andem e Namur» fuggendo con i suoi uomini con barche sul fiume Mosa (278). Interessante, a questo punto, è il parallelo che viene a crearsi fra le mosse del Crequy, impegnato sul fronte fluviale del Po, qua e là controllato da fortezze come la Villata, e quelle del principe sabauda, condotto a far la guerra in un altro contesto idrografico, le Fiandre punteggiate da

molini a vento fatti per l'uso di cavar l'acque del paese e gettarle in alcuni canali che poscia nel flusso del mare sboccano in esso. (285)

Per entrambi i generali le condizioni ambientali erano difficili e poco conosciute, in Italia rese ancor più intricate dai rapidi cambi di alleanze, così che i francesi all'assedio di Valenza poterono contare sull'appoggio del duca di Parma e di valorosi condottieri come il marchese Guido Villa, generale al servizio del re di Francia e dei Savoia stessi (Raviola 2020b), facendo però riavvicinare Vittorio Amedeo I alla Spagna per difendere i confini del suo ducato.

Nella *Historia* di Gualdo si deve attendere il 1639 per ritrovare Tommaso di Savoia protagonista al pari del fratello maggiore. Mentre gli svedesi procedevano vittoriosi fra Polonia e Germania, a marzo egli preferì abbandonare il fronte fiammingo e dirigersi a Trento, quindi in Lombardia dove, nei pressi di Lodi, incontrò il fratello cardinale Maurizio e il governatore di Milano Leganès con i quali concertare le manovre ai confini con il Piemonte. La posta in gioco non era solo la guerra annosa contro la Francia, ma il conflitto interno con la cognata Cristina di Borbone che si era proclamata reggente. Alessandria, Breme, Vercelli vengono fortificate, di fatto inaugurando per l'ultima delle tre piazzeforti una stagione spagnola significativa (Rosso 2011). Tommaso puntò allora su Novara e Maurizio su Asti ed entrarono in Piemonte «bensì coll'armi degli spagnuoli, ma però a nome lor proprio» (Gualdo Priorato 1640b, 443). Gualdo è attento a riferire le congetture politiche circa le mosse dei principi fratelli, riporta la diceria che Tommaso, ambizioso di divenire duca, avrebbe inviato «la moglie colli figliuoli in Ispagna come ostaggi della sua fede, pegno il maggiore che si potesse dare» (444; Franganillo Álvarez 2017), non tace che da qualunque risoluzione – il Piemonte ai francesi, il Monferrato agli spagnoli – sarebbero stati «ingelositi i principi italiani» (444). Racconta delle fulminee scappate di Tommaso che,

con le truppe inviategli dal Leganés, poté prendere facilmente Chieri, Moncalieri ed Agliè, la terra del fedelissimo di Madama Reale Filippo, perciò saccheggiata, quindi Ivrea («Ivrea, città collocata sopra la Dora Bautia», 446) e il «castello di Bard, ch'è la chiave della Val d'Osta» (446). Osserva al contempo che se i sudditi sabaudi in gran numero stavano dalla parte dei principi, e di Tommaso in particolare, detestavano però gli spagnoli. Sono interessanti queste pagine in cui alle imprese di marzo e aprile del 1639 (ancora Verrua e Crescentino, nel Vercellese) sono alternate le tensioni proprie della guerra civile piemontese e le voci di congiure. Tomaso, nelle sue incursioni fra Novarese, Langhe e Monferrato, era stato

avvisato da una principessa sua sorella monaca come un tal prete se n'era andato alla sua volta con sospetto d'ucciderlo. (448)

così come i riferimenti a quella rete di solidarietà tra i fratelli e le sorelle Savoia, allora ancora tenacemente tutti filospagnoli come la madre aveva loro insegnato: nella notizia si coglie l'eco della corrispondenza fra Tommaso e la terziaria francescana Francesca Caterina che, come l'altra sorella Maria Apollonia, aveva scelto il nubilato, l'abito religioso, il partito della monarchia asburgica (Raviola 2012; Cozzo 2018). Notevole è l'attenzione di Gualdo per le vittorie fulminee di Tommaso (ancora Villanova d'Asti, Asti stessa, Moncalvo) e anche per la diffusione a mezzo stampa dei successi dei due principi contro la cognata

diedero alle stampe in Asti un manifesto continente tutte le cause per le quali furono astretti a procurar coll'armi il possesso della tutela del duca loro nipote. (Gualdo Priorato 1640b, 450)

Il livello dello scontro era alto, non secondario a quanto accadeva in Moravia, Ungheria, Austria e nelle Fiandre dove – siamo nel 1640 – si spostava consecutivamente il discorso di Gualdo, capace di intervalare a scacchiera e con confronti veloci le operazioni al di qua e al di là delle Alpi, e di chiudere con *suspance* e una Torino sotto assedio la cronaca dell'anno 1639.

3 Frammenti conclusivi

Tutti e tre gli autori che abbiamo voluto porre in corto circuito fra loro conobbero in vita ampia fama e onori grazie alla penna; tutti e tre vissero a modo loro tormentati da una bruciante ambizione. Il Botero, come già noto a Chabod e a Firpo, smanìo per la gloria e per la reputazione, salvo poi rinchiudersi in una sorta di auto-isolamento quando la politica estera di Carlo Emanuele I gli divenne estranea. Con lui Tesauro ebbe in comune, oltre alla protezione sabauda, la

fuoriuscita burrascosa dalla Compagnia di Gesù: il primo ne fu praticamente espulso nel dicembre del 1580, il secondo se ne andò tumultuosamente nel 1635, prima dell'esperienza saliente del viaggio in Fiandra. Ai due uomini di chiesa, che continuarono comunque a vestire l'abito religioso, si contrappone in tal caso Galeazzo Gualdo, il quale però non difettava, al pari di loro, del desiderio di successo.⁴

Questo contributo, rimasto orfano della possibilità di confrontarsi con qualificati studiosi di Galeazzo Gualdo Priorato in occasione del convegno che gli sarebbe stato dedicato a Padova nel 2020, soffre senz'altro di uno sguardo chiuso, concentrico e ignaro dell'altra abbondante produzione letteraria del vicentino. Ma negli anni Sessanta del XVII secolo Gualdo compose anche due *Relationi*, una *dello Stato di Milano* e una *di Fiorenza*, che potranno essere ancora indagate in rapporto al canone boteriano e, più in generale, in dialogo con l'intensa stagione del barocco politico, storiografico e letterario italiano (Villari 2010; Benigno 2011).

In questa sede non abbiamo catturato che un frammento delle vite e delle opere dei tre prolifici autori barocchi, eppure anche solo il fuoco sul biennio 1639-40 per Tesauro e per Gualdo permette di esprimere qualche spunto finale circa la ricchezza di quel mondo fatto di penne e di spade. Come non pensare all'*Avventuroso Simplissimus* di Grimmelshausen, ad esempio, che si configura come una sorta di romanzo storico-picaresco maturato a latere della Guerra dei Trent'anni, edito con false indicazioni editoriali nel 1669 (Grimmelshausen 1958)? O a quell'ondata di scritture private sollecitate dai conflitti europei, sconvolgimenti tali da indurre non solo gli intellettuali e i soldati a raccontare il proprio punto di vista, ma anche artigiani, mercanti, persone appena alfabetizzate (Amelang 1998; Buono, Civale 2014)? A questo si uniscono gli studi in corso su alcuni grandi protagonisti di quella stagione, uomini come il marchese dell'Hinojosa (Álvarez García 2016), come Odoardo Farnese, «the Hero of Italy» (Hanlon 2017), come Ambrogio Spinola (García García, Lo Basso, Mostaccio c.d.s.), i quali lasciarono o di proprio pugno o per committenza testimonianze preziose del loro pensare e del loro agire durante l'inquietà prima metà del Seicento.

In conclusione, resta evidente che questo confronto a tre - per certi versi senz'altro arbitrario - suggerisce la possibilità di attivare altri paragoni incrociati in seno a quella storiografia dell'impresa militare che trova nel Seicento barocco uno dei suoi migliori terreni.

⁴ Scrive Gullino nella voce biografica dedicata all'autore: «A ben guardare, l'intera vita del Gualdo presenta i connotati di un'interminabile avventura: gran guerriero, gran viaggiatore, gran scrittore, perennemente inquieto e curioso, bramoso di onori e riconoscimenti pur nella consapevolezza della loro inattività» (Gullino 2003).

Bibliografia

- Álvarez García, F.J. (2016). «Fra servizio alla Monarchia e difesa della reputazione. L'opposizione al marchese dell'Hinojosa nella propaganda filospagnola». Merlin, P.; Ieva, F. (a cura di), *Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea*. Roma: Viella, 99-116.
- Amelang, J. (1998). *The Flight of Icarus: Artisan Autobiography in Early Modern Europe*. Stanford: Stanford University Press.
- Ansaldi, V. (1933). «Giovanni Botero coi principi sabaudi in Ispagna». *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 35, 321-40.
- Benigno, F. (2011). *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*. Roma: Bulzoni.
- Bianco, L. (2013). «Immagini dell'eresia fra arte e letteratura: intorno all'Istoria della Compagnia di San Paolo di Emanuele Tesauo (1657-1658)». Barberis, W.; Cantaluppi, A. (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, vol. 2. Torino: Einaudi, 379-409.
- Bianco, L.; Raviola, B.A. (2015). «Non solo Roma. Torino, i Savoia e le Fiandre nei *Campeggiamenti* di Emanuele Tesauo (1639)». *Incontri. Rivista europea di studi italiani*, 30(2), 56-69.
- Borreguero Beltrán, C. (2018). *La guerra de los Treinta años. 1618-1648. Europa ante el abismo*. Madrid: La Esfera de los Libros.
- Botero, G. (2015-17). *Le relazioni universali*. 2 voll. A cura di B.A. Raviola. Torino: Nino Aragno Editore.
- Botero, G. (2017). *I capitani. Con alcuni discorsi curiosi*. A cura di B.A. Raviola. Torino: Nino Aragno editore.
- Buono, A.; Civale, G. (a cura di) (2014). *Battaglie. L'evento, l'individuo, la memoria*. Palermo: Mediterranea. Ricerche storiche.
- Cantaluppi, A. (a cura di) (2003). *Emanuele Tesauo: Istoria della Compagnia di San Paolo*. Torino: Compagnia di San Paolo.
- Bouza Serrano, J. (2016). *A Duquesa de Mântua. A princesa italiana que foi vice-rainha de Portugal*. Lisboa: A Esfera dos Livros.
- Cantaluppi, A. (2013). «Prima e dopo Tesauo: un viaggio attraverso le storie della Compagnia e dell'Istituto». Barberis, W.; Cantaluppi, A. (a cura di), *La Compagnia di San Paolo (1563-2013)*, vol. 1. Torino: Einaudi, 5-39.
- Chabod, F. (2017). *Giovanni Botero*. Con un saggio introduttivo di G. Sasso. Torino: Nino Aragno Editore.
- Ciappelli, G.; Nider, V. (2017). *La invención de las noticias. Las relaciones de sucesos entre la literatura y la información (siglos XVI-XVIII)*. Trento: Università degli Studi di Trento.
- Cozzo, P. (2018). s.v. «Savoia, Caterina Francesca di». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiano.
- Danna, C. (1880). *Lettere inedite del celebre autore della "Ragion di Stato" Giovanni Botero*. Torino: Tipografia Giuseppe Derossi.
- Del Río Barredo, M.J. (2006). «El viaje de los príncipes de Saboya a la corte de Felipe III (1603-1606)». Bianchi, P.; Gentile, L.C. (a cura di), *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*. Torino: Zamorani, 407-34.
- Firpo, L. (1971). s.v. «Botero, Giovanni». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiano.
- Franganillo Álvarez, A. (2017). «Servicio y deservicio a Felipe IV. Los principes de Carignano entre Francia y la Monarquía Hispánica». *Hispania. Revista Española de Historia*, 77(255), 91-115.

- Franganillo Álvarez, A. (2020). *A la sombra de la Reina. Poder, patronazgo y servicio en la corte de la Monarquía Hispánica (1615-1644)*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- García García, B.; Lo Basso, L.; Mostaccio, S. (sous presse) (éds). *Ambrogio Spinola entre Gênes, Flandres et Espagne. Réseaux et récits, guerre et finances (1569-1639)*. Leuven: Leuven University Press.
- Giachino, L. (2012). «Per la causa del cielo e dello Stato». *Retorica, politica e religione nei Panegirici sacri del Tesoro*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Gualdo Priorato, G. (1640a). *Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III imperatori e del Re Filippo IV di Spagna contra Gustavo Adolfo Re di Svetia e Luigi XIII Re di Francia, successe dall'anno 1630 fino all'anno 1640*. 4 voll. Venezia: appresso i Bertani.
- Gualdo Priorato, G. (1640b). *Il guerriero prudente e politico del conte Galeazzo Gualdo Priorato. Alla Maestà Cristianissima del Re di Francia e di Navarra Luigi terzodecimo, il giusto, il trionfante*. Venezia: appresso i Bertani.
- Gullino, G. (2003). s.v. «Gualdo Priorato, Galeazzo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Hanlon, G. (2017). *L'eroe d'Italia. Il duca Odoardo Farnese, i suoi soldati e i suoi sudditi nella Guerra dei Trent'anni*. Milano: Acies.
- Houben, B. (2011). «Una corte para un príncipe. La política militar de Olivares y la corte bruselense del cardenal Infante (1634-1641)». Vermeir, R.; Ebben, M.; Fagel, R. (eds), *Agentes e identidades en movimiento. España y los Países Bajos. Siglos XVI-XVIII*. Madrid: Silex, 151-70.
- Merlin, P. (2001). «Tra storia e 'institutio': principe e capitano nel pensiero di Giovanni Botero». Fantoni, M. (a cura di), *Il 'Perfetto Capitano'. Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*. Roma: Bulzoni, 305-29.
- Negredo del Cerro, F. (2015). «Un episodio español en la Guerra de los Treinta Años: la embajada del marqués de Cadreita al Sacro Imperio y el acercamiento al Elector Sajón (1629-1631)». *Hispania. Revista Española de Historia*, 75(251), 669-94.
- Raviola, B.A. (2012). «Venerabili figlie: Maria Apollonia e Francesca Caterina di Savoia, monache francescane, fra la corte di Torino e gli interessi di Madrid, 1594-1656». Martínez Millán, J.; Rivero Rodríguez, M. (eds), *La corte en Europa. Política y religión (siglos XVI-XVIII)*. Madrid: G. Versteegen, 887-910.
- Raviola, B.A. (a cura di) (2017). *Giovanni Botero: I capitani*. Torino: Nino Aragno Editore.
- Raviola, B.A. (2020a). *Giovanni Botero. Un profilo fra storia e storiografia*. Milano: Mondadori.
- Raviola, B.A. (2020b). s.v. «Villa, Guido». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 99. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Raviola, B.A. (2022). «Around Ambrogio: The Family Network in Genoa, Milan and Spain and Giovanni Botero's Eulogy». García García, B.; Lo Basso, L.; Mostaccio, S. (éds), *Ambrogio Spinola entre Gênes, Flandres et Espagne. Réseaux et récits, guerre et finances (1569-1639)*. Leuven: Leuven University Press, 29-46.
- Rivero Rodríguez, M. (2013). «La Casa del príncipe Filiberto de Saboya en Madrid». Raviola, B.A.; Varallo, F. (a cura di), *L'infanta. Caterina d'Austria, duchessa di Savoia (1567-1597)*. Roma: Carocci, 499-518.
- Rosso, C. (2011). «Vercelli 'spagnola' 1637-1659». Tortarolo, E. (a cura di), *Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*, vol. 1. Torino: UTET, 266-90.

- Tesauro, E. (1639). *Sant'Omero assediato da' Francesi, et liberato dal principe Francesco Tomaso di Savoia nell'anno 1638, volume quarto de' Campeggiamenti di Fiandra*. Torino: per Alessandro Federico Cavalleris.
- Tesauro, E. (1674). *De' campeggiamenti del Serenissimo Principe Francesco Tomaso di Savoia ne' Paesi Bassi descritti dal conte et cavalier Gran Croce don Emanuele Tesauro. Sant'Omero assediato da' Francesi e liberato nell'anno 1638*. Torino: per Bartolomeo Zappata.
- Villari, R. (2010). *Politica barocca. Inquietudini, mutamento e prudenza*. Roma-Bari: Laterza.

La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)
Storiografia, notizie, letteratura
a cura di Alessandro Metlica, Enrico Zucchi

Una galleria di sudditi fedeli e cittadini di repubblica regali

Sulla *Scena d'huomeni illustri* di Gualdo Priorato

Enrico Zucchi

Università degli Studi di Padova, Italia

Abstract In 1658 the famous historiographer Gualdo Priorato published *Scena d'huomeni illustri* (1658), a book of *elogia*, meant to celebrate some of the most well-known politician, captains, and writers of his time. The paper tackles mainly two issues that this volume raises. First, it examines how Gualdo Priorato, through his book, took part to the contemporary 'querelle des Anciens et des Modernes', lining up with the modern party. Secondly, it sheds new light on the political message of the book, in which there are several allusions to the contemporary war of Candia, not fully compatible with the classic statements of the neo-roman republicanism.

Keywords Venice. Republicanism. Baroque. Historiography. War of Candia. Early modern pageantry.

Sommario 1 Introduzione. – 2 *L'affaire* Loredan e la disputa tra antichi e moderni. – 3 La rifunzionalizzazione repubblicana della *Scena* a Venezia. – 4 Eroi monarchici ed eroi repubblicani: una galleria di ritratti a tinta unita? – 5 Conclusioni.

1 Introduzione

Non si può certo dire che la *Scena d'huomeni illustri* di Gualdo Priorato abbia goduto di particolare fortuna critica. Pubblicata originariamente nel 1658 a Torino e poi di nuovo l'anno successivo a Venezia, in veste sfarzosa, ornata dalle raffinate incisioni di Giacomo Piccini, questa raccolta di medaglioni celebrativi di capitani, scrittori e alti prelati non riuscì a ottenere nel Seicento il consenso di eruditi e potenti aristocratici che di certo l'autore immaginava nell'allestirla in una versione così sontuosa.¹ Né i secoli successivi furono più benevoli con la *Scena*: ricordata senza particolare enfasi dai biografi sette e ottocenteschi di Gualdo Priorato,² essa viene citata, in maniera cursoria, quasi esclusivamente dai biografi del romanziere Gian Francesco Loredan, che veniva ivi incensato,³ mentre coloro che si sono occupati della scrittura delle vite dei capitani tra Cinque e Seicento,⁴ o dell'opera di Gualdo Priorato nel suo insieme,⁵ quasi neppure la menzionano.

La freddezza di storici e storici della letteratura nei confronti della *Scena d'huomeni illustri* sembra giustificata principalmente da un episodio che condiziona fin da subito, in senso negativo, la circolazione di questa galleria di biografie. Alludo a una lettera inviata all'autore, riguardante proprio la *Scena*, che esprime alcune perplessità circa l'opera e soprattutto il genere dell'elogio, a cui Gualdo assegna - con una strategia che si rivelerà deleteria per lui e per il parto del suo ingegno - una posizione preminente all'interno di entrambe le edizioni. Nella *princeps* torinese la missiva non viene riportata, ma l'autore la menziona appena dopo l'*Avviso a chi legge*, stampando

1 Data la complessa natura del volume, che non presenta, per intenzione dell'autore, una specifica segnalazione né del numero di pagina - né della segnatura nel caso dell'edizione veneziana -, si è optato per impiegare la seguente numerazione: per l'edizione torinese del 1658 si è impiegata per i paratesti l'indicazione della segnatura, per il testo si è seguita invece la numerazione in lapis posta nel margine in alto a destra nel volume posseduto dalla Getty Research Institute Library - Special Collections (92-B23380), digitalizzato e messo a disposizione attraverso la piattaforma Archive.org. Per l'edizione veneziana del 1659 si è invece scelto di marcare i paratesti con una numerazione progressiva (*1r-12v) e per i ritratti, sempre in ordine progressivo, indicando la marca, posta in alto a destra in carattere tipografico, indicante l'iniziale del nome del protagonista celebrato. La copia di riferimento che si è seguita per la numerazione, in questo caso, è quella posseduta dalla Biblioteca Civica di Padova, Sezione Antica, M. 335.

2 Zorzi 1728, 372; Formenton 1870, 57.

3 Albertazzi 1891, 235; Brocchi 1897-98, 294-5; Urbinati 2004, 38.

4 L'incursione più sostanziosa nell'opera di Gualdo è quella di Sarnelli 2003, 160-5, in cui si riflette sulla struttura dell'opera in rapporto ad altri scritti dell'autore. Qualche parola intorno alla *Scena* è poi spesa da Casini 2004, 120, e infine un cenno all'elogio di Andrea Cantelmo è contenuto in Nuzzo 2005, 182.

5 Brevissimi accenni all'opera si trovano in Sodini 2004, 6-7, incentrati per lo più sul rapporto tra Priorato e Loredan.

una sua lunga replica di risposta a «un cavaliere amico dell'autore», il quale «avendo veduto il presente libro lo avvisa delle opposizioni che potrebbe incontrare nel tribunale de' critici» (Gualdo Priorato 1658, 2₃₋₆). Nell'edizione veneziana invece l'autore sceglie di stampare anche in versione integrale l'epistola dell'amico, svelandone il nome illustre, ossia proprio quel Giovan Francesco Loredan che figura anche tra i personaggi celebrati da Gualdo nell'opera (Gualdo Priorato 1659, G 57r-59v).

La lettera di uno scrittore famoso come Loredan, in cui vengono sciorinate numerose perplessità sul genere degli *Elogia* e sulla possibilità di scrivere, nel diciassettesimo secolo, un'opera che risponda ai requisiti di quel tipo di produzione encomiastica, doveva conferire alla *Scena d'huomeni illustri*, nell'idea di Gualdo, un'ulteriore patina di nobiltà, mentre i dubbi dell'accademico incognito sarebbero stati fugati dalla risposta dell'autore, nella quale si dimostrava la validità e l'attualità di quel progetto celebrativo. Stando ai commenti di lettori contemporanei e novecenteschi, tuttavia, è chiaro che la prolusione sortì l'effetto contrario, come testimoniano in maniera incontrovertibile le poche righe con cui Giuseppe Gullino, autore della voce dedicata a Gualdo Priorato sul *Dizionario Biografico degli Italiani*, liquida la *Scena*, ricordando soltanto, di questo volume di elogi, la «stroncatura» di Loredan.⁶

Non è in questione il fatto che la strategia editoriale adottata dall'autore, nell'immediato e alla lunga, risulti perdente; piuttosto, mi sembra doveroso e urgente provvedere a una messa a fuoco di questo complesso avantesto, per il quale, più che di stroncatura, si dovrà parlare di una sottile disquisizione sulle forme in cui una scrittura puramente celebrativa, di antica origine classica, può sopravvivere nella prima modernità.

I motivi che spingono Loredan a distogliere l'amico dall'impresa sono invero degni di approfondimento, perché pongono questioni che travalicano la *Scena d'huomeni illustri*, e permettono di ragionare, negli anni in cui prendeva piede la *Querelle des anciens et des modernes*, sulla convenienza di celebrare i grandi del diciassettesimo secolo con le stesse forme usate dagli antichi per immortalare la propria epoca. È lecito, si chiede Loredan, scrivere dei contemporanei, stilando elogi e biografie di persone ancora viventi? Ed è corretto, per decantare i virtuosi del secolo decimosettimo, prendere a modello Plutarco o gli *Scipionum elogia*, attribuendo ai capitani barocchi le stesse qualità che si celebravano nei Cesari o negli Scipioni? E, infine, in un'epoca in cui non c'è più un unico imperatore, ma

⁶ «Giovan Francesco Loredan gli dedicò un elogio con ritratto, salvo poi, nel 1656, stroncare la prima parte di un'opera da cui il Gualdo molto si aspettava, la *Scena di uomini illustri*, che forse per questo rimase incompiuta» (Gullino 2003, 165).

una moltitudine di duchi e principi, ciascuno dei quali rivendica origini erculee o augustee, come si stabiliscono i criteri per scegliere quali personaggi vanno celebrati e quali possono essere tralasciati?

Il presente contributo, prendendo le mosse proprio da tali interrogativi, mira a spiegare innanzitutto le ragioni che portano Gualdo Priorato a inserire un simile documento in testa alla sua «galleria», e di conseguenza a discutere il progetto stesso della *Scena d'uomini illustri*, che è opera, dal punto di vista editoriale, particolarmente complessa. In seconda battuta, mi propongo di riflettere sul peculiare riuso, di carattere politico, che, dell'opera gualdiana, si farà a Venezia, nel bel mezzo della guerra di Candia. Infine, alla luce anche di questo riuso che la Serenissima aveva fatto della *Scena*, proverò a indagare i medaglioni che Gualdo appronta, soffermandomi sulla cultura politica dell'autore, e domandandomi se egli distingua fra virtù repubblicane, proprie di eroi veneziani o genovesi, e virtù principesche, tipiche dei signori locali e, di riflesso, dei loro mansueti sudditi.

2 **L'affaire Loredan e la disputa tra antichi e moderni**

Per poter affrontare compiutamente l'*affaire* Loredan e la questione della lettera inclusa dalla seconda edizione della *Scena d'uomini illustri* è necessario fare un passo indietro e considerare le origini dell'opera e situarla correttamente all'interno della biografia dell'autore. Quando pubblica la *Scena*, Gualdo Priorato si è già conquistato il titolo di storico autorevole delle vicende contemporanee delle principali monarchie europee. Nel 1640 aveva fatto stampare le *Istorie delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III*, in cui già caratterizzava in maniera precisa la propria scrittura storica non come il frutto di ricerche archivistiche, ma come trascrizione puntuale, benché meditata, di eventi vissuti in prima persona; non in qualità di erudito, ma di testimone aveva portato a termine quell'opera, attenendosi fin dai suoi esordi a un *modus* di fare storia sul campo, a cui sarebbe stato fedele lungo tutta la sua carriera.

Questa stessa scrittura testimoniale, quasi in presa diretta, era anche al cuore della sua seconda opera storica, l'*Istoria della vita d'Alberto Valstein*, edita nel 1643, in cui Gualdo, che nel 1631 era stato agli ordini del Wallestein in qualità di soldato dell'esercito asburgico, si confronta con un soggetto che qualche anno prima era stato già affrontato dallo stesso Loredan, autore nel 1634, con lo pseudonimo di Gneo Falcidio Donaloro, della *Ribellione e morte del Volestein*. I due volumi sono di natura indubbiamente diversa: un *instant book* quello di Loredan, pubblicato a pochi mesi dalla morte del conte, «scritto in pochi giorni, a tambur battente, sulla scia dello straordinario

interesse che la vicenda aveva suscitato» (Infelise 2014, 177);⁷ una monografia più articolata, ispirata a «un pessimismo moraleggiante» che sfocia in «una profluvie di aforismi e di sentenze» (Gullino 2003, 165), quello di Gualdo. Tuttavia, questo è un primo punto di contatto fra le biografie letterarie dei due autori veneti, un contatto che viene consolidato qualche anno più tardi, nel 1647, quando il vicentino viene ammesso, con i complimenti di Loredan, nel consesso degli Incogniti (Miato 1998, 96-7). Nel frattempo, Gualdo diventa uno storico conosciuto in Europa, al punto che nell'estate del 1652 viene chiamato a Parigi da Mazzarino per scrivere un libro sulla storia recente della monarchia francese: del 1655 è la stampa dell'*Istoria delle Rivoluzioni di Francia sotto il regno di Luigi XIV*, che si occupa del torno d'anni che va dal 1648 al 1655.

Quando nel 1655 si trova a Roma, per partecipare ai festeggiamenti in occasione dell'entrata trionfale di Cristina di Svezia, Gualdo Priorato si è quindi fatto un nome come storico di vicende contemporanee occorse presso le principali corti europee, vicende a cui ha assistito personalmente: pure nelle *Relazioni*, genere a cui si dedicherà con costanza a partire dal 1664, Priorato rivendicherà sempre la sua vocazione alla cronaca testimoniale.⁸ Anche per questo motivo, la *Scena d'huomeni illustri*, che per caratteristiche di composizione e appartenenza di genere letterario esula con evidenza dal canone fin qui delineato, è opera senz'altro degna di interesse.

Gli anni in cui l'autore presiede alla composizione di questi medaglioni sono quindi quelli di permanenza italiana, tra il 1655 e il 1659, in cui Gualdo, di rientro dalla Francia, e prima della ripartenza per Parigi del 1660, si divide tra Vicenza, Venezia e Roma, gravitando in particolare attorno alla figura di Cristina di Svezia, che nel 1657 lo insignì del titolo di suo gentiluomo di camera,⁹ ma senza trascurare i rapporti con la Serenissima, che lungo tutto l'arco della sua vita paiono sempre votati a una devozione e a un rispetto sinceri. Che l'incontro con Cristina rallenti o meno il progetto di scrittura della *Scena*,¹⁰ ciò che è incontestabile è che il volume rispecchia il carattere italiano di quegli anni trascorsi tra Venezia e Roma: lun-

⁷ Si segnala l'edizione moderna della *Morte del Volestein*: Manini 2015. Sul romanzo di Loredan e in generale sulla rappresentazione della figura di Wallestein si rimanda naturalmente al saggio di Catalano contenuto in questo volume.

⁸ Per un elenco dettagliato delle opere a stampa di Gualdo Priorato si rimanda a Toso Rodinis 1968, 215-20.

⁹ Rimando su questo sodalizio al bel contributo di Fogelberg Rota all'interno di questo volume.

¹⁰ Sarnelli sostiene che l'incontro con Cristina di Svezia abbia rallentato il lavoro di Gualdo: «Il ritmo serrato di lavoro del vicentino, testé testimoniato, lascia tuttavia supporre che la raccolta biografica avrebbe probabilmente visto la luce prima se non avesse subito, per così dire, la battuta d'arresto dell'evento 'Cristina'» (Sarnelli 2003, 166).

gi dal celebrare le imprese di coraggiosi capitani stranieri, Gualdo Priorato, in quegli anni di residenza in patria, si dedica a dipingere le lodi di porporati, scrittori e soldati che hanno vissuto o per lo meno sono nati sul suolo nazionale, dando così vita, per via indiretta, a un omaggio all'eroicità e alla virtù degli italiani.

La lettera di Loredan inclusa negli apparati prefatori della *Scena* si apre proprio celebrando la scrittura storica di Gualdo, che immediatamente risulta, agli occhi del principe degli Incogniti, altra cosa rispetto alla redazione di quella galleria di elogi: «Non lodo la stampa degl'elogi degl'uomini illustri, perché non deve mendicar applausi. Volà con l'altrui penne chi non può sollevarsi con le proprie. Ella è arrivata ad un segno con l'istoria che indarno aspira a maggior posto di lode» (Gualdo Priorato 1659, *6r). Il problema che fin da subito Loredan segnala non è tanto legato allo stile di Gualdo, ma al genere stesso degli elogi, viziato, a suo parere, da alcuni difetti strutturali che condannano ineluttabilmente al fiasco ogni opera che rientra in questa categoria. Fra i difetti che egli denuncia vi sono l'ordinarietà di tale forma di scrittura, che non permette al letterato valido di distinguersi; la tendenza, insita nel genere, all'adulazione; la tipizzazione degli elogi, dovuta al fatto che non è consentito agli scrittori introdurre vivezze o ricorrere all'invenzione:

Lo scrivere elogi è più tosto un arrischiarsi a qualche perdita, che voler nuovi acquisti. L'elogio è una composizione comune, familiare a tutte le penne. È un incanto ordinario, che prende tutti perché non dispiace ad alcuno. Non si merita che nella spiegatura, mentre il soggetto lodato somministra la materia. Le vivezze riescono fredde ed improprie, e l'invenzione, che compartecipa della divinità, non entra negl'elogi. La lode poi ne' vivi viene sempre creduta adulazione. (*6r)

Al di là dei limiti intrinseci del genere, Loredan solleva un'altra questione molto delicata, ossia quella dell'opportunità di lodare dei contemporanei, ancora vivi o morti da pochi anni: non è tanto un problema di assenza di prospettiva storica ciò che inficerebbe una simile operazione, ma piuttosto la connaturata diffidenza di dotti e semplici nei confronti dell'oggi. Per meglio fissare questa diffidenza Loredan ricorre a una formula tacitiana, tratta dalla premessa dell'*Agricola* (1.1): *incuriosa suorum aetas*. L'elogio sarebbe, a suo dire, un genere che si proietta all'indietro e non trova terreno fertile nel presente. Ciò che era encomiabile in un antenato, genera invidia se è attribuito a un contemporaneo, o tutt'al più sospetto nei confronti dell'autore, che verrà inevitabilmente considerato una penna mercenaria al soldo di chi celebra, tanto più nel Seicento, che è giudicato il secolo del sospetto per eccellenza:

È difetto dell'umanità lo sprezzare le cose proprie e vicine, appor-
tando sempre venerazione quello che non è, o che non si vede. Rie-
sce purtroppo vero il pensiero di Tacito, «incuriosa suorum aetas».
L'invidia contamina gl'encomi de' vivi come il fiato leva il lume allo
specchio. Si scuoprono delle macchie nel sole, e ardiscono gl'occhi
censurare quello splendore che non possono soffrire. Conoscen-
dosi dunque ogni picciolo neo in chi vive, il sentirsene la lode è
guadagnar irrisioni più tosto che applausi. Le lodi porranno sem-
pre il sospetto, quando chi loda paga debiti, o può pretendere fa-
vori. Se vostra signoria illustrissima propala i difetti di qualche
uno, gl'elogi si cangiano in satire. Se li tace contamina la verità
istorica. Siamo in un secolo dove non s'aggradiscono che gl'incen-
si, e tutti sanno misurar il lume con l'ombra. (*6r)

L'allusione a Tacito non stupisce: lo storico latino veniva spesso chia-
mato in causa, nel Seicento, per documentare l'innata, benché immo-
tivata partigianeria degli uomini per gli antichi, considerati sempre
migliori dei contemporanei soltanto perché più distanti nel tempo.
Svariati autori fra Sei e Settecento evocano non soltanto la massima
tratta dall'esordio dell'*Agricola*, ma altre che insistono sullo stesso
punto, come ad esempio quella tratta dal secondo libro degli *Annali*
(2.88.3: *dum vetera extollimus recentium incuriosi*), ricordata anche
da Traiano Boccalini in corrispondenza al commento del precedente
passo dell'*Agricola*, dal contenuto perfettamente sovrapponibile alle
riflessioni di Loredan sul genere degli elogi (Baldassarri 2007, 14).

La perplessità forse maggiore che viene manifestata nella missiva
indirizzata a Gualdo riguarda però la scelta dei personaggi da cele-
brare; secondo Loredan i problemi che sorgono nella selezione sono
molteplici e complessi. In primo luogo, infatti, principi e nobili ca-
pitani avrebbero potuto offendersi nel vedere che il loro nome, nel-
la *Scena*, veniva accostato a personaggi di origine molto più umile
(«Ma che diranno i principi e i primi capitani del secolo nel veder in
questa scena soggetti inferiori alla lor fortuna? Alessandro ricusava
di correre ne' giuochi olimpici, per non avvilirsi co' sudditi», Gualdo
Priorato 1659, *6v). Secondariamente, l'accostamento dei medaglioni
di generali celebri e letterati avrebbe creato qualche imbarazzo an-
che all'autore, che non sarebbe fatalmente riuscito a descrivere con
la stessa enfasi le missioni eroiche di soldati valorosi e la vita seden-
taria di pur ingegnosi eruditi, sempre dediti all'ozio degli studi («Co-
me potrà vostra signoria illustrissima essere uguale nella spiegatu-
ra? Troverà in un capitano e in un principe mille motivi per nobilitar
il suo elogio. Che potrà dire d'un gran virtuoso, che nell'ozio littera-
rio non avrà viaggiato che dalla piazza alla casa?», *6v). Infine, l'e-
sclusione volontaria o accidentale di qualche nome di condottiero o
titolato patrizio avrebbe potuto risultare fonte di veementi proteste
o di mormorii maliziosi:

Ma se per accidente o di memoria o di fortuna lasciasse fuori di questa scena qualche soggetto di condizioni uguali o superiori ai descritti, allora sì che le querele e i lamenti la renderebbero pentita fuori del tempo. È meglio provocar una furia, che inimicarsi un uomo di nascita o di virtù. Gl'ammessi riconosceranno l'onore più da' propri meriti che dalla gentilezza di vostra signoria illustrissima. Gl'esclusi dannaranno il suo giudizio, o come cieco, o come maligno. (*6v)

La lettera si chiude con un invito alla prudenza, virtù per eccellenza del fare politico seicentesco, di ascendenza ancora tacitiana, e lipisiana in seconda battuta (De Mattei 1976; Bragantini 1998; Scattola 2003, 427-51); in un terreno assai fangoso come quello della politica seicentesca è opportuno, secondo Loredan, evitare di smuovere le ire dei potenti, tenendosi lontani dalla scrittura *tout court* eulogica.

Come si evince da questo resoconto, Loredan sottolinea numerose criticità nel genere dell'elogio, e che un documento, vergato da una penna così autorevole, e che sciorina in maniera così convincente tante perplessità circa il testo che accompagna sia posto proprio nel principio della *Scena* non è un dato da osservare senza qualche attenzione. Chiaramente per Gualdo la missiva ha un ruolo fondamentale nell'elaborazione del volume, altrimenti non avrebbe avuto ragione di includere, nel principio della sua opera, una tale bocciatura *ante litteram* del genere all'interno del quale essa si colloca.

Non sarebbe neppure corretto sostenere che la lettera di Loredan venga introdotta soltanto come pretesto per dare modo all'autore della *Scena* di difendere il genere degli elogi, rispondendo in maniera esaustiva alle perplessità strutturali sollevate dal corrispondente. La risposta di Gualdo non elude se non in minima parte i dubbi palesati nella missiva: l'autore conferma che l'elogio è una composizione semplice e familiare, giustificandone l'originalità soltanto in termini grossolanamente moralistici;¹¹ obietta che esso non manca di invenzione, anche se questa è situata esclusivamente a livello di «tessitura» (Gualdo Priorato 1659, *7v); asserisce che in realtà la scrittura di questi encomi non è dettata da una convinzione in merito all'efficacia del genere, ma semplicemente da spinte esterne, da pressanti preghiere che richiedevano di essere esaudite:

Il motivo di questa *Scena* procede più tosto dall'eccitamento d'una curiosità altrui, che da mia volontaria elezione, ed è un semplice tributo d'affetto che pago ad alcuni, le figure de' quali ornando diverse stanze della mia abitazione, sotto d'essi descrivo in com-

11 «Non nego che l'elogio non sia una composizione familiare ad ogni ingegno, [...] ma so ben che in un secolo che cotanto si diletta della maldicenza, non sarà cosa ordinaria ch'un soggetto s'applichi alle lodi» (Gualdo Priorato 1659, *7r).

pendio le loro azioni, intendendo che la penna aderisca al pennello, mentre assistendomi le loro immagini per figurate cerimonie dell'arte, ho voluto che cogl'inchiostri parlassero le tele. (*7v)

Neppure lo spettro dell'adulazione, una delle maggiori riserve espresse da Loredan, è scansato in queste righe di risposta; Priorato, anziché assicurare che la sua scrittura non è stata condizionata da alcuno, si impegna a dimostrare come la lusinga non esclusiva, ma diretta verso molteplici figure, non può essere considerata vera e propria adulazione.¹²

Anche dai pochi stralci di questa risposta riportati a testo e in nota si evince la differenza netta e inequivocabile tra la prosa caustica, laconica e incisiva di Loredan e quella così faconda, prolissa, talora contorta di Priorato, che cerca di attingere immagini da altri campi del sapere per difendere la bontà dell'operazione da lui condotta, senza in realtà riuscire nell'intento di irrobustire i propri argomenti. Che il linguaggio figurato impedisca a Gualdo di replicare in modo puntuale ai dubbi di Loredan è palese quando l'autore affronta il problema della disparità sociale dei personaggi celebrati. L'obiezione del corrispondente necessitava un discorso di natura politica, capace di insistere su uno dei cardini del pensiero repubblicano, ossia che dei semplici letterati o dei condottieri di umili origini non sfiguravano in una galleria di elogi che conteneva anche ritratti di principi e sovrani, dal momento che era la virtù e non il sangue l'elemento sulla base del quale si distingue la qualità degli uomini. Al contrario, Priorato, sconfinando nell'astronomia, nella botanica, nell'antropologia e nell'orografia, ripropone una logica assolutista, asserendo che è necessario che il suo volume comprenda anche elogi di figure gerarchicamente più basse, perché, senza i medaglioni di quei minori, i monarchi celebrati non si staglierebbero abbastanza in alto per la loro maggiore caratura sociale:

Ma qual sdegno potrà concepire un grande nel vedersi tra una serie di chi non tanto s'avanzò alle grandezze? Noterà in quella forma vie più le sue glorie, già che le carte gli apriranno un cielo per far andar tra tante stelle il suo sole. [...] La fragranza delle piccole viole non deroga l'altezza di quei papaveri ch'alimentano di speciosità i giardini. S'ammirano tanto i giganti quanto i pigmei. Le pianure servono per tanto più far spiccare le vastezze de' monti. Le corti perderebbero la magnificenza che l'innalza senza il corteggio d'inferiori. (*8r)

12 «L'adulazione incensa un solo idolo, poiché interessata nella speranza del premio mal volentieri disperde i suoi profumi. I Romani adoravano in un sol tempio un solo dio, poiché stimavano poco esaudite quelle preghiere ch'eran divise fra molti» (*7v).

Piuttosto che essere giustificata in funzione della risposta di Gualdo, l'introduzione della lettera di Loredan sembra collegarsi a un altro dei paratesti che arricchisce l'edizione della *Scena*, ossia l'avviso *A chi legge*, firmato dallo stesso autore, e presente in ambedue le edizioni. Qui la scrittura di Priorato, senza assumere quella maldestra posa difensiva che caratterizzava la risposta alla lettera del principe degli Incogniti, scorre fluente e giunge in modo finalmente incisivo a chiarire l'intento dell'opera, che è quello di abbracciare senza remore, nella nascente *Querelle des anciens et des modernes*, il partito dei moderni.

Scrive il panegirista:

Fra le osservazioni, che vado facendo su gli affari del mondo, trovo non esservi cosa più ammirata da noi che le azioni degli uomini antichi, né cosa più trascurata delle operazioni de' moderni, quasi che la mano liberale del Cielo, che sempre fu la medesima, scarseggi ora nelle sue grazie, con chi non ha altro demerito che l'essere in vita. (Gualdo Priorato 1658, 1₄)

Ciò che manca ai moderni rispetto agli antichi non è il valore o il coraggio, ma semplicemente un cantore delle loro gesta, in un tempo segnato non tanto da un disprezzo nei confronti della contemporaneità, ma piuttosto da una vergognosa negligenza nei confronti della cura della memoria. Assumendo una posizione leggermente differente da quella professata da uno dei maggiori sostenitori della posizione 'modernista', come Secondo Lancellotti,¹³ Gualdo è convinto che gli uomini del suo secolo non siano affetti da una predilezione per il passato che li porta sempre a disprezzare il presente, ma piuttosto siano così esclusivamente attenti alla dimensione del presente da trascurare il compito di lasciare ai posteri la propria eredità. Nel dibattito sulla superiorità degli antichi o dei moderni, Gualdo, pur militando dalla parte dei moderni, non lesina critiche all'atteggiamento dei contemporanei, che in nome della modestia condannano la propria epoca all'oblio:

Il proponimento di non voler vivere ad altri che a sé medesimo, e di voler restringere alla sola circonferenza de suoi giorni gli periodi delle proprie notizie, benché si cuopra col manto della modestia, è talora una frenesia di chi si stima più sapiente; perciocché il trascurar di eternarsi nella conoscenza degli posteri è contumacia troppo contraria alla naturale inclinazione, la quale sempre

13 Sulla posizione di Lancellotti, di assoluto rilievo perché sposta in qualche misura i termini di quella che fino ad allora era stata la polemica tra antichi e moderni, cf. Fumaroli 2001, 85-92.

aspira a cose alte e procura instabilmente una lunga memoria di sé stesso, perché chi sprezza la fama, sprezza la stessa virtù. (1₄)

Non manca, a sottoscrivere il ragionamento, in maniera perfettamente speculare a quanto accadeva nella missiva di Loredan – che è il testo con cui apertamente qui Gualdo dialoga –, una citazione dagli *Annali* di Tacito (4.38.5: *optimos quippe mortalium altissima cupere*), che torna frequentemente negli scritti seicenteschi sul rapporto fra antichi e moderni, ad esempio nei testi di Alessandro Tassoni, Famiano Strada e Traiano Boccalini (Zucchi 2021b, 235-7). Più che la balbettante difesa della forza intrinseca del genere dell'elogio, è quindi la necessità di riparare alla negligenza storica del secolo decimosettimo ciò che spinge Priorato a comporre la *Scena*; il punto di forza dell'opera consiste in questo anelito all'eternizzazione attraverso una contemporanea *narratio rerum gestarum*, non tanto nello sfruttamento di un genere di cui l'autore non apprezza a pieno il significato politico, né comprende le insidie retoriche.

Peraltro, tale attenzione nei confronti di un pubblico futuro non è un *unicum* nell'opera di Gualdo, ma piuttosto un elemento che assume sempre maggiore spazio nel corso degli anni; ancora nel 1672, nell'*Avviso a chi legge* dell'edizione viennese dell'*Istoria di Ferdinando III*, ritorna, quasi con le stesse parole, il concetto che campeggia nella prefazione alla *Scena*:

Taluni, [...] coll'occultar le notizie delle azioni di loro proprie e de' lor antenati, affettano un'ipocrita modestia, e pensano di farsi creder al mondo non ambiziosi, senza avvedersi esser la quinta essenza dell'ambizione, il voler dar appunto ad intendere di non averne. Ma siasi o trascuraggine o malizia, ella è certamente non solo ad essi, ma molto pregiudiziale a' posteri, che, privi di simili memorie, non provano né gli eccitamenti alla gloria, né i stimoli d'una virtuosa emulazione, che a' gl'animi generosi sogliono dare gl'essempi degl'avi. (Gualdo Priorato 1672, c. 2πA_{1v})

3 La rifunzionalizzazione repubblicana della *Scena* a Venezia

Della folta schiera di documenti e apparati che fungono da paratesti del volume di Gualdo, non è stata ancora presa in considerazione la dedica, che muta, con la variazione di destinatario, dalla prima alla seconda edizione. Nella prima edizione Gualdo dedica l'opera al principe di Parma Alessandro Farnese, nei confronti del quale professa una «ossequiosa divozione» (Gualdo Priorato 1658, 2₁). L'autore dichiara che un'opera che concerne «azioni de' soggetti illustri non doveva con altro fregiarsi che del nome eccelso d'uno de' supremi» (2₁), tributando al figlio del duca Odoardo un elogio votato all'esaltazione della sua regalità: del Farnese egli, infatti, immortala i «costumi da rege, la qualità d'Augusto e virtù tanto riguardevoli che sono da tutti riverite per gemme dispensate dal cielo» (2_{1v}).

Con la seconda edizione cambia completamente il contesto politico d'approdo, che non è più quello del ducato emiliano, ma della Serenissima: il volume è ora dedicato, come recita il frontespizio, «al serenissimo principe Giovanni Pesari, doge di Venezia». Sarebbe lecito supporre che tale scivolamento verso un rappresentante del governo repubblicano imponga un conseguente cambio di registro nelle formule di dedica, ma in realtà i tratti assolutisti dell'elogio nei confronti del Farnese, in questa seconda dedicatoria, non di mano di Gualdo, ma a firma dello stampatore, vengono addirittura accentuati. I dati, che saranno a breve presentati, sembrano autorizzare a scorgere, nell'insistenza su questi tratti, una rifunzionalizzazione della *Scena* al servizio del programma politico sostenuto dal dedicatario in quegli anni, tanto più che, in questa seconda edizione, il volume parrebbe conformarsi come una sorta di manifesto del partito favorevole alla prosecuzione della guerra di Candia, propugnando con forza l'antico *topos* della regalità di Venezia, considerata uno stato perfettamente equiparabile, in fatto di sovranità, a un ducato o a una monarchia contemporanea.

Ma si proceda con ordine, inquadrando in prima battuta, seppure per brevi cenni, il contesto politico veneziano entro cui si colloca la seconda edizione della *Scena*. Nel 1658 la Serenissima si trovava nel pieno della guerra di Candia, quel conflitto contro il nemico turco inaugurato nel 1645, con lo sbarco da parte dei nemici nell'isola di Creta, antico possesso veneziano, che si concluderà con la sconfitta della repubblica, sancita dalla pace del 1671. L'importanza di Candia per Venezia non era dovuta soltanto al fatto che essa costituiva un prezioso avamposto commerciale nel Mediterraneo orientale, né il conflitto con i Turchi era animato esclusivamente da ragioni di ordine religioso: come si evince a più riprese negli scritti del tempo, il controllo di Candia, in particolare dopo la perdita di Cipro (1573), andava mantenuto ad ogni costo in quanto era uno degli ultimi relitti

dell'impero marittimo della Serenissima, la quale, grazie al possesso di questo territorio greco, poteva equipararsi – ed essere equiparata, dal punto di vista diplomatico, agli occhi degli altri principi europei – ad una monarchia. Difendere Candia significava salvaguardare il regno oltremare della Serenissima, e rivendicare conseguentemente lo *status* monarchico della repubblica di Venezia, *status* senza il quale, nell'Europa dei regimi assolutisti, non si aveva, di fatto, alcuna rappresentanza politica (Del Negro 2001; Candiani 2008).

D'altro canto, a Venezia, questo sforzo per proteggere tale esigua reliquia di signoria nel Mediterraneo, non era sostenuto in maniera unanime. Il dibattito sull'opportunità di continuare a combattere a Creta, investendo ingenti somme di denari per non perdere un territorio molto lontano da Venezia, assediato da un nemico agguerrito e con a disposizione un esercito molto più numeroso, era molto acceso, soprattutto tra il 1656 e il 1659. In questi anni, da una parte, si creava, in seguito alle vittoriose battaglie di Suazich e dei Dardanelli, il mito dell'eroismo veneziano, personificato nel prode martire Lazzaro Mocenigo, capitano da mar immolatosi alla causa candiota (Raines 2006, 1: 171-7); dall'altra si sosteneva con maggior forza la necessità di ritirarsi dall'isola per evitare ulteriori perdite, a fronte di uno scontro particolarmente oneroso per Venezia, che diventava sempre più palesemente impari.

È proprio nel mezzo di questo veemente dibattito interno che sale alla ribalta la figura di Giovanni Pesaro, convinto fautore della prosecuzione del conflitto in funzione del mantenimento della dignità regale di Venezia (Barbierato 2015). A partire dal 1655 Pesaro lavora a ricucire i rapporti della Serenissima con la Santa Sede, sostenendo la riammissione dei Gesuiti a Venezia per ottenere in cambio un sostegno, da parte del Papa, nel conflitto contro il comune nemico turco (Signorotto 1992; Gullino 1994): l'intento, evidente, di Pesaro era quello di mutare la percezione generale della difesa di Candia, facendola passare non più per una questione politica veneziana, ma per una guerra di religione combattuta a vantaggio dell'Occidente cattolico. Grazie alla sua abilità oratoria, Pesaro fu determinante nel convincere il Senato a sostenere il prolungamento del conflitto, tanto che, alla morte del doge Valier, nell'aprile del 1658, fu proprio lui a essere eletto suo successore, acquisendo un titolo che suffragava la sua vittoria politica.

La seconda edizione della *Scena* fotografa precisamente il successo di Pesaro nel dibattito veneziano, esaltando il doge e il suo ambizioso progetto di preservare la dignità monarchica della Serenissima: il volume di Gualdo, in cui si mettono in fila elogi di principi, grandi dignitari ed eroi repubblicani è perfettamente funzionale, in questo senso, alla strategia politica di Pesaro, che consiste nel palesare l'omogeneità tra campioni veneziani e gli alti rappresentanti di altri principati italiani: comune è la virtù, comune è il grado di no-

biltà. In questa edizione si trova una dedica al doge da poco eletto, firmata non da Gualdo – il che conferma che questa impalcatura pro-Candia non è farina del sacco dell'autore –, ma dall'editore Andrea Giuliani, in cui si sottolinea, fin dal principio, lo *status* regale di Venezia e soprattutto la dignità principesca di Pesaro:

Questa *Scena*, serenissimo Prencipe, *d'uomini illustri d'Italia*, a cui per comando dell'autore tocca al peso de' piombi delle mie stampe far volare la cortina che la velava, non può ricever maggior onore che d'essere scoperta sotto gli occhi di vostra serenità. La qualità de' personaggi che qui rappresentan l'azione, non richiedeva riguardanti volgari, e io non poteva servir meglio alla loro gloria che col procurar loro spettatore un prencipe che è riverito dal mondo, per una delle glorie più principali del nostro secolo. (Gualdo Priorato 1659, *3r)

Le poche pagine firmate da Giuliani sono dense di riferimenti ai connotati monarchici della figura del doge, che è paragonato, come Luigi XIV, a un Sole che illumina i contemporanei, e che viene sempre presentato come una testa coronata, anzi come la più nobile fra le teste coronate d'Europa:

Per illuminar questa *Scena* nobilmente, io non sapeva in questo tempo di che meglio valermi che dei raggi della serenissima casa Pesari. Le perfezioni di questi grand'uomini non avean bisogno per lor vantaggio d'essere fatte comparire secondo l'uso fra 'l tenue chiarore di lumiere notturne; io ho voluto però spalancarne il proscenio in faccia al sole. Per tale testimoniano la serenità vostra gli splendori non soltanto del principato, ma molto più quelli della sua virtù. La corona ch'essa sostiene la costituisce veramente tra gran Principi, ma la fama della sua prudenza la fa primo tra Principi c'oggi vivano. (*3v)

La prefazione non si limita soltanto a mettere in rilievo la pertinenza degli strumenti monarchici a un sovrano di repubblica come Pesaro, ma introduce anche alcuni riferimenti alla filosofia politica assolutista; l'editore, ad esempio, sottolinea che il doge non costituisce soltanto il rappresentante di maggiore grado della repubblica, ma che il suo corpo coincide con il corpo politico dello stato e la sua volontà riflette esattamente quella del popolo che attraverso il contratto sociale gli ha garantito l'onere di rappresentarlo. Siamo in pieno clima hobbesiano quando Giuliani identifica i veneziani con il corpo di Pesaro:

Fu sempre, e ora più che mai è la repubblica serenissima di Venezia ammirata per vero seggio della sapienza politica, ma tutte le menti conoscono, tutte le lingue confessano della pubblica sapien-

za de' Veneti quanta gran parte risegga nel loro, che è il medesimo che dire, nel vostro capo. (*3v-4r)

E ancora, del carattere del doge vengono sottolineati i tratti più regali, ossia quelle virtù che, secondo gli *specula principum* del Cinquecento e buona parte dei trattati politici seicenteschi, a partire dai *Politicorum libri sex* di Giusto Lipsio,¹⁴ appartenevano al principe, ossia clemenza, prodigalità e quello zelo paterno nei confronti dei figli-sudditi, che già preannuncia alcune caratteristiche della figura del sovrano illuminato settecentesco:

La splendidezza veramente regale in tutte le pompe pubbliche, negli addobbi, negli apparati, ne' conviti, per gli quali dalla vostra generosità viene senza misericordia condannato l'erario famigliare a sudare sotto 'l peso della pubblica maestà. Inoltre, quella ammirabile clemenza, quella instancabile beneficenza verso ogni uno e, nel mezzo delle pubbliche occupazioni, quell'aver cura del sollievo d'ogni uno che a lei ricorra, come se fosse padre di quel solo, fanno conoscere che Iddio non per niente le diede tante doti di natura e di fortuna, e quella faccia degna dell'imperio ch'ora possiede. (*4v)

Non manca neppure un accenno diretto, per quanto a questo punto pleonastico, al conflitto di Candia; il mantenimento del possesso in acque greche è attribuito proprio alla virtù di Pesaro, a cui si deve «la conservazione del regno di Candia, dell'argine della libertà della patria, dell'antemurale di tutto il Cristianesimo» (*4r).

Ora, anche da questi brevi cenni si evince con certezza che l'autore del paratesto era ben avvertito in fatto di dottrina politica, e che sposava senza riserve il programma del doge, tanto da far ipotizzare che la firma del tipografo sia in realtà un semplice *nom de plume* dietro al quale si cela, se non Pesaro stesso, qualcuno di molto vicino a lui all'interno del suo *entourage*. Eppure, uno sguardo più attento ai prodotti editoriali usciti dalla tipografia di Andrea Giuliani tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta del secolo parrebbe dimostrare non soltanto che lo stampatore non è uno sprovvéduto in materia di politica, ma che egli promuove con costanza la pubblicazione di volumi che insistono sulla regalità della Serenissima e sulla necessità di proseguire con ogni mezzo possibile la battaglia contro il nemico turco. Questa intuizione dovrebbe ovviamente essere confermata da ulteriori indagini, che esulano dal contenuto del presente

14 Sul pensiero politico lipsiano si rimanda alla preziosa introduzione di Jan Waszink alla recente edizione dei *Politicorum* (Waszink 2004, 31-128).

saggio,¹⁵ eppure una veloce incursione nei titoli del catalogo dell'editore di quegli anni dimostra la sua attenzione a tale dato politico. Sul fronte del dramma per musica si trovano, a tale proposito, spunti molto interessanti. I paratesti o i prologhi delle opere che stampa Giuliani in quegli anni contengono quasi sempre cenni alla contemporanea politica veneziana, alla sua regalità, e alla necessità di portare avanti la guerra di Candia, nella certezza che avrà esito positivo per la Serenissima e per l'intera cristianità.

In testa al *Cesare amante* di Dario Varotari si trova un'ode al procuratore di San Marco, Giovanni Battista Corner, procuratore di San Marco, in cui viene esaltata Venezia, sotto figura di «gran Leon» che domina terra e mare, e il dedicatario è raffigurato come un nuovo Cesare, «sovrano eroe», che porta «di regia fronda inghirlandato il crine» (Varotari 1651, a3v-a4v). Il prologo del *Pazzo politico* di Giacomo Castoreo, stampato nello stesso anno della seconda edizione della *Scena*, si chiude con un inno a Venezia-Adria, di cui si preconizzano le vittorie contro il turco, che porteranno pace all'intero mondo cristiano («Adria tu, che sublimi | il volo ai Cigni, e li conduci all'Etra, | d'una povera Cetra | le suppliche canore amica accogli; | chiedo sol, che le volgi | in mezzo all'ire onde paventa il Trace | dal ciglio vincitor sguardi di pace» (Castoreo 1659, 12). Numerosissimi sono poi i riscontri di tal fatta che si potrebbero trovare nei prologhi dei drammi di Nicolò Minato usciti per i tipi di Giuliani: se nell'*Artemisia* Apollo promette la corona a Venezia («Memore ognor de' Veneti favori, | coronerò il Leon d'eterni allori», Minato 1656, 2) e Melpomene chiama i dogi «Veneti monarchi» (2), nell'*Antioco* il riferimento alla regalità di Venezia è palesemente accostato alla questione candiota («La virtù de' Veneti Monarchi | sola resiste agl'impeti, ai furori | del tuo barbaro Trace», 1658, 2). Insomma, sebbene la campionatura sia sommaria e parziale, è evidente che elementi politici quali la regalità di Venezia e l'impegno anti-turchesco, che affondavano sì le radici nel mito di Venezia, ma trovavano, negli anni della guerra di Candia, un concreto riscontro nel dibattito politico, si ritrovino con una certa costanza in moltissime delle opere uscite dai torchi di Giuliani, al quale si dovrà riconoscere un ruolo non secondario nella diffusione delle idee del partito bellico di Pesaro. Che poi questa operazione del tipografo sia stata concertata con lo stesso doge è altra questione, affascinante senza dubbio, ma bisognosa di ulteriori riscontri documentari per non restare una mera supposizione.

Ipotesi molto meno convincente è quella secondo cui in realtà anche il paratesto firmato dai Giuliani si debba alla penna di Priorato.

15 Per una più ampia panoramica sulla situazione editoriale della Venezia barocca, con riferimenti, ancorché non stringenti per quanto riguarda il punto qui sostenuto, al caso dei Giuliani, cf. Ulvioni 1977; Zorzi 1998.

Da parte sua Gualdo condivideva senza dubbio l'impeto anti-turche-sco della battaglia condotta dal neo-doge, come confermano chiaramente le preoccupazioni nei confronti dell'avanzata ottomana in occidente espresse a più riprese, in contesti molto vari (Gualdo Priorato 1668, 90-2). Tuttavia, è difficile immaginare che sia stato l'autore ad architettare questa rifunzionalizzazione in chiave propagandistica della sua *Scena*, che arriva nelle mani della squadra del doge proprio al momento giusto: la riedizione in territorio veneto del suo lavoro, così ravvicinata rispetto alla *princeps*, è caratterizzata appunto dall'appropriazione del testo, da parte della fazione pro-bellifica, a fini prettamente promozionali del progetto politico di cui il doge Pesaro si faceva garante. In questo modo, un volume pensato per entrare nel dibattito contemporaneo sul rapporto fra antichi e moderni viene reimpiegato, dalla repubblica veneziana, per diventare un volano atto a sostenere la prosecuzione della guerra di Candia.

4 **Eroi monarchici ed eroi repubblicani: una galleria di ritratti a tinta unita?**

Di certo l'investimento a livello propagandistico da parte di Pesaro e del suo *entourage*, o indipendentemente di un suo sostenitore come il Giuliani, non è casuale: il volume di Gualdo offriva al doge un terreno molto fertile per seminare le proprie idee circa la rilevanza globale del conflitto candiano e la pretesa della repubblica di Venezia di non essere considerata gerarchicamente inferiore a principati e regni. Di fatto ciò che emerge dall'esame dei profili di politici, soldati e cittadini di repubblica contenuti nella *Scena* è l'assenza di un preciso discrimine tra eroi al servizio di un qualche principe e rappresentanti di un regime non assolutista. I paladini di uno e dell'altro sistema di governo sono messi sullo stesso piano, sono lodati per i medesimi valori; Gualdo non traccia un confine netto tra i due regimi, tanto che spesso vengono celebrate figure che, durante la loro carriera militare e diplomatica, hanno servito, alternativamente e senza troppi scrupoli di forma, corti monarchiche e senati repubblicani. L'assenza da parte di Priorato di una predilezione vera e propria per la repubblica come forma di governo, confermata, come si vedrà a breve, dalle numerose critiche al sistema politico genovese, paradossalmente agevola il piano di Pesaro, perché considera la Serenissima - certamente giudicata con maggior favore della Superba - priva dei consueti difetti delle costituzioni in cui il governo non è nelle mani di una sola persona, e quindi perfettamente comparabile a uno dei tanti regimi assolutisti citati nella *Scena*, dal regno di Francia all'impero asburgico.

Con qualche minima variante, i ritratti di Gualdo presentano tutti la medesima struttura: il medaglione si apre con un eloquente elogio

della famiglia di origine del personaggio di cui si celebrano le gesta; segue la descrizione delle imprese dell'eroe e alla fine, in chiusura, vengono sinteticamente richiamate le virtù per le quali quella figura si è tanto distinta. Il primo profilo incluso nella raccolta è quello di Papa Urbano VIII, al secolo Maffeo Barberini, morto nel 1644, a cui seguono in ordine alfabetico i ritratti di altri quarantadue uomini, per lo più prelati di spicco, diplomatici e governatori di vaglia o alti ufficiali di eserciti italiani e stranieri. Oltre a questi si conta un unico erudito che aveva dedicato la vita alle lettere, Giovan Francesco Loredan,¹⁶ anche se non mancano alcuni personaggi che, pur versati nella politica o nell'arte militare, erano stati autori di opere letterarie e di carattere storico, come Maiolino Bisaccioni e Giovanni Bernardo Veneroso.

Nella galleria di uomini illustri che Gualdo allestisce, è evidente che ogni ritratto somigli un po' al precedente e anticipi il successivo: le virtù politiche, militari e religiose che l'autore ritrova in ogni eroe sono sempre più o meno le stesse, e, fatti salvi gli aneddoti biografici, che talora si distendono con molta minuzia per svariate pagine, gli elementi che innervano le sue eulogie ritornano con costanza: il rischio di appiattimento che paventava Loredan nella sua lettera, insomma, non viene per niente eluso. I cavalieri della *Scena* sono tutti impareggiabilmente audaci e infaticabili sul campo di battaglia, generosi con i propri eserciti, commendabili in quanto a devozione nei confronti della Chiesa cattolica. I diplomatici sono allo stesso modo religiosissimi, molto intelligenti e saggi nelle materie politiche, oltremodo cortesi e affabili nella vita quotidiana.

Il primo dei non ecclesiastici presi in considerazione da Gualdo è un capitano aquilano al servizio del re spagnolo, Andrea Cantelmo (1598-1645). Il racconto biografico si snoda nei vari passaggi della carriera militare di Cantelmo al servizio di Filippo III e Filippo IV di Spagna: egli comincia a combattere al comando degli archibugieri del regno di Napoli nel 1620, poi difende Genova dall'attacco del duca di Savoia, successivamente lo ritroviamo nei Paesi Bassi spagnoli, anche in qualità di governatore di Fiandra, fino alla morte, avvenuta in battaglia, contro i Francesi. Di Cantelmo l'autore ricorda «la grandezza dell'animo, la maturità del senno, il valore della persona» (Gualdo Priorato 1659, A16v) che gli conservano l'amore delle truppe; celebra la sua «incomparabile intrepidezza» (A19r) con toni epici, come ben rivela l'aneddoto circa la battaglia di Balaguer, del 1644, contro i Francesi, introdotto per dimostrare l'incrollabile resistenza del capitano, indifferente a ogni genere di fatica:

16 Non è da escludere, come acutamente mi segnala Alessandro Metlica, al quale devo moltissimo dell'elaborazione e della messa a punto del presente contributo, che la lettera di Loredan sul genere dell'elogio sia in realtà una elaborata professione di falsa modestia, dovuta al fatto che egli, fra i personaggi lodati, era probabilmente quello dal profilo politico più modesto, e vi era entrato di diritto soltanto in virtù dell'ufficio letterario.

In quest'assedio sostenne egli incredibili fatiche, poiché mancandogli particolarmente gli principali ufficiali, bisognava supplire alle cariche di tutti loro, e dovendo guardare e difendere più di 70 miglia di paese, era costretto ad essere con la mente e col corpo quasi in più luoghi in un istante, e travagliare più la notte che il giorno. Si faceva da un servo portar dietro uno strapontino, acciocché dove gli venisse fatto, potesse alla sfuggita prender qualche momentaneo riposo in braccio alla fatica e al moto. (A20v)

Le virtù che appartengono a Cantelmo secondo l'autore sono quelle che classicamente vengono prescritte al principe negli *specula* cinquecenteschi e nel quarto libro dei *Politicorum* di Lipsio: la modestia, la liberalità, la «magnanima sprezzatura delle ricchezze», la temperanza, l'amore per gli studi, la religiosità profonda (A21v-22r).

Ciò che risulta interessante ai fini della presente indagine è tuttavia un altro dato, ossia che in questi profili dedicati ad alti ufficiali di eserciti del re, Gualdo sottolinea puntualmente, elencando le virtù del personaggio illustre, la devozione e la fedeltà nel servizio al proprio sovrano. Di Cantelmo, ad esempio, l'autore scrive:

Accompagnava queste virtù militari con una candida e incorrotta fede verso il suo Re, per il cui servizio non tralasciava mai di dire sinceramente e con libertà tutti gli suoi sensi, quantunque benissimo conoscesse che parlando offendeva gli interessi di qualche particolare e pregiudicava a se stesso. (A21v)

Un altro illustre cavaliere al servizio del re spagnolo celebrato nella *Scena* è Federico Colonna (1601-1641), viceré del regno di Valenza. Anche del Colonna vengono descritti nel dettaglio i successi bellici, in particolare la difesa di Tarragona, assediata dai Francesi, intrapresa con «valore e intrepidezza tanto singolare, che sono degni d'indelebile memoria» (F3r). Come nel caso di Cantelmo, Gualdo elogia la capacità del Colonna di adattarsi a vivere in situazioni di grande sofferenza, con umiltà e modestia che sono ammirevoli in un uomo di sangue così nobile:

non dandosi che due once di grano al giorno per soldato, volle trattar sé stesso niente di più d'un semplice fantaccino, e con tal esempio facendo da tutti sopportare pazientemente quella intollerabile fame, cagionò che invece d'arrendersi, come comunemente era creduto, tanto si mantenne che finalmente giunto il soccorso, fu liberata quella importantissima piazza, e con essa si salvò evidentemente il principato di Catalogna alla monarchia di Spagna. (F3r)

Tra le virtù vengono lodate ancora la magnanimità, la cortesia e la capacità di sacrificare il proprio interesse privato al bene pubblico («pospose gli suoi privati interessi al comodo pubblico», F3r), valore

forse più repubblicano che assolutista, ma è chiaro che, nel celebrare il povero Federico, Gualdo miri a lusingare la famiglia Colonna: delle cinque pagine di medaglione, soltanto quella centrale è dedicata a Federico, incastonata tra un ampio preambolo e una lunga coda dedicata a ricordare prima gli antenati e poi i membri viventi della casata.

Nel ritratto di Fabrizio di Colloredo (1576-1645), Gualdo ci restituisce l'immagine di un politico e ambasciatore al servizio di un principe minore, come il Gran Duca di Toscana; tuttavia, ancora una volta il profilo del personaggio illustre insiste sui medesimi elementi, e in particolare sulla maestria di Colloredo nel servire prima Ferdinando I e poi Cosimo II de' Medici:

[Il duca] si chiamò sempre così ben servito, che non cessò mai di darne ogni peggior segno di gradimento sin alla fine de' suoi gloriosi giorni, a segno che anche negli ultimi periodi di sua vita, intendendo esser Fabrizio anch'egli in letto ammalato, volle pigliarsi l'incomodo di vederlo, e alla serenissima consorte ebbe a dire che si dovesse pensare al modo di premiare una servitù così esatta come era quella che gli veniva prestata da Fabrizio. (F5v)

E ancora:

Lasciò di sé un rarissimo e memorabile esempio d'aver continuato il possesso del supremo favore di tre principi susseguenti, e d'aver saputo così bene posare il piede in su quelle cime della corte che tanto vengono decantate per sdruciolevoli, che non fu osservato in lui né pure un minimo inciampo, non avendo mai trovato luogo per urtarlo l'invidia, per raggirarlo la calunnia, o per deviarlo la frode; posciaché egli si diportò sempre nel maneggio delle cariche con una circospezione così cauta, con una diligenza così accurata, e con una integrità così puntuale, che non lasciò mai adito né pure alla sospesione di aver commesso un minimo mancamento. (F6r)

Anche nei ritratti dedicati a personaggi nati in regimi repubblicani, quali Venezia o Genova, ma che hanno poi militato come soldati o amministratori al soldo di grandi principi europei, ritornano i medesimi elementi che sono stati rilevati in questi primi profili, ossia la celebrazione del loro prezioso servizio nei confronti del sovrano e la menzione delle consuete virtù. Si prenda ad esempio Ambrogio Spinola (1569-1630), discendente di una importante famiglia genovese, trasferitosi nelle Fiandre e diventato ben presto comandante delle legioni spagnole; come in precedenza, anche qui Gualdo riserva particolare attenzione nel descriverne l'instancabilità e l'audacia:

Lo Spinola diportossi con tant'animo, tant'arte, e tanta diligenza, che superò con istupore dell'universo ogni difficoltà, contrastò

cogli uomini, col mare, col cielo, e con tutti gli altri elementi; non mancò di presentarsi in ogni luogo, e a tutte l'ore d'esporsi non meno degli altri ad ogni fatica e pericolo, animando gl'uni, premiando gli altri, e procedendo in maniera che l'imitarsi da lui senza alcun riguardo le operazioni più arrischiate degli altri, muoveva quelli tanto più ad imitar quelle di sé medesimo. (A34v)

La notorietà e il rilievo dello Spinola nello scacchiere politico europeo dopo le battaglie olandesi vengono misurati da Priorato con la stima che egli riceveva dai vari principi europei e in particolare del Re spagnolo; d'altra parte, non manca ancora la sottolineatura della fedeltà di Ambrogio nel servire con suprema devozione il sovrano:

Il Re gli diede luogo nel suo consiglio, lo fece Grande di Spagna, e trattò seco molto particolarmente dello stato di quella guerra. Tutti i Grandi lo visitarono, ogni Principe onorollo a gara, ogn'uno applaudiva al suo merito, alla sua fortuna. [...] Sino che egli è vissuto, fu stimata durabile, anzi invincibile la potenza del Re cattolico, in servizio del quale fece quanto può fare ingegno umano. La salute d'un tanto guerriero era un compendio delle glorie di quel Monarca. (A35r, A37v)

In conformità a quanto accade negli altri scritti dedicati all'eroe genovese (Zucchi 2022), Spinola non viene mai rappresentato come un cittadino di repubblica, ma lodato esclusivamente come un grande suddito del re di Spagna, che «sempre ha sacrificate le sostanze, il sangue, e la propria volontà all'onore del suo Re, al beneficio della religione cattolica» (A37r).

Un discorso simile vale per Alessandro Da Monte (1596-1653), marchese di Farigliano, nato e cresciuto nella repubblica di Venezia, ma presto trasferitosi nel Monferrato a combattere per il duca di Savoia. Del Da Monte Gualdo non ricorda soltanto il servizio nei confronti di Vittorio Amedeo e Carlo Emanuele, dei quali si era conquistato l'amore incondizionato («s'insinuò vivamente nelle grazie di Sua Altezza, continuando in tutte le occasioni a servir con mirabil vigilanza e con intiera pontualità, guadagnossi tanto merito e tant'applauso che, insorte le guerre civili nel Piemonte per la morte di Vittorio Amedeo, fu fatto commissario generale di tutta la cavalleria», A41r), ma ce lo rappresenta anche conteso fra due monarchi, il duca di Savoia appunto e il re di Francia, per il quale aveva combattuto nei Pirenei. Lo spettro delle virtù che gli vengono attribuite è ancora una volta conforme a quello degli altri guerrieri celebrati nella *Scena*: egli è definito eccellente nel combattere e nel comandare, paterno e generoso con i suoi soldati, instancabile e capace di resistere «con mirabil costanza [...] all'ingiurie de' tempi e alla sterilità dei paesi» (A43v).

Tra i personaggi di origine repubblicana che combattono per i sovrani europei viene lodato anche il genovese Giovan Francesco Ser-

ra (1609-56), impegnato a più riprese contro i Francesi nelle battaglie di Vercelli, di Torino, di Cremona, e poi chiamato dal sovrano spagnolo ad accompagnarlo a Tarragona in virtù - sottolinea ancora una volta Gualdo - del suo devoto servizio:

Gli fece Sua Maestà Cattolica molte mercedi, che furono da lui generosamente ricusate, accettando quella sola di generale dell'artiglieria, e la chiave della camera del Re. Servi Sua Maestà nel viaggio che fece a Tarragona, e sempre a sue spese, con splendore e decoro proporzionato alla sua nascita e alla sua condizione. (G74r)

Nel profilo di Serra viene anche messa in luce la virtù dell'obbedienza, segno del suo incondizionato amore nei confronti del sovrano straniero per cui combatteva («Ubbidi egli, esegui gli ordini, e posepose le proprie soddisfazioni a quelle del re», G79r), mentre il suo servizio per la repubblica genovese non viene neppure menzionato. E la stessa identica tecnica viene adottata per altri personaggi illustri vissuti a cavaliere tra regimi repubblicani e assolutisti, come Giovan Battista Pallavicino o Tomio Pompei, di cui Gualdo ricorda con ammirazione la capacità di procacciarsi l'amore dei sovrani, non tanto la militanza politica a favore della repubblica d'origine.

Nell'esaminare, invece, i profili di uomini illustri vissuti all'interno di regimi repubblicani e che per questi hanno combattuto o svolto uffici, diventa evidente che Gualdo, percependo un certo scarto politico, tenta di modificare non tanto la struttura, ma piuttosto il linguaggio del suo progetto eulogico: il lessico della servitù e dell'obbedienza, a cui ricorreva con tanta costanza nel ritrarre gli altri protagonisti della sua *Scena*, comincia progressivamente a rarefarsi. In questi profili emerge in qualche misura l'imbarazzo di Gualdo, il quale, non essendo né un esperto della disciplina politica, né tanto meno un abile conoscitore delle costituzioni del suo tempo (Zucchi 2021a), non riesce a comprendere chiaramente dove sia collocata la sovranità nei regimi repubblicani. Se è certo che i sudditi sono soggetti al proprio sovrano - e possono quindi essere lodati per la qualità del loro servizio - nelle repubbliche i cittadini servono entità astratte, dal punto di vista geografico o politico, come la patria o la nazione, termini che vengono impiegati alternativamente dall'autore. Ma chi si cela, nel concreto, dietro a queste grandi impalcature ideologiche? Secondo Gualdo, una gran confusione di persone che si litigano, a scopi personalistici, il potere esecutivo.

Tale disistima nei confronti del sistema politico repubblicano affiora a più riprese nella *Scena*, soprattutto quando l'autore parla del contesto genovese, celebre per la continua guerra tra le fazioni, tra aristocratici vecchi e nuovi, tra partito francese e partito spagnolo,

tra navalisti e conservatori.¹⁷ In questa repubblica senza una sovranità saldamente collocata nelle mani di una persona proliferano l'invidia e la calunnia, che si abbattono, ad esempio, su Giovan Battista Raggio, sostenitore del partito francese, e per questa sua militanza denigrato in maniera pretestuosa e privato dei suoi beni (Gualdo Priorato 1659, G98r), oppure su Tommaso Raggi, senatore genovese che parteggiava invece per la fazione spagnola e compiva con grande zelo gli uffici che gli venivano assegnati, finito oggetto dell'invidia dei suoi concittadini al punto da essere costretto a lasciare la patria per spostarsi a Roma, diventando uno dei favoriti di Papa Urbano VIII. Nel medaglione dedicato a Raggi, Gualdo mette in luce, senza mezzi termini, le carenze che egli considerava insite al sistema repubblicano, dove non esiste una chiara assegnazione dei ruoli politici, e non si capisce bene chi deve comandare e chi obbedire:

Un così fatto modo d'oprare mosse contro al Marchese delle tempeste più che civili, si come è solito in tutte l'adunanze, che quelli che non hanno voluto, o saputo, o potuto operare, mirano con livore i buoni successi dell'operazioni altrui; oltre che il brio e la risoluzione d'un Senatore giovine com'egli era, offende sempre la vista de' provetti. Insomma, si tirò addosso l'odio di molti in una Patria ove vicendevolmente ogn'uno comanda e obbedisce, e conseguentemente dove l'autorità, quantunque legittima, si rende insopportabile. (T9r)

La propensione per un governo di tipo assolutista è in Priorato così radicata da far sì che gli stessi cittadini di repubblica incensati nella sua *Scena* vengono apprezzati per le virtù regali che esercitano, pure in una patria non monarchica. Ad esempio, ciò che permette a Giovan Battista Raggio di distinguersi dai suoi concittadini, ottenendo un plauso universale, è proprio la «podestà regia» che gli viene conferita dal Senato in occasione della disastrosa peste del 1656, che si era abbattuta su Genova con effetti nefasti. Raggio, incurante dei pericoli a cui andava incontro, senza dover badare ai tortuosi meccanismi repubblicani, ma decidendo autonomamente, come un principe che si preoccupa del suo regno, riesce a garantire la sanificazione della città, compiendo un estremo sacrificio:

A spettacolo, dunque, così lagrimevole essendosi commosse le viscere di Gio. Battista più generosamente di quello potessero ritardarlo gli esempi funesti di altri che avevano infelicamente tentata l'istessa impresa, mentre va attorno comandando con podestà

17 Sulla politica genovese di epoca moderna si rimanda a Costantini 1978; Bitossi 1990.

regia delegatagli dal Senato lo spurgo della città, e procurando con istraordinario zelo la salute degli altri, fece l'estremo naufragio della sua propria, con sentimento universale di ogni ordine di persone; lasciando un esempio raro alla memoria de' posteri, di quanto nell'animo suo gareggiassero sempre di prontezza in beneficio pubblico la dilezione e la morte. (G99v)

Capovolgendo l'antico adagio dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* di Machiavelli (Inglese 1984, 124-6), secondo cui le virtù fioriscono molto più facilmente in un regime repubblicano, perché non c'è un principe che tarpa le ali dei sudditi, premiando l'adulazione e punendo il valore, Gualdo considera la monarchia la forma di governo in cui la virtù trionfa, dal momento che il servizio devoto nei confronti del sovrano viene sempre ricompensato, e la bontà del principe spinge i cittadini ad agire virtuosamente per via di imitazione.

Questo tipo di ragionamento ci suggerisce qualcosa di assai significativo circa la cultura politica del Seicento: con il trionfo delle grandi monarchie europee si assiste al ripensamento complessivo del paradigma politico, e il fatto che, alla fine del Settecento, con la Rivoluzione Francese, torni ad imporsi una gerarchia di valori basata sull'impianto ideologico repubblicano - quella che è alla base delle democrazie occidentali contemporanee - non deve indurci a credere che questi valori repubblicani siano stati sempre celebrati come qualcosa di astorico e assoluto, tramandato in eredità di secolo in secolo, dall'Atene del quinto secolo avanti Cristo agli enciclopedisti francesi del Settecento.¹⁸ I valori repubblicani sono sempre stati negoziabili, e l'esame di questo come di altri testi italiani del Seicento mostra come anche un orgoglioso cittadino della repubblica di Venezia, quale Gualdo Priorato, non avesse problemi a riconoscere che c'è virtù anche (e forse soprattutto) nel contesto assolutista, e che anzi il cittadino di repubblica risultava particolarmente virtuoso quando imitava un principe, piuttosto che quando agiva in qualità di senatore.

5 Conclusioni

I tre punti fondamentali della dedica con cui l'editore Giuliani, assecondando le intenzioni del doge Pesaro, lodava la politica veneziana contemporanea, individuando nella *Scena d'huomeni illustri* il perfetto vettore per promuovere quel progetto, si riducevano, di fatto, alla necessità di proseguire la guerra contro il pericoloso nemico turco, invocando l'aiuto di una lega cristiana, all'idea secondo cui non esi-

¹⁸ È questa invece la posizione sostenuta, fra gli altri, da Pocock 1975; Skinner 1998; Viroli 1999.

steva una netta differenza tra repubbliche e monarchie, e infine alla conclusione che Venezia fosse a tutti gli effetti un regno, grazie ai suoi possedimenti nel Mediterraneo, e quindi dovesse essere equiparata agli altri regimi assolutisti d'Europa.

Nel volume di Gualdo, di questi tre motivi, i primi due si ritrovano sostenuti con grande convinzione, mentre sul terzo la questione diventa più complessa. Di certo l'autore dei ritratti considerava l'impegno nella lotta contro l'impero ottomano un dovere dei principi cristiani, come emerge nelle pagine dedicate a Papa Urbano VIII, che si era fatto promotore «con ardentissima premura» di una lega di eserciti cattolici «contro il fiero e barbaro nemico di Cristo» (Gualdo Priorato 1659, U6r), ma anche nei profili di Giovanni Delfino - in cui vengono lodati soprattutto i fratelli Marcantonio e Giuseppe, impegnati nella guerra di Candia (G18r) - e del senatore genovese Giovanni Bernardo Veneroso, particolarmente gradito a Gualdo perché aveva dimostrato uno «zelo impareggiabile verso la Serenissima repubblica di Venezia», mandando sei galere genovesi a Creta per «sostenere la reputazione del nome cattolico» (G85v). Allo stesso modo egli non vede grandi differenze fra regimi monarchici e repubblicani: gli eroi di entrambe le costituzioni si distinguono per le medesime virtù.

Nelle pagine della *Scena* emerge tuttavia chiaramente una netta predilezione di Gualdo per la forma di governo assolutista: il lessico del servizio e dell'obbedienza, come quello del sacrificio personale e della ricerca del bene pubblico - valori tradizionali del pensiero repubblicano - vengono considerati peculiari dei condottieri che combattono per un principe. Inoltre, mentre nei confronti delle monarchie non vengono mai espresse aperte riserve, la critica nei confronti della repubblica genovese, covo di invidiosi e di delatori, è tagliente e diretta. Certo, la repubblica di Genova rappresenta, agli occhi Priorato, la faccia più negativa del sistema repubblicano, mentre nei confronti di Venezia l'autore non muove alcun appunto. Ciò non toglie che, da un punto di vista gerarchico, nella *Scena*, la monarchia occupa sempre il gradino superiore tra le costituzioni: i personaggi più distinti dei sistemi non assolutisti vengono sempre lodati in termini assolutisti, come nel caso di Veneroso, che mostrava spiriti così virtuosi da essere «degni di albergare in un cuore di Re» (G85v).

Quanto all'ultima tesi, ossia alla considerazione del doge veneziano come una testa coronata, punto particolarmente caro alla propaganda di Pesaro, non sembra che Gualdo la sottoscriva a pieno. Al contrario, laddove affronta brevemente la questione, nel profilo dedicato a Ugo Fieschi, altro nobile genovese che era stato al servizio di vari sovrani prima di rientrare in patria per occupare la carica di ambasciatore, l'autore della *Scena* sembra prendere una posizione diversa. Celebrando le straordinarie doti di Fieschi, assegnato come ambasciatore alla recentemente formata repubblica inglese, è con una certa meraviglia che Gualdo riscontra che quel rappresentante

di repubblica viene trattato al pari dei delegati di regimi assolutisti; anzi, è soltanto per l'abilità di Fieschi, e non tanto per il pieno titolo di Genova a entrare da pari negli affari diplomatici delle monarchie europee, che la sua repubblica viene degnata di un simile onore:

Fu ben presto eletto Generale de' Vascelli d'alto bordo e ispedito ambasciatore straordinario alla nuova repubblica d'Inghilterra, e Protettore Cromuel, dove con l'accortezza e maturità delle sue destre maniere seppe sì ben maneggiarsi che con reciproca soddisfazione concluse un negoziato intrapreso della buona corrispondenza tra le due repubbliche, e guadagnossi parzialissimo affetto di tutta quella nazione, dalla quale fu con decorata pompa ricevuto, e al pari degli altri rappresentanti di teste coronate trattato. (U11v)

Tra le idee politiche di Gualdo e quelle promosse da Pesaro e dai suoi collaboratori non c'è, insomma, una piena convergenza: la forzatura, nel leggere la *Scena* come un testo che sostiene le prerogative monarchiche di Venezia, doveva essere evidente anche al tempo, ma la pubblicazione, da parte di quel vicentino conosciuto in tutta Europa, di un volume dedicato agli uomini illustri del suo tempo, in cui comparivano gli elogi di tanti cittadini di repubblica, date le particolari contingenze storico-politiche del tempo, offriva comunque un'occasione troppo ghiotta al neo-eletto doge per promuovere con spudorata decisione un progetto politico che di certo, dentro e fuori Venezia, non veniva appoggiato senza conflitti.

Non vi è dubbio invece che il libro di Gualdo, a cui forse mancava la finezza politica – si pensi agli abbagli che prende nel descrivere il sistema costituzionale olandese¹⁹ – per accorgersi fino in fondo della rifunzionalizzazione politica che a Venezia si era fatta del suo testo, insiste su altre coordinate, e in particolare sul dibattito tra antichi e moderni, e sulla necessità di dimostrare che il diciassettesimo secolo aveva partorito uomini di valore eccezionale, e non doveva essere considerato un momento buio della storia dell'umanità, come scrive chiaramente l'autore, suggellando il ritratto di Veneroso:

Basti anche il solo nome di questo grand'uomo a liberare appresso della posterità il nostro secolo da quella grave calunnia che in lui siasi cominciata a scemare la schiatta legittima delle virtù, imperocché ad un tal paragone, i fatti egregi di quegli antichi potranno leggersi come più curiosi, ma non già come più nobili de' moderni. (G86r)

19 Rimando su questo punto a Zucchi 2021b, e al bel contributo di Iori all'interno del presente volume, in cui si mostra come la cultura politica di Gualdo non si fondi, per larga parte, su una conoscenza di prima mano dei testi.

Bibliografia

- Albertazzi, A. (1891). *Romanzieri e romanzi del Cinquecento e del Seicento*. Bologna: Nicola Zanichelli.
- Baldassarri, G. (a cura di) (2007). *Traiano Boccalini: Considerazioni sopra la Vita di Agricola*. Roma: Antenore.
- Barbierato, F. (2015). s.v. «Pesaro, Giovanni». *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Bitossi, C. (1990). *Il governo dei magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*. Genova: Sagep.
- Bragantini, R. (1998). «Discorsi della prudenza: esempi italiani tra secondo Cinque e primo Seicento». *Annali di Ca' Foscari*, 37(1-2), 9-28.
- Brocchi, V. (1897-98). «L'accademia e la novella nel Seicento». Gian Francesco Loredano». *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 56, 284-311.
- Candiani, G. (2008). «Conflitti d'intenti e di ragioni politiche, di ambizioni e di interessi nel patriziato veneto durante la guerra di Candia». *Studi veneziani*, 36, 145-275.
- Casini, T. (2004). *Ritratti parlanti: collezionismo e biografie illustrate nei secoli XVI e XVII*. Firenze: Edifir.
- Castoreo, G. (1659). *Il pazzo politico. Dramma*. Venezia: appresso Andrea Giuliani.
- Costantini, C. (1978). *La Repubblica di Genova nell'età moderna*. Torino: UTET.
- Del Negro, P. (2001). «Il leone in campo. Venezia e gli oltramarinari nelle guerre di Candia e di Morea». Graciotti, S. (a cura di), *Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico, secoli XV-XIX*. Roma: Il Calamo, 323-44.
- De Mattei, R. (1976). «Dal primato della sapienza al primato della prudenza nel dottrinarismo politico italiano del Cinque e del Seicento». *Giornale critico della filosofia italiana*, 55(1), 17-27.
- Formenton, F. (1870). *Corona di vicentini illustri*. Vicenza: Tipografia Nazionale Paroni.
- Fumaroli, M. (2001). *La querelle des Anciens et des Modernes, XVII^e-XVIII^e siècles*. Paris: Gallimard.
- Gualdo Priorato, G. (1658). *Scena d'huomini illustri d'Italia*. Augusta: appresso li eredi di Gio. Battista Coiro.
- Gualdo Priorato, G. (1659). *Scena d'huomini illustri d'Italia*. Venezia: appresso Andrea Giuliani.
- Gualdo Priorato, G. (1668). *Relazione delle Provincie Unite del Paese Basso*. Colonia: Pietro de la Place.
- Gualdo Priorato, G. (1672). *Historia di Ferdinando terzo imperatore*. Vienna: appresso Matteo Cosmerovio.
- Gullino, G. (1994). «Il rientro dei Gesuiti a Venezia nel 1657: le ragioni della politica e dell'economia». Zanardi, M. (a cura di), *I gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*. Venezia; Padova: Giunta regionale del Veneto; Gregoriana, 423-31.
- Gullino, G. (2003). s.v. «Gualdo Priorato, Galeazzo». *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Infelise, M. (2014). *I padroni dei libri: il controllo sulla stampa nella prima età moderna*. Roma-Bari: Laterza.
- Inglese, G. (a cura di) (1984). *Niccolò Machiavelli: Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*. Milano: Rizzoli.
- Manini, L. (a cura di) (2015). *Giovan Francesco Loredan: Morte del Volestein, e altre opere*. Lavis: La Finestra.

- Miato, M. (1998). *L'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan, Venezia (1630-1661)*. Firenze: Olschki.
- Minato, N. (1656). *Artemisia. Dramma per musica*. Venezia: appresso Andrea Giuliani.
- Minato, N. (1658). *Antioco. Dramma per musica*. Venezia: appresso Andrea Giuliani.
- Nuzzo, E. (2005). *Vite e scritti di capitani attorno alla Vita di D. Andrea Cantelmo di Leonardo di Capua*. Napoli: Guida.
- Pocock, J.G.A. (1975). *The Machiavellian Moment. Florentine Political Thought and the Atlantic Republican Tradition*. Princeton: Princeton University Press.
- Raines, D. (2006). *L'invention du mythe aristocratique. L'image de soi du patri-ciat vénitien au temps de la Sérénissime*. 2 voll. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Sarnelli, M. (2003). *Biografia: genesi e strutture*. Roma: Aracne.
- Scattola, M. (2003). *Dalla virtù alla scienza: la fondazione e la trasformazione della disciplina politica nell'età moderna*. Milano: FrancoAngeli.
- Signorotto, G. (1992). «Venezia e il ritorno dei gesuiti (1606-1657)». *Rivista di storia e letteratura religiosa*, 28(3), 277-317.
- Skinner, Q. (1998). *Liberty Before Liberalism*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sodini, C. (2004). *Scrivere e compire. Galeazzo Gualdo Priorato e le sue Relazioni di stati e città*. Lucca: Pacini Fazzi.
- Ulvioni, P. (1977). «Stampatori e librai a Venezia nel Seicento». *Archivio veneto*, 109, 93-124.
- Toso Rodinis, G. (1968). *G. Gualdo Priorato. Un moralista alla corte di Luigi XIV*. Firenze: Olschki.
- Ulvioni, P. (1977). «Stampatori e librai a Venezia nel Seicento». *Archivio veneto*, 109, 93-124.
- Urbinati, R. (2004). *Ferrante Pallavicino: il flagello dei Barberini*. Roma: Salerno.
- Varotari, D. (1651). *Il Cesare amante. Dramma per musica di Ardio Rivarota, accademico fra i Delfici il Volonteroso*. Venezia: per il Giuliani.
- Viroli, M. (1999). *Repubblicanesimo*. Roma-Bari: Laterza.
- Waszink, J. (ed.) (2004). *Justus Lipsius: Politica. Six Books of Politics or Political Instructions*. Assen: Van Gorcum.
- Zorzi, M. (1728). «Vita del signor conte Galeazzo Gualdo Priorato kavalier, e famoso istoriografo del secolo passato». *Raccolta d'opuscoli scientifici, e filologici*, 1, 331-76.
- Zorzi, M. (1998). «La produzione e la circolazione del libro». Benzioni, G.; Cozzi, G. (a cura di), *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. Vol. 7, *La Venezia barocca*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 921-85.
- Zucchi, E. (2021a). «Republics in Comparison. Cross-Cultural Perspectives on Genoa, Venice and the United Provinces in Italian Literature (1650-1699)». *History of European Ideas*, 48, 367-81. <https://doi.org/10.1080/01916599.2021.1910192>.
- Zucchi, E. (2021b). «Tacito in fabula. Primi rilievi da un'analisi comparata tra le Osservazioni di Boccalini e i Pensieri di Tassoni». Selmi, E.; Roncen, F.; Fortin, S. (a cura di), *Alessandro Tassoni e il poema eroicomico*. Lecce: Argo, 227-48.
- Zucchi, E. (2022). «Contesting the Spanish Myth: Republican Shaping of Ambrogio Spinola's Image in Genoese Literature (1608-1652)». Mostaccio, S.; García García, B.; Lo Basso, L. (a cura di), *Ambrogio Spinola Between Genoa, Flanders and Spain*. Leuven: Leuven University Press, 251-70.

La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)
Storiografia, notizie, letteratura
a cura di Alessandro Metlica, Enrico Zucchi

Il viaggio dell'Imperatrice Margherita Teresa nella *Relatione della Città e Stato di Milano* (1666) di Galeazzo Gualdo Priorato Con uno sguardo alla *Historia di Leopoldo Cesare* (1670-1674) e alle relazioni italiane e spagnole coeve

Valentina Nider

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Abstract One of the goals in the itinerant career of Galeazzo Gualdo Priorato is the appointment as historian of the Austrian court of which the *Historia of Leopoldo Cesare* (1670-1674) is an important proof. It contains materials already used in the *Relatione della Città e Stato di Milano* (1666), including the report of the journey of Empress Margaret Theresa from Madrid to Vienna to marry her uncle Leopold I of Habsburg. This section, although hastily added to the volume when the wedding procession pass in Milan, constitutes an 'official' version of the journey, overcoming the fragmentation and the local perspective of contemporaries short anonymous Spanish and Italian broadsheets focused on local aspects.

Keywords Broadsheets. Empress Margaret Theresa of Spain. Galeazzo Gualdo Priorato. *Relatione della Città e Stato di Milano*. Luis de Guzmán Ponce de León.

Sommario 1 Introduzione. – 2 I paratesti e la struttura della *Relatione della Città e Stato di Milano*. – 3 La «Parte seconda» della *Relatione della Città e Stato di Milano*. I ritratti. – 4 I preparativi del soggiorno milanese dell'Imperatrice nella «Parte prima» della *Relatione della Città e Stato di Milano*. – 5 Il viaggio di Margherita nella *Relatione della Città e Stato di Milano*, nelle riscritture dell'opera e nelle coeve 'relaciones' spagnole e italiane. – 5.1 Il tratto spagnolo fino a Finale. – 5.2 Da Finale a Milano.



Quaderni Veneti. Studi e ricerche 6

e-ISSN 2610-9530 | ISSN 2610-8941

ISBN [ebook] 978-88-6969-627-5 | ISBN [print] 978-88-6969-658-9

Peer review | Open access

Submitted 2021-07-01 | Accepted 2022-01-25 | Published 2022-11-22

© 2022 Nider | 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-627-5/006

1 Introduzione

Galeazzo Gualdo Priorato (1606-78) è un militare, diplomatico, storico e pubblicista di nobili natali e dalla vita itinerante. Il 'mestiere delle armi' lo porta fra l'altro nelle Fiandre, in Germania, Francia, Inghilterra, Danimarca, Svezia e nell'Africa settentrionale. Rappresenta una figura moderna di diplomatico e come letterato mostra una straordinaria capacità di scrittura e una forte intraprendenza personale. Si muove su un vastissimo e mutevole scenario: inizia a trattare di questioni di storia contemporanea su richiesta di Mazzarino, segue gli interessi e i disegni di Cristina di Svezia presso i vari stati italiani e ricopre poi l'incarico di storiografo di corte a Vienna.

Il suo interesse per la politica matrimoniale spagnola comincia con il viaggio diplomatico che lo porta ad assistere alle nozze di Luigi XIV e l'infanta Maria Teresa d'Asburgo nel 1660 sull'isola dei Fagioli del Bidasoa, al confine fra Spagna e Francia. Il suo avvicinamento alla corte viennese lo spinge pochi anni dopo a raccontare l'itinerario nuziale della sorella Margherita Teresa¹ - la *menina* in primo piano del famoso quadro di Velázquez - andata sposa all'Imperatore Leopoldo, suo zio.

La narrazione non costituisce una pubblicazione autonoma ma viene inserita nella *Relatione della Città e Stato di Milano sotto il governo dell'Eccellentissimo Sig. Don Luigi de Guzman Ponze di Leone*, pubblicata a Milano nel marzo del 1667 - nel frontespizio tuttavia la data è il 1666 - presso Lodovico Monza. L'opera nasce sul crocevia di due progetti editoriali diversi: il primo comprende le cosiddette 'Relazioni italiane' (su Firenze, Bologna, Genova, Lucca e Stato Sabauda e Milano), composte durante la missione in rappresentanza di Cristina di Svezia (Sodini 2004, 69). Come si sa, ogni relazione costituisce un'unità indipendente e viene pubblicata separatamente, probabilmente non escludendo l'idea di una futura pubblicazione complessiva, magari come testo a corredo del magno progetto cartografico-editoriale delle *Descrizioni d'Italia* dei Blaeu (Sodini 2004, 78-84). In Italia, l'ambiziosa iniziativa riceve il sostegno di Antonio Magliab-

Questa pubblicazione è stata realizzata nel quadro del progetto *I+D+I Biblioteca Digital Siglo de Oro 6* - con codice PID2019-105673GB-I00, finanziato dal Ministero spagnolo della Scienza e dell'Innovazione attraverso il programma statale *Generación del Conocimiento* (2020-23) - e del Progetto di Eccellenza *DIVE-IN Diversità & Inclusione* del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna (iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR [L. 232 del 01/12/2016]).

1 Per una biografia abbastanza romanzata di Margherita vedi Taylor 1960. Gli storici contemporanei ricordano che l'infanta fu battezzata con il nome di Margarita María e quindi non utilizzano quello di Margarita Teresa. Vedi per esempio Oliván Santaliesra 2011. Nelle fonti utilizzate in questo lavoro tuttavia l'imperatrice è indicata con entrambi i nomi.

chi, che fornisce a Gualdo Priorato i materiali per la relazione dedicata a Firenze e al Gran Ducato di Toscana. Questa pubblicazione, tuttavia, non andò in porto e una raccolta delle 'Relazioni italiane', limitatamente alle relazioni su Bologna, Firenze, Genova e Lucca, fu realizzata dall'editore bolognese Monti nel 1675.

Questo primo progetto editoriale viene abbandonato per quanto riguarda la *Relatione della Città e Stato di Milano* quando l'autore decide di pubblicare l'opera in occasione di un evento che senza dubbio poteva trasformarsi in una buona opportunità commerciale e di promozione personale: il passaggio per Milano dell'Imperatrice Margherita Teresa nel suo itinerario nuziale da Madrid a Vienna. Il reportage sul viaggio e in particolare la parte dallo sbarco a Finale al suo arrivo a Milano sotto la guida del governatore Luis Guzmán Ponce de León e i festeggiamenti che la città le tributa diventano l'occasione per pubblicare la parte generale sulla «Città e Stato di Milano».

Dal carteggio con Antonio Magliabechi (Sodini 2004, 73-4) sappiamo che il 13 febbraio del 1666, dopo essere passato da Firenze e probabilmente da Lucca, Gualdo Priorato arriva a Genova dove è accolto con grandi onori e riceve la proposta di scrivere sullo stato ligure, comprendente anche la Corsica (lettera a Magliabechi del 10 marzo). Da Genova si dirige a Milano (il suo lasciapassare porta la data del 24 gennaio) dove, come scrive nel prologo «A chi legge», si trova «in tempo appunto della venuta dell'Augustissima Imperatrice, [per] pubblicare la Relazione da me fattane con l'aggiunta appresso del viaggio di Sua Maestà Cesarea a questa città e del famoso ricevimento preparatogli dal Signor Don Luigi Ponce de León governatore e Capitano Generale». L'arrivo a Milano di Margherita, atteso per quella primavera, viene poi continuamente procrastinato e l'Imperatrice arriva a Milano solo a settembre.

Prima di addentrarci nell'analisi dell'opera è opportuno segnalare che la tendenza al riuso di materiali, che abbiamo visto essere all'origine della *Relatione della Città e Stato di Milano*, genera una successiva riscrittura a distanza di pochi anni. Il racconto del viaggio dell'Imperatrice viene infatti inserito nella «Parte III» della *Historia di Leopoldo Cesare*. Quest'ultima è un'opera in tre volumi pubblicata a Vienna presso Giovan Battista Hacque, «stampator accademico», nel 1670-74. L'ultimo volume è dedicato alla seconda moglie dell'Imperatore, Claudia Felice del Tirolo, sposata nello stesso anno della morte di Margherita Teresa (1673). Questa nuova versione del viaggio dell'Imperatrice spagnola, scritta da Gualdo Priorato in qualità di storico di corte, descrive l'intero itinerario da Madrid a Vienna.

Della *Historia di Leopoldo Cesare* viene stampata una versione spagnola a Milano, nel 1696, presso la Imprenta Real, gli *Admirables efectos de la Providencia svcedidos en la vida, é imperio de Leopoldo primero, Invictissimo Emperador de Romanos. Reduzelos a anales Historicos la verdad. Tomo Primero en que se trata de los sucessos*

del año 1657 asta el de 1671. Si tratta di un compendio annalistico a cura di Costantino Roncaglia, concepito nell'ambito della campagna di stampa ordita per favorire le aspirazioni di Leopoldo alla successione del fragile re di Spagna Carlo II.²

Lo studio che segue si incentra tuttavia sulla prima pubblicazione del racconto del viaggio, che si limita al resoconto dell'itinerario nuziale da Madrid a Milano.

2 I paratesti e la struttura della *Relatione della Città e Stato di Milano*

La narrazione del viaggio di Margherita Teresa e la descrizione dei relativi festeggiamenti, che pure rappresentano la ragione dell'accelerazione della stampa della *Relatione della Città e Stato di Milano*, diversamente da ciò che ci si può aspettare, non modificano l'impianto originario dell'opera, legato a ciò che si è definito il primo progetto editoriale. Come si vede dai paratesti del libro, il viaggio non viene citato nell'antiporta e lo si menziona nel frontespizio solo come un'aggiunta. Nel titolo del frontespizio si possono individuare tre blocchi tematici e tipografici: «Relatione della città e stato di Milano» viene stampato in maiuscolo, con la stessa suddivisione in linee e caratteri che hanno nell'antiporta; seguono una specifica sezione dedicata al governatore Luis de Guzmán Ponce de León e una nota che illustra il contenuto di questa «Parte», «nella quale si comprendono tutte le cose più notabili, e curiose da sapersi». Soltanto alla fine della pagina, dispiegato su due righe in minuscolo e in corsivo, appena prima dello spazio dedicato al nome dell'autore, in maiuscolo, anche se in dimensioni minori, troviamo il riferimento al viaggio dell'Imperatrice di cui si cela il nome: «Col viaggio dell'Augustissima Imperatrice da Madrid a quella città, con tutti gli honori, e ricevimenti, che le sono stati fatti».

Se dal frontespizio passiamo alla struttura interna dell'opera, possiamo riscontrare che il secondo e terzo nucleo tematico sono trattati nella «Parte seconda» dell'opera, una definizione che appare squilibrata considerando che la «Parte prima» ha un'estensione di cinque volte maggiore. L'«Indice» e il «Sommario» di questa «Parte» anticipano inoltre che lo spazio dedicato alla celebrazione del governatore e alla descrizione delle pompe è ancora minore poiché una sezione di rilievo viene dedicata agli elogi individuali dei membri del Consiglio segreto. Delle quaranta voci che compongono l'«Indice delle cose notevoli della Seconda parte», infatti, quattordici si riferiscono ad

² Roncaglia 1696, 102-3. Il volume fu ristampato nel 1734. Roncaglia scrive anche una *Vita di Leopoldo 1. imperatore* pubblicata a Lucca nel 1718.

altrettanti medaglioni di aristocratici e militari e due sono elenchi di persone invitate a «complire», ovvero ad omaggiare l'Imperatrice rispettivamente al suo arrivo a Finale Ligure e a Milano. A questi encomi, scritti con molte probabilità per il primo progetto, è dedicata circa la metà delle pagine nelle quali consiste la «Parte seconda».

3 La «Parte seconda» della *Relatione della Città e Stato di Milano*. I ritratti

L'analisi del testo evidenzia che l'adeguamento della *Relatione* in vista della nuova pubblicazione è ancora meno profondo di ciò che promettono il frontespizio e il «Sommario». In particolare, le prime pagine non illustrano, come annunciato, le qualità del governatore, Luis de Guzmán Ponce de León. Sono invece dedicate alle caratteristiche e prerogative del Consiglio segreto, di cui si presentano i venti membri per poi dedicare a dieci di essi un medaglione biografico (ma a tre di questi ritratti si riserva uno spazio di poche righe). Non sorprende che Gualdo Priorato approfitti per lodare amici e esponenti della sua rete clientelare, una prassi che adotta anche nelle altre sue opere. Oltretutto alcuni personaggi erano stati già descritti nella *Scena d'huomini illustri d'Italia*, del 1658³ e quindi egli può riutilizzare con poco sforzo questi materiali.

I ritratti di altre personalità invece, come Vitaliano Borromeo e Raimondo Montecuccoli, rappresentano le prime prove dei più ampi medaglioni che agli stessi nobili dedica nelle *Vite, et azioni di personaggi militari, e politici* pubblicate a Vienna da Michele Thurnmayer, nel 1673.

Ovviamente Bartolomeo Arese, in qualità di Presidente, spicca sugli altri membri del Consiglio. Gianvittorio Signorotto ne sottolinea l'importanza: era «l'uomo che dagli anni trenta costituiva il punto di riferimento per ogni governatore, nonché per la corte di Madrid» (Signorotto 1996, 743) e che dal 1660 alla morte (1674) fu presidente del Senato, ed occupò *ad interim* anche la carica di gran cancelliere, tradizionalmente ricoperta dai *letrados* spagnoli. Signorotto afferma che l'Arese diventa il punto di riferimento anche per l'antica

³ Si tratta dei seguenti personaggi, con accanto l'indicazione del numero di pagina secondo Gualdo Priorato 1666: Bartolomeo Arese (189-92); Tebaldo Visconte (192-5); Pietro Isimbardi, marchese della Pieve del Cairo (195-7); il marchese Vercellino Maria Visconti (197-200); il conte Pirro Visconte Borromeo (200, in cui approfitta per parlare dell'amico Vitaliano Borromeo, fratello del conte); il marchese Girolamo Stampa (200-3); il conte Ercole Visconti (203-8); il conte Alberto Visconti (208-9); il conte don Francesco Sforza, marchese di Caravaggio (209); il conte don Carlo Belloni, Presidente del Magistrato Ordinario (209). I personaggi già citati nella *Scena d'huomini illustri d'Italia* sono Ercole e Alberto Visconti e Vitaliano Borromeo.

aristocrazia lombarda dei Borromei e dei Visconti, e la sua ascesa politica è la prova che «la stabilità nella Lombardia del Seicento avvenne nella forma specifica di un compromesso tra il patriziato, che controllava l'accesso alle magistrature, e il governo spagnolo» (Signorotto 1996, 744). Significativo quindi che a Ponce de León, contro le aspettative generate dal titolo, venga dedicata una sola pagina, incastonata fra i ben più articolati ritratti dei membri del Consiglio segreto e l'inizio della descrizione delle celebrazioni. Inoltre, nel testo, il nome del governatore non viene evidenziato in alcun modo e alcune notizie annunciate nel «Sommario» non sono sviluppate o addirittura sono taciute.

La brevità del ritratto di Ponce de León viene in parte giustificata con il rimando a «Salazar de Mendoza, grave autore spagnolo, nella relazione che egli fa della Nobiltà della casa di Ponce de León». Si tratta del *Cronico de la excellentissima casa de los Ponce de León* di Pedro Salazar de Mendoza (1549-1629), un «licenciado» presso l'Università di Salamanca che ricopre varie dignità ecclesiastiche a Toledo, dove fu amico e protettore de El Greco.⁴ La *Crónica* è illustrata dalle bellissime incisioni del fiammingo Alardo de Popma su disegni di Antón Pizarro. Anche in quest'opera tuttavia, su Luis de Guzmán Ponce de León, IV Conde de Villaverde (Marchena, 1605-Milano 1668), troviamo assai poco oltre alle allusioni alla genealogia (Salazar de Mendoza 1620, 270v) e a riferimenti piuttosto generici alla sua educazione di aristocratico. Si ricorda che, prima dell'incarico milanese, fu viceré di Navarra e ambasciatore a Roma.

Gualdo Priorato sottolinea che, in qualità di governatore del Ducato, Luis Ponce de León ha il merito di aver coltivato buone relazioni con gli stati confinanti. Anche in questo caso cita ad esempio la missione compiuta da Vitaliano Borromeo e da Claudio Lunati presso Modena e Mantova (Gualdo Priorato 1666, 210) già ricordata nel medaglione dedicato al conte Pirro Visconte Borromeo (200), fratello di Vitaliano. Un altro merito attribuito a Luis Ponce de León (e a Bartolomeo Arese) è il restauro e l'abbellimento del Salone delle Udienze del Senato nel Palazzo Ducale che – come sostiene Gualdo Priorato – è finalmente adeguato ad ospitare un'Imperatrice.

⁴ Su quest'opera vedi Gómez Vozmediano, Sánchez González 2015.

4 I preparativi del soggiorno milanese dell'Imperatrice nella «Parte prima» della *Relatione della Città e Stato di Milano*

Per la descrizione degli «adornamenti» del Palazzo Ducale in onore di Margherita Teresa Gualdo Priorato rimanda al testo del gesuita Corrado Confalonieri, professore del Collegio dei nobili di Milano.⁵ Ricordando gli archi trionfali eretti in occasione della festa cita un altro gesuita, Pietro Hedera (Pietro Giuseppe Ederi, Bergamo 1637-Vienna 1697), professore di retorica e autore del programma iconografico.⁶ Purtroppo, di tutti questi materiali, a quanto pare, non è rimasta traccia.

La descrizione dell'architettura effimera nella *Relatione della Città e Stato di Milano* è assai scarna, l'attenzione di Gualdo Priorato si rivolge soprattutto alla dimensione sociale dell'evento e all'encomoio dei partecipanti, in particolare di coloro ai quali è legato da vincoli clientelari. Probabilmente per questa ragione è piuttosto ampio l'elenco dei nomi dei membri del comitato delle personalità nominate per ricevere l'Imperatrice a Finale Ligure (Gualdo Priorato 1666, 211). Uno spazio maggiore è concesso al ritratto dell'inviato di Leopoldo, Raimondo Montecuccoli – anch'esso ben noto all'autore che nel 1674 gli dedica un'intera *Vita*⁷ – e al suo seguito (composto anche da alcuni esponenti del Consiglio segreto, come Diego Zapata e Ercole Visconti). Montecuccoli è alla testa della compagnia delle lance guidata dal conte Flavio, visconte Borromeo, e a quella delle carabine, al comando del capitano Oresigo. Le aspettative di questo ampio corteo furono poi defraudate, poiché lo sbarco fu differito per la febbre terzana che afflisse Margherita durante il viaggio in Spagna (213).

⁵ Corrado Confalonieri nasce a Milano nel 1610. Entra nella Compagnia di Gesù nel 1636, insegna letteratura e filosofia a Milano e a Roma, presso il Collegio Romano. Muore a Roma nel 1686. (*Manus online*). È noto per il suo manuale per i giovani del collegio dei nobili milanese, *Della sapienza dei Cavalieri, divisa in quattro parti Erudita, Monastica, Politica e Teologica*, Mediolani, apud Iulium Caesarem Malatestam, 1660, sul quale si veda Rurale 2000.

⁶ Sull'Ederi vedi Marotta 1993. L'Ederi fu incaricato dell'orazione funebre e dell'allestimento del tumulo allegorico in morte di Filippo IV, *Monumento della grandezza reale alzato alla gloriosa memoria del re d. Filippo il grande*. Milano: Marc'Antonio Pandolfo Malatesta, [1666], pubblicato per la commemorazione avvenuta il 3 febbraio 1666 presso la collegiata di Santa Maria della Scala. Cenzato, Rovaris 1994, 72 e 94, affermano che questi documenti sono andati perduti.

⁷ *Vita, et azioni di Raimondo Conte di Montecuccoli Cavalier del Toson, del Consiglio segreto di Stato, Presidente del Consiglio di guerra, Gran Mastro dell'Artiglieria, Governator di Giavarino, e Tenente Generale di Leopoldo Cesare. Descritta dal Conte Galeazzo Gualdo Priorato*, in Gualdo Priorato 1674, n.n.

5 Il viaggio di Margherita nella *Relatione della Città e Stato di Milano*, nelle riscritture dell'opera e nelle coeve 'relaciones' spagnole e italiane

5.1 Il tratto spagnolo fino a Finale

Dopo questa introduzione tutta 'milanese' Gualdo Priorato inserisce la narrazione delle nozze per procura e del viaggio dell'imperatrice prima dell'arrivo a Finale:⁸ inizia con gli sponsali madrileni (25 aprile 1666), officiati dal cardinale Colonna nella cappella di Palazzo Reale, dopo che il duca Medina de Torres aveva ricevuto la plenipotenziaria, il 6 di marzo (tuttavia, Gualdo scrive che a rappresentare Leopoldo non fu quest'ultimo ma il Duca di Medinaceli). In questa versione non si ricordano gli uffici del conte di Pötting, inviato dallo sposo per curare gli accordi sulle nozze, una figura che assume un rilievo adeguato nella *Historia di Leopoldo Cesare*. Gualdo Priorato prosegue annotando che il giorno dopo gli sponsali don Giovanni d'Austria offre all'Imperatrice sua sorellastra il suo regalo di nozze: due aquile imperiali d'oro tutte guarnite di diamanti «del prezzo di circa 30000 scudi» e che in seguito «i Grandi della corte» rendono omaggio a Margherita. Il viaggio viene organizzato dall'appena nominato viceré di Sicilia Francisco Fernández de la Cueva, duca di Alburquerque, che amministra anche le ingenti spese sostenute per il vitto e l'alloggio del numeroso seguito dell'Imperatrice. Le uniche donne che vengono citate nella relazione di Gualdo Priorato sono quelle associate all'incarico di «camarera mayor», per il quale fu prescelta l'anziana contessa di Benavente, invisa all'Imperatrice, che avrebbe preferito la contessa Margherita Teresa d'Eril, moglie dell'Albuquerque, che poi ebbe l'incarico alla morte della prima.⁹

Un passo interessante perché inusuale nel racconto di Gualdo Priorato e che venne espunto o criticato nelle riscritture (ovvero nei già citati *Historia di Leopoldo Cesare* e *Admirables efectos*) è il riferimento agli affetti. Il contratto matrimoniale era stato stipulato alla nascita dell'infanta (1651) ma il matrimonio fu continuamente rimandato da Filippo IV prima e dalla Reggente poi: lo sposo paragonò la sua attesa con quella di Giacobbe (Smisek 2011, 917). Tuttavia, la par-

⁸ Cenzato e Rovaris (1994, 95-113) riassumono il viaggio di Margherita Teresa fino a Milano basandosi sulla *Relazione* di Gualdo Priorato, sulla *Gazzetta di Milano* del 25 e 29 settembre e sul resoconto di G. Porro Lambertenghi.

⁹ Secondo Smisek (2011, 923), la nobildonna morì prima di intraprendere il viaggio o forse a Denia, di febbri terzane, le stesse che afflissero l'Imperatrice. Margherita Teresa, secondo il nunzio a Madrid Giulio Rospigliosi, con la sua aperta ostilità affrettò la morte della vecchia contessa. In *R*, 223 si dice invece che la morte dell'anziana contessa avvenuta durante il viaggio provoca «estremo dolore» nell'Imperatrice.

tenza di Margherita quindicenne - un'età 'normale' per l'epoca - genera allegria «tramischiata di pianto» non solo nei suoi familiari - il bambino re suo fratello prorompe «in diretto pianto» (Gualdo Priorato 1666, 214) - ma in tutta la cittadinanza, anche se tutti riconoscono che la causa della separazione «era necessaria»:

si moderarono i sospiri con le speranze che si consacrava questo doloroso sentimento alla pubblica consolazione di tutta la cristianità, troppo importando al mondo cristiano che Sua Maestà passasse al soglio dell'augustissimo Cesare per ottenere un successore a tanti regni. (215)

Negli *Admirables efectos* Costantino Roncaglia elimina i riferimenti a queste reazioni del piccolo, sostenendo che non riuscirebbe a descriverli:

se despidieron las dos Majestades Madre y Hermano de la Señora Emperatriz, con todas aquellas demostraciones de terneza y afecto que puede considerar el Letor discreto, en quien el amor y el parentesco tenía tan estrechos lazos y por ser imponderable el dolor, equivocado con el gozo de ver ausentarse la prenda más amable y al mismo tiempo considerarla en el más digno estado a que puede llegar la idea humana: remito al silencio lo que sucedió en aquella separación, por no poder nuestra pluma llegar a exagerarlo bastantemente con sus groseros rasgos. (Roncaglia 1696, 102)

Le due maestà, madre e fratello, salutarono la signora imperatrice con tutte quelle manifestazioni di tenerezza e affetto che il discreto lettore può immaginare, nelle quali l'affetto e i vincoli familiari erano strettamente intrecciati e poiché il dolore incalcolabile e si confondeva con il piacere, perché vedevano allontanarsi il dono più amato e nello stesso tempo lo sapevano nella posizione sociale migliore che la mente umana possa immaginare. Non dico quindi ciò che successe durante la separazione, perché la mia penna con i suoi rozzi tratti non è capace a esaltarlo in modo adeguato.

Il racconto del viaggio in Spagna (preceduto da un breve ritratto dell'organizzatore, Fernando de la Cueva, Duca di Albuquerque,¹⁰ di cui si ricordano soprattutto i titoli nobiliari) è piuttosto stringato,

¹⁰ Si vedano su questo personaggio e sull'organizzazione del seguito: *Memoria de la familia que el Exmo Sr. Duque de Albuquerque, mi señor, sacó de Madrid para la jornada que hizo con la señora Emperatriz de Alemania*, citata da Fernández Duro nel 1888 (2013) e la *Relación de los criados que están nombrados para ir sirviendo a la Señora Emperatriz en su jornada de Alemania; assi los que han de quedarse allá, como los que han de volver desde las Imperiales entregas de las Casas Reales de Su Magestad, que*

la narrazione non segue la cronologia lineare di questa parte dell'itinerario, per il quale tuttavia costituisce ancora oggi una delle fonti principali.¹¹ In qualche caso, soprattutto all'inizio, si menzionano la data e il luogo della tappa – il 28 aprile l'Imperatrice si ferma a Valdemoro, il 29 a Aranjuez – si inserisce una descrizione dei giardini e delle fontane relativamente puntuale; in seguito si ricorda, senza la data, che il corteo ha soggiornato presso Ocaña, città famosa per la produzione di guanti. Durante il viaggio l'Imperatrice «con bizzarria incredibile uccise un capriolo» in una caccia presso il conte de Chinchón (Gualdo Priorato 1666, 216).¹² Margherita arriva il 10 maggio a Fuente de la Higuera dopo aver ricevuto l'omaggio del Viceré di Valencia, il marchese di Astorga, che si era presentato con un grande seguito di nobili (e 400 cavalli) in una montagna sul confine.¹³ Il giorno precedente l'imperatrice è ospite a Octinente ovvero Onteniente, «nel bellissimo palazzo del conte di Carletti [ovvero di Carlet]¹⁴ fabbrica grandissima, con giardini, fontane, boscaglie, passeggi, e altre delitie», dove si intrattiene fra l'altro nel vedere fuochi d'artificio che comprendevano anche l'esplosione di gatti e galli legati a razzi:

Fu qui ricevuta con grandissimi onori e tra gl'artificiali fuochi che si fecero per festeggiare il suo arrivo uno se ne vide d'alcuni raggi, o siano sarazzetti che portavano gatti e galli all'aria e ivi con straordinario spettacolo erano dal fuoco de medesimi raggi uccisi. (216)

Questo dettaglio truce viene espunto – come la maggior parte delle date – nella versione del viaggio stampata nella *Historia di Leopoldo Cesare*.

aya glorias, y de la Reyna nuestra Señora (Madrid, 29 mayo 1666), en Vienna de Austria por Pedro Binnart, impresor de Amberes, 1666.

11 Il racconto di Gualdo Priorato è l'unica fonte che utilizza Ramírez de Villa-Urrutia 1905 che ne corregge nomi e toponimi. Rodríguez Villa (1903, 376 ss.) trascrive un resoconto manoscritto nel quale si menzionano per questa parte del viaggio solo due toponimi: Hinojosas (forse Los Hinojosos) e Bonete. Labrador Arroyo (2008, 1230 nota 27) cita una *Relación sobre el desposorio* conservata presso la Biblioteca Nacional de España, ms 11028, cc. 24-8. Sul viaggio si vedano anche Borrego Gutiérrez 2003; Colomer, Bastl 2014; De Venuto 2016.

12 Probabilmente si riferisce al vedovo della VII Condesa de Chinchón (Inés de Castro Cabrera y Bobadilla, dama della regina Mariana de Austria, madre dell'Imperatrice, morta nel 1665), José Alejo Antonio de Cárdenas Ulloa y Zúñiga, padre di Francisca de Cárdenas Cabrera y Bobadilla, che fu l'VIII contessa.

13 Antonio Pedro Sancho Álvarez Osorio y Gómez Dávila (o Dávila y Osorio o Ososorio), marchese di Astorga (c. 1615-1689), fu viceré fra il 1664 e il 1666.

14 Deve trattarsi di Basilio Castellví y Ponce che ricoprì vari incarichi nel Reino de Valencia in quegli anni, fra l'altro quello di viceré interino prima della nomina del marchese di Astorga. Vedi Felipo Orts 2008. Non sono riuscita a identificare di quale palazzo si parli. Basilio costruì un palazzo a Torcas una proprietà che acquista anni dopo. Sui suoi rapporti con la città di Onteniente, vedi Bernabeu Galbis 1999.

Il 13 di maggio l'Imperatrice arriva a Gandía dove le rende omaggio il duca omonimo e si trattiene vari giorni; un sermone di Melchor Fuster (Fuster 1666), pronunciato nella cattedrale di Valencia il 23, dà come imminente la partenza ma Margherita Teresa raggiunge Denia solo il 28. Lo stesso giorno, secondo Galeazzo Gualdo Priorato, fa una gita a bordo della nave capitana di Giannettino Doria divertendosi molto, ma poi torna a Gandía fino al 7 giugno, probabilmente perché non sta bene. Si imbarca per Barcellona solo il 16 luglio.¹⁵ L'elenco dei doni che furono offerti dalla duchessa all'Imperatrice e al suo seguito e qualche informazione sul soggiorno a Barcellona si possono leggere nella *Breve descripción de la entrada que la señora emperatriz hizo en la ciudad de Gandia, regalos con que la Duquesa de aquel Estado sirvió a su Magestad Cesarea, recibimiento de la Ciudad de Barcelona, su embarcación y acompañamiento hasta llegar a Italia a el puerto del Final*, stampato a Siviglia nel 1666 per i tipi di Juan Gomez de Blas.¹⁶

In questa *relación* si insiste sulla decorazione della galera sulla quale si imbarca l'Imperatrice, dorata e ricca di vetrate scintillanti, e si ricorda che Margherita Teresa è molto elegante ma ancora vestita di nero per la morte del padre (il nero domina nell'abbigliamento fino a Rovereto). Il viceré e il suo seguito la scortano dal largo di Montjuich allo sbarco a Barcellona. Si precisa che l'Imperatrice utilizza un pontile di legno rivestito di damasco allestito per l'occasione, che viene trasportata su una lettiga riccamente decorata (su un'altra andava l'Alburquerque) e che, successivamente, monta in una carrozza.

Questi dettagli erano il frutto di lunghi mesi di trattative fra Madrid e Barcellona sul cerimoniale dello sbarco come ha studiato Alfredo Chamorro Esteban (2013). Costituivano dei punti sensibili l'uso del baldacchino e se le autorità della città potessero o meno stare a capo coperto; fu anche discussa l'opportunità dell'uso della *silla de mano* o portantina.

La *Breve descripción* riporta l'atmosfera festosa e lussuosa della città, per esempio dei negozi dei gioiellieri, che mettono in mostra nelle vetrine le loro opere migliori, e racconta le visite devote che Margarita compie alla Cappella del convento di Monserrat e alle maggiori chiese di Barcellona. La flotta dei cavalieri di Malta in arrivo al porto di Barcellona allestisce uno spettacolo al quale l'Imperatrice assiste dal palazzo prospiciente. Finalmente, il 10 di agosto si imbarca, ma i venti rendono necessarie soste a Roses, a Cadaqués e a Marsiglia prima dell'arrivo a Finale.

¹⁵ Su questo soggiorno si vedano Fernández Duro 2013, 239-40 e García Sánchez 2017.

¹⁶ Utilizzo l'esemplare digitalizzato dalla Biblioteca Menéndez y Pelayo di Santander. Signatura M. 130. Gli storici moderni si basano soprattutto sui Dietari del *Consell de Cent*.

Sempre sul soggiorno dell'Imperatrice a Barcellona viene pubblicata un'altra relazione, la *Descripcion breve, copia de carta, y verdadera Relación de las Fiestas, y recibimiento que en Barcelona se hizo à la Magestad Cesarea de la Serenissima señora Doña Margarita de Austria, Emperatriz de Alemania; y juntamente de su embarcacion, y acompañamiento, sacada de vna carta, escrita à vna persona particular de esta Corte*, stampata a Madrid dagli eredi di Pablo de Val nel 1666.¹⁷

La *Descripcion breve* inizia con un prologo in cui si ricorda che nel lutto generale per la morte di Filippo IV «no deja de haber algunos consuelos radiantes», come l'arrivo dell'Imperatrice a Barcellona il 18 di luglio. Il racconto seleziona gli stessi episodi che abbiamo visto nella *Breve relación*. Afferma che l'imperatrice passeggia per tutta la città visitando le principali chiese sempre «muy risueña» di fronte alla folla festante, un particolare che manca nell'altra *relación*. Entrambi i testi coincidono nell'affermare che la cittadinanza avrebbe voluto che la si festeggiasse di più ma che furono permessi soltanto i fuochi artificiali. Non si fa cenno della malattia di Margherita, lasciando dedurre il lettore che le misure restrittive siano dovute al lutto.

La relazione di Gualdo Priorato riguardo al viaggio e al soggiorno a Barcellona è molto più ampia e insiste su aspetti del cerimoniale importanti per evidenziare le relazioni istituzionali: dà conto, per esempio, di tutte le personalità presenti nelle navi confluite nel porto di Denia e, per quanto riguarda lo sbarco a Barcellona, ricorda che da Montjuich si sparano colpi di cannone per celebrare l'arrivo, che le alte cariche aspettano l'Imperatrice alla fine del ponte di legno e che il viceré in persona le porge le chiavi della città riverendola «con il ginocchio a terra» (Gualdo Priorato 1666, 219). Un omaggio di cui non c'è traccia nelle *relaciones* spagnole. Per il resto, Gualdo Priorato non fa cenno né alle portantine, né al capo coperto o scoperto del viceré e dei nobili di Barcellona, particolare sul quale, come si è visto, insistono i testi in spagnolo, e non è reticente sulla fragile condizione della salute dell'Imperatrice. Si racconta che Margherita alloggia nel palazzo del viceré e che vengono allestite feste e fuochi artificiali per tre giorni, ai quali l'Imperatrice assiste dalle finestre e dai balconi. La visita a molte chiese di Barcellona non ha luogo per espresso divieto dei medici, perché la ragazza ha un nuovo attacco di febbre che colpisce anche il duca di Alburquerque. Descrive poi lo spettacolo dell'arrivo della flotta dei cavalieri di Malta con molti particolari senza tacere che gli spari di saluto furono differiti perché Margherita stava riposando.

Il racconto della visita a Barcellona differisce da quello delle *relaciones* anche per il riferimento all'usanza di liberare i carcerati in occasione dei matrimoni dei reali, fatto usuale all'epoca e celebrato

¹⁷ Utilizzo l'esemplare digitalizzato della «Biblioteca Digital Hispánica» della Biblioteca Nacional de España.

anche in opere letterarie come *El Indulto general* di Pedro Calderón de la Barca. Gualdo Priorato spiega che quando il 7 di agosto l'Imperatrice fa visita alla cattedrale, davanti al carcere ascolta le richieste di grazia e di misericordia dei prigionieri dando subito disposizione di liberare trenta di loro. Il particolare si ripete anche nella cronaca del 9 agosto, giorno in cui Margherita visita il convento dei Domenicani. Di ritorno, passando davanti ad una altra prigione, fa liberare ancora altri carcerati.

La partenza fu rimandata al 10 per aspettare il vento favorevole, a Cadaqués si fermano cinque giorni e Margherita sbarca tre volte a terra: per vedere il paese, per la messa dell'Assunta e infine, «per suo divertimento» (221). Nel racconto dell'ultima parte del viaggio verso Finale si sottolinea come alcune navi provenienti dall'Italia scortino l'Imperatrice fino a Finale dai porti di Marsiglia, Villafranca, Nizza, Santa Margherita, Antibes, Riviera di Ponente e Albenga. In nessuna occasione si descrive cosa indossasse.

5.2 Da Finale a Milano

Per questa parte del viaggio è interessante vedere come l'opera di Gualdo Priorato sia immediatamente all'origine di altri testi, brevi *relazioni* monografiche informative del tipo commerciale e protogiornalistico, di costo assai minore rispetto al volume della *Relatione di Milano*, simili ai testi spagnoli che abbiamo visto nel paragrafo precedente.

Una più agile narrazione del viaggio da Madrid a Milano, anonima, la *Nuoua, e vera relatione nella quale si dà ragguaglio del viaggio fatto dalla serenissima [...] Margherita d'Austria da Madrid in Italia [...] scritta al molto illustre [...] Paolo Bertarelli*, fu pubblicata già nel 1666 a Milano e a Venezia, da Camillo Bortoli. Il dedicatario è il «molto illustre e molto reverendo Signor Paolo Bertarelli, Arciprete della Collegiata di Menagio, consultore del Sant'Ufficio, dottore di Sacra Teologia, Conte Palatino e Vicario Foraneo». L'anonimo autore dichiara di essere stato presente allo sbarco a Finale e di essere stato richiesto dal Bertarelli di fornire una testimonianza, anche se si schermisce sostenendo che «la debolezza del mio spirito non arriva a prescrutar il vero di molte particolarità che corrono per le piazze e per le corti bene spesso mascherate e colorite de colori differenti», come invece ha fatto la sua fonte, ovvero lo Galeazzo Gualdo Priorato «accuratissimo storico dei nostri tempi», che riferirà «succintamente».¹⁸

La relazione è senza dubbio un epitome del testo di Gualdo Priorato. L'opportunità della pubblicazione si deve probabilmente al fat-

¹⁸ Ho consultato l'esemplare conservato presso la Biblioteca civica Attilio Hortis di Trieste.

to che l'anonimo autore firma la relazione l'11 ottobre, comprendendo gli eventi del giorno precedente, mentre la *Relatione della Città e Stato di Milano* si ferma al 27 di settembre, rimandando per la descrizione dei festeggiamenti successivi all'imminente pubblicazione di Pietro Edera, autore, come si è anticipato, del programma iconografico delle architetture effimere, rimasto inedito e poi perduto. La *Nuoua, e vera relatione* riporta invece anche brevi notizie sui festeggiamenti organizzati il 3 (una merenda nel castello e fuochi artificiali) e il 10 di ottobre (l'imperatrice visita la Chiesa Metropolitana e il corpo di San Carlo Borromeo ed esce in carrozza da Porta Nuova per imbarcarsi sul Bucintoro fatto preparare dal governatore sul Naviglio) completando la narrazione della visita dell'imperatrice a Milano.

Della *Nuoua, e vera relatione* vengono fatte varie ristampe a Milano e a Viterbo senza le marche del genere epistolare nel frontespizio e senza la relativa cornice nel testo. Le edizioni recano l'indicazione che sono in vendita a Roma alla Dogana dal libraio milanese Besozzi che pubblica anche una *Relatione* della cavalcata in onore dell'imperatrice che ebbe luogo a Vienna.

Il viaggio fra Finale e Milano fu narrato anche in altri opuscoli in lingua spagnola. La stamperia milanese di Marco Antonio Pandolfo Malatesta pubblica una *relación* sul viaggio dell'Imperatrice da Finale alla sua partenza dalla Lombardia.¹⁹ Si tratta della *Relacion diaria de la iornada de la Señora Emperatriz: desde que desembarcò en el Final, hasta que saliò de Lombardia* (Villarroel 1667), con una dedica al conte Bartolomeo Arese - «Presidente de Senado de Milan» e uno più importanti organizzatori e anfitrioni del viaggio²⁰ - firmata il 15 di aprile del 1667.

Il nome dell'autore, Joseph de Villarroel²¹, che firma la dedicatoria come 'dottor' può forse essere identificato con il medico che servì a Parigi la sorella di Margherita, Maria Teresa, e che successivamente venne incaricato dalla Casa Real de la Reina di occuparsi dell'Imperatrice a partire (Campos Díez 1998, 236-7) dal 7 di aprile del 1670. Alain Bègue (2018) avverte che un José de Villarroel è citato come «presidente» in una «Academia Poética» in spagnolo che

19 La stessa stamperia pubblica anche una *Relatione della solenne, e pomposa entrata fatta in Vienna dalla maesta dell'augustissima imperatrice Margarita Teresa d'Austria sposa del clementissimo imperatore Leopoldo primo li 5. dicembre 1666*, in Milano: nella r. duc. Corte, per Marco Antonio Pandolfo Malatesta stampatore reg. Cam.

20 <https://archive.org/details/relaciondiariade00vill/page/n1/mode/2up>.

21 Campos Díez (1998, 177) si sofferma sull'ammontare del suo stipendio, elevato per l'epoca: «Singular es el caso del doctor Joseph Villarroel, médico que fue primero de la Emperatriz de Francia y después de Cámara y protomédico de Carlos II, a quien se le abonaron por adelantado 946.300 maravedís, para cinco años, lo que supone 189.260 maravedís anuales, más del doble de todo que estaban cobrado el resto de sus colegas». Su questo punto si veda Jiménez Muñoz 1977, 105.

ebbe luogo a Vienna nel 1672, alla quale partecipa anche un poeta chiamato «José villarroel el mozo». Sia o non sia l'autore della relazione il medico Villarroel, il testo è scritto da un testimone che dichiara di partecipare in prima persona agli eventi ma di non essere un professionista della scrittura. La narrazione è ampia e piuttosto dettagliata e, sebbene sia successiva, sembra indipendente rispetto a quella di Gualdo Priorato. Tuttavia, la struttura del racconto ricorda per certi versi quella della *Parte seconda* della *Relatione di Milano*: si menzionano in primo luogo i preparativi predisposti dal governatore, il recente restauro del Palazzo Ducale, il pontile di legno di Finale e la costruzione della famosa strada Beretta, per la quale non ci si avvale di schiavi ma della «voluntaria ocupación de pocos vecinos que pueblan cuatro comarcas aldeas» (Villarroel 1667, 3) che lavorarono «sin pretender más jornal que una ración de pan al día» (4). Si accenna all'arrivo a Finale dei rappresentanti di vari stati: Mattia Ricasoli dalla Toscana, di Montecuccoli da Vienna e quello imminente del *sobrino* ovvero il «nepote» del papa – che alla fine rinuncia al viaggio (6-7). Come nella *Relatione* di Gualdo Priorato si racconta che il governatore intraprende il viaggio verso Finale (dopo aver lasciato a varie autorità, di cui si offre un elenco puntuale, il governo di Milano, p. 9) compiendo a ritroso l'itinerario che avrebbe percorso l'Imperatrice. Così visita il ponte di barche sul Po presso Pavia, riceve assicurazioni sui preparativi da Fernando de Rabanal, governatore di Alessandria (che aveva allestito a casa sua l'alloggio per Margherita), e dal governatore di Aqui. Ispeziona anche la strada e l'alloggio di Spigno e Carcare, fa allestire un riparo con frasche e rami per la sosta per il pranzo dell'Imperatrice presso un eremo alla fine della strada Beretta (13). Per quanto riguarda quest'ultima ne predispone le ultime miglione, tre fontane, paracarri di legno e il famoso arco presso il borgo di Finale che riporta il nome del costruttore della strada, preferito a quello di strada imperiale e, finalmente, il 23 di giugno raggiunge la Marina di Finale in cui iniziano a confluire, eleganti quanto lo poteva concedere il lutto per Filippo IV, gli emissari dei vari stati (14).

La parte in cui si descrive l'attesa estenuante dell'arrivo dell'Imperatrice ha un andamento ampiamente disforico, dominano la delusione e l'apprensione per le condizioni di salute di Margherita. La relazione descrive come, nelle more dello sbarco, si approfitti per allestire nuovi preparativi: gli abitanti della Marina di Finale decidono di erigere un arco trionfale a imitazione di quello del borgo, mentre il governatore fa costruire una passerella di legno balaustrata per unire il pontile all'arco, affinché l'Imperatrice non debba passare dalla spiaggia (16-17). Ansioso e perfezionista, fa smontare tutta la struttura, appena ultimata, per sistemarla in modo che non ci siano dissilvelli. La *Relacion diaria* dedica ampio spazio anche alle voci portate dai naviganti e confermate da una lettera del viceré di Catalogna sul-

le febbri che avrebbero procrastinato l'arrivo dell'Imperatrice (17-18). Si riportano i pareri dei medici che congetturavano che fosse stata l'aria di Denia a far ammalare Margherita e che sarebbe stato meglio trasferirla a Valencia o a Barcellona e le notizie secondo le quali molti cominciarono a pensare che ormai il viaggio sarebbe stato rimandato. In considerazione del costo di mantenimento, si invitano quindi i rappresentanti delle varie città convenuti a Finale a tornare in patria fino a nuovo avviso (18-19). Nonostante tutto, si attesta che il governatore non pensa mai di tornare a Milano. Nell'attesa non mancano i falsi annunci: il 14 luglio arriva a Finale la squadra dell'ordine dei Cavalieri di Malta che scortava la nave dell'Imperatrice. Il governatore ospita tutti i cavalieri e il generale a pranzo (21). Tuttavia, in seguito, un brigantino porta da Cadice la notizia che Margherita era appena giunta a Barcellona (22), un fatto che defrauda le aspettative, ma che fa sorgere comunque la speranza di vederla presto fino a che altre comunicazioni ufficiali non informano della sua cattiva salute che le impedisce di intraprendere il viaggio per mare. L'arrivo delle «falucas» con notizie contrastanti si sussegue fino a che non si riporta la notizia dell'imbarco da Barcellona il 10 agosto (24-5). Corpo è il racconto dell'avvistamento e dello sbarco (26-9) e estremamente puntuale la rassegna giorno dopo giorno del viaggio fino all'arrivo a Milano l'11 di settembre (30-47). Il testo è molto interessante per quanto riguarda il soggiorno milanese per l'andamento diaristico che privilegia il punto di vista femminile, con le descrizioni dei regali e dei ricevimenti che le dame, e in particolare Mencía Pimentel, la moglie del governatore, offrono all'Imperatrice e a tutto il suo seguito, in genere guanti, ventagli, vestiti, tele e specchi, le passeggiate in carrozza. Si ricordano i nomi delle nobildonne milanesi (50-1) e la descrizione del cerimoniale previsto in queste occasioni. È la fonte che riporta con maggiore accuratezza la tipologia degli spettacoli che vengono allestiti e che riferisce notizie sulle rappresentazioni della compagnia teatrale di comici spagnoli diretta da Fulgencio López, in vari teatri e conventi della città, un aspetto studiato in un recente lavoro da Casas-Calvo (2019). Le stesse suore dei conventi visitati dall'Imperatrice, che non parla l'italiano, scelgono di cantare *motes* in spagnolo (54) per compiacerla. Margherita, protagonista assoluta, è sempre molto affabile e partecipa ai festeggiamenti dosando abilmente la sua presenza, in vari casi si ritira per qualche ora e poi riappare in pubblico o assiste dietro delle gelosie.

Un altro racconto in spagnolo di questa parte del viaggio è pubblicato a Siviglia da Iuan Gomez de Blas nel 1667. Si tratta della *Relacion del feliz viage de la señora Emperatriz, desde el Puerto Final, a Viena de Austria [...] desposorios de sus Cesareas Magestades, celebrados en aquella Imperial Corte domingo 5 de diziembre de 1666*.

Questa relazione, di quattro pagine in 4^o, un formato usuale per questi brevi opuscoli, venduti a poco prezzo, per quanto riguarda il

soggiorno milanese ricorda la rappresentazione di una «comedia con varias perspectivas y divertimientos de música y varios sainetes» e descrive in particolare i fuochi artificiali della sera del 15 settembre, utilizzando una delle metafore più impiegate nei festeggiamenti, quella che, basandosi sull'etimologia del nome dell'Imperatrice, la descrive come una preziosa perla:

fueron muchos los fuegos artificiales que esta noche se esparcieron por la vaga región del aire los cuales parece que gozosos de ver en aquella ciudad a la más preciosa Margarita de la austriaca casa pretendían ufanos competir con las brillantes antorchas del firmamento. Las máquinas y nuevas inventivas que famosos artifices fabricaron con el violento artificio de la pólvora fuera de la estrada cubierta del castillo fueron tales y tan extraordinarias que admiraron generalmente a los ingenios más relevantes de aquella ciudad, formando las unas ya las invencibles águilas del imperio de Alemania, ya los incontrastables castillos y leones de España. Festejo de que su Majestad Cesarea (que le estaba mirando desde los baluartes del castillo) se dio por muy servida y le manifestó en lo risueño de su semblante [...].

Molti furono i fuochi artificiali disseminati nella vaga regione dell'aria che, felici di vedere in quella città la più preziosa Margherita della casa d'Austria, orgogliosi pretendevano di competere con i brillanti lumi del firmamento. Le macchine e nuove invenzioni che i famosi artefici avevano fabbricato con il violento artificio della polvere da sparo fuori dalla strada coperta del castello furono tanto straordinarie che le ammirarono tutte le personalità più eminenti di quella città. Alcune formavano le invincibili aquile dell'impero della Germania, altre, gli inespugnabili castelli e leoni di Spagna. Un festeggiamento che la Maestà Imperiale (che lo stava guardando dai baluardi del castello) apprezzò molto come manifestò il suo volto sorridente.

La pubblicazione di questo tipo di brevi relazioni poteva avere un certo successo commerciale, per questo anche gli editori spagnoli non si lasciano sfuggire l'occasione per pubblicare opuscoli sull'avvenimento, anche se non doveva essere facile ricevere tempestivamente delle notizie uniformi, come si può vedere dalla *Relacion nueva del feliz viage, sumptuosissima entrada y maravilloso recibimiento que se le ha hecho en la ciudad de Milan a la Serenissima emperatriz, princesa de España*, stampata a Valencia da Francisco Ciprés già nel 1666, come recita il *colophon*. La narrazione non offre dati di rilievo fino alla descrizione dell'entrata dell'Imperatrice a Milano, in cui troviamo la descrizione accurata di un arco trionfale a Porta Ticinese, alto «40 pies» e dedicato alle otto città lombarde, rappresentate da statue

allegoriche: Tortona, Alessandria, Como, Pavia, Novara, Cremona, Lodi, Milano e Monza. Si trascrive l'iscrizione in latino che sormonta l'arco traducendola in spagnolo. Essa, curiosamente, dedica parole di elogio al padre e al fratello dell'Imperatrice ma non allo sposo:

Muy alta y serenísima Emperatriz, felicísima gloria de la casa de Austria, Milán con sus ciudades os dedica este obsequio, gozosa de hospedaros en su distrito y porque en vos resplandece toda la virtud, grandeza y majestad como a hija del más grande entre los monarcas, hermana del más poderoso entre los reyes e hija del mayor entre los emperadores.

Serenissima Imperatrice, felicissima gloria della casa d'Austria, Milano con le altre città vi dedica questo omaggio, felice di ospitarvi nel suo distretto e perché in voi risplende tutta la virtù, grandezza e maestà in quanto figlia del più grande fra i monarchi, sorella del più potente fra i re e figlia del più importante imperatore.

Forse per rendere più piccante la relazione si accenna inoltre a un piccolo incidente diplomatico: l'Imperatrice riceve l'omaggio del duca di Savoia, preferito in seguito al «cardenal nepote» per darle il braccio in pubblico, provocando l'immediata partenza di quest'ultimo. Infine si ricorda la morte del Cardinale Colonna e si annunciano le celebrazioni e gli spettacoli dei giorni successivi, sostenendo che verranno descritti in un'altra relazione quando arriveranno gli avvisi aggiornati («preveniase para los otros días maravillosas fiestas como son torneo a caballo, torneo de a pie de soldados españoles, banquetes suntuosos y costosa representación de comedia que prosiguiendo los avisos de todo se dará relación»). Tuttavia, l'ultima pagina della relazione rimane quasi bianca e il racconto si conclude ricordando frettolosamente che il 26 di settembre l'Imperatrice già si trovava a Trento.

La narrazione di Gualdo Priorato, molto ampia e informata per quanto riguarda il viaggio, si discosta programmaticamente da coloro che si fondano sulle gazzette e che non si documentano in prima persona presenziando agli avvenimenti. Come dichiara nel prologo «A chi legge», questi testi, anche se scritti da autori che hanno dato prove felici in altri generi letterari, costituiscono un esempio negativo di ricostruzioni degli eventi, poiché spesso sono mendaci e in ogni caso privi dei nessi causali e del contesto geografico, storico, sociale e politico. Si nota l'ambizione di Gualdo Priorato che vuole sfoggiare la sua abilità nel comporre vasti affreschi e allo stesso tempo di fornire particolari precisi, come si cercherà di sottolineare nel sommario che segue. Egli offre, per esempio, le misure precise del pontile di legno utilizzato per lo sbarco e l'ordine in cui si dispongono nel porto di Finale (e in precedenza al largo di Denia e Barcellona) le flotte

dei vari stati e le truppe a terra annotando con cura i nomi delle varie personalità convenute a rendere omaggio all'Imperatrice. I gesti e il cerimoniale sono, in questi casi, manifestazioni significative dei rapporti fra le autorità, come si è visto per lo sbarco a Barcellona. Gualdo Priorato sottolinea così come l'Imperatrice sia scesa dalla nave sotto un baldacchino, abbia invitato il governatore a coprirsi il capo - a Barcellona il viceré era invece inginocchiato - e si sia rifiutata di montare sulla lettiga preferendo passeggiare, per poi leggere attentamente l'iscrizione dell'arco di Finale e tradurla a voce alta in spagnolo e proseguire in carrozza sporgendosi per mostrarsi alla folla.²² Dopo aver assistito alla messa e ai canti in suo onore, sempre in carrozza, raggiunge il suo alloggio nel borgo (Gualdo Priorato 1666, 224). Dal 20, il giorno dell'arrivo a Finale, per tre sere di seguito furono fatti fuochi artificiali; di giorno, l'Imperatrice visita i conventi dei Cappuccini e degli Olivetani e riceve l'ambasciatore dello sposo, Raimondo Montecuccoli. La domenica pranza in pubblico e il 24 fa merenda in prato delizioso mostrando un sembiante «altrettanto maestoso quanto piacevole e benigno». Il 26 varie personalità si avvicendano per renderle omaggio, fra le quali il vicario di provvigione e gli ambasciatori delle varie città lombarde, Matias, il fratello del granduca di Toscana, e il principe Doria.

Il soggiorno a Finale si protrae fino al 1° di settembre, poi l'Imperatrice si mette in viaggio per raggiungere Milano. La strada Berretta, «un'opera degna invero di quei antichi consoli romani» merita «il farne una particolare descrizione a lode eterna di chi l'ha comandata e di chi l'ha eseguita» (225): dalla terra di Bormia a Carcare la strada è tagliata nella roccia, quasi pianeggiante e tanto larga che possono passarci due carrozze «al pari», il tragitto prosegue fino ad Alessandria guardando il Bormida 20 volte in 54 miglia. Si identificano i nomi dei proprietari delle terre che attraversa. L'imperatrice alloggia al Cairo dai signori Scarampi, poi a Spigno in una casa fatta aggiustare da Sua Eccellenza Ponce de León. Di seguito si elencano gli omaggi dell'«Altezza Reale» di Savoia: il marchese Pallavicini le porta i saluti per primo sul confine, in seguito verso Aquis, i cavalieri savoardi, con casacche ricamate d'oro e «solte penne negl'elmi», allestiscono un «caracollo» in suo onore e due mila fanti monferrini, per ordine della reggente, la scortano fino al confine. L'Imperatrice passa quindi dal Bosco di Alessandria dove alloggia nel convento dei Domenicani, attraversa il fiume su un ponte fatto costruire da Ponce de León e percorre la strada «tutta adacquata per la diligenza del Cont'Ercole Visconti commissario generale degli eserciti» (227).

Ad Alessandria viene ricevuta dal vescovo e dal governatore e, «in seggetta e baldacchino», fa visita al duomo, dormendo poi in una casa

²² Nella *Historia di Leopoldo Cesare*, 12 si dice soltanto che andava a capo coperto.

di Bartolomeo Arese. In suo onore le strade vengono illuminate con torce e si spara una «salva triplicata» (230). Vengono ricordate le altre tappe del viaggio e i nobili che si prodigano nel tributarle onori: a Castelnuovo Scrivia il conte Marini, a Voghera il conte Pietro del Verme, l'8 di settembre a Sommo, il conte Francesco Maria Belcredi. Si descrivono il ponte di barche sul Po, di due archi, tutto dipinto e adornato di frasche e fiori, e quello, del tutto simile, sul Gravelona (231); poi si racconta l'ingresso a Pavia e l'entrata a Milano da Porta Lodovica, in carrozza, ma «a bandinelle aperte, per essere da tutti veduta» (232). Sul soggiorno a Milano, pur riferendo che l'Imperatrice fa visita a vari conventi e monasteri, si nota la preferenza per un puntuale resoconto dei ricevimenti degli ambasciatori residenti, come quello di Venezia, e di quelli giunti per «compiere» da Lucca, Parma, Modena, dalla Svizzera e dalla Savoia.

Solo il 25 ebbe luogo l'entrata solenne da Porta Ticinese in una città abbellita da archi e architetture effimere per la descrizione dei quali rimanda, come si è anticipato, all'opera del gesuita Ederi. Successivamente, la narrazione si conclude ricordando il ricevimento nel palazzo di Bartolomeo Arese il 27 (233). Come dichiara nel suo prologo, Gualdo Priorato ritiene che i vestiti, le pitture, le commedie, i banchetti, i canti e le musiche siano effimeri e che quindi non contribuiscano alla memoria e alla fama dei personaggi e degli eventi, una prerogativa che è appannaggio soltanto della narrazione storica.²³ Ma forse l'autore non è presente a Milano nel momento dell'arrivo dell'Imperatrice e le fonti che utilizza non sono complete: diversamente dal medico Villaruel e da alcune altre brevi relazioni non si riportano molti particolari dell'entrata solenne, immortalata nelle incisioni di Filippo Biffi, e dei festeggiamenti dei giorni successivi.²⁴

Pur non potendo misurarsi con quelli realizzati a Vienna, importantissimi per la diffusione della cultura spagnola in Europa e tanto grandiosi da competere con quelli parigini in onore della sorella di Margherita Teresa – il cui spotalizio a Parigi costituisce modello insuperato e riferimento per la moda e gli spettacoli nell'Europa di quest'epoca – i festeggiamenti milanesi producono infatti interessanti opere teatrali e poetiche. Fra queste ultime si vedano l'*Epitalamio* di Michelangelo Angelico «accademico olimpico» *Nelle nozze de' monarchi sacratissimi Leopoldo Cesare Augusto e Margherita di Spagna* [s.l., s.n.], *Gli amorosi trofei ouero Le nozze di Alcide appaluso epitalamico nel sospirato arriuo dell'imperiale sposa Margherita Teresa di Spagna nel passare all'augustissime nozze...* di Alessandro Tassi (Milano: Ramellati, 1666) e i sonetti raccolti nei *Brevi applausi di riverente penna*, stampati da Marco Antonio Pandolfo Malatesta

²³ Anche Golubeva (2013, 95) ricorda il prologo.

²⁴ Si vedano Gatti Perer 1999, 33 e Di Domenico 2003, 78-9.

nello stesso anno e dedicati all'imperatrice da don Urbano Carrara Priore Cassinese. Per il teatro, Claudio Torre compone *La Pellegrina ingrandita, ovvero La Regina Ester* (Milán: Lodovico Monza, 1666)²⁵ e Carlo Maria Maggi scrive in otto giorni *La Lucrina*, «favola pastorale per musica», su richiesta di Bartolomeo Arese che la fa rappresentare il 27 di settembre nel suo palazzo, insieme ad alcuni intermezzi.²⁶ Un'altra composizione musicale che va in scena in quei giorni è *Annibale in Capua, drama musicale rappresentato nel Teatro Regio di Milano in occasione del passaggio dell'augustiss. signora Imperatrice Margarita d'Austria, dedicato all'eccellentiss. sig. il sig. D. Francesco Fernando della Cveva, duca di Alburcherche [...]* (Milano: s.n., 1666). Secondo Roberta Carpani (1998, 39), che ricorda che la dedica di Pietro Manni a nome di tutti i musicisti è del 30 settembre, questa rappresentazione ha luogo probabilmente il 4 di ottobre nel Teatro Regio, data confermata anche dalla *Relacion diaria* di Villaruel che ricorda «el gran adorno de perspectivas, galas i tramoias» (Villaruel 1667, 66).

Per concludere, si riporta qualche breve cenno sulla riscrittura di questa parte del viaggio nella *Historia di Leopoldo Cesare* di Roncaglia (citata di seguito con l'abbreviazione *H*). Pur senza arrivare ad una vera e propria palinodia rispetto all'asciuttezza dimostrata nell'opera precedente, Gualdo Priorato dedica in questo testo un maggiore spazio alla descrizione degli effimeri aspetti mondani del soggiorno milanese di Margherita. La dimensione politica e sociale rimane tuttavia una caratteristica evidente anche in quest'opera, illustrata con i ritratti dei personaggi più influenti. Non sorprende quindi che i selezionati per questa parte della narrazione siano il presidente del senato Bartolomeo Arese e lo stesso governatore.

25 Profeti (2009, 360) ricorda che il titolo, che allude ovviamente al nome dell'imperatrice, rimanda anche ad una famosa perla appartenente alla Corona spagnola e che secondo la tradizione essa sarebbe appartenuta a Cleopatra, come non manca di ricordare Urbano Carrara nel prologo dei *Brevi applausi di riverente penna*.

26 Carpani (1998, 39-47) a proposito della *Lucrina* trascrive una relazione anonima con la descrizione dello spettacolo, l'elenco delle personalità convenute e la loro disposizione e varie lettere di Maggi a Vitaliano Borromeo sull'allestimento. A settembre si ebbe l'idea di aggiungere un ringraziamento in spagnolo di autore anonimo e un intermedio già rappresentato nell'Isola Bella. Furono coinvolti rappresentanti che avevano già eseguito presso i Borromeo, prova del coinvolgimento di Vitaliano (Carpani 1998, 45-7). Muratori, come avverte Mazzocchi (1989, 608), afferma che, per una migliore comprensione dell'Imperatrice Maggi, traduce in spagnolo delle ariette e un sonetto di dedica. Nello stesso lavoro riporta queste traduzioni con il testo originale a fronte (Mazzocchi 1989, 711-14). Nella *Nuova e vera relazione* si dà conto del ballo e della rappresentazione di un'opera in musica il 27 settembre (identificabile con la citata *Lucrina* del Maggi), ricordando che il Presidente del Senato Bartolomeo Arese offre per l'occasione una lauta merenda, e si descrivono i fuochi e il rinfresco che hanno luogo nel Castello sforzesco il 3 ottobre. L'ultimo evento che si ricorda è la partenza da Porta Nuova per il naviglio dove Margherita si imbarca nel Bucintoro, dopo aver ascoltato la messa nella chiesa metropolitana e visitato il corpo del glorioso San Carlo Borromeo.

Nel resoconto dell'entrata solenne si leggono accurate descrizioni delle architetture effimere (il padre Ederi non viene più nominato) e delle statue, dipinte in modo da sembrare di bronzo, che le adornano, comprendenti per esempio, gli avi della sposa e dello sposo. Gualdo Priorato inserisce anche alcuni dei suoi vasti affreschi: l'elenco dei *tercios* parati a festa e, nella descrizione dell'entrata solenne del 25 settembre, una dettagliata lista delle personalità secondo l'ordine di sfilata (*H*, 28-9). Dedicando approfondimenti particolari ai vestiti dell'Imperatrice, di «candido broccato tutto coperto di merli neri e scintillava d'ogni parte splendore per le ricche gioie di cui era coperta», al calesse e al baldacchino, anch'essi di broccato e dorati e si descrive anche il suo ingresso solenne in Duomo (*H*, 29-30). Nel racconto delle feste dei giorni successivi si sofferma in particolare sulle luminarie e sui fuochi d'artificio, in particolare su quelli della festa del lunedì nella Piazza del Castello (*H*, 31), ma la descrizione non regge il paragone con quella, assai più particolareggiata, di Villaroel, per esempio. Inoltre, anche in quest'opera, Gualdo Priorato dimostra il suo scarso interesse per il teatro dedicando solo un accenno alla commedia spagnola e all'opera in musica che vennero rappresentate nella festa organizzata a Palazzo Arese. La *Historia di Leopoldo Cesare* prosegue con il racconto dei preparativi per la partenza del seguito e del bagaglio dell'Imperatrice, trasportati da sessanta carrozze (*H*, 32), e narra con precisione il viaggio fino a Vienna, menzionando gli omaggi che le tributarono le personalità più in vista delle varie città.

Dal confronto fra le pagine che Galeazzo Gualdo Priorato dedica al viaggio di Margherita nelle sue due opere e le narrazioni della stampa 'protogiornalistica' coeva emerge chiaramente la volontà di difendere la storia contemporanea come una disciplina che richiede specifiche competenze e la conoscenza delle dinamiche politiche locali e internazionali. Inoltre con questi testi, come in altre sue opere, Gualdo Priorato ambisce ad ergersi ad arbitro dell'attualità, decidendo - e probabilmente mercanteggiando - chi includere nelle sue opere. In questo senso, la sua narrazione costituisce anche un «who is who» di personalità importanti e quasi esclusivamente maschili. Un ruolo che gli avvisi, le gazzette e gli opuscoli potevano esercitare solo parzialmente, per la loro programmatica brevità, perché dedicati ad un pubblico potenzialmente più esteso e trasversale, e infine per la loro vocazione monografica, che tendeva a presentare ogni avvenimento quasi avulso dal contesto. In questo quadro si distingue tuttavia la *Relación diaria*, per il suo autobiografismo testimoniale, per certa propensione a non filtrare le notizie, per la capacità di trasmettere le emozioni collettive e soprattutto, perché getta uno sguardo al mondo femminile, generalmente trascurato.²⁷

²⁷ Vedi Nider c.d.s.

Bibliografia

- Bègue, A. (2018). «España en Viena: academia literaria 'a la española' en la corte imperial en tiempos de la emperatriz Margarita Teresa». Roncero López, V.; Escudero Batzán, J.M. (eds), *"Doctos libros juntos". Homenaje al profesor Ignacio Arellano Ayuso*. Madrid; Frankfurt am Main: Vervuert-Iberoamericana, 93-116.
- Bernabeu Galbis, A. (1999). «Diferencias entre el general gobernador de Valencia, Basilio de Castellví, y la real villa de Ontinyent: la intervención del rey Felipe IV». *Alba: revista d'estudis comarcals de la Vall d'Albaida*, 13-14, 229-42.
- Borrego Gutiérrez, E. (2003). «Matrimonios de la Casa de Austria y fiesta cortesana». García García, B. J.; Lobato López, M. L. (eds), *La fiesta cortesana en la época de los Austrias*. Valladolid: Junta de Castilla y León, 70-115.
- Campos Diez, M.S. (1998). «La organización administrativa sanitaria en el palacio de los últimos Austrias (I). Médicos». *Anuario de historia del derecho español*, 68, 171-238.
- Carpani, R. (1998). *Drammaturgia del comico: i libretti per musica di Carlo Maria Maggi*. Milano: Vita e Pensiero.
- Cenzato, E.; Rovaris, L. (1994). «Comparvero finalmente gl'aspettati soli dell'austriaco cielo: ingressi solenni per nozze reali». *Comunicazioni sociali*, 16, 71-113.
- Chamorro Esteban, A. (2013). «El paso de las infantas de la casa de Austria por Barcelona (1551-1666)». Serrano, E. (ed.), *De la tierra al cielo. Líneas recientes de investigación en historia moderna, I Encuentro de Jóvenes Investigadores en Historia Moderna*. Zaragoza: Institución «Ferdinando el Católico», 495-513.
- Colomer, J.L.; Bastl, B. (2014). «Dos infantas españolas en la corte imperial». Colomer, J.L.; Descalzo, A. (eds), *Vestir a la española en las cortes europeas (siglos XVI y XVII)*. 2 voll. Madrid: Centro de estudios Europa Hispánica, 137-72.
- De Venuto, L. (2016). «Il passaggio dell'infanta di Spagna nel principato vescovile di Trento: immagine dell'età barocca al suo culmine». *Studi secenteschi*, 57, 217-36.
- Di Domenico, L. (2003). *Per le faustissime nozze: nuptialia della Biblioteca Braidense (1494-1850)*. Milano: Biblioteca Nazionale Braidense.
- Felipo Orts, A. (2008). «Don Basilio de Castellví y Ponce, gobernador y virrey de Valencia (1604-1673). Apuntes biográficos». Franch Benavent, R.; Benítez Sánchez-Blanco, R. (eds), *Estudios de Historia moderna en homenaje a la profesora Emilia Salvador Esteban*, vol. 1. Valencia: Universitat de Valencia, 171-88.
- Fernández Duro, C. [1888] (2013). *Viajes regios por mar en el transcurso de quinientos años*. Madrid: Renacimiento.
- Fuster, M. (1666). *Sermon en la solemnidad que la Santa Metropolitana Iglesia de Valencia celebró [...] por el casamiento de la [...] Infanta de España Doña Margarita de Austria, con el [...] Emperador Leopoldo Primero [...] / predicóle [...] Melchor Fuster [...] à 23 de Mayo de 1666*. Valencia: Geronimo Vilagrasa.
- García Sánchez, L. (2017). «Margarita de Austria en Barcelona: encuentro entre arte, poder y sociedad en los homenajes obsequiados a la joven infanta». Rodríguez Miranda, M.; Peinado Guzmán, J.A. (eds), *El Barroco. Universo de Experiencias*. Córdoba: Asociación Hurtado Izquierdo, 34-54.

- Gatti Perer, M.L. (1999). *Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno*. Milano: Istituto per la storia dell'arte lombarda.
- Golubeva, M. (2013). *Models of Political Competence: The Evolution of Political Norms in the Works of Burgundian and Habsburg Court Historians, c. 1470-1700*. Leiden; Boston: Brill.
- Gualdo Priorato, G. (1666). *Relatione della Città e Stato di Milano sotto il governo dell'Eccellentissimo Sig. Don Luigi de Guzman Ponze di Leone*. Milano: appresso Lodovico Monza.
- Gualdo Priorato, G. (1673). *Vite, et azzioni di personaggi militari, e politici*. Vienna: appresso Michele Thurnmayer.
- Gualdo Priorato, G. (1674). *Historia di Leopoldo Cesare [...] Parte terza*. Vienna: appresso Gio. Battista Hacque.
- Gualdo Priorato, G. (1675). *Relationi delle città di Bologna, Fiorenza, Genoua, e Lucca, con la notizia di tutte le cose più degne, e curiose delle medesime*. Bologna: per Giacomo Monti.
- Jiménez Muñoz, J.M. (1977). *Médicos y cirujanos en "Quitaciones de Corte" (1435-1715)*. Valladolid: Secretariado de publicaciones de la Universidad de Valladolid.
- Labrador Arroyo, F. (2008). «La organización de la Casa de Margarita Teresa de Austria para su jornada al Imperio (1666)». Martínez Millán, J.; Marçal Lourenço, M.P. (eds), *Las relaciones discretas entre las Monarquías Hispana y Portuguesa: las casas de las Reinas (siglos XV-XIX)*. Madrid: Polifemo, 1221-66.
- Marotta, M.G. (1993). s.v. «Ederi, Pietro Giuseppe». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 42. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana.
- Mazzocchi, G. (1989). «El teatro español en Lombardía a fines del siglo XVII». *Diálogos hispánicos de Amsterdam*, 8(3), 691-714.
- Nider, V. (in corso di stampa). «La menina y el círculo de las damas milanesas: la Relación Diaria de Joseph de Villarroel y el viaje de la emperatriz Margarita de Habsburgo» Ruiz Astiz, J.; Usunariz, J.M., *La mujer y los universos femeninos en las fuentes documentales de la Edad Moderna*. Madrid: Dykinson.
- Oliván Santaliestra, L. (2011). «'Giovane d'anni ma vecchia di giudizio'. La emperatriz Margarita en la corte de Viena». Martínez Millán, J.; González Cueva, R. (eds), *La dinastía de los Austria: las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, vol. 2. Madrid: Polifemo, 837-908.
- Profeti, M.G. (2009). *Commedia e musica tra Spagna e Italia*. Firenze: Alinea.
- Ramírez de Villa-Urrutia, W. (1905). *Relaciones entre España y Austria durante el reinado de la emperatriz Doña Margarita, Infanta de España, esposa del emperador Leopoldo I*. Madrid: Imprenta y Estereotipia de Ricardo Fé.
- Rodríguez Villa, A. (1903). «Dos viajes regios (1679 y 1666)». *Boletín de la Real Academia de la Historia*, 42, 369-91.
- Roncaglia, C. (1696). *Admirables efectos de la Providencia svcedidos en la vida, é imperio de Leopoldo primero, Invictissimo Emperador de Romanos. Reduzelos a anales Historicos la verdad. Tomo Primero en que se trata de los sucesos del año 1657 asta el de 1671, t. 1, vol. 1*. Milán: Emprinta Real.
- Rurale, F. (2000). «Un inedito di fine Seicento: Alcuni saggi della Sapienza de' cavalieri». *Studia Borromaica*, 14, 229-50.
- Salazar de Mendoza, P. (1620). *Cronico de la excellentissima casa de los Ponce de León*. Toledo: Diego Rodríguez Valdivielso.
- Signorotto, G. (1996). «Stabilità politica e trame antispagnole nella Milano del Seicento». Bercé, Y.-M.; Fasano Guarini, E. (éds), *Complots et conjurations*

- dans l'Europe moderne = Actes du colloque international* (Rome, 30 septembre-2 octobre 1993). Rome: Publications de l'École française de Rome, 721-45.
- Smisek, R. (2011). «'Quod genus hoc hominum': Margarita Teresa de Austria y su corte española a los ojos de los observadores contemporáneos». Martínez Millán, J.; González Cuerva, R. (eds), *La dinastía de los Austria. Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*. Madrid: Universidad Autónoma de Madrid, vol. 2, 909-51.
- Sodini, C. (2004). *Scrivere e compiere. Galeazzo Gualdo Priorato e le sue Relazioni di stati e città*. Lucca: Pacini Fazzi.
- Taylor, G. (1960). *The Little Infanta: The Story of a Tragic Life*. London: Phoenix House.
- Villarroel, J. de (1667). *Relacion diaria de la jornada de la Señora Emperatriz: desde que desembarcò en el Final, hasta que saliò de Lombardia*. Milan: En el Regio y Ducal Palacio, por Marco Antonio Pandulfo Malatesta.

La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)
Storiografia, notizie, letteratura
a cura di Alessandro Metlica, Enrico Zucchi

Galeazzo Gualdo Priorato and the Politics of Information

Brendan Dooley

University College Cork, Ireland

Abstract As a historian of recent events, Galeazzo Gualdo Priorato relied on numerous types of sources for information. His particular relation to these sources is the subject of this article. After a rapid survey of what was available, we consider how his choices and his handling of them were affected by, and affected in turn, his relations to his patrons. News reports in manuscript and print were growing in importance. We focus on the *Historia delle guerre* (1640-51) and link it to contemporary news reports of various kinds, taking stylistic aspects and strategic compositional techniques into account, to show how sources are interpreted and for which ends.

Keywords Gualdo Priorato. War. News. Historiography. Politics. Leadership. Violence. Narrative.



Quaderni Veneti. Studi e ricerche 6

e-ISSN 2610-9530 | ISSN 2610-8941

ISBN [ebook] 978-88-6969-627-5 | ISBN [print] 978-88-6969-658-9

Peer review | Open access

Submitted 2021-07-01 | Accepted 2022-01-25 | Published 2022-11-22

© 2022 Dooley |  4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-627-5/007

Galeazzo Gualdo Priorato was well aware of the challenges of putting words on paper to convince readers about the reliability of his information. Introducing the first part of his *Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III imperatori e del re Filippo IV di Spagna*, published in 1640 (and consulted by us in the 1646 edition) he therefore explained his data collection procedures in some detail:

In tutto lo spazio che sono dimorato fuori della mia patria, così tra l'armi, come fra le Corti de' Principi e altri Soggetti Grandi, sempre procurai, e ne' fatti, e ne' detti altrui apprendere la cognizione del governo politico, e dell'osservanza militare. In ogni occasione, in ogni tempo e in ogni luogo esaminai le ragioni, per le quali più ad uno, che ad un altro modo s'operava. Con diligenza m'affaticai di penetrar i negoziati de' Ministri, le difficoltà de' maneggi, e le conclusioni de' trattati. (Gualdo Priorato 1646, a4r)

To reinforce the argument, while taking account of current conventions about appropriately abundant cases, he provided lists of the relevant topic areas, while still remaining in the realm of generality:

Stimai profittevole osservare la condizione de' capi, il consiglio degli esperimentati, i concetti de' Popoli, i pensieri della Nobiltà e gl'interessi de' Grandi. Affissai l'occhio a' successi de' tentativi, alla riuscita dell'impresse, alla qualità dei paesi, alla varietà de' costumi, alle conseguenze de' siti, all'importanza delle fortezze, al considerabile de' fiumi, al difficoltoso de' passaggi, all'esperienza de' soldati, al tempo, al luogo e alle cause. (a4r)

Much of this research activity would have been carried out while Gualdo was actually on military assignments or moving between them or recovering from injuries, or exploring the coast of Africa with Maurice of Nassau in search for new directions for the Dutch West India Company, before managing to set aside some serious writing at the family property in Vicenza (Sodini 2004), where even he himself appeared to be amazed by the quantity of details:

col lapis, et coll'inchiostro ne conservai memoria distinta, nel miglior modo che mi concedeva la mia cognizione, il tempo, che ora breve, ora opportuno si presentava. (Gualdo Priorato 1646, a4v)

From rough draft to final version, he insisted on the same standards (subject to the same limitations), so the reader could expect a faithful record of the facts. Yet in framing his choices regarding mode of expression, he was as cognizant as Guicciardini had been of the stylistic features imposed by a life of action not contemplation, and the responsibility to readers and posterity:

Son condesceso a scrivere senza la barba imbiancata, e senza le regole d’Orazio, confidato che quest’era Poeta e che intese di dar precetti a poesie, orazioni e altri vaghi componimenti, diversi dall’istoria, che dovendo essere il ritratto della verità sempre è più bella nuda, e cavata dal naturale, che vestita di vaghi adornamenti. (a4v)

Not everyone would be amused, or so he feared, given the spirit of the age:

Quest’invito confesso che mi parve un sogno, perché il portar alla lauta mensa (che di straordinario oggidì s’imbadisce) un piatto senza il regalo dell’inventiva e senza le fiorite ghirlande dello stile è un dar nausea a convitati. (a4v)

But his message regarding the military events of the last decade seemed urgent enough to make the risk worthwhile. Speaking from experience he could aver that these were special times. New actors with vast ambitions – Gustavus Adolphus of Sweden, Louis XIII of France – were moving the ongoing European wars in new directions. How to convey the dangers and the opportunities? In the same year as the first installment of this work, he issued the collection of aphorisms called *Il guerriero prudente e politico* (Gualdo Priorato 1640b; Comparato 2008). In the *Historia* he gave more concrete examples for many of the behavioural propositions in this other work.

Whether his chosen patron for this occasion, Venetian senator, diplomat and future doge Bertuccio Valier, whom he addressed in the dedication, actually encouraged the writing of the *Historia*, more than whatever support might be implied in the flatteringly promised “gl’ossequi della mia devozione”, cannot yet be determined; nor can we be sure that Valier’s or Venice’s interests were being served in any obvious way other than by shedding light on a distant conflict with long-term repercussions for both.

Methodological protestations aside, the work is both less and more than a field report or campaign journal. The finely crafted prose places us squarely in the mainstream of literary narrative in this period; and a somewhat superficial comparison between Gualdo’s work and, say, Bisaccioni’s short story collection *Il Porto* [table 1] reveals a certain similarity in terms of the length of the periods, somewhat in contrast to the shorter more utilitarian, news-like prose of Giovanni Capriata’s *Historia* published four years later.

Table 1 Sentence lengths in three authors

	Average Sentence Length (words)	Median Sentence Length (words)
<i>Historia</i> (Gualdo Priorato 1640a, 1-10)	633	60
<i>Il Porto</i> (Bisaccioni 1664, 397-406)	77.6	58
<i>Dell'istoria [...] dal MDCXIII fino al MDCXXXIV</i> (Capriata 1644, 1: 143-54)	46.7	39

A careful semantic study by Giovanni Pellizzari (1987, 58-67) even suggests a certain literary self-consciousness in spite of the protestations of simplicity. From the first pages of the *Historia delle guerre*, the king of Sweden is presented in the most heroic terms, with reference to valor, greatness of soul (“grandezza d’animo”), ardor, desire to be put to the test, ambition, and so forth, along with leadership qualities such as knowledge, experience, reflection, prudence, foresight, learning from past mistakes, etc. Such qualities, applied against an enemy territory, namely, the Holy Roman Empire especially in the northwestern region, characterised by division, various forms of government, resistance by the oppressed, disaffection, disloyalty, and the like, all set the stage for the decisions made and the events recounted.

We see the writer gesturing toward prominence in a field already crowded by a bewildering array of more hurried types of publication (Boys 2011). Indeed, if the amount of attention devoted to communicating the Thirty Years War (as it would later be called) on multiple platforms as the episodes occurred was regarded as noteworthy at the time, the same phenomenon has directed current scholarship toward explanatory models associated with the notion of ‘media event’ or *Medienereignis* (Bösch 2010; Körber 2015; Wilson et al. 2018). According to this concept, the communication of information on numerous platforms to a broad audience tends to structure the perception of what happens, in this case, an event of European dimensions, whose single episodes, from the Defenestration of Prague to the battle of White Mountain (1620), from the siege of Magdeburg (1631) to the Peace of Westphalia (1648), were raised by the media to the level of European consciousness, imparting a shared dimension to the ensemble.

The connection between the war on the ground and the war in the news is complex; and here is not the place to examine how particular genres of publication developed basically in response to the now-emerging needs (Weber 1999). Suffice to say that from the battlefield to the printed history book there existed a vast gamut of genres, ranging from eyewitness accounts conveyed in epistolary correspondence or diplomatic dispatches to the copied and recopied handwritten newsletters, and from the multiple handwritten types to the various forms of print, including one-off battle reports in broadside or pamphlet and at least in Northern Europe, the newly invent-

ed printed newspapers, in existence since 1605 (Weber 2006). Each form represented a different distance from, and a different relation to, actual events that occurred, and writers of each took pains to defend the authenticity and veracity of their accounts, even while choosing and interpreting available elements, or correcting and contradicting what was said in different times and places (Adrians 1999).

Scholars on media history have long debated the ultimate impact of this emerging media landscape, from the standpoint of the reader as well as of actors in the events. The more widespread possibility of mediatically experiencing distant events, in the words of one historian, effectively shifted the time-space relation (Behringer 1999), placing individuals for the first time in the midst of quotidian concerns far away. Furthermore, the publication of real and purported documents, including letters, lists of personnel dead or alive, maps of cities, battles and sieges, testimonies of all kinds about the thoughts and actions of major figures, presented readers with unprecedented opportunities to examine causes and effects. The new view into the private chambers of the powerful exposed the flaws and foibles as never before, introducing political topics into daily interactions among a wider public.

Actions and actors, according to other scholarship, were deeply affected. With events and narratives proceeding *pari passu* from beginning, to development to final closure, what could be done on the field became inseparable from what could be described, whereas things described formed templates and models for future actions. Field commanders played, to a certain extent, to the media, knowing their actions today, in various versions, would be the chatter of tomorrow; and multiple sources of information informed their strategies and tactics. The associated coverage, we are told, may indeed have resulted in tougher battles and longer sieges (Burkhardt 1992, 230).

Historians took notice, not only because the long shadow of humanist historiography still discouraged efforts to rewrite ancient history, but because events more or less within their own lifetimes appeared to offer subjects of equal moment to the great battles of old, while actors and observers alike demanded clarity and understanding, of the facts or the interpretations or both (Cochrane 1981; Burke 2012). The new availability of a host of sources from which to draw information created new obligations to take advantage of the emerging media landscape. Agendas for topics to write about were being set by coverage as well as by events. The famous Mercuries consisted of nothing more nor less than vast compilations drawn from prior published matter in print and manuscript form (Dooley 2000). Contemporary and near-contemporary historiography now involved textual interpretation as much as upon the memories of those involved.

This context of mediality sets a formidable agenda for our analysis of the works. When is Gualdo drawing upon others, and vice ver-

sa? What is the relation between these writings and still other narratives? How reliable are all these accounts, including his? This study seeks to draw some preliminary conclusions and suggest some new lines of research.

To assess the intertextuality of the *Historia* and the other available narratives, we choose a particular event, namely the siege and destruction of Frankfurt on the Oder in April 1631, which exemplifies the problems on the ground experienced by soldier and civilian, while revealing the difficulties of interpretation experienced by historian and media specialist. The event is of such importance as to boast a specific Wikipedia entry elaborated in five languages, although the standard modern scholarly works refer to it mainly in passing, as an early episode in the Swedish king's advance past the Baltic Sea's southern shores (Wilson 2010, 468). Apparently foreign mercenaries were heavily involved (Manning 2006, 85).

Before the war, the city, apart from its defection from the Hanseatic League, was largely renowned for a bitter academic disputation centered on Luther's Wittenberg Theses early in the previous century, which provoked a transfer of numerous students out of the local university. Describing the city, Professor Wolfgang Jobst (1561) pointed to its situation "an einem lustigen ort gelegen von Mittag und Mitternacht zwischen Weinbergen und Obsgarten beschlossen von aussgang der Sonnen mit dem fischreichen wasser der Oder" (on a pleasant site bounded on south and north by vine-planted hills and vegetable gardens and on the east by the fish-filled waters of the Oder), adding that "vielen schönen Wiesen leit in seinen vier örtern und Grenzen" (many beautiful meadows lead to its four localities and boundaries), to the south, the Guben Door, facing Laußnitz and Bohemia, 'especially rich in vineyards', to the west by the Lübisch door, and to the northeast by Silesia. As a major cultural center of the Margraviate of Brandenburg (which also included the eponymous city as well as Berlin and Potsdam), any threat was regarded as a personal attack on the Imperial Elector, Georg Wilhelm of Hollenzollern, or even as a message implying much worse consequences in case of insufficient compliance with demands.

At the point in the war that interests us here, Holy Roman Emperor Ferdinand II, seeming to have come close to completing the defeat of the Protestant rebellion within the Empire, has taken the initiative to order restitution of Catholic territorial losses dating since the period following the Defenestration of Prague. Jealousies have reemerged among the various potentates involved, fomented and instrumentalized by their allies around Europe. Seeing an opportunity in the general disorder, the Swedish king Gustavus Adolphus begins to set his sights on imperial territories within Germany; whereupon Cardinal Richelieu, on behalf of French King Louis XIII, seeing an opportunity to gain more traction for his drive against Spain, helps finance the Swedish king's advance (Roberts 1992; Parker 1997; Osborne 2016).

Gualdo's account begins with the Imperial forces digging in for the siege of Magdeburg, and Gustavus Adolphus reasoning about possible ways to bring relief by way of Frankfurt on the Oder and Landsberg on the Warta:

Il Re vedendo l'esercito Cattolico impegnato colà, né conoscendo modo da portarvi il necessario soccorso, se prima non si rendeva padrone di que' luoghi, che riuscivano d'impedimento alla sua armata, incamminossi circa la fine di Marzo, all'impresa di Francofort all'Oder, si spinse sotto Zenedich, luogo presidiato dagli Imperiali, e approssimossi a Francofort; il 2 d'Aprile, dove benché trovasse grosso nervo di soldati Imperiali sotto il commando del Maresciallo di Tieffembach, Cavalier Tedesco, che non mancò à gli avvisi della mossa del Re, di prepararsi alla difesa, investilla da tre parti, con tre attacchi e tre battarie. (Gualdo Priorato 1646, 25)

Gualdo the writer of aphorisms steps in for a moment to make sense of subsequent events. "L'impresе audaci sogliono esser protette dalla fortuna", we are told; which calls to mind, from the *Guerriero prudente*, "l'ardire, il quale sovente sposato dalla Fortuna, suol generare felicissimi parti" (38). In the case at hand, the Frankfurt population (he goes on)

parve [...] quasi che fossero ammaliare, cominciarono a declinar, e perdere l'ardire, e ne' primi assalti abbandonarono, con poco onore, una gran tenaglia, che per difesa della porta di Guben, era guardato da 400 fanti. (25)

This collapse in morale, he suggests, "fu una delle principali cause della perdita" of the city. The explanation leads him deep into the heart of battle, with rich descriptions of town fortifications and how to break them:

gli Svezzesi nella ritirata de Cesarei montando i ripari si cacciarono fino sotto al ponte levatoio, della porta dove alle cinque ore di notte, fatti giocar due petardi, e ricevutone lo effetto desiderato, entrarono. (25)

Unexpected occurrences are a test for inventiveness, as the narrative takes an adventurous turn:

E perché ostinatamente era difesa l'entrata della seconda porta, che chiusa da una grossa trincera e guarnita di molte perriere, rendeva lo sforzo d'essa insuperabile, il Re in tali azioni sopra modo diligente e fortunato, gettato l'occhio alla muraglia, che dentro alla porta sosteneva il terrapieno de' ripari, prestamente fecela

traforare, e mentre gl'Imperiali si occupavano nella difesa della seconda porta, senza preveder il disegno dall'altra parte del Re, fece entrare un Luogotenente con cinquanta Fanti de' migliori per il foro della muraglia sopra i ripari. (25)

The tiniest details will stand as markers for our attempts to understand the information landscape:

Acquistati due Cavalieri, alla man sinistra di detta porta, voltò il cannone contro la Città, e con questa inaspettata sorpresa, rese tanto confusi gl'assedati, che non sapendo fin a qual partito rivolgersi, pensarono alla salute delle vite loro, abbandonata perciò la difesa, precipitosamente si portarono verso il ponte dell'Oder per passarlo, e ritirarsi in salvo a Landdsperg. (25)

The sheer destructiveness could not fail to impress:

Ma gli svezzesi caricandoli con grand'empito, e non potendo gl'Imperiali aver libero il passo del ponte imbarazzato da carri, fu causa che la maggior parte de gli soldati precipitasse nell'acqua, o restasse alla discrezione dell'armi nemiche, le quali riscaldate, come è il solito in simili incontri senza Pietà, ricusavano la vita ad ognuno ch'avea sembianza di soldato, e manumisero tutta quella Città, per le strade della quale erano così spessi li cadaveri che non si poteva camminare senza calpestarli. (25-6)

The toll is registered in stark figures, as Gualdo continues:

Perderono gl'Imperiali circa per due mille foldati, oltre molti ufficiali e abitanti, gli Svezzesi ve ne lasciarono da 300 con un Sargente Maggiore, tre Capitani e due Luogotenenti, il Colonnello Teuffel fu ferito nel braccio sinistro e 'l Colonnello Dargits nel fianco destro. (26)

Thus concludes a particularly impressive account of early modern warfare; rich in detail and straining for significance; all that Gualdo's readers could have hoped. There will be long-term consequences for the events in question, he notes:

La caduta di Francofort, alla cui custodia stavano seimila Soldati [...] fu di gran pregiudizio a gl'interessi Austriaci, e [...] per questo colpo gli animi e le speranze de' Cattolici piegarono. (26)

But his is only one account among many; and the self-appointed narrators, earlier or later, do not speak in unison. Nor is it, for the twenty-first century historian, an easy task to find a pattern in the flow

of words. Initial reactions register surprise and concern, although much depends on the occasion of the writing. ‘Telegraphic’ best describes the account posted in an epistolary insert by Albrecht Christoph von Krosigk, Hofmarschall of Dessau to Louis I of Anhalt-Köthen, lord of the principality of Anhalt published by G. Krause (1862, 166). The ‘bloody and fiery conquest’, it said, had just occurred. The news had just arrived from Wittenberg, some thirty kilometers away from the writer; and if the latter city’s Martin Luther connection affected feelings about a presumed Protestant triumph over the imperial forces, none of that comes through here. Instead, we are told, in a short time the batteries made a breach in the wall ‘as wide as two horse carts’, through which the Swedes rushed in and thereupon sacked and torched the town. The day of the attack on the city is given as Tuesday, due (the nineteenth-century editor suggests) to having mistaken the third for the fifth of the month, which cannot be accounted for by the difference between Julian and Gregorian calendar dating, which latter form would give the thirteenth and the fifteenth. Much is missing here that appears elsewhere.

A dispatch from the grand ducal Medici representative in Vienna, Niccolò Sacchetti, dated 19 April and addressed to grand ducal secretary Balì Cioli, contained the following postscript: “Hoggi mentre stavamo alla Cappella è venuto avviso che Svezia si sia reso padrone di Francofort all’Odra”. Details again are the bare minimum: “Vi era dentro il Colonello Sciamburgh et il Tiffenpoch, et il Montecuccoli, e gli forzati hanno lasciato il posto per non restar tutti prigionii o tagliati a pezzi” (Florence, Archivio di Stato, Mediceo del Principato, MS 4384). The writer goes on, explaining the wider ramifications of the capture of a “piazza di gran conseguenza, perché adesso che le resta alle spalle la Pomerania et la Marcha, ha libero il transito nella Slesia ogni volta che vuole”. Moreover, “con l’occasione di questa perdita, dicesi che molte compagnie di Fanteria et di Cavalleria siano restati disfatti”. He signs off with a vaguely ominous forecast: “Questa mala nuova perfezionerà del tutto, per quello che dipenderà di qua, l’accomodamento delle cose d’Italia”.

Over the days and weeks, there is agreement on basic elements. The arrival of the Swedish forces into the vicinity, the destruction of the suburbs, the initial volleys of cannon fire, the flight of the garrison to the opposite side of the city, the smashing of the Guben Door, the attempt of troops and inhabitants to escape across the Oder, the failure to access the blocked bridge, the drowning en masse in the river, the sacking of the city. Indeed, most of these elements appear in the numerous relevant prints, which add explanatory or narrative elements all their own.

For instance, the engraving by Peter Rollos the Elder [fig. 1] presumably came out shortly after the event, showing a bird’s eye view of the city and surrounding territory, with the orientation shifted,

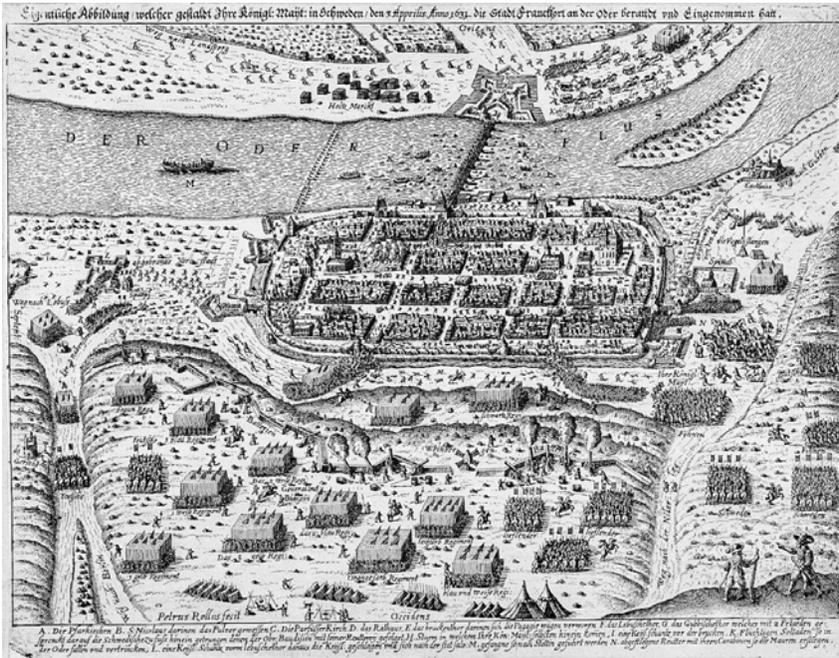


Figure 1 Engraving of the city of Frankfurt an der Oder, entitled *Eigentliche Abbildung welcher gestaldt ihre Königl. Mayt: in Schweden den 3. Aprilis Anno 1631 die Stadt Franckfort an der Oder berandt und Eingenommen hatt*, by Peter Rollos the Elder, located at the Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttel

relative to geographical coordinates; so the river is above, not to the east. The Swedish regiments outside are arranged separately in neat blocks and labeled according to their distinctive colors – Orange, Blue, Yellow, Blue/White, etc. – with separate sections of “Lief-lander”, i.e. Swedish Livonians, and of Finns. Near the latter we find a figure designated as ‘His Royal Highness’, with sword raised, and horse rearing up for easy recognition, charging with the cavalry from the right. The sequence of events is of course adjusted to the format. While the Guben Door is being blasted on the right-hand (i.e. South) side, troops are swarming in through the Lebisch Door in the left-hand, i.e. Northern wall, and at the top (East), people in flight are gathering at the bridge and dot the surface of the river. Not all is aggression and combat. Here and there we perceive moments of relaxation, where cooks are turning roasts on spits over fires. In the foreground, on a cliff high above the action two officers look on, one pointing to the action at the city doors.

Slightly later is an image showing the same scene in a more dramatic light [fig. 2], with finer artistic qualities but conveying basically



Figure 2 Engraving of the city of Frankfurt an der Oder, by Matthäus Merian the Elder, from M. Merian, *Theatrum Europaeum* (Frankfurt am Main: M. Merian, 1633), vol. 2, facing p. 350

the same ideas, including the layout with the river at the top. The engraver is Matthäus Merian the Elder, and a first version of the print we find in vol. 2 of the *Theatrum Europaeum* published in Frankfurt am Main (i.e. the other Frankfurt, no relation) by the same Merian in 1633. What a difference two years make! We leave to the auctioneers a discussion of the value added by hand coloring in some extant copies, and to the geographers a verification of whether the city actually lies on a slight incline as shown here. The gently undulating landscape certainly contributes to the sensation of movement we get from the action-filled foreground, where a group of outsized cavalry is charging down upon a city already surrounded by thousands of invading troops.

Narrations produced relatively close to the events emphasise or characterise different elements, depending on the available information and point of view. Discrepancies in the various accounts may derive either from printers' errors or from the use of different sources. To be sure, there is no telling which of these explanations best fits the use of the expression "Gulisch Door" in the *Außführlicher Bericht*

und Gründliche Beschreibung (1631) instead of the correct terms Guben or Gubenisch door. And contrasting numbers and quantities can be important indicators, but only when traceable. For instance, Friedrich Spanheim's *Soldat Suedois* (1633, 36) recounts how the entry of troops following destruction of the door was facilitated by the Swedes swivelling around three outward-facing culvers guarding the door, in order to point inward to the city. We would therefore probably have to look further to find the source for Gualdo's mention of only two. Again the *Historische Chronick Oder Warhaffste Beschreibung* (Abelinus 1633) gives 7,000 Imperials guarding the city, whereas Gualdo gives 6,000, which is more like the 5,000-6,000 counted by the *Außführlicher Bericht*. Enseigns seized by the Swedes are given in the *Warhafftige und auszufehrliche Relation* (1631), as 41 and in the periodical *Relation oder Bericht aus Pommern* (1631) as only 40, a detail not mentioned in Gualdo at all.

Most of this writing, including Gualdo's, remained, one might say, more or less in alignment with the basic trend of the age, eventually criticised so sharply by Gino Benzoni and Sergio Bertelli, of contemporary histories being written by the victors, or at least, by the victors' minions, or those seeking to become such, or even those following the general flow of battle reporting from the viewpoint of captains and kings who prefer winners to losers (Bertelli 1973; Benzoni 1996). Deprecations of war and strife are no more absent in Gualdo than they were, say, in Guicciardini. But the criticism usually falls on specific characters for having waged war incompetently or failed to defend their people sufficiently.

Contrary voices did indeed occur, and the century's catastrophes inspired a powerful critique of warfare, not only regarding the single occurrences but regarding war per se (Paret 1997; Wintersteiner 2019), in the visual realm (think of Rubens and Callot) as well as in the literary - for instance Grimmelshausen. The human propensity for violence and destruction, Erich Maria Remarque once implied, forever runs up against the opposite tendency to quiet and compassion; and if the former propensity claims a throng of enthusiastic votaries, so also does the latter. Meanwhile, in the thinking of Gilles Deleuze and Félix Guattari (1987), war can no more be eliminated than can the state, its primary *raison d'être*.

A particular preoccupation of the earlier accounts, conveyed in different ways, was the story of a dead goose. The most detailed version comes from the *Kurtze und in Particulari einkommene Relation* (1631, 7 of 13), and takes the following form. Among the Swedish troops preparing to dig in their positions around the town, some 150 are killed by gunfire and flaming objects from the town's defenses. Instead of responding in kind, the Swedish batteries for the moment remain silent. From this the inhabitants conclude that the 'pieces' of artillery are fewer and less dangerous than anticipated. So,

Sintemahl Ihrer Königliche Majestät nach der in freien Felde gehörten predigt, (dergleichen wegen grossen Sermens in der Stadt nicht geschehen), sondern dafür Ihrer Majestät zum despect eine Gans uber den Wall mit nachfolgenden auszuglichen Worten ausgehenktet worden: Ihr Strunkenfresser wo habt ihr die Stucke gelassen? Habt Sie gewiss in der Comiss verfressen.

Just after His Majesty was hearing a sermon in the field (of the kind not being held in town due to big speeches there), to spite him a goose was hung over the wall and they shouted these exact words: You drunkard where did you leave the pieces? Surely you ate them up with the rations.

The double-entendre makes the phrase a cutting reference to Gustavus's tactics. We are reminded of a picture shown by the inhabitants of the city of Ostende during the Eighty Years' War by the Walloon and Burgundian soldiers, showing a fat porcupine (recalling the nickname of the ravelin) being fed abundant lettuce, intended to annoy the famished pro-Spanish besiegers (MdP 4256, 1604).

The Frankfurt goose of course is more than a goose. There are wider ramifications. As used in the relevant accounts, the story serves to suggest that some kind of provocation came from the town, thus explaining the remarkable ferocity of the siege and sack. Gualdo does not go this far, and leaves out the whole episode, but his admiration for Gustavus is palpable, and his orientation is to explain what he sees as a heroic action. Against such an interpretation and the various cognates placing more or less blame on the town, another set of writings, already in the weeks following the siege, seek to bare the open wounds of war, so to speak, for all to see. A case in point is the pamphlet, called *Rettunge der Warheit Auß Historischer Relation deß Vorlauffs bey Beläger* (The Rescue of Truth by a Historical Account of the Course of the Siege and Conquest), which attempts to set the record straight. Penned by Cyriacus Herdesianus (1631), a law professor in the university of Frankfurt an der Oder, the printing appears to have taken place in the aftermath of the events, using whatever equipment still remained intact under the urban rubble.

Herdesianus, among his many scholarly works, had also contributed an oration on *Icon Animorum* (The Image of Souls) asking about how the different mentalities of different sorts of people might be reconciled for the public good. When considering the values to be cherished or scorned, and the relevant courses of action to be taken or ignored, he remonstrated, "in summa felicitatis ac gloriae parte ponimus, hostes stravisse nostros, moenia demoliri, arces vel urbes occupare, partamque armis famam et potentiae incrementum ad posteros trastulisse, sed parum studiosi" (we place the greatest emphasis on our people crushing the enemy, destroying city walls, occupying ca-

stles and cities, taking possession of towers, and being able to transmit to posterity the renown of our military exploits, but we pay little attention to those who study) (Herdesianus 1619, fol. A3v), in spite of the sacrifices and self-abnegation.

The siege of Frankfurt offered a suggestive example – not only because of the role as a haven for scholars, at least since the university's founding in 1506. In present times the human propensity for violence seemed to be hideously on view here. Cyriacus takes aim against prior accounts that seemed to blame the victims not the victors. No possible taunts or insults hurled at the invading force could justify the experiences imposed on an innocent population. "Mit was für Furcht! Ja mit was für Schrecken, Tumult unnd geschrey beydes der Sieghaften Schweden als der uber-rundenen Käyserlichen alle Platze, Gaffen unnd Winkel der Stadt durch unnd durch erfüllet, ist unmöglich zu erzehlen" (The fear! The terror, tumult and cries, are impossible to recount, as the advancing Swedes as well as the Imperials filled all the squares, streets and alleyways, through and throughout the city) (fol. B3v). Extraction of booty was only an excuse for wanton aggression against the weak and meek, with

die blosse Degen und Musqueten den Einwhonern auf die Brust gesetzt, und also Geld herauß zwingen und dringen wollen die gemächter Kisten, Kasten, Gewelber, Keller, Stälte, Kammern, Apoteken, etc. durchsuchet, zerschlagen, zerhawen, ausgelähret, was vergraben auß der Erden herfür gesucht, den Haußrath zerschmissen und zerbrochen [...] und sonsten viel ehrlich Mann und ehrliebende Matronen gestossen und heftig geschlagen.

swords and muskets pressed to the breasts of the villagers to force money out; crates, boxes, vaults, cellars, stables, chambers, cabinets, etc., being forced open, searched, smashed, cut, emptied, whatever might be buried in the earth was sought out; household furniture smashed and broken [...] and many honest men and loving matrons struck and beaten. (Fol. B4v)

Gualdo never buys into the culpability narrative, but townsmen appear to exist for him mainly as objects to be handled or exchanged by the major players in his story, because he has a much bigger point to make. As quoted above, his intention is 'to gain an understanding of political behaviour and military matters, through deeds and words'. And in this period there seemed few things more urgent. As a soldier he intuitively grasped what Clausewitz would say in book 1, chapter 6 of his work *Vom Kriege* (On War) (1832-34), namely, that information was the basis on which success or failure depends, and failure to wage war well was a catastrophe for all concerned. With the entire world at war, and states being made and broken as rare-

ly in recent memory, finding a key to unlock the past and somehow save the future seemed more important than any other more immediate concerns.

Bibliography

- Abelinus, J.P. (1633). *Historische Chronick Oder Warhaffste Beschreibigen aller vornehmen und denckwürdigen Geschichten*. Frankfurt am Main: Merian.
- Adrians, F. (1999). *Journalismus im 30jährigen Krieg: Kommentierung und "Parteilichkeit" in Zeitungen des 17. Jahrhunderts*. Konstanz: UVK Medien.
- Behringer, W. (1999). "Veränderung der Raum-Zeit-Relation: Zur Bedeutung des Zeitungs- und Nachrichtenwesens während der Zeit des Dreißigjährigen Krieges". Krusenstjern, B. von; Medick, H. (Hrsgg), *Zwischen Alltag und Katastrophe: Der Dreißigjährige Krieg aus der Nähe*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 39-82.
- Benzoni, G. (1996). "Appunti sulla storiografia seicentesca in Italia". *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 154(4), 787-834.
- Bertelli, S. (1973). *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bisaccioni, M. (1664). *Il porto: novelle più vere, che finte*. Venezia: Eredi di Francesco Storti,
- Bösch, F. (2010). "European Media Events". *Europäische Geschichte Online* (EGO). <http://www.ieg-ego.eu/boeschf-2010-en>.
- Boys, J.E.E. (2011). *London's News Press and the Thirty Years War*. Woodbridge: Boydell Press.
- Burke, P. (2012). "History, Myth, and Fiction: Doubts and Debates". Rabasa, J.; Sato, M; Tortarolo, E.; Woolf, D. (eds), *The Oxford History of Historical Writing*. Vol. 3, 1400-1800. Oxford: Oxford University Press, 261-81.
- Burkhardt, J. (1992). *Der Dreißigjährige Krieg*. Frankfurt am Main: Moderne Deutsche Geschichte.
- Capriata (1644). *Dell'istoria di Pietro Giovanni Capriata: libri dodici: ne' quali si contengono tutti i mouimenti d'arme successi in Italia dal MDCXIII. fino al MDCXXXIV*. Geneva: Chouet.
- Cochrane, E. (1981). *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*. Chicago: University of Chicago Press.
- Comparato, V.I. (2008). "Dal guerriero prudente e politico al capitano-filosofo: spostamenti della nozione di potere in età moderna". Biondi Nalis, F. (a cura di), *Studi in memoria di Enzo Sciacca*, vol. 1. Milano: Giuffrè Editore, 85-99.
- Deleuze, G.; Guattari, F. (1987). *A Thousand Plateaus*. Transl. by B. Massumi. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Dooley, B. (2000). "Snatching Victory from the Jaws of Defeat: History and Imagination in Baroque Italy". *The Seventeenth Century*, 15, 90-115.
- Gualdo Priorato, G. (1640a). *Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III imperatori e del Re Filippo IV di Spagna contra Gustavo Adolfo Re di Svetia e Luigi XIII Re di Francia, successe dall'anno 1630 fino all'anno 1640*. 4 voll. Venezia: appresso i Bertani.
- Gualdo Priorato, G. (1640b). *Il guerriero prudente e politico del conte Galeazzo Gualdo Priorato. Alla Maestà Cristianissima del Re di Francia e di Navarra Luigi terzodecimo, il giusto, il trionfante*. Venezia: appresso i Bertani.

- Gualdo Priorato, G. (1646-51). *Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III imperatori [...]*. 4 voll. Venezia: appresso i Bertani.
- Herdasianus, C. (1619). *Icon Animorum. seu De Differentiis Et Notitia Ingeniorum: iuxta cum varias humani generis & seculorum aetates, periodos ac ordines, tum particulares regionum & gentium mores in conversatione civili ac Republica bene administranda attendendos, Dissertatio [...]*. Frankfurt: Eichorn.
- Herdasianus, C. (1631). *Rettunge der Warheit Auß Historischer Relation deß Vorlauffs bey Beläger: und Eroberung der Churf: Brandenburgischen Stadt Franckfurt an der Oder : Wieder Eine offentliche außgesprengte Unwarheit und Verleumbdunge gerichtet, und auß einer Lateinischen Original*. Frankfurt an der Oder: Friedrich Hartmann.
- Jobst, W. (1561). *Kurtze Beschreibung der alten löblichen Stad Franckfurt an der Oder [...]*. Frankfurt an der Oder: Eichorn.
- Körper, E.-B. (2015). "Der Dreißigjährige Krieg als europäisches Medienereignis". *Europäische Geschichte Online* (EGO). <http://www.ieg-ego.eu/ko-erbere-2015-de>.
- Krause, G. (1862). *Urkunden, Aktenstücke und Briefe zur Geschichte Anhaltischen Lande und ihrer Fürften Unter dem Drucke des dreißigjährigen Krieges. Zweiter Band. 1630-1634. Nach den Archivalien auf der Herzoglichen Bibliothek zu Cöthen*. Leipzig: Dyksche Buchhandlung.
- Osborne, T. (2016). "1629-1635". Asbach, O.; Schröder, P. (eds), *The Ashgate Research Companion to the Thirty Years' War*. Farnham; Burlington: Ashgate, 139-50.
- Paret, P. (1997). *Imagined Battles: Reflections of War in European Art*. Chapel Hill: North Carolina University Press.
- Parker, G. (1997). *The Thirty Years' War*. 2nd ed. London: Routledge.
- Pellizzari, G. (1987). *Le frontiere del romanzo e la storiografia dell'età barocca: Bisaccioni, Gualdo Priorato* [tesi di dottorato]. Padova: Università degli Studi di Padova.
- Roberts, M. (1992). *Gustavus Adolphus*. 2nd ed. London: Routledge.
- Spanheim, F. (1633). *Le Soldat suédois*. [Geneva]: Pierre Albert.
- Spanheim, F. (1634). *Il soldato svezese. Historia della guerra tra Ferdinando II Imperadore e Gustavo Adolfo, Re di Svecia*. Venezia: presso Giacomo Scaglia.
- Weber, J. (1999). "Der große Krieg und die frühe Zeitung: Gestalt und Entwicklung der deutschen Nachrichtenpresse in der ersten Hälfte des 17. Jahrhunderts". *Jahrbuch für Kommunikationsgeschichte*, 1, 23-61.
- Wilson, P.H. et al. (2018). "The Thirty Years War". *German History*, 36, 252-70. <https://doi.org/10.1093/gerhis/ghx121>.
- Wintersteiner, W. (2019). "'Nichts als der Tod und die Satire': Grimmelshausens Kriegskritik aus heutiger Perspektive". Seelbach, S.; Seelbach, U. (Hrsgg), *Der Dreißigjährige Krieg. Ereignis und Narration (The Thirty Years War. Incident and Narrative Interpretation)*. Leiden: Brill-Rodopi, 344-78.

La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)
Storiografia, notizie, letteratura
a cura di Alessandro Metlica, Enrico Zucchi

Galeazzo Gualdo Priorato filosofo morale

Gli avvertimenti di un cortigiano avveduto del Barocco

Alfred Noe

Universität Wien, Österreich

Abstract In his last work, *L'Uomo chiamato alla memoria di se stesso, e della morte*, published 1671 in Vienna and dedicated to count Albrecht VII Zinzendorf, Galeazzo Gualdo Priorato describes the human condition from a baroque point of view. This rather conventional *memento mori* in 10 chapters reflects perfectly the erudition and argumentation of its century. The sources consulted by Gualdo Priorato and the metaphors used in the presentation of the topics are exemplary of the cultural heritage shared by a literary amateur and his contemporary public. The advices given by Gualdo Priorato conform to the ethics of the catholic Counter Reformation.

Keywords Albrecht VII Zinzendorf. Frederik Bouttats. Ferdinand Bonaventura Harrach. Baroque rhetoric. Religious ethics.

Nella sua ultima opera, intitolata *L'Uomo chiamato alla memoria di se stesso e della morte*, pubblicata nel 1671 a Vienna e dedicata al conte Johann Albrecht VII Zinzendorf, Gualdo Priorato riflette in maniera tipicamente barocca sulle peripezie della vita umana. Mentre il contenuto di questo *memento mori*, diviso in dieci avvertimenti, non esce dalle convenzioni dell'epoca, le parole per esprimerlo rispecchiano chiaramente l'erudizione secentesca. Il punto di partenza del mio contributo riguarderà quindi il bagaglio culturale di cui disponeva un uomo che non era né teologo né poeta ma cortigiano, militare, diplomatico e storiografo per affrontare una tale opera. Voglio dimostrare tramite le parole del testo la cultura letteraria di cui disponeva Gualdo Priorato in quanto testimonianza degli strumenti retorici della sua epoca, soffermandomi sulle fonti e metafore indubbiamente condivise da autore e pubblico, nel contesto della corte imperiale, famosa per la sua pietà cattolica e la sua cultura letteraria, a quel tempo per la maggior parte in lingua italiana. I risultati di una tale analisi possono servirci non solo ad apprezzare meglio le qualità del testo stesso (l'originalità più o meno grande del contenuto e della forma della materia) e a capire se esso dava voce a un gesto convenzionale di pentimento o no, ma anche a farci un'idea del livello di preparazione intellettuale del pubblico di corte necessaria per la ricezione di opere contemplative di alto livello teologico, come ad esempio, i libretti delle sacre rappresentazioni dell'epoca.

Iniziamo con il frontespizio della *princeps* il quale, oltre alle indicazioni usuali come titolo, luogo di stampa e stampatore - l'autore, come spesso a quell'epoca, si identifica solo grazie alla firma sotto la dedica - presenta un'illustrazione assai funerea: nel centro, uno scheletro che tiene nella mano destra una bilancia con i due piatti in leggero squilibrio; a sinistra, un uomo fiancheggiato da due angeli che lo conducono verso un'apparizione celeste; e, a destra, il fuoco dell'Inferno nel quale le anime dei condannati vengono gettate da due diavoletti. La firma in basso a sinistra ci permette di attribuire l'opera a Frederik Bouttats il Giovane (1620-76), uno dei più importanti incisori fiamminghi del tempo, di cui si conservano tra gli altri anche ritratti della regina Cristina di Svezia e di Oliver Cromwell.

L'iscrizione centrale («Venite. Tutti vi aspetto») dell'illustrazione è un invito alla contemplazione che si riferisce alla citazione monumentale latina al centro del frontespizio: «Memento Homo quia pulvis es, et in Pulverem reverteris». Queste parole più che familiari a ogni cristiano si leggono nella *Genesi* (3.19), allorché Dio, dopo il peccato originale, scaccia Adamo ed Eva dal giardino dell'Eden, condannandoli alla fatica del lavoro e alla morte. Nella liturgia cattolica, la frase si usa nel rito del Mercoledì delle Ceneri; si tratta quindi della massima ideale per ogni rappresentazione del trionfo della morte.

La dedica al conte Johann Albrecht VII Zinzendorf (1619-83), allora Consigliere segreto dell'imperatore Leopoldo I e maggiordomo

maggiore dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers - il quale dieci anni più tardi sarà Gran maresciallo di corte (*Obersthofmarschall*), una delle cariche più alte alla corte imperiale - contiene delle formule convenzionali. Nella sua prefazione (*A chi legge*), l'autore, che all'età di sessantacinque anni si vede già con un piede nella tomba, espone invece la struttura e le intenzioni del suo libro: «Queste chiamate serviranno al cristiano, che desidera ben morire, perché non può ben morire chi non pensa alla morte». Con questo programma, l'opera di Gualdo Priorato si integra perfettamente nella serie di libri di contemplazione per laici in italiano che si pubblicano in questi anni a Vienna.¹

Le dieci «chiamate» oppure «avvertimenti», che seguono esplicitamente il numero dei comandamenti, sono, nella loro tematica, chiaramente adattati all'ambiente della corte, poiché elencano, dal Γῶθι σεαυτὸν greco fino al *Homo homini lupus* latino, gran parte delle massime dell'educazione del cortigiano:

Non poter ben morire chi mal vive.
Sopra la prosonzione di sé stesso.
Che nulla giova al male che si ha fatto vivendo, il bene che si vuol far morendo.
Non esservi più enorme peccato dell'ingratitude, e non poter viver né morir bene chi è ingrato.
Non esservi il maggior nemico dell'uomo che l'uomo stesso.
Che gli uomini doppi, falsi, adulatori non possino morir bene.
Che quelli i quali molto promettono poco attendono, pascono il prossimo di scianze, non possono ben morire.
Chi cerca i beni di questa vita, non possa ben morire, né godere quelli dell'altra.
Esservi pochi veri amici in questo mondo.
Della pessima condizione e grave peccato de' maledici, e detrattori della fama altrui.
Conclusione di quanto fa di mestiere al buon Cristiano per ben morire. (Gualdo Priorato 1671, Q 2r)

Come vizi predominanti in quel mondo di intrighi orditi per promuovere la propria carriera ed ostacolare quella degli altri, vengono definiti e denunciati: l'avarizia, l'ambizione, la presunzione, la menzogna, l'arroganza, la gola, la superbia, la dissoluzione, l'ingratitude, e l'ipocrisia. Una bella galleria di difetti del carattere umano, quindi, che l'autore, sempre con un leggero tocco di autocommiserazione, porta all'attenzione del lettore per metterlo in guardia contro quel-

¹ Fanno parte di questa categoria, ad esempio, i volumi di Palma 1661; Di Gesù Maria 1666; Nolfi 1666; Manni 1668; 1669.

lo che già Antonio de Guevara, confessore di Carlo V, aveva esposto nella sua satira *Menosprecio de corte y alabanza de aldea* (1539).

Quali sono gli strumenti retorici con i quali Gualdo Galeazzo Priorato espone le sue idee spirituali? Sono, per la maggior parte - e questo corrisponde perfettamente alla metodologia dell'epoca - analogie, metafore, aforismi, motti, rinvii e citazioni. Tutta l'opera sembra una specie di mosaico composto dalle tessere dell'erudizione barocca, un catalogo di massime e detti a disposizione di una persona colta per via della lunga pratica con la tradizione culturale del suo tempo. Ed è proprio l'assenza di originalità che rende il testo prezioso nella prospettiva di analizzarlo come uno specchio della mentalità dell'epoca.

Prendiamo come esempio l'inizio del libro dove, sulla prima pagina, nel terzo paragrafo del primo avvertimento, l'autore fa la sua prima constatazione analogica:

Il mondo è una scena non di altro adorna che di apparenze e vanità. Con la vita termina la commedia, e chi vi ha rappresentato il più gran personaggio è finalmente l'oggetto della più miserabile catastrofe. (Gualdo Priorato 1671, 1)

Nelle sue *Mémoires* pubblicate solo postume a Amsterdam nel 1717 e che, di conseguenza, Gualdo non poteva aver letto, anche il Cardinale di Retz, che il nostro autore conosceva probabilmente di persona, si serve di numerose analogie di questo tipo. Alla fine del primo libro, parlando dell'inizio della sua carriera pubblica, il cardinale ci annuncia, per esempio: «Je vais monter sur le théâtre, où vous verrez des scènes, non pas dignes de vous, mais un peu moins indignes de votre attention».

Nell'avvertimento secondo, «Sopra la prosonzione di sé stesso», Gualdo Priorato combina l'idea della commedia delle vanità, in cui partecipiamo sul palcoscenico del mondo, con la metafora della ruota della Fortuna. Infine, in conclusione di una lunga enumerazione di rischi che corriamo nella nostra esistenza terrestre, scrive:

Insomma, altro non gira su la ruota di questo mondo che false amicizie, simulate virtù, lodate frodi, grate frenesie, pompose vanità, pericolose tentazioni, infinite miserie, miserande infelicità. (Gualdo Priorato 1671, 14)

In queste sue enumerazioni, Gualdo Priorato usa spesso paragoni simili a dei proverbi che facevano senza dubbio parte del bagaglio retorico dell'epoca, una specie di florilegio delle prediche e delle riflessioni morali che si sentivano nei salotti e nelle accademie. Così, nel brano precedente alla metafora menzionata, l'autore si lancia in una serie di opposizioni retoriche per avvertire i suoi lettori del disinganno che smantellerà sempre le apparenze brillanti del mondo:

Chi riflette attentamente alla vita umana e nelle vanità di chi si stima immortale, troverà esser le consolazioni del mondo laberinti d'orrori. La felicità è un prato fiorito con serpenti ascosi. La speranza un golfo sempre agitato da venti. I diletti del senso una tumultuosa confusione. Le allegrezze un'amenità labile. Gli onori una sete inestinguibile. La sanità un fior caduco. La sapienza una cieca ignoranza. La bellezza una rosa salvatica. (14)

Un'altra caratteristica dello stile di Gualdo è la presentazione di elenchi sistematici o cataloghi esaustivi dei fenomeni comportamentali che descrive. Così, nell'avvertimento quarto, «Non esservi più enorme peccato dell'ingratitude, e non poter viver né morir bene chi è ingrato», ci offre una definizione esaustiva di questo vizio che l'autore aveva senz'altro avuto innumerevoli occasioni di osservare durante la sua carriera di cortigiano e del quale conosceva tutte le varianti:

Gli ingrati sono di quattro sorti. La prima di coloro che non rendono bene a chi li ha beneficiati. Seconda di chi avendo ricevuto servizio finge di non ricordarsene, e non ha fronte di lasciarsi né meno vedere da chi l'ha favorito. Terza di altri che se ne scordano affatto, e voltano le spalle a chi li ha giovato. La quarta di quelli che, peggiori di tutti, procurano di far male a chi ha lor fatto del bene. (32)

In piena sintonia con le usanze dell'epoca, il metodo predominante della retorica di Gualdo Priorato è la compilazione di materiale presente nell'immaginario collettivo più che l'invenzione di nozioni proprie, cioè di non presentare mai niente senza coprirsi accuratamente le spalle grazie ad una lunga serie di rinvii alle autorità letterarie o spirituali. Queste autorità sono, nel campo delle lettere, i poeti e filosofi dell'antichità greco-latina: in maniera generale, l'autore fa riferimenti frequenti a Omero, Aristotele, Platone, Cicerone, Sallustio, Virgilio, Ovidio, Seneca, Plinio il Vecchio e Giovenale. Anche qui prevale l'enumerazione di nozioni legate nella memoria collettiva al loro nome. Prendiamo come esempio l'inizio dell'avvertimento ottavo dove si parla dell'anima e del suo immaginario precristiano:

Quelli che camminavano per le tenebre, come Aristotile, la chiamò un atto primo. Platone un numero in sé stesso movente. Pitagora armonia. Ippocrate spirito composto di atomi. Aconomo Iperio vigor di fuoco. Parmenide di terra e fuoco. Epicuro di aria e di fuoco. (64)

A proposito della tematica di questo ottavo avvertimento, «Chi cerca i beni di questa vita non possa ben morire né godere quelli dell'altra», mi sia permessa una digressione su un materiale d'archivio che riguarda Galeazzo Gualdo Priorato (AT-OeSTA/AVA FA Harrach Fam.

in spec. 291/15) e ci offre uno sguardo ironico sul suo libro di contemplazione. Nell'estate del 1672, Gualdo si rivolge a Ferdinand Bonaventura I Harrach, in assenza di Heinrich Wilhelm Starhemberg in questi anni *Obersthofmarschall* e quindi incaricato della giurisdizione riguardante i membri della corte, per regolare una disputa con un mercante di stoffe. La serie di lettere inizia ai primi di luglio con una supplica al Maresciallo maggiore di intervenire a favore del mittente per risparmiargli non solo il pagamento di duecentoventiquattro fiorini d'oro ma anche la mortificazione di dover cedere a questo individuo tirchio. Nelle tre lettere successive possiamo osservare come Gualdo Priorato diede progressivamente in escandescenze (l'ira gli fa violare i precetti del suo avvertimento decimo «de maledici e detrattori della fama altrui») per arrivare il 22 agosto 1672 al culmine della furia con una lunghissima e dettagliatissima missiva che farebbe impallidire ogni contabile. Dei nove capitoli cito in esempio solo il primo:

1° Il cambelotto, che mi diede il detto Bianchi mi fù portato à casa, e 'l uestito fù tagliato in sua presenza, andandouene 16: brazza, et un terzo, il mercante L'hà posto 18 brazza, et un terzo, che sono due brazza di più; Inoltre lo mette à 3 fiorini il braccio, et era di quello, che non uale più di un fiorino, e 45 carantani il braccio, come si può uedere essendo il uestito ancora in essere; onde in questa partita resto defraudato di fiorini 27.

Siamo quindi assai lontani dal disprezzo spirituale delle cose di questo mondo, scoprendo invece un uomo irascibile che perde il suo contegno in questa lite puramente commerciale. Non sono conservate nell'archivio Harrach le risposte del Maresciallo maggiore, ma possiamo dedurre dall'ultima lettera di Gualdo che il tribunale di corte si fosse pronunciato a suo sfavore.

Tornando al materiale retorico, ne *L'Homme chiamato alla memoria di se stesso, e della morte* possiamo constatare che sono rare le citazioni testuali dalle opere degli autori menzionati da Priorato. Per fare un solo esempio, prendiamo tre versi di «Poclide Poeta Greco» di cui il nostro autore si serve per illustrare gli effetti benefici della parola umana negata alle bestie, che dispongono solo di risorse fisiche per proteggersi:

Ben disse Poclide, poeta greco, esser lo scudo col quale Dio ha voluto che sappia ognuno ripararsi dalle ingiurie; siccome agli irrazionali provvide di riparo, il volo agli uccelli, li denti alle fiere, e l'unghie alle tigri, orsi e leoni:

Scutum sane sermo Homini potentius est ferro,
Scutum unicuiquem tribuit Deus; naturam volantem
avibus quidem multam celeritatem, fortitudinemque leonibus.
(90)

Non sono riuscito a scoprire dove avesse trovato questa citazione; forse nella ricca tradizione dell'emblematica dell'epoca e, quindi, di nuovo nella memoria collettiva.

Pochi sono i personaggi dei tempi moderni che Gualdo Priorato menziona, tra di loro l'umanista fiammingo Justus Lipsius e Enrico IV re di Francia. Numerosissimi invece i rinvii alle sacre scritture e alla loro interpretazione. Una piccola statistica ci dà le occorrenze seguenti per quanto riguarda il Vecchio Testamento: David (7), Salomone (3), Genesi (2); meno frequenti le allusioni al Nuovo Testamento e agli apostoli: S. Paolo (4), Marco (2), Luca (2); più consistenti quelli alla Patristica e alla letteratura religiosa medievale: S. Agostino (9), S. Bernardo (4), S. Giovanni Crisostomo (2).

La struttura argomentativa dell'autore si basa sulla figura retorica della metafora che costituisce la tessitura del testo. Troviamo il solito uso simbolico del mondo naturale per esprimere certe idee in sé banali, per esempio il mondo-scena, il mondo-mare, la felicità-zucchero o acqua in vasi forati. La maggior parte delle metafore, che scivolano in questi casi verso la metonimia e la metalessi, sono però riferimenti esemplari a personaggi le cui azioni, qualità o parole possano servire da modello per un comportamento specifico. Citiamo come primo esempio:

È un temerario Dedalo, n'in penna i vanni colle penne di varie, e perniziose speranze. (2)

La più impressionante di queste liste si trova nell'avvertimento terzo, «Che nulla giova al male che s'ha fatto vivendo, il bene che si vuol far morendo»:

Chi sa di poter viver il tempo che si promette? Chi s'assicura che non s'abbia a morire senza poter pensarvi, o cadendo come Eli, o banchettando come Amon, o tra balli, come i figlioli di Iambri, o sepolti da una ruina, come i figli di Giobbe, o ucciso da una fiera come il Profeta disobbediente, o soffocato dalle acque come Faraone, o inghiottito dalla terra, come Data e Abiron, o trafitto da una Lancia, come Assalonne, o schiacciato da una pietra, come Abimelech, o ferito da uno strale, come Giosia, o tradito da un familiare, come Amasa, o coperto da una montagna, come quei di Pieur, o sepolti dal terremoto, come i Ragusei. (26)

Mentre ci sono noti, almeno per la maggior parte, i personaggi del Vecchio Testamento e possiamo capire facilmente il riferimento al terremoto che colpì la Ragusa dalmata nel 1667, nella penultima calamità menzionata qui da Gualdo si tratta della frana gigantesca che rase al suolo il fiorente borgo di Piuro, in val Bregaglia, nell'attuale provincia di Sondrio, la sera del 4 settembre (jul. 25 agosto) 1618.

Molto spesso, queste enumerazioni fanno appello, con il loro contenuto che ricorda lo stile dei proverbi, all'immaginario del lettore senz'altro familiare con tali concetti:

Le raccolte della Libia. Gli anni di Nestore. Le bellezze di Paride. La fortuna d'Alessandro. Gli onori di Cesare. Le dilizie de' Persiani. La robustezza d'Ercole. L'ingegno di Aristotile. La tranquillità di Democrito. Le conversazioni di Sardanapalo. (73)

L'approccio di Gualdo Priorato e di molti dei suoi contemporanei è una distillazione del metodo usato nelle raccolte storiche come i *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, che però si accontentano di alludere agli episodi senza raccontarli. Ed è proprio il loro contenuto che rende preziosi libri come questo, di importanza letteraria minore, perché rappresentano una specie di dizionari del patrimonio culturale di un'epoca, una banca dati nella quale possiamo verificare se e a che punto un nome oppure un fatto storico sparito sotto l'orizzonte nel corso dei secoli era invece presente nella mente del pubblico al momento della pubblicazione del libro.

L'opera spirituale *L'Uomo chiamato alla memoria di se stesso, e della morte* ne è un eccellente esempio: Gualdo Priorato dispone solo di un'educazione di base, visto che appena quindicenne sceglie, secondo la tradizione della famiglia, il mestiere delle armi. È quindi più uomo del mondo che uomo delle lettere e come tale rappresentativo del pubblico della corte imperiale al quale si rivolge.

Bibliografia

- Di Gesù Maria, E. (1666). *Fiori del Carmelo sparsi nelle festività de' Santi. Panegirici sacri*. Vienna: Pietro Binnart.
- Gualdo Priorato, G. (1671). *L'huomo chiamato alla memoria di se stesso e della morte*. Vienna: appresso Leopoldo Voigt.
- Manni, G.B. (1668). *La radunanza nobile, e pia della crociera fondata dalla sacra maestà Eleonora*. Vienna: s.e.
- Manni, G.B. (1669). *Ristretto della Vita Esemplare di Madama Maria Gonzaga, Duchessa di Mantova, e di Monferrato*. Vienna: presso Gio. Battista Hacque.
- Nolfi, V. (1666). *Della santa casa di Loreto, poema sacro, con gli argomenti a ciascun canto di Camillo Bocacci. Deca prima*. Vienna: appresso Matteo Cosmerovio.
- Palma, B. (1661). *Palma spirituale d'atti interni virtuosi dell'anima*. Vienna: Johann Georg Hertz.

La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)
Storiografia, notizie, letteratura
a cura di Alessandro Metlica, Enrico Zucchi

Gualdo Priorato e la storia militare antica

Sul Guerriero prudente e politico **(1640)**

Luca Iori

Università degli Studi di Parma, Italia

Abstract This chapter analyses Gualdo Priorato's relationship with the ancient world by focusing on his 1640 treatise entitled *Il Guerriero prudente e politico*. The paper reconstructs the repertoire of ancient *exempla* quoted by Priorato, the reference tools he used to understand Greek and Roman history, as well as the different ways in which ancient warfare contributed to shaping Priorato's own views on politics and war. What emerges is a peculiar approach to antiquity which is extravagant and naive, very distant from that of philologists and antiquarians, but nonetheless fostering an original political thought rooted in the Machiavellian tradition.

Keywords Galeazzo Gualdo Priorato. Greek and Roman warfare. Military revolution. Early-modern political thought. Niccolò Machiavelli.



Quaderni Veneti. Studi e ricerche 6

e-ISSN 2610-9530 | ISSN 2610-8941
ISBN [ebook] 978-88-6969-627-5 | ISBN [print] 978-88-6969-658-9

Peer review | Open access

Submitted 2021-07-01 | Accepted 2022-01-25 | Published 2022-11-22
© 2022 Iori | 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-627-5/009

1 Introduzione

Gli anni tra 1635 e 1643 costituiscono una parentesi relativamente povera di eventi nell'avventurosa biografia del conte vicentino Galeazzo Gualdo Priorato.¹ Nato nel 1606 da una famiglia patrizia votata al mestiere delle armi, il giovane Galeazzo aveva seguito appena quindicenne le orme del padre, operando sui fronti più caldi della Guerra dei Trent'anni: nel 1625-26 aveva combattuto per gli olandesi nell'assedio di Breda e nella disfatta di Dessau; nel 1627-28 era stato al servizio di Luigi XIII contro l'ugonotta La Rochelle; nel 1631-32 aveva militato tra gli imperiali del generale Albrecht von Wallenstein. Uscito dall'esercito della Lega Cattolica per un violento alterco con alcuni ufficiali tedeschi, Priorato aveva poi guidato - sul fronte protestante - una compagnia di corazzieri per il comandante svedese Gustav Horn (1634). Durante questi anni, Gualdo ebbe modo di soggiornare a Londra e Amsterdam, di scampare a un terribile naufragio nell'Atlantico (1626) e di imbarcarsi per il Brasile con la Compagnia olandese delle Indie occidentali per difendere Pernambuco dai Portoghesi (1629-30). Tutto ciò, senza mai interrompere i rapporti con la madrepatria, la Repubblica di Venezia, che nel 1633 lo assunse al proprio servizio accordandogli uno stipendio di quattrocento ducati, anche per risarcirlo della perdita dell'impiego presso il Wallenstein.

Dopo un quindicennio di frenetici spostamenti per tutta Europa, il 1635 inaugurava una lunga pausa nella vita di Priorato. Rientrato in Italia per «rassettare i suoi dimestici affari» (Zorzi 1728, 340), dal momento che il padre era morto a Candia nel 1634, lasciando una complicata situazione ereditaria, il conte decise di far base a Vicenza per circa otto anni, allontanandosene solo occasionalmente e non riprendendo le armi fino al 1643, quando partecipò alla guerra di Castro tra i reparti della Serenissima. Di questi otto anni sappiamo pochissimo: le biografie attestano solo il matrimonio con Maria Cogolo, una partecipazione a una giostra cittadina e forse qualche viaggio, in Valtellina e in Francia. Nulla più. Fu tuttavia proprio in questo periodo che Priorato maturò la sua vocazione letteraria. Tra 1640 e 1643 pubblicò una storia delle fasi centrali della Guerra dei Trent'anni - *Historia delle Guerre di Ferdinando II e Ferdinando III Imperatori, e del re Filippo IV di Spagna contro Gostavo Adolfo Re di Svezia, e Luigi XIII Re di Francia, successe dall'anno 1630 sino all'anno 1640* (Venezia: Bertani, 1640); un trattato di istruzione politico-militare - *Il Guerriero prudente e politico* (anch'esso uscito dai torchi dei Bertani nel 1640); un secondo trattato di arte della guerra, di ispirazione più tecnica - *Il Maneggio dell'Armi moderno, con un bre-*

¹ Gli strumenti fondamentali per ricostruire la biografia di Gualdo Priorato sono Zorzi 1728; Toso Rodinis 1968, 15-47; Gullino 2003 e Sodini 2004, 14-39.

ve compendio sopra le Guardie, Quartieri, Fortificazioni, ed Artiglieria (Vicenza: Giacomo Amadio, 1642); e una biografia del generale Wallenstein - *Historia della Vita d'Alberto Valstain, Duca di Fritland* (Lione: Jean-Ayme Candy, 1643).

Tutti questi testi contribuirono a consolidare la fama internazionale di un Priorato soldato-scrittore versato negli *arcana* della politica europea e depositario dei segreti dell'arte militare. Tale nucleo di opere rifletteva già alcuni tratti caratteristici della produzione successiva dell'autore, soprattutto di ambito storiografico: la commistione strutturale tra scrittura storica e testimonianza personale; l'incerto confine tra storia, informazione politica e propaganda (prevalentemente di marca filo-francese in Priorato); un interesse prepotente per le vicende contemporanee; l'intreccio - già notato da Benedetto Croce - tra precettistica e storiografia, con quest'ultima che «sembrava non dovesse valere ad altro che a premessa o a sostegno di massime per l'azione politica» (Croce 1929, 143).²

Tra le prime opere del Priorato, tuttavia, ve n'è una che si segnala per essere un *unicum* nel quadro della sua intera produzione: il *Guerriero prudente e politico*. Il trattato ha attirato l'attenzione della critica per svariate ragioni,³ ma, paradossalmente, non per la caratteristica che più lo distingue dal resto degli scritti del conte vicentino, e cioè per il fatto che il *Guerriero* è l'unica opera di Priorato a essere costruita su di un dialogo serrato con il mondo antico - o meglio, sulla sistematica comparazione tra guerre moderne e storia militare antica. Come chiarito dalla prefazione, l'opera raccoglieva una lunga collezione di casi bellici - antichi e moderni - che illustravano, confermandole, le regole di comportamento e le massime che componevano il nucleo didascalico del trattato:

Gli antichi esempi faranno conoscer qual fu il Mondo per lo passato, i moderni come giace oggidì, e le regole dell'andato, e del presente comporranno la bussola per navigar' al venturo, e se non

² Questo giudizio crociano si riferisce alla storiografia seicentesca nel suo complesso, ma è argomentato attraverso specifici rimandi all'opera di Priorato (e.g. Croce 1929, 146). Sulla produzione storiografica di Gualdo, cf. Croce 1929, 100-19; Bertelli 1973, 213 ss.; Benzioni 1984, 75-84; 1989, 407-9; Pellizzari 1991; Spini 1991, 15-22; Benzioni 1995-96, 822-4; Benzioni, Tongiorgi 1997, 975-7; Infelise 2002, 65 ss.; Golubeva 2013, 89-111.

³ Ad esempio, Morsolin 1881-82 ha individuato nel *Guerriero* una delle principali fonti di ispirazione degli *Aforismi dell'arte bellica* di Raimondo Montecuccoli (1665-70); Toso Rodinis 1968 ha discusso il trattato nel contesto della produzione moralistica di Priorato, sottolineandone le convergenze con gli ambienti intellettuali d'Oltralpe (specialmente il circolo di Port-Royal e La Rochefoucauld); Tamborra 2002; Comparato 2008 e Golubeva 2013, 89-111 hanno messo in relazione alcuni nuclei salienti del pensiero strategico del *Guerriero* con altre opere di scrittori militari sei-settecenteschi (in particolare Henri de Rohan e Paolo Mattia Doria) e con modelli di competenza politica promossi dalla tradizione dell'umanesimo civico fiorentino.

condurrà nel porto, tenerà almeno lontano dagli scogli. (Gualdo Priorato 1640, b1v)

Nel presentare a «Prencipi, Capitani e Ministri» il proprio distillato di *scientia civilis*, Gualdo faceva insomma riferimento al *topos* umanistico della *historia magistra vitae*. Muovendo da questo presupposto, egli componeva, lungo le circa 230 pagine dell'in-quarto veneziano, una sequenza di oltre 90 esempi greco-romani intercalati con eventi bellici tratti prevalentemente dalla Guerra dei Trent'anni, che l'autore discuteva comparativamente all'interno di 52 capitoletti dedicati ai più svariati temi: «Delle occasioni della Guerra», «De l'apparecchio del denaro», «Della fedeltà de' Popoli», «De l'odio de' Sudditi e Soldati», «Delle Leghe», «Delle carte e disegni de' Paesi», «De' Fiumi, Monti, e Boschi», e così via.

Di per sé, nulla di nuovo; semmai l'ennesima riprova della tenuta di categorie mentali di ascendenza umanistica, che vedevano nel mondo antico un repertorio di modelli utili per descrivere e orientare la realtà contemporanea. Un'attitudine, del resto, caratteristica della stragrande maggioranza della trattatistica militare di epoca rinascimentale, non solo italiana, che trovava proprio nello studio critico dei testi e dei contesti classici il punto di riferimento per elaborare – sulla spinta delle nuove forme assunte dalla guerra nei secoli XVI e XVII – il proprio pensiero strategico (Ilari 2002; Breccia 2009, lxxxviii-cv). È dunque nel contesto di questa pervasiva influenza della storia antica sulla riflessione moderna – tratto connotante della lunga stagione della cosiddetta 'rivoluzione militare' europea⁴ – che si inquadra il *Guerriero prudente e politico* di Priorato, ultimo di una lunga serie di trattati e opere precettistiche che ambivano a discutere – anche in riferimento alla figura del 'Perfetto Capitano' (Fantoni 2001; Ilari 2002, 316 nota 107) – i fondamenti dell'arte della guerra.⁵

Se dunque la valorizzazione della tradizione greco-romana non costituisce di per sé un elemento di particolare originalità del trattato prioratiano, il sistematico confronto con l'antichità imbastito dal *Guerriero prudente e politico* è invece un dato di assoluta singolarità nel contesto della restante e copiosissima produzione del conte. Quest'ultima risulta infatti priva di altri significativi incroci con

⁴ La categoria di 'rivoluzione militare' coniata da Michael Roberts (1956) e autorevolmente rilanciata in sede storiografica da Parker 1988 e Slack 1991 è stata al centro di un articolato dibattito, per cui si vedano in particolare Rogers 1995; Bérenger 1998.

⁵ Questo tipo di produzione aveva proprio nella Repubblica di Venezia uno dei suoi centri di massima diffusione ed elaborazione: la classica ricognizione di Hale 1977 ha dimostrato che in Laguna, prima del 1570, fu stampato un numero di opere di letteratura militare superiore al totale di quelle pubblicate nello stesso periodo nel resto d'Europa. Anche nel sessantennio successivo, la produzione a stampa veneziana di argomento militare rimase fiorente – cf. il censimento di Griffante 2003-06, *passim*.

il patrimonio culturale classico. Per misurare la distanza che separa lo *speculum* del 1640 dalle altre opere dello scrittore vicentino, è sufficiente considerare, nel campo della trattatistica militare, il *Maneggio dell'Armi moderno*, pubblicato a Vicenza solo due anni dopo il *Guerriero* (1642) e più volte ristampato - con poche modifiche - nel corso del XVII secolo:⁶ in esso, Gualdo rifuggiva da ogni confronto con la letteratura militare antica, evitando di menzionare paralleli desunti dalla storia greco-romana.⁷ Similmente, sul versante delle opere storiche, è noto il giudizio di Croce - largamente confermato dalla critica successiva - di un Priorato «antiumanistico», refrattario a recepire, sul piano formale e concettuale, i modelli della tradizione classicistica del secolo precedente, e, con essi, i loro riferimenti greci e latini.⁸

La singolarità del *Guerriero prudente e politico* rende insomma il trattato del 1640 un documento di straordinario interesse per approfondire un versante finora inesplorato del profilo intellettuale di Gualdo, quello del suo *rapporto con il mondo antico* - un legame difficilmente tracciabile, ma non per questo inesistente. Il presente contributo cercherà di fare luce esattamente su questo aspetto, a partire dalla definizione dei confini e dei limiti della cultura classica di Priorato, condizionata com'era dalla sua formazione irregolare di soldato. I prossimi due paragrafi discuteranno così la selezione e il trattamento della materia storica all'interno del *Guerriero*, mentre il quarto approfondirà il rapporto dell'autore con le fonti classiche e quello - molto più intenso - intrattenuto con alcune compilazioni cinque-seicentesche, che costituirono per lo scrittore vicentino la vera via d'accesso alla conoscenza della storia greco-romana. Il quinto paragrafo, infine, mostrerà il nucleo più originale del pensiero di Gualdo sulla guerra antica, nato nel solco del machiavellismo seicentesco. L'auspicio è quello di ricostruire, nelle sue caratteristiche principali, un approccio all'antichità forse ingenuo e stravagante, sicuramente distante da quello di filologi e antiquari, ma non per questo piatto o scontato, capace al contrario di trasformarsi in una vivace fonte di ispirazione per una delle penne più apprezzate del Seicento europeo.

6 L'opera ebbe due riedizioni bolognesi - una quasi immediata (per i tipi di Tebaldini, 1643) e una più tarda (per i tipi di Longhi, 1679); il trattato venne anche ripubblicato, insieme ad altri scritti prioratiani di argomento militare, nell'*Arte della guerra, o sia Maneggio moderno dell'armi moderno*, uscito prima a Vienna (per i tipi di Thurmajer, 1672) e poi a Roma (per i tipi di Bernabò, 1681). Sul *Maneggio* e sulle sue riedizioni si vedano Toso Rodinis 1968, 215, 219; Torrigiani 1973 e Ilari 2020, s.v. «Gualdo Priorato».

7 Nel *Maneggio*, Priorato si limita a inserire sporadici e generici riferimenti a non meglio definiti «scrittori Greci» e «Romani», senza mai offrire ragguagli circostanziati su avvenimenti e protagonisti della storia militare antica - cf. e.g. Gualdo Priorato 1643, 48-9.

8 Croce 1929, 106-7; Spini 1991, 20-2; Benzoni 1984, 83-4; Benzoni, Tongiorgi 1997, 975.

2 Esempi antichi, orizzonti contemporanei: la selezione della materia storica nel *Guerriero prudente e politico*

Il ventaglio di fatti e personaggi antichi presi in considerazione da Priorato è vastissimo e copre quasi tutto l'arco della storia greco-romana: dall'Atene di Solone agli ultimi giorni dell'Impero. Nonostante l'ampiezza del suo sguardo, gli interessi di Gualdo sono abbastanza selettivi e si concentrano soprattutto sulle vicende di Roma e sulla sua lunga stagione di conquiste, in Italia e nel Mediterraneo: dei 92 riferimenti espliciti alla storia antica, quasi 70 riguardano battaglie ed avvenimenti che hanno per protagonisti i Romani. Tra questi, i nuclei tematici principali sono riconducibili all'epopea delle guerre puniche (15 menzioni: Gualdo Priorato 1640, 15, 22, 40, 55, 62, 81, 85, 88, 102, 122-3, 130, 132, 141, 152) e alle campagne di Giulio Cesare (9 menzioni: Gualdo Priorato 1640, 14, 48, 80, 85, 87, 118, 158, 207-8). Le pagine del *Guerriero* pullulano anche di riferimenti a famosi episodi di età monarchica e alto-repubblicana,⁹ ai grandi generali di V-III secolo a.C.¹⁰ e ad altre imprese che consolidarono il primato mediterraneo dell'Urbe - dal conflitto contro Taranto e Pirro (280-275 a.C.) alla guerra numantina (143-133 a.C.; Gualdo Priorato 1640, 3, 22-4, 50, 116, 119, 155, 185). Più rarefatti sono i richiami alle ultime decadi della Repubblica, con tre soli esempi relativi alle campagne di Silla in Oriente, alla congiura di Catilina e alla Guerra di Perugia tra i partigiani di Ottaviano e quelli di Antonio (Gualdo Priorato 1640, 107, 140-1, 171). Molto selettivo, infine, anche il trattamento dei fatti di epoca imperiale, in prevalenza tardo-antichi.¹¹

Meno rappresentata è invece la storia greca, essenzialmente discussa in relazione alle gesta di Alessandro Magno (7 riferimenti: Gualdo Priorato 1640, 48, 62, 71, 95, 99, 207, 221) e a una decina di altri casi di età classica, che coinvolgono i principali conflitti di V secolo a.C. (Guerre Persiane, Guerra del Peloponneso, Guerre greco-

⁹ E.g. il leggendario duello tra Orazi e Curiazi (Gualdo Priorato 1640, 126), il sacco gallico di Roma del 386 a.C. (140), l'esecuzione di Marco Manlio Capitolino, gettato dalla rupe Tarpea nel 384 a.C. (110).

¹⁰ E.g. Coriolano (Gualdo Priorato 1640, 206), Marco Valerio Corvo (31), Appio Claudio Cieco (49), Lucio Papirio Corsore (49, 116). Non mancano generici riferimenti a guerre condotte contro i popoli italici - e.g. «Sabini, Volsci, Fidennati, Sanniti» (23) - o a battaglie decisive nella conquista della Gallia Cisalpina - e.g. quella di Clastidium del 222 a.C. (144).

¹¹ La sollevazione degli Antiocheni per l'aumento della pressione fiscale voluto da Teodosio nel 387 d.C. (Gualdo Priorato 1640, 5); l'ascesa di Seiano alla corte di Tiberio (46); la vittoria di Ezio contro Attila ai Campi Catalaunici nel 451 d.C. (53-4); la morte di Massimino il Trace nell'assedio di Aquileia del 238 d.C. (55); la battaglia di Adrianopoli del 378 d.C. (86); la vittoria di Stilicone contro gli Ostrogoti di Radagaiso a Fiesole nel 405 d.C. (94); la presa di Gerusalemme nel 70 d.C. (118); la proverbiale munificenza di Tito nei riguardi delle sue truppe (229).

puniche) e le biografie di illustri condottieri, come Pelopida, Filippo II e Agatocle (Gualdo Priorato 1640, 2, 41, 66, 90, 123, 132, 159-60, 167, 169, 180, 212-13, 216). Due soli, invece, gli episodi risalenti all'epoca arcaica o ellenistica: la conquista ateniese dell'isola di Salamina agli inizi del VI secolo a.C. e una peregrina citazione dell'assedio di Selge ad opera dei Pednesillesi (218 a.C.), testimoniati da Polibio (*Storie* 5.72-6; Gualdo Priorato 1640, 50, 117). Non manca, infine, qualche sparuto rimando alla storia persiana, con due richiami alla guerra di Ciro contro il re medo Astiage e una menzione della triste vicenda dell'armata di Cambise II, costretta all'antropofagia durante una sventurata spedizione in Etiopia (ca. 524-523 a.C.: Gualdo Priorato 1640, 18, 32, 227).

Tutti questi eventi sono distribuiti nell'arco di cinquantadue capitoli, che possiamo raggruppare in quattro grandi aree tematiche:

- a. problemi di tattica militare (soprattutto manovre di assedio, di difesa e di attacco in campo aperto);¹²
- b. riflessioni di carattere politico-diplomatico (sulle cause dei conflitti, sulle alleanze, sul ruolo di ministri e fiduciari, ecc.);¹³
- c. riflessioni di ispirazione etico-morale (sulla diversa natura dei popoli, sulle relazioni tra sudditi e sovrano, sui comportamenti collettivi, ecc.);¹⁴
- d. raccomandazioni pratiche, che spaziano dall'amministrazione delle finanze, all'attenta valutazione delle forze del nemico, alla conoscenza geografica dei paesi stranieri, ecc.¹⁵

All'interno di ogni capitolo, però, Gualdo affrontava una pluralità di argomenti diversi, fondendo insieme precettistica militare, istruzione politica e riflessione morale, secondo una formula tipica della trattatistica sul 'Perfetto capitano' (Fantoni 2001, 39). Un buon esempio è offerto dal cap. 22 «De' Disegni dell'Avversario», nel quale Priorato suggeriva di mantenere spie prezzolate nel campo nemico, caldeggiava la costruzione di un'ampia rete di relazioni internazionali e offriva una serie di consigli pratici nella scelta del campo di battaglia

12 E.g. «Della difesa per diversione» (cap. 33), «Delle Sortite» (cap. 38), «Delle Ritirate» (cap. 39), «Della difesa de' luoghi fortificati all'antica» (cap. 40), «Della difesa coll'Esercito in Campagna» (cap. 41).

13 E.g. «Delle occasioni della Guerra» (cap. 1); «Del mal governo de' Ministri» (cap. 25); «Se un Inferiore, mentre due Potentati guerreggiano insieme, deve dichiararsi» (cap. 44); «Se un Inferiore deve implorar il soccorso d'un Principe Grande per debellar il suo nemico» (cap. 45).

14 E.g. «De' Popoli Vili» (cap. 6); «De' Popoli Feroci» (cap. 7); «Della Fedeltà de' Popoli» (cap. 8); «Dell'odio de' Sudditi, e Soldati» (cap. 9); «Della simulazione, e finta amicizia» (cap. 48); «Che l'ozio è la rovina de' Soldati, e del Regno» (cap. 50).

15 E.g. «De' l'apparecchio del denaro» (cap. 2); «Delle Vittovaglie, e Munizioni» (cap. 4); «Avvertenze prima di moversi all'acquisto d'un Paese» (cap. 5); «De' Fiumi, Monti, e Boschi» (cap. 16), «Avvertenze durante il combattere» (cap. 23).



Figura 1
Galeazzo Gualdo Priorato,
Il Guerriero prudente
e politico. Venezia: Bertani,
1640. Frontespizio

e nella corretta gestione del morale delle truppe. Il tutto senza lesinare massime di psicologia spicciola: «la opinione è un specchio, che dimostra le cose piccole grandi, e le grandi piccole»; «quanto di timore viene sminuito all'occhio, tanto di conforto s'accresce nell'animo di chi lo vede», e così via (Gualdo Priorato 1640, 87-91).

In questo quadro, gli esempi storici erano chiamati a dimostrare quanto asserito sul piano della «teorica» e, nel farlo, i casi antichi dovevano interagire con quelli moderni: questi ultimi erano numericamente maggiori rispetto ai primi, ma cronologicamente e tematicamente più omogenei. Oltre 200 riferimenti erano infatti riservati alla sola guerra dei Trent'anni e in particolare ai fronti bellici meglio conosciuti da Priorato: le Fiandre e l'Impero – noti a Gualdo per la sua diretta esperienza di militare –, ma anche il versante italiano (il ducato di Mantova, il Monferrato, la Valtellina), dove operavano come alleati la Repubblica di Venezia e il regno di Francia.

Proprio la celebrazione dell'alleato Luigi XIII, dedicatario dell'opera insieme al Cardinale Richelieu, costituiva il motivo propagandistico più evidente del trattato,¹⁶ ribadito fin dal frontespizio del *Guerriero*

16 Lo stesso Priorato era ben consapevole dell'indirizzo filo-francese della sua opera e nell'epistola ai lettori sentì il bisogno di prevenire eventuali critiche: «Prevedo, ch'alcuni offesi dalla fragranza de' Gigli, citeranno i miei scritti a sentir moderare gli

ro attraverso una serie di simbologie che alludevano scopertamente alla rinascita della potenza militare transalpina: la personificazione della Francia a cavallo d'Europa, l'araba fenice, il sole splendente.¹⁷ Non mancavano poi esibiti richiami ai gigli, al blasone regale di Luigi XIII e ad alcuni epiteti a lui associati («il Giusto» > la bilancia; «il Trionfante» > la spada) [fig. 1].¹⁸ Una celebrazione tanto smaccata non poteva non riflettersi sulla selezione della materia storica, come emerge dai frequenti richiami alle vittorie francesi nella Guerra dei Trent'anni e ai successi personali di Luigi XIII. Emblematico, al riguardo, l'elogio del sovrano alla fine del primo capitolo («Delle occasioni della Guerra»), nel quale Priorato sviluppa *per extensum* il motivo encomiastico già elaborato dal frontespizio:

Luigi Terzodecimo Re di Francia sapendosi valere della diligenza, e delle congiunture, per assicurar il suo Regno dall'insolenza de' Stranieri, soggiogò i rubelli, sollevò gli amici, riparò la piena delle macchinate congiure, e aggregò al fioritissimo suo Regno la Lorena, l'Alsazia, molte Terre, e Fortezze dell'Artesia, e della Borgogna, aprì le porte d'Italia, superò l'impenetrabil dell'Alpi, stabilì inespugnabili Propugnacoli alla libertà de' suoi dipendenti, e confederati, e sempre più crescendo in miracoli il felicissimo suo governo, gode degnamente appo il titolo di Giusto, il nome anco di Trionfante. (Gualdo Priorato 1640, 4)

Al di là della guerra dei Trent'anni, gli altri *exempla* post-classici citati nel *Guerriero* si riducevano a poche decine ed erano quasi tutti ricavati dai grandi conflitti cinquecenteschi: le guerre d'Italia, la travolgente espansione turca in Europa e nel Mediterraneo, la lunga lotta tra Province Unite e Spagna.¹⁹ Pochissimi, meno di 15, erano invece i

encomi delle azioni Francesi, e mi chiameranno parziale, perché in questo Libro comprobate si veggono alcune Massime colle Gloriose opere di Sua Maestà Cristianissima: se ciò seguisse, si ricordino le mie non esser istorie del Mondo nascente; ma sotto a' nostri occhi occorse, onde senza testimoni si può vedere se dritte, o zoppe sieno» - cf. Gualdo Priorato 1640, b2 (*L'Autore a chi legge*).

¹⁷ Cf. l'elogio a Luigi XIII contenuto nell'epistola dedicatoria: «Vostra Maestà, che co' chiarissimi raggi della Sua benignità, qual lucentissimo Sole, penetra à fecondar' i più interni angoli degli affetti de' suoi divoti» - cf. Gualdo Priorato 1640, a2r (*Alla Maestà Christianissima del Re di Francia, e di Navarra*).

¹⁸ Si osservi, in particolare, il registro superiore. Nella parte bassa campeggiano invece «le insegne cardinalizie e gentilizie di Richelieu, uomo di chiesa e d'armi (raffigurato come Giano bifronte)»; si veda Comparato 2008, 86. Una lettura sostanzialmente imprecisa del frontespizio si trova in Weigert 1968, 367-8, che propone peraltro un'erronea attribuzione dell'incisione a Grégoire Huret (l'autore è invece François Huret; si veda *infra* § 4).

¹⁹ Per i secoli XVI-XVII, segnalo anche un manipolo di isolati rimandi alla sfortunata campagna marocchina di Sebastiano I di Portogallo (Gualdo Priorato 1640, 2), all'omicidio di Concino Concini nel 1617 (46) e alle virtù politico-militari di Enrico IV di Fran-

casi antecedenti l'ultima decade del XV secolo,²⁰ a ulteriore conferma del fatto che la riflessione di Priorato si muoveva essenzialmente tra due poli storici: il passato greco-romano e gli scenari contemporanei entro i quali si era consumata la vicenda personale del conte vicentino.²¹ Scorrendo le pagine del *Guerriero prudente e politico*, assistiamo insomma a un insistito pendolarismo tra un passato distante millenni e un presente ancora irrisolto. Un balzo temporale che trova una tipica rappresentazione nella seguente serie di brani, tutti impostati sulla medesima sequenza 'massima-esempi antichi-esempi moderni', che definisce *in nuce* la struttura argomentativa dell'intero trattato:

Inescusabile è il mancamento dell'Officiale, eletto a compartire i bisogni all'esercito, quando in vece di sodisfare al suo obbligo, impiegasi nella fraude di ciò che dal Prencipe concedesi al Soldato, per aggrandire il comodo della propria persona co'l patimento di molti: da quali licenziata talora la riverenza, gonfi restano di tal ardire, che o togliendosi dalle insegne, o sotto quelle diportandosi sinistramente, inducono nell'esercito quel danno che l'odio e la poca soddisfazione de' Soldati suol ocasionare. L'esercito di Cambise, sproveduto di vittovaglie mentre il non retto governo de' Commissari di quello nell'espedizione contro gli Etiopi, ridusse gli uomini a mangiarsi l'uno l'altro, fu sforzato d'abbandonare la principiata impresa. Discesi gl'Imperiali sotto Carlo Quinto nella Provenza per l'acquisto di Marsiglia, senza l'opportune provvigioni di viveri, convenne loro distorsi per questa cagione dal firmato proponimento contro quella Città. Condottosi il Conte Ernesto di Mansfelt nel Contado d'Emdem privo delle convenienti provvigioni, al sostegno dell'esercito, convenne per difetto di queste sbandarlo, e egli con pochi suoi domestici ridursi in Olanda. Il Duca di Feria passato nell'Alsazia al soccorso di Brisach, per mancanza di vittovaglie non potendo nodrire la sua gente, non s'inoltrò nella Lorena; ma fu di mestieri sortirne da quelle Provincie per tal causa. (17-18, cap. 4 «Delle Vittovaglie, e Munizioni»)

cia, di Cosimo I de' Medici e di Pedro Enríquez de Acevedo, conte di Fuentes e Governatore di Milano (113, 118, 215, 221).

20 Tra questi segnalo cursori riferimenti alla politica fiscale del re merovingio Teodorico I (Gualdo Priorato 1640, 5), alle vittorie di Totila nella guerra greco-gotica (66), al dominio longobardo sull'Italia (57-8), al regno di Emerico I d'Ungheria (31), all'attività dei ministri di Filippo IV di Francia (114), ai Vespri siciliani (115) e alla conquista aragonese di Napoli sotto la guida di Alfonso V (10). Più frequenti, ma sempre sporadici, restano i richiami alle guerre contro i musulmani: dalle crociate in Terra Santa alle gesta di Giorgio Castriota Scanderbeg, fino alla conquista turca di Costantinopoli del 1453 (3, 10, 48, 169, 227).

21 Tale appiattimento sulla testimonianza individuale era del resto giustificato - nell'ottica di Priorato - dalla natura stessa dell'arte della guerra, che - osservava Gualdo - «apprendesi più tosto negli steccati dell'esperienza, che nelle Scuole della teoria» (Gualdo Priorato 1640, b1r, *L'Autore a chi legge*).

Le Leghe de' Potentati rassomigliano le donne innamorate, sin che danzano coll'amante del loro interesse, carolano leggiadre; cessata la festa del loro bisogno, si rimettono sopra le sedi, che pongono loro maggior agio. I Persiani conclusero Lega con quei di Sparta, sotto colore di portarli aiuto, per sostener la Guerra contro gli Ateniesi; ma tentarono poi d'opprimerli. Il Duca di Sassonia, fin che la citara del suo comodo ha sonata la corrente al suo bisogno, tenne per mano la corrispondenza de' Svezzesi: quando il suono ha mutato tenore, s'è appigliato all'amicizia Austriaca. (41, cap. 11 «Delle forze de' Collegati»)

Circa i boschi, e monti informerassi di che qualità sono, in che siti giacciono, se possono servire di vantaggio per difesa de' nemici, o se con questi sia facile l'agevolar l'impresa, come sono grandi, lunghi, larghi, difficili, o facili da passare e di poco stento; questi sono le scarpe delle fanterie e le traverse, che impediscono il corso alla cavalleria: quelli, che sapranno valersene, otteneranno beneficio non picciolo, e goderanno non poca utilità contro il nemico. [...] Alessandro per lo consiglio di Parminione suo vecchio Capitano si servì di siti montuosi, alpestri e stretti contro Dario, che in vece d'aspettar Alessandro in campagna, come n'era avvertito da' Greci, fuggiti dall'esercito Macedone, ignorantemente avanzatosi tra quei monti, fu spinto ad una vituperosa fuga. Il Duca di Feria passando al soccorso di Brisiach, valendosi di siti de' monti, e de' boschi per la sua fanteria, della quale era più numeroso de' Svezzesi, felice ottenne l'intento a' suoi disegni. (62, cap. 16 «De' Fiumi, Monti, e Boschi»)

3 «Chi cerca di soddisfare con essenze, non deve trattener con circostanze»: il rapporto con la storia antica

Pur nella loro concisione, i tre estratti appena citati testimoniano fino a che punto il *Guerriero prudente e politico*, nonostante l'ambizioso impianto teorico, si segnali in realtà per un trattamento altamente semplificato della storia antica. Ciò appare evidente, anzitutto, nell'accostamento diretto, senza mediazioni, fra esempi greco-romani e casi moderni, come se non esistesse alcuna soluzione di continuità - né logica né qualitativa - tra modi di fare la guerra distanti millenni. Naturalmente, a sorprendere non sono né l'equipollenza istituita in termini di efficacia dimostrativa tra storia antica e conflitti contemporanei, né, tantomeno, il ricorso a una loro interazione per illustrare precetti e insegnamenti considerati universalmente validi. Come già ricordato, la riattualizzazione dell'*ars militaris* ellenistico-romana costituiva l'asse centrale del pensiero strategico rinascimentale - per lo meno di quello nato nel solco del cosiddetto 'umanesimo militare' (Verrier 1997; Ilari 2002, 288-301).

A spiccare, in Gualdo, è piuttosto l'assenza di un altro perno della riflessione umanistica sulla guerra antica, e cioè l'approccio storicizzante che, partendo da una critica filologica delle fonti classiche, si sforzava di valutare la specificità del modo di fare guerra dei Greci e dei Romani, differente da quello dei moderni non solo per le numerose innovazioni tecnologiche intervenute nel primo Cinquecento, ma anche per i contesti storici e sociali in cui tali trasformazioni erano avvenute.²² Solo per fare un esempio celebre: nell'*Arte della guerra* (7.17), Machiavelli presentava la *restitutio* della «milizia» romana in termini consapevolmente aporetici, affermando – per bocca di Fabrizio Colonna (portavoce delle tesi machiavelliane ed «esaltatore della antichità») – che nell'Italia del 1519 non sussistevano più le condizioni politiche e sociali per riproporre il modello antico di esercito cittadino e, con esso, un'efficiente armata nazionale (Barberi Squarotti 1968, Verrier 2000, 67-70 e Ilari 2002, 311-12).

Nel *Guerriero*, al contrario, non sembra esserci spazio per la consapevolezza di questa radicale alterità tra passato e presente. Per Gualdo, come per molti capitani di XVI e XVII secolo, la storia greca e romana si riduceva a un semplice arsenale di fatti, stratagemmi e precetti da mettere in pratica sui campi di battaglia dell'epoca (Pretalli 2013, 248; 2017, 13-14). Il mondo antico veniva cioè percepito come una sorta di altro presente, solo più distante nel tempo, ma non per questo strutturalmente diverso dalla realtà in cui essi operavano. E a riprova di ciò notiamo che Priorato amava discutere *exempla* greco-romani solo in relazione a problemi strategici tipici dei conflitti a lui contemporanei (e.g. gli assedi e la gestione delle fortificazioni),²³ tralasciando aspetti caratteristici del modo di combattere antico da lui meno sperimentati, come la guerra navale o le manovre della cavalleria.

Ma al di là di queste distorsioni prospettiche, è soprattutto il modo con cui Gualdo rievocava gli eventi del passato a rivelare un approccio banalizzante alla materia storica. Anche limitandoci ai tre

²² Come nota Virgilio Ilari: «lo storicismo umanistico [...] segnava il superamento dell'*exemplum* medievale, avente senso in se stesso solo perché estrapolato dal corso storico [...]. L'*exemplum* evolveva in 'caso', in aporia problematica: l'*imitatio* evolveva nel giudizio, l'uso paradigmatico in uso critico, l'ucronia nell'utopia» (Ilari 2002, 301).

²³ Nel *Guerriero*, gli esempi antichi che trattano di materia poliorcetica sono ben 27 su 92 (poco meno del 30% del totale); i capitoli monograficamente dedicati ad assedi e fortificazioni 11 su 52 – «De' Luoghi Forti» (cap. 15); «De' Presidi delle Fortezze Nemiche» (cap. 17); «In quanti modi si acquistano le Fortezze» (cap. 26); «Dell'Assedio delle Fortezze» (cap. 27); «Della Oppugnazione per la forza» (cap. 28); «Dell'Offesa delle Fortezze» (cap. 30); «Delle Provigioni per difesa delle Fortezze» (cap. 34); «De' Governatori delle Fortezze» (cap. 35); «Degli Ingegneri» (cap. 36); «Della difesa de' luoghi fortificati all'antica» (cap. 40); «Del soccorso delle Fortezze» (cap. 42). Sulla centralità delle manovre d'assedio nei principali conflitti europei tra metà Cinquecento e metà Seicento, cf. Parker 1991, 55-7 e Del Negro 2001, 54.

brani sopra riportati, non è difficile notare fino a che punto, in essi, il trattamento dei casi antichi risulti lacunoso, liquidatorio e talvolta aberrante. Nel sedicesimo capitolo («De' Fiumi, Monti, e Boschi»), ad esempio, l'episodio che ha per protagonisti Parmenione e Alessandro Magno tace alcune notizie essenziali per inquadrare geograficamente e cronologicamente l'evento:

Alessandro per lo consiglio di Parmenione suo vecchio Capitano si servì di siti montuosi, alpestri, e stretti contro Dario, che in vece d'aspettar Alessandro in campagna, come n'era avvertito da' Greci, fuggiti dall'esercito Macedone, ignorantemente avanzatosi tra quei monti, fu spinto ad una vituperosa fuga. (Gualdo Priorato 1640, 62)

Quando e dove Parmenione offrì il suo consiglio ad Alessandro? Priorato non ci informa che l'episodio, stando al noto resoconto di Quinto Curzio Rufo (*Storie di Alessandro Magno* 3.7.8-10), probabile fonte di Gualdo, sarebbe avvenuto alla vigilia della cruciale battaglia di Isso (333 a.C.), al confine tra Cilicia e Siria. Inoltre, se è vero che il brano del *Guerriero* riportava fedelmente quasi tutte le informazioni presenti nel passo dello storico latino - verosimilmente attinto da Priorato attraverso la compilazione seicentesca di Pietro Sardi, *Corona Imperiale dell'Architettura militare* (Sardi 1618, 57; vedi *infra* § 4) - ne ometteva una decisiva per comprendere il significato strategico del consiglio di Parmenione: la netta preponderanza numerica dell'esercito persiano, che rendeva particolarmente vantaggioso per i Macedoni combattere in luoghi montuosi e non in campo aperto.²⁴ Infine, ma probabilmente questo dettaglio era del tutto ignoto al conte vicentino, esisteva un'altra versione autorevole della vicenda tramandataci da Arriano (*Anabasi di Alessandro* 2.7.1-3), che attribuiva a Dario III e non ad Alessandro la decisione di occupare per primo il campo di battaglia di Isso, rendendo con ciò storicamente incerto l'effettivo ruolo del consigliere macedone nella scelta del luogo dello scontro.²⁵

24 Curt. 3.7.9: *Quippe illic utriusque regis copias numero futuras pares, cum angustiae multitudinem non caperent: planitiem ipsis camposque esse vitandos, ubi circumiri, ubi ancipiti acie opprimi possent* (L), infatti, gli eserciti dei due re sarebbero stati pari per numero di uomini, perché la limitatezza dello spazio non permetteva di accoglierne un gran numero. I Macedoni dovevano evitare le vaste campagne pianeggianti, dove potevano essere circondati e schiacciati da un attacco su due fronti [trad. Giaccone 1977]. Qui e di seguito, le abbreviazioni impiegate per gli autori greci e latini riproducono quelle utilizzate nell'*Oxford Classical Dictionary* (4a ed., 2012).

25 Arr. *Anab.* 2.7.3: «Il dio ispirava la strategia in modo migliore a loro [sc. ai Macedoni], dato che aveva messo in mente a Dario di rinchiudere l'esercito, dalla vasta pianura dove si trovava, in quella strettoia nella quale i Macedoni avevano spazio sufficiente per dispiegare la falange, mentre i Persiani, che non erano paragonabili a loro

Ancor più macroscopica è la semplificazione che riguarda un secondo passo, sempre di tema greco, tratto dal capitolo undicesimo («Delle forze de' Collegati»):

Le Leghe de' Potentati rassomigliano le donne innamorate, fin che danzano coll'amante del loro interesse, carolano leggiadre; cessata la festa del loro bisogno, si rimettono sopra le sedi, che pongono loro maggior agio. I Persiani conclusero Lega con quei di Sparta, sotto colore di portarli aiuto, per sostener la Guerra contro gli Ateniesi; ma tentarono poi d'opprimerli. (Gualdo Priorato 1640, 41)

In questo caso pare impossibile individuare legami diretti con un ipotesto specifico; Priorato sembrava piuttosto riassumere in modo brutalmente sbrigativo i rapporti diplomatici intercorsi fra Sparta e il regno di Persia a cavallo di V e IV secolo a.C.: come noto, nell'ultima fase della Guerra del Peloponneso (411-404 a.C.), Dario II si era schierato con la Lega Peloponnesiaca per favorirne la vittoria sugli Ateniesi, mentre il suo successore, Artaserse II, durante la guerra di Corinto (395-387 a.C.), aveva sostenuto alcune *poleis* rivali di Sparta - tra cui la stessa Atene - per ridimensionare l'egemonia terrestre e navale acquisita dai Lacedemoni. Come nell'esempio precedente, ogni riferimento cronologico e contestuale risulta vago in Priorato, ma qui la sintesi di Gualdo giunge a tradire il senso profondo degli avvenimenti storici: a stridere è in particolare la rappresentazione caricaturale di Sparta nella veste di «amante» abbandonato dalla volubile e capricciosa Persia, fedele solo ai propri desideri di potenza. In realtà, come ampiamente illustrato dalle fonti storiografiche in nostro possesso (a partire dal terzo libro delle *Elleniche* di Senofonte), il voltafaccia persiano si spiegava anzitutto come reazione all'attivismo di Sparta nello spazio micro-asiatico, culminato con una serie di campagne militari in Asia Minore tra 400 e 396 a.C. Dunque, una dinamica storica ben più complessa e per certi aspetti antipodale rispetto a quella immaginata da Gualdo, che si limitava a descrivere un cinico cambio di partner da parte persiana nel giro di danza della politica internazionale.

Se banalizzazioni come questa possono essere imputate a una conoscenza raccogliatrice degli eventi da parte di Priorato, non mancano invece i casi in cui il conte vicentino sembra manipolare deliberatamente la materia narrata, piegandola alle esigenze della propria esposizione. Così capita nel quarto capitolo del *Guerriero* («Delle Vittovaglie, e Munizioni»), dove Gualdo finisce per riscrivere la storia

né nel fisico né nel morale, non avrebbero tratto alcuna utilità dalla superiorità numerica» (trad. Sisti 2001). Significativo che lo stesso Curzio Rufo (3.8.13-19) paia successivamente allinearsi alla testimonianza arrianea; si veda Prandi 2017, 369.

della sfortunata spedizione delle truppe di Cambise in Etiopia, narrata da Erodoto (*Storie* 3.25):

L'esercito di Cambise, sprovvisto di vittovaglie, mentre il non retto governo de' Commissari di quello nell'espedizione contro gli Etiopi, ridusse gli uomini a mangiarsi l'uno l'altro, fu sforzato d'abbandonare la principata impresa. (Gualdo Priorato 1640, 18)

L'episodio, di incerta storicità ma celebre per il suo macabro epilogo, era largamente commentato in uno dei repertori assiduamente compulsati da Gualdo: la già ricordata *Corona Imperiale* di Pietro Sardi (vedi *infra* §.4) Qui, Priorato poteva leggere il resoconto erodoteo nella traduzione latina di Lorenzo Valla (Sardi 1618, 78). La vicenda, estesamente sunteggiata anche da Seneca (*De ira* 3.20.2-4), era considerata rappresentativa del carattere iracundo e avventato di Cambise, il quale – furibondo per il rifiuto opposto dai Macrobi alla sua richiesta di sottomissione – aveva deciso di muovere in armi contro l'Etiopia. Già Erodoto era stato chiaro nell'attribuire all'ira del sovrano (ὀργή) l'insufficiente equipaggiamento del suo esercito e, con esso, l'infausta sorte dell'intera spedizione: «Cambise, pieno d'ira, marciò contro gli Etiopi, senza dare nessuna disposizione sulle provviste e senza riflettere che si apprestava a marciare con l'esercito verso gli estremi confini della terra». ²⁶ Nel *Guerriero*, invece, la responsabilità della disfatta veniva fatta interamente ricadere sul «non retto governo» di certi negligenti «Commissari» che non avevano saputo provvedere ai bisogni alimentari delle loro truppe. Tale particolare, che non trova riscontri in alcun'altra fonte, pare una deliberata invenzione di Priorato, che dimostra di manipolare l'icastico episodio dell'armata di Cambise nel contesto di un'aspra invettiva contro gli «Officiali» che sperperano i rifornimenti «per aggrandire il comodo della propria persona co 'l patimento di molti» (Gualdo Priorato 1640, 17-18).

Questo riuolo improprio e spregiudicato di una pagina relativamente nota di storia persiana riassume bene, insieme ai due esempi precedenti, l'attitudine complessiva di Priorato nei confronti della materia antica. In tutti e tre questi casi, infatti, Gualdo guarda al passato come a un semplice repertorio di fatti illustri, che non meritano di essere rievocati nelle loro circostanze specifiche, ma trattati per brevi cenni: «chi cerca di sodisfar con essenze – spiegava lo stesso Priorato nell'epistola ai lettori – non deve trattener con circostan-

²⁶ Hdt. 3.25.1: ὁ Καμβύσις ὀργὴν ποιησάμενος ἐστρατεύετο ἐπὶ τοὺς Αἰθίοπας, οὐτε παρασκευὴν σίτου οὐδεμίαν παραγγείλας, οὐτε λόγον ἐωυτῷ δούς, ὅτι ἐς τὰ ἔσχατα γῆς ἔμελλε στρατεύεσθαι. La traduzione citata è di Fraschetti 1990. Cf. anche l'eloquente versione di Valla riportata in Sardi 1618, 78: «*Continuo ira percitus [Cambyses] adversus Aethiopes exiit in expeditionem, neque rei frumentariae apparatu indicto, neque secum ipso ratione inita, quod in extrema terrarum faceret expeditionem*».

ze» (Gualdo Priorato 1640, b1r). Per veicolare i loro insegnamenti, gli esempi antichi andavano cioè presentati a grandi linee, in stretta connessione con le massime che erano chiamati a dimostrare. Poco importava se, per adeguare gli uni alle altre, l'autore doveva alterare le vicende storiche, aggiungere particolari assenti nelle fonti o tacere altri, forzando così i contesti ben oltre il limite dell'infedeltà.

La vocazione precettistica e didascalica del *Guerriero* condizionava insomma, in modo pervasivo, il trattamento della storia antica, favorendone un uso altamente semplificatorio e schiettamente strumentale che tendeva a valorizzare il mondo classico solo in quanto patrimonio culturale legittimante, nel quale reperire facili conferme a un pensiero politico-strategico già dato. In questo quadro, non sorprende rilevare, nell'economia di uno stesso discorso, spericolate successioni di *exempla* storici, favole e proverbi, quasi non esistesse per Priorato una chiara distinzione tra questi diversi piani dell'argomentare. Un'alternanza che produceva effetti talvolta stranianti, come nel capitolo 46 («Se devesi da' Grandi permettere la Neutralità negl'Inferiori Prencipi»), dove si susseguivano, a breve distanza, un cursorio rimando alla guerra di Taranto contro Roma, un richiamo alla favola esopica della volpe e l'uva e stucchevoli sentenze di sapore contadinesco:

Ogni picciola può dar superiorità ad una gran forza, quando la contraria egualmente giace stancata: ogni grano vale a dar pendenza alla bilancia, che sta in giusto contrappeso. I Tarantini guerreggiando colli Romani, uniti co 'l Re Pirro, dierono molto danno, e men che quasi non sottomettessero quella Repubblica. [...] È follia con impropri rimedi esacerbare quel male, che non si può medicare. La Volpe, conoscendo non poter arrivar all'uve, disse all'ortolano, che non le piacevano. [...] Colui che forse da una voce brusca, e da un protesto ardito potrebbesi intimorire, e condescender alle istanze, s'indura, e via più fermasi nell'ostinazione al parlar modesto, e piacevole. Obbediscono più gli ostinati armenti ad un alterato accento del loro custode, che a mille concetti moderati e dolci. (Gualdo Priorato 1640, 185-7)

4 Le fonti di Priorato

Che l'approccio di Priorato alla storia antica prevedesse un confronto sostanzialmente superficiale con il mondo classico è confermato dalla tipologia di fonti utilizzate dal conte vicentino per selezionare e commentare gli esempi discussi. Sfogliando le oltre duecento pagine del *Guerriero*, colpisce l'assenza di menzioni esplicite di autori greci o romani. Similmente, Gualdo non lascia mai trapelare l'idea che gli eventi bellici da lui riportati potessero avere – tra le fonti an-

tiche - una pluralità di versioni concorrenti, né, tantomeno, una stratificata tradizione testuale. Un approccio, dunque, diametralmente opposto a quello dei molti umanisti e antiquari che attraverso una sovrabbondanza di citazioni puntualissime esibivano una conoscenza enciclopedica delle *auctoritates* greco-romane, le uniche considerate capaci di veicolare un sapere universale in ambito bellico, ben superiore all'esperienza individuale degli uomini di campo e all'approccio puramente tecnico di ingegneri, architetti e studiosi di balistica.²⁷

Il deliberato rifiuto da parte di Priorato di legittimare la propria ricostruzione storica attraverso la testimonianza degli *auctores antiqui* non significava, tuttavia, che il conte vicentino ignorasse del tutto le fonti greco-romane: alcuni dei casi precedentemente discussi hanno già dimostrato un probabile confronto con esse. Il punto è che tale incontro - quando avveniva - si concretizzava sempre attraverso la mediazione imprescindibile di compilazioni moderne, che costituiscono, per Gualdo, la vera via d'accesso alla storia antica. Tra questi sussidi un ruolo di primo piano fu assunto - come già ricordato - dalla *Corona Imperiale dell'Architettura militare* di Pietro Sardi (Sodini 2000, 58-9; Ilari 2020, s.v. «Sardi, Pietro»). L'opera, pubblicata a Venezia nel 1618 e suddivisa in due trattati, offriva nei primi sette libri una lunga serie di esempi greco-romani raccolti per temi: «dei Fini», «dei Siti», «Delle Offese», «Delle Materie», e così via.²⁸ Tali esempi erano accompagnati da estese citazioni di fonti classiche (quelle latine in originale, quelle greche in traduzione latina) ed erano introdotti da commenti in lingua volgare, sempre affiancati da note marginali che ne riassumevano i contenuti principali. Grazie alla *Corona Imperiale*, dunque, Gualdo ebbe l'opportunità di confrontarsi direttamente con numerosi testi antichi, ma la sua attenzione andò quasi sempre ad appuntarsi sulle annotazioni di Sardi, che egli rimaneggiava e parafrasava senza remore. Basti considerare i due seguenti casi.

Il primo, inserito nel capitolo 18 del *Guerriero* («Del marciare contro Paese nemico»), è relativo alla sonora sconfitta inflitta dai Romani a Filippo V di Macedonia sotto le mura di Apollonia (214 a.C.). L'episodio, che si inquadra nel contesto della prima guerra roma-

27 Chiara espressione di questa tendenza, ancora fiorentissima per tutto il secolo XVII, sono il *De militia romana* (1595) di Giusto Lipsio, che commentava sistematicamente la famosa sezione polibiana dedicata agli usi militari dei Romani (Plb. 6.19-42), e il *De re militari Romanorum* di Claude Saumaise, edito postumo nel 1657 e pensato come compendio dell'*ars militaris* romana ad uso dello stato maggiore delle Province Unite. Su questi fondamentali trattati e sul loro approccio alle testimonianze greco-romane, si veda in particolare Ilari 2002, 343-9.

28 Il primo trattato (in sette libri) era dedicato alla «Teorica» e serviva a «dare più gusto a qualche spirito elevato, dotto, e perito, [...] per la varietà degli esempi e Autorità, tanto Greche, come Latine» (Sardi 1618, *Lo Autore al benigno Lettore* [n.n.]). Il secondo trattato, votato alla «Pratica», era accompagnato da un ampio apparato iconografico e offriva una trattazione tecnica sulle architetture difensive.

no-macedonica, era dettagliatamente narrato da Tito Livio in *Storie* 24.40.9-15. Lo storico latino illustrava in particolare le manovre notturne con cui il comandante Quinto Nevio Crista si era introdotto furtivamente nella città di Apollonia, assediata da Filippo, e aveva poi sorpreso con un'improvvisa sortita l'esercito macedone, assallendolo l'accampamento e costringendo il sovrano a una disastrosa ritirata: «addirittura il re, dandosi alla fuga pressoché seminudo, così come era stato svegliato, in condizioni a malapena decenti per un soldato, figuriamoci per un re, si rifugiò presso il fiume e le navi». ²⁹ Priorato trovava nella *Corona Imperiale* un'estesa citazione del passo latino, ma ometteva quasi tutti i dettagli strategici forniti da Livio e si accontentava di riarrangiare il breve commento di Sardi, richiamandolo puntualmente con manifesti echi verbali:

Filippo Re de' Macedoni neglentemente guardò il suo esercito da' Romani, da esso Re in assedio tenuti colli Apolloniati, di notte usciti, assalito, causò a se stesso quella sua vergognosa fuga, e la disfatta miserabile del suo esercito. (Gualdo Priorato 1640, 73)

La negligenza di Filippo Re dei Macedoni in custodire diligentemente il suo esercito, e in fargli osservare la disciplina militare, e di giorno, e di notte stare vigilanti fu causa che assaltato da' Romani, che insieme con gli Apolloniati assediati da esso Re erano di notte usciti fuori, fu causa dico di quella sua vituperosa fuga, e della disfatta miserabile di tutto il suo esercito. (Sardi 1618, 225-6)

Altre volte le stesse annotazioni di Sardi erano troppo circostanziate per le finalità di Priorato, che preferiva riassumerle sbrigativamente, come nel capitolo 38 («Delle Sortite»), dove Gualdo discuteva la strategia difensiva dei Siracusani durante l'assedio imposto alla città dagli Ateniesi (414-413 a.C.). Come sempre, la testimonianza antica - in questo caso un escerto tucidideo del sesto libro delle *Storie* (Thuc. 6.99.2-100.1, offerto da Sardi nella traduzione latina del Valia) - era sostanzialmente ignorata da Priorato, che condensava la ricostruzione sardiana in un resoconto snello e compendioso, recante chiare tracce di derivazione dal modello:

Gli Siracusani assediati dagli Ateniesi, dopo molte onorate sortite, con prudente consiglio considerato, che in ogni sortita, benché superiori, morivano nondimeno molti senza poter però far levar l'assedio, e che à poco à poco andavano consumandosi, onde

²⁹ Liv. 24.40.13: *Sed etiam ipse rex, sicut somno excitus erat, prope seminudus fugiens militi quoque, nedum regi, vix decore habitu ad flumen navisque perfugerit.* Salvo poche modifiche, la traduzione citata è quella di Ramondetti 1989.

in fine indeboliti all'occasione del maggior sforzo avrebbergli mancato il vigore da resistere all'impeto nemico, risolsero star quieti, e trincerati con forti steccati alle offese degli avversari opposti, e in tal modo facendo cagionò la loro salute. (Gualdo Priorato 1640, 159-60)

Buono avviso [...] fu [...] quello dei Siracusani assediati da gli Ateniesi dopo di aver fatte tante onorate sortite di astenersi in tutto, e per tutto da quelle, e solo con fortificarsi con gagliarde trincere tirate contra le trincere degli Ateniesi quieti, e sicuri difendersi dai nemici loro, procurando con ogni modo di non essere assediati del tutto, e privi di soccorso, e con prudente consiglio considerando, che in ogni sortita, che facevano, se bene rimanevano superiori, ce ne morivano nondimeno tanti, senza però poter far levar l'assedio, che a poco a poco si vedevano consumare, e indebolire, e dubitando in fine di non s'indebolir tanto, che quando il tempo fosse di fare il maggiore sforzo, non si ritrovassero vigore, e virtù da poter resistere, meglio gli parve a conservare un tanto vigore per quell'estrema necessità, che consumarlo a poco a poco inutilmente, ma più presto con la pazienza, e con la pala e zappa straccare il nemico, e difendersi da quello. (Sardi 1618, 232)

Simili dinamiche citazionali si riscontrano anche in rapporto a due altri repertori, che non appartengono al genere della trattatistica militare. Il primo è la *Selva di varia istoria* di Carlo Passi. L'opera, pubblicata a Venezia nel 1564 e più volte ristampata nel corso dei decenni successivi, nasceva come commento ad alcuni luoghi delle *Historiae sui temporis* di Paolo Giovio, citate da Passi nella traduzione volgare di Ludovico Domenichi (*Delle istorie del suo tempo*, Firenze 1551-53). La *Selva* era strutturata come una lunga sequenza di *excursus* che prendevano spunto da brani o frasi dell'opera di Giovio, per poi affastellare digressioni erudite su svariati temi di carattere storico o antiquario.³⁰ Priorato si servì di questa compilazione soprattutto per selezionare esempi di epoca tardoantica, che egli recuperava dalle sei corpose digressioni sulle invasioni barbariche che Passi associa al prologo delle *Istorie* gioviane.

Anche in questo caso è sufficiente limitarsi a un paio di esempi. Nel capitolo 14 («Delle carte, e disegni de' Paesi»), il riferimento galdiano alla battaglia di Fiesole del 405 d.C., combattuta dai Goti di Radagaiso contro le truppe di Stilicone, tendeva a sovrapporsi

30 Sulla *Selva* di Passi e sull'oscura biografia del suo estensore, si veda Cherchi 1998, 231-3, che segnala le peculiarità dell'opera rispetto al genere: «è varia come tutte le altre, ma in misura minore, perché il testo di riferimento la contiene entro un argomento sostanzialmente omogeneo. È erudita come tante altre, ma gli argomenti che tocca non sono quasi mai 'curiosi' nel senso tipico delle selve» (Cherchi 1998, 232).

alla versione di Passi. Ma, come capitava già nella *Corona* di Sardi, Priorato condensava in poche battute un episodio descritto in maniera più circostanziata dalla sua fonte:

Radagasso sceso in Italia con duecento mille Ostrogoti, venuto a battaglia nel disvantaggioso sito alle bocche dell'Appennino con Stelicone, pagò la gabella alla inavvertenza con una vituperosa rotta. (Gualdo Priorato 1640, 53-4)

Con Alarico s'accompagnò Radagasso con dugento mila Goti, e dopo aver trascorse, e ruinate la Tracia, la Pannonia, il Norico, e l'Illirico, entrò Radagasso in Italia l'anno di nostro Signore 405 o come altri vogliono 407 dove alle bocche dell'Appennino appresso Firenze fu vinto, e morto da Stilicone con una sì gran rotta, che i Goti si vendevano a guisa di pecore. (Passi 1564, 5v)

Lo stesso avveniva - con ancora più evidenza - nel capitolo 21 («Della Conoscenza de' Soldati»), dove Gualdo riassume maldestramente la serie di sconfitte subite dai Romani contro i Goti di Fritigerno, culminate nella rovinosa battaglia di Adrianopoli del 378 d.C., nella quale perse la vita l'imperatore Valente:

I Goti, che sotto Fridigerno Re loro, erano al servizio di Valente Imperatore, per mancanza delle consuete paghe si posero in arme, e venuti alle mani coll'esercito d'esso Valente, uccisero Massimo, e Luppicino, e abbruciarono poco dopo lo stesso Imperatore in una casa di paglia. (Gualdo Priorato 1640, 86)

I Visigoti [...], passato il Danubio, furono ricevuti dall'Imperador Valente, e dato lor soldo, per opporgli, come una muraglia, contra l'empito dei Barbari, che da quel canto avessero voluto travagliare l'Imperio. Ma, perché Massimo non dava lor le consuete paghe, e aveva cercato con inganno di tor la vita a Fridigerno lor Re, e a molti altri principali Capitani Goti, si posero in arme, e venuti alle mani con l'esercito di Valente; uccisero Massimo, e Lupicino, e si fecero tributarie la Tracia, e la Mesia; per il qual motivo Valente passò in quelle parti, e venuto a giornata con loro, fu rotto, e ferito, e alla fine abbruciato in una casa di paglia, dove egli si era nascoso per salvarsi. (Passi 1564, 5r)

L'altra compilazione dalla quale Priorato mostra di ricavare materiali antichi è il *Convito morale per gli Etici, Economici, e Politici* dell'abate piacentino Pio (*alias* Pietro) de' Rossi. Pubblicato a Venezia nel

1639, pochi mesi prima dell'uscita del *Guerriero*,³¹ il *Convito* è stato un po' solennemente definito «il primo dizionario italiano di politica» (Zucchini 1996, 75). L'opera si presentava in effetti come un ponderoso vocabolario di oltre 5.000 voci ordinate alfabeticamente, zepe di citazioni dai classici: ogni lemma intrecciava narrazioni storiche e aforismi nell'intento di illustrare le diverse branche della filosofia morale e, con esse, l'arte quotidiana della prudenza (Biondi 1989; Zucchini 1996). Questo repertorio, esplicitamente ascritto dallo stesso Rossi al perimetro teorico della Ragion di Stato,³² fu largamente compulsato da Gualdo alla ricerca di aneddoti e stratagemmi celebri, come quello attribuito a Solone da una parte della tradizione antica (Polieno, *Strat.* 1.20),³³ ripreso nel capitolo 26 del *Guerriero* («In quanti modi s'acquistano le Fortezze»):

Sollone, desideroso di recuperare Salamina, vestì molti giovinetti donnescamente, e sotto le vesti armati, feceli comparire a vista de' nemici, i quali credendoli in effetto fanciulle, corsero per rapirle; ma in vece di far sì bella preda furono essi uccisi, e perdettero la Città. (Gualdo Priorato 1640, 117)

Il rapporto di Priorato con la storia greco-romana, dunque, si conferma mediato da una pluralità di compilazioni volgari, che spaziavano dalla trattatistica militare (la *Corona Imperiale* di Sardi), alla prelettistica politico-morale (il *Convito morale* di Rossi), alla cosiddetta «polimatia di riuso», cioè quel particolare tipo di erudizione posticcia in forma di selva o centone che riarrangiava repertori umanistici e raccolte storiche preesistenti (la *Selva* del Passi). Tutte queste opere, stampate a Venezia tra la seconda metà del XVI e i primi decenni del XVII secolo, erano facilmente accessibili sul mercato librario e

31 Ciò conferma che Priorato stava ancora lavorando al suo trattato a ridosso della consegna del manoscritto allo stampatore. Alla medesima conclusione portano alcuni riferimenti espliciti a episodi militari databili all'estate 1639, come le prime fasi dell'assedio di Torino condotto da Tommaso Francesco di Savoia-Carignano, cf. Gualdo Priorato 1640, 123, 128.

32 Il titolo completo dell'opera è, non a caso, *Convito morale per gli Etici, Economici, e Politici, ordinato et intrecciato sì della Ragion di Stato, come delle principali materie militari*. A testimonianza di questo ideale «intreccio» fra Ragion di Stato e virtù politica – asse principale del pensiero 'conservatore' del Rossi – spicca, sul frontespizio del *Convito*, una rappresentazione allegorica della Ragion di Stato incorniciata dalle virtù cardinali (prudenza, giustizia, fermezza e temperanza), «emblematicamente poste ai quattro angoli, caposaldi di un immaginario recinto nei cui limiti [la Ragion di Stato] si deve collocare e mantenere» (Zucchini 1996, 73).

33 Polieno parafrasa estesamente Plut. *Sol.* 8.5, che tuttavia attesta una partecipazione di Pisistrato all'impresa. Altre fonti attribuiscono al solo Pisistrato la paternità dello stratagemma (Aen. *Tact.* 4.8; Just. *Epit.* 2.8.1-10; Frontin. *Str.* 2.9.9). Sulla tradizione antica dell'episodio, si vedano almeno Manfredini, Piccirilli 1977, 132-3, con Bettalli 1990, 223; Schettino 1998, 97.

furono interrogate da Priorato con la medesima finalità: estrapolare esempi antichi senza misurarsi direttamente con la complessità delle fonti greco-romane. La materia storica così ricavata veniva quindi rifusa nelle forme liquidatorie dello stile di Gualdo, che richiamava pedissequamente i suoi modelli, semplificandoli in maniera funzionale al proprio modo di esporre «per essenze».

Se tutto ciò prefigura un approccio sostanzialmente derivativo nei confronti delle fonti, lo stesso non può dirsi per il rapporto intrattenuto da Priorato con un altro gruppo di opere volgari, che paiono aver stimolato una riflessione più articolata e autonoma sulla storia antica. Mi riferisco al *corpus* machiavelliano e in particolare alla triade di trattati composta da *Discorsi*, *Principe* e *Arte della guerra*. Da tempo la critica ha ritrovato nel *Guerriero* legami sostanziali con il pensiero di Machiavelli, anzitutto per il nesso inscindibile, istituito anche da Priorato, tra arte di governo e milizia (Tamborra 2002, xv; Comparato 2008, 86), secondo un'integrazione di fatto politico e dato militare che costituisce uno dei lasciti più rilevanti del pensiero strategico del Segretario fiorentino.³⁴ Ma le pagine di Gualdo abbondano di richiami più puntuali a temi classici del machiavellismo: la concettualizzazione delle endiadi virtù/fortuna e forza/astuzia, la diffidenza nei riguardi delle milizie mercenarie, l'indispensabile requisito della virtù per conservare «il dominio» (Comparato 2008, 87, 91). Più in generale, il *Guerriero* dimostra di aderire a modelli di competenza politico-militare associabili all'eredità machiavelliana e che prevedevano un equilibrato intreccio di esperienza, attivismo, razionalità e opportunismo, nonché la necessità, per l'uomo di governo, di rompere ogni convenzione morale in nome dell'utile politico (Toso Rodinis 1968, *passim*; Golubeva 2013, 94, 97-8).

Se dunque la riflessione del Segretario fiorentino offrì a Priorato un quadro teorico imprescindibile entro cui elaborare i capisaldi del proprio pensiero, in questa sede preme soprattutto evidenziare che è possibile declinare il rapporto Priorato-Machiavelli anche sul piano strettamente testuale, ipotizzando cioè un uso diretto del *corpus* machiavelliano da parte del conte vicentino per selezionare e interpretare la materia storica classica. Degli oltre ottanta riferimenti circostanziati che Gualdo fa a eventi e personaggi dell'antichità greco-romana,³⁵ infatti, quasi la metà - 34 - era discussa in *Discorsi*, *Principe* e *Arte della guerra*;³⁶ ancor più significativamente, in ben

³⁴ Procacci 1955, 516; Bertelli 1961, 317; Sasso 1993, 623; Fachard 2001, 5; Pretalli 2020, 24-6.

³⁵ Escludo cioè i richiami generici a etnonimi («Romani», «Atenesi», «Cartaginesi», ecc.) non accompagnati da riferimenti precisi ad avvenimenti o personaggi storici.

³⁶ Per ragioni di spazio, è impossibile dare conto dei singoli parallelismi. A titolo esemplificativo, segnaliamo che Priorato, come Machiavelli, discuteva il sacco gallico di Roma (386 a.C.; Gualdo Priorato 1640, 140); la tragica morte di Manlio Capitolino

23 di questi 34 casi (circa il 25% degli esempi antichi del *Guerriero*), Priorato e Machiavelli mostravano di citare gli stessi episodi per trattare i medesimi argomenti (o temi affini). Così, i due elogiavano la «comità» di Marco Valerio Corvo come modello positivo di fidelizzazione delle truppe; magnificavano la liberalità di Cesare e Alessandro Magno nei rapporti con i soldati; notavano l'accortezza di Annibale nello sfruttare la direzione del vento nella battaglia di Canne; citavano la rapida ascesa di Seiano alla corte di Tiberio come monito a non concedere eccessivi benefici a ministri e fiduciari.³⁷ Se molti di questi esempi rappresentano senz'altro motivi tipici della trattatistica militare, l'ampia e sistematica convergenza appena descritta non può essere casuale e suggerisce di individuare nelle opere del Segretario fiorentino un significativo punto di riferimento per Priorato, sia sul piano dell'elaborazione del pensiero politico-strategico, sia come viatico allo studio della storia militare classica. Prima di concludere il nostro saggio, pare quindi opportuno approfondire questo nesso tra i due autori, leggendolo anche sullo sfondo della più o meno coeva affiliazione di Priorato all'Accademia veneziana degli Incogniti, ambiente che si segnalava per una fiorente produzione di ispirazione tacitista, sensibile all'eredità intellettuale del Segretario fiorentino.

5 Machiavellismo e storia antica

L'influenza di Machiavelli sul modo in cui Priorato seleziona e discute la storia militare antica è percepibile a più livelli. Anzitutto, non mancano i casi in cui Gualdo sembra replicare l'approccio derivativo che abbiamo già rilevato nei confronti delle compilazioni di Sardi,

(384 a.C. - Gualdo Priorato 1640, 110); la presa del potere di Pelopida (379 a.C. - Gualdo Priorato 1640, 216); il soccorso romano ai Mamertini (264 a.C. - Gualdo Priorato 1640, 40); l'assedio di Cartagine ad opera dei mercenari ribelli, Mathos e Spendio (239 a.C. - Gualdo Priorato 1640, 120); l'assedio di Sagunto (219 a.C. - Gualdo Priorato 1640, 141); alcune vittorie di Annibale nella seconda guerra punica (e.g. Lago Trasimeno e Canne - Gualdo Priorato 1640, 22, 55, 88, 102); la strategia attendista di Quinto Fabio Massimo di fronte all'avanzata annibalica in Italia (Gualdo Priorato 1640, 81, 130); la campagna africana di Publio Cornelio Scipione (204-202 a.C. - Gualdo Priorato 1640, 85); la vittoria di Silla nella battaglia di Cheronea contro le truppe di Mitridate (86 a.C. - Gualdo Priorato 1640, 140-1); le campagne di Cesare contro gli Elvezi (58 a.C. - Gualdo Priorato 1640, 85) e contro i legati pompeiani in Spagna (49 a.C. - Gualdo Priorato 1640, 207); l'assedio di Aquileia nel quale trovò la morte Massimino il Trace (238 d.C. - Gualdo Priorato 1640, 55).

37 Per Valerio Corvo, cf. Gualdo Priorato 1640, 31 (cap. 8: «Della Fedeltà de' Popoli») e Machiavelli, *Discorsi* 3.22.1-3, 20-42; su Cesare e Alessandro, si vedano Gualdo Priorato 1640, 48 (cap. 12: «De' Capi del Partito Nemico») e Machiavelli, *Principe* 16.17; per lo stratagemma di Annibale a Canne, cf. Gualdo Priorato 1640, 88 (cap. 22: «De' Disegni dell'Avversario») e Machiavelli, *Arte della guerra* 4.22-3; su Seiano, cf. Gualdo Priorato 1640, 46 (cap. 12: «De' Capi del Partito Nemico») e Machiavelli, *Discorsi* 3.6.41-2.

Passi e Rossi. È cioè probabile che Priorato abbia talvolta interrogato i trattati machiavelliani come semplici repertori da cui ricavare – con poco sforzo – episodi paradigmatici del passato greco-romano. Così, per fare un solo esempio, nel lungo capitolo dedicato al reclutamento degli eserciti («Delle levate della Soldatesca»), il conte vicentino cita cursoriamente la *débâcle* romana a Canne come caso emblematico di una sconfitta militare procurata dall'insipienza di un generale: «Per l'ignoranza di Varrone nelle azioni militari restarono i Romani rotti a Canne» (Gualdo Priorato 1640, 15). Non sorprende che già Machiavelli, in *Discorsi* 1.31.15, presentasse proprio l'episodio cannese – illustrato con parole molto vicine a quelle che avrebbe poi usato Priorato – come «il più bello esempio» di «errore per ignoranza» di un capitano antico:

E quanto agli errori per ignoranza, non ci è il più bello esempio che quello di Varrone: per la temerità del quale sendo rotti i Romani a Canne da Annibale ecc. ecc. (*Discorsi* 1.31.15 = Bausi 2001, 1: 157)

Ma il dialogo tra Priorato e Machiavelli va ben al di là di convergenze puntuali ed episodiche come queste. Esso si sostanzia di una dialettica più strutturata e ambiziosa, che poteva portare Gualdo a confrontarsi estesamente con le pagine machiavelliane, dando vita a una sorta di appropriazione e rielaborazione di intere sezioni delle opere del fiorentino. In tali casi, Priorato tendeva a riprendere *serie coerenti* di esempi citati da Machiavelli, trascogliendoli non soltanto per la loro esemplarità, ma anche perché parte di un ragionamento, quello machiavelliano, che Gualdo cercava di sviluppare, integrare e talvolta contraddire.

È quanto avviene nel capitolo 49 del *Guerriero*: «Se i buoni, o tristi Successi, che occorrono agli Stati, dipendino dalla capacità, o incapacità de' Ministri». Nonostante il titolo evochi un contesto cortigiano, la sezione è largamente dedicata al «guidar eserciti», e, in particolare, a una questione discussa da Machiavelli nel tredicesimo capitolo del terzo libro dei *Discorsi*: «Dove sia più da confidare, o in uno buono capitano che abbia lo esercito debole, o in uno buono esercito che abbia il capitano debole». Dal punto di vista tematico, dunque, il cap. 49 del *Guerriero* ha in *Discorsi* 3.13 un antecedente importante, ma non mancano tra i due brani significative discontinuità sul piano dell'elaborazione concettuale, soprattutto allorché Gualdo mostra di voler accentuare l'importanza dei comandanti rispetto alle virtù degli eserciti: laddove cioè Machiavelli teorizzava che «l'uno abbia bisogno dell'altro, e l'altro dell'uno» (*Discorsi* 3.13.6 = Bausi 2001, 2: 634), Gualdo insisteva invece sulla preponderanza delle doti individuali dei generali. In questo scarto non si riflettevano solo la lontananza e la diversità di contesti storici, appartenenze sociali e prospettive politiche da cui Machiavelli e Priorato guardavano

rispettivamente al problema della guerra. La centralità aristocratica assegnata dal conte vicentino al «perfetto comandante» era infatti elemento caratteristico di tutto un filone della trattatistica seicentesca (Fantoni 2001, 45). Ed è significativo che il tema trovasse un riscontro iconografico in una delle decorazioni più suggestive dei Palazzi Gualdo di Vicenza, già interpretata dalla critica come «una sorta di originale 'illustrazione plastica'» del *Guerriero prudente e politico* (Lodi 1999, 2004):³⁸ mi riferisco al monumentale ciclo scultoreo seicentesco,³⁹ forse ispirato dallo stesso Priorato (Guerriero 2003, 165), che si compone di una scenografica galleria di generali antichi e moderni in larga parte citati nel trattato del 1640 (Alessandro Magno, Pirro, Annibale, Scipione Africano, Cesare, Pompeo, Ottaviano, Ezio, Maometto II, Carlo V).

Per quanto riguarda invece la selezione dei materiali greco-romani, spicca una sostanziale continuità fra *Guerriero* cap. 49 e *Discorsi* 3.13: ben quattro dei cinque episodi discussi da Priorato coincidono infatti con *exempla* ricordati da Machiavelli. Ma anche nel contesto di tale riuso è ben percepibile una significativa rielaborazione del modello da parte di Gualdo. Proveremo a illustrarla attraverso una lettura in parallelo dei due capitoli.

Anzitutto, sia Machiavelli sia Priorato richiamano il decisivo contributo di Gneo Marcio Coriolano nell'orientare le sorti del conflitto tra Romani e Volsci: secondo la leggenda, il generale romano, allontanato dalla patria per profondi dissensi con la plebe, si sarebbe vendicato dei suoi concittadini guidando i Volsci, da lui prima ripetutamente sconfitti, a un'impressionante serie di vittorie, culminate con l'assedio dell'Urbe (Liv. 2.33-40). A fronte della scelta dello stesso *exemplum*, i due autori ne offrono però letture significativamente diverse. Nei *Discorsi*, Machiavelli cita il caso di Coriolano per illustrare l'opinione di Tito Livio secondo la quale «la Repubblica romana crebbe più per la virtù de' capitani che de' soldati». Tale assunto non era tuttavia condiviso dal fiorentino, che lo rigettava considerandolo contraddittorio rispetto ad altri luoghi delle *Storie* liviane, dove «si vede [...] la virtù de' soldati senza capitano avere fatto meravigliose prove»:

Essendo diventato Coriolano esule di Roma, se n'andò ai Volsci; dove contratto uno esercito, per vendicarsi contro ai suoi cittadini se ne venne a Roma, donde dipoi si partì più per la pietà della

³⁸ La decorazione è ospitata nella dimora attigua a quella di Galeazzo, abitata dai cugini Lelio e Francesco Gualdo, probabili committenti dell'opera (Lodi 1999, 202). Per una sua descrizione approfondita, si vedano Lodi 1999, 202-7; Guerriero 2003, 163-5; Lodi 2004, 135-8.

³⁹ Il ciclo risale forse agli anni Quaranta del Seicento, si veda Guerriero 2003, 165; *contra* Lodi 1999, 202, 206-7, che ne propone una datazione agli anni Settanta.

sua madre che per le forze de' Romani. Sopra il quale luogo Tito Livio dice essersi per questo conosciuto come la repubblica romana crebbe più per la virtù de' capitani che de' soldati, considerato come i Volsci per lo addietro erano stati vinti, e solo poi avevano vinto che Coriolano fu loro capitano. E benché Livio tenga tale opinione, nondimeno si vede in molti luoghi della sua istoria la virtù de' soldati senza capitano avere fatto maravigliose prove, e essere stati più ordinati e più feroci dopo la morte de' consoli loro, che innanzi che morissono. (*Discorsi* 3.13.2-4 = Bausi 2001, 2: 633)

Priorato, al contrario, ribaltava la logica machiavelliana, restando aderente al solo esempio di Coriolano e ribadendo la preponderanza delle doti del capo nel determinare l'esito dei conflitti:

Quanto più la Guerra è difficile, tanto più il Capo deve esser valente [...]. Se in ogni arte è di mestieri posseder buon naturale, ingegno e pratica, quanto più saranno necessarie tali condizioni nel regger un Popolo, nel comandar una milizia, nel guidare un'impresa, ch'è delle maggiori, e più difficili azioni, che intraprenda la mente umana? I Volsci prima perdenti, sotto la condotta di Coriolano divennero vincitori, come dopo la di lui morte ritornarono ad esser vinti. (Gualdo Priorato 1640, 206)

La medesima tendenza prioratiana a enfatizzare il ruolo dei generali è evidente nel secondo caso antico citato congiuntamente da *Discorsi* 3.13 e *Guerriero* cap. 49. Esso riguarda lo sbandamento dell'esercito macedone dopo la morte di Alessandro Magno nel 323 a.C. In entrambe le opere, *l'exemplum* serviva a dimostrare che «uno esercito buono senza capo buono suole diventare insolente e pericoloso» (così in *Discorsi* 3.13.17). In questo caso, dunque, non c'era una netta discontinuità concettuale; il salto risiedeva piuttosto nel modo in cui Priorato amplificava il succinto riferimento machiavelliano, arricchendolo di una suggestiva personificazione dell'esercito macedone con Polifemo e celebrando - ben oltre quanto avveniva nei *Discorsi* - il ruolo demiurgico del condottiero nel forgiare lo spirito di corpo delle sue truppe:

Nondimeno, uno esercito buono senza capo buono suole diventare insolente e pericoloso, come diventò lo esercito di Macedonia dopo la morte di Alessandro. (*Discorsi* 3.13.17 = Bausi 2001, 2: 636)⁴⁰

⁴⁰ È probabile che la notazione di Machiavelli dipenda da un passo di Giustino (Just. *Epit.* 13.2): *occiso Alexandro, [...] milites [...] invicem se timebant, quorum et libertas solutior et favor incertus erat* (dopo la morte di Alessandro, i soldati avevano paura gli uni degli altri; la loro impertinenza era più smodata e il sostegno incerto).

In ogni arte un sol ingegno, e una sola virtù rende eccellente l'artefice di quella; ma in questa di comandare a gli altri, tutti gli ingegni e tutte le virtù ancora non sono sufficienti. Morto Alessandro, benché vi restassero i medesimi Soldati e le stesse armi che, guidate da questo gran Capitano, fecero tante imprese, nondimeno quell'esercito divenne un Ciclopo, ch'auendo perduto il suo occhio, stendeva le mani a tentone or qua, e or là senza alcun frutto. (Gualdo Priorato 1640, 207)

Il terzo e quarto caso, invece, dedicati alla guerra civile tra Cesare e Pompeo, suggeriscono un rapporto più complesso tra *Guerriero* e *Discorsi* e meritano di essere illustrati per gradi, partendo da quanto leggiamo in Machiavelli. Quest'ultimo trattava parallelamente due celebri momenti del *bellum civile*: la campagna di Cesare a Ilerda, in Spagna, combattuta contro i legati pompeiani Lucio Afranio e Marco Petreio (49 a.C.), e la successiva spedizione in Grecia, conclusasi con la sconfitta di Pompeo a Farsalo, in Tessaglia (48 a.C.). Entrambi i riferimenti servivano a Machiavelli per discutere il seguente tema: «quale sia più da temere, o d'uno buono esercito male capitanato, o d'uno buono capitano accompagnato da cattivo esercito». La risposta di Machiavelli – «si debbe estimare poco l'uno e l'altro» – era ricavata da un motto cesariano tramandatoci da Svetonio (*Iul.* 34), che metteva in relazione i difetti – opposti ma ugualmente gravi – delle armate pompeiane: «[Cesare] disse agli amici che andava in Spagna a combattere contro un esercito senza generale, per poi marciare contro un generale senza esercito». ⁴¹ Rimaneggiando il testo svetoniano, Machiavelli citava queste parole per stigmatizzare dapprima l'impreparazione dei comandanti Afranio e Petreio in Spagna, e, successivamente, lo scarso valore delle legioni di Pompeo in Tessaglia:

Ècci bene da considerare, prima, quale sia più da temere, o d'uno buono esercito male capitanato, o d'uno buono capitano accompagnato da cattivo esercito. E seguendo in questo la opinione di Cesare, si debbe estimare poco l'uno e l'altro. Perché, andando egli in Ispagna contro a Afranio e Petreio, che avevano uno ottimo esercito, disse che gli stimava poco, «quia ibat ad exercitum sine duce», mostrando la debolezza de' capitani. Al contrario, quando andò in

⁴¹ Suet. *Iul.* 34: *validissimas Pompei copias, quae sub tribus legatis M. Petreio et L. Afranio et M. Varrone in Hispania erant, invasit, professus ante inter suos: "ire se ad exercitum sine duce et inde reversurum ad ducem sine exercitu"* ([Cesare] marciò contro le migliori truppe di Pompeo, che si trovavano in Spagna agli ordini di tre legati: Afranio, Petreio e Varrone. Prima di partire disse agli amici che andava in Spagna a combattere contro un esercito senza generale, per poi marciare contro un generale senza esercito [trad. Dessì 1982]).

Tessaglia contro a Pompeo, disse: «Vado ad ducem sine exercitu». (*Discorsi* 3.13.7-10 = Bausi 2001, 2: 634)⁴²

Priorato, dal canto suo, prendeva chiaramente le mosse dal brano machiavelliano, ma separava i due esempi, discutendoli in relazione a due massime distinte. La campagna in Spagna (nella versione di Gualdo combattuta contro il solo Petreio) era associata all'*exemplum* di Coriolano e serviva a illustrare, in modo forse un po' ridondante, l'aurea sentenza «quanto più la Guerra è difficile, tanto più il Capo deve esser valente»:

Cesare andando in Spagna contro Petreio, diceva andarsene ad attaccare un'armata mal condotta, inferendo non esser il Capo ben'atto all'armi. (Gualdo Priorato 1640, 207)

Il secondo esempio, quello della spedizione di Cesare contro Pompeo, riaffermava invece, una volta di più, la preminenza del capo militare sulle qualità dei suoi soldati, rigettando così la bilanciata dialettica istituita da Machiavelli tra esercito e generale:

Siano ubbedienti come si vogliono i Sudditi, siano sperimentati quanto si desiderano i Soldati, non mai sapranno ubbidire, chi non sa loro comandare, non mai sapranno operare sotto di chi non vale a farli operare: la milizia ha similitudine coi molini a vento, girano, s'affrettano, o ritardano, conforme più, o meno sono cacciati dal soffio de' comandi, e dall'esempio de' Capi. Cesare nella

⁴² In riferimento alla campagna in Tessaglia, vari studiosi (in particolare Martelli 1998, 152-4 e Bausi 2001, 2: 635) hanno parlato di un riuoso 'disinvolto' della fonte sve-toniana da parte del Segretario fiorentino, che sembrerebbe ignorare l'incongruenza esistente tra il motto cesariano («Vado ad ducem sine exercitu») e l'effettiva, schiacciante superiorità numerica delle truppe di Pompeo a Farsalo, attestata da più fonti antiche (Caes. *BCiv.* 3.88-9; Plut. *Caes.* 42.3-4; Oros. 6.15.23-4). Tale apparente incongruenza è stata variamente giustificata: ora richiamando una «conoscenza alquanto approssimativa [...] di questi cruciali episodi della storia romana» da parte di Machiavelli (Bausi 2001, 2: 635, con Martelli 1998, 153); ora ipotizzando una fruizione decontestualizzata della parole di Cesare, che sarebbero state tratte non direttamente da Svetonio ma «da una qualche raccolta di auree sentenze o di celebri motti» (Martelli 1998, 152-3); ora immaginando una lettura delle *Vitae Caesarum* filtrata dal commento di Beroaldo, pubblicato a Bologna nel 1493 (Pellegriani 2014, 583). A ben vedere, la riflessione machiavelliana sembra però muoversi su di un altro registro argomentativo, che non contempla la valutazione quantitativa delle forze in campo, ma misura l'inconsistenza dell'esercito di Pompeo in base al *valore* e alla *virtù militare* dei contingenti schierati - si consideri che Machiavelli cita la spedizione di Cesare in Tessaglia per illustrare il caso di «uno *buono* capitano [sc. Pompeo] accompagnato da *cattivo* esercito». In quest'ottica, non solo verrebbe a ridimensionarsi l'apparente incongruenza fra *Discorsi* 3.13.10 e il resto della tradizione antica, ma la stessa interpretazione machiavelliana della battaglia cesariana testimoniata da Svetonio potrebbe trovare significativi riscontri nel *De bello civili*, soprattutto laddove Cesare descrive lo scarso nerbo delle truppe pompeiane a Farsalo (*BCiv.* 3.96.1-2).

Guerra chiamata pericolosa contro Pompeo, vedendo i suoi Soldati vicini alla perdita della battaglia, e le sue esortazioni infruttuose, prese l'armi d'un suo Soldato, e correndo, scagliossi contro nemici, invitando i suoi a morir con esso lui, e con tale espediente rinvigoriti gl'animi cadenti, fece ciò che non avrebbe saputo fare chi non era veramente un Cesare. (Gualdo Priorato 1640, 207-8)

La discontinuità tra *Guerriero* e *Discorsi*, però, non si limitava al piano teorico, ma emergeva soprattutto nel trattamento della materia storica. Priorato richiama sì la campagna di Cesare contro Pompeo, ma ne alterava completamente i contorni fattuali: da un lato, egli ometteva ogni riferimento alla spedizione in Tessaglia; dall'altro, sembrava associare alla guerra civile tra Cesariani e Pompeiani una celeberrima impresa compiuta da Cesare durante la conquista della Gallia, quando, nella battaglia presso il fiume Sabis (57 a.C.), il generale romano era intervenuto personalmente a rianimare la resistenza delle sue truppe contro i Nervii. L'episodio era immortalato dal memorabile racconto di *BGall.* 2.25, al quale il passo sopra citato del *Guerriero* pare direttamente ispirato (probabilmente attraverso la solita mediazione di una fonte volgare):

Rem esse in angusto vidit [...], scuto ab novissimis uni militi detracto [...], in primam aciem processit centurionibusque nominatim appellatis reliquos cohortatus milites signa inferre et manipulos laxare iussit [...]. Cuius adventu spe inlata militibus ac redintegrato animo, [...] paulum hostium impetus tardatus est. (Caes. *BGall.* 2.25)

La situazione era molto critica [...] allora Cesare afferrò dalle mani di un soldato delle ultime file lo scudo [...]; avanzò fino alla prima linea e, dopo aver chiamato per nome i centurioni e avere esortato gli altri soldati, comandò di portare avanti le insegne e aprire i manipoli [...]. L'arrivo di Cesare infuse speranza ai soldati e ridiede loro coraggio: [...] l'impeto del nemico venne così un po' ritardato. (trad. Brindesi 2009)⁴³

43 Non è escludibile, ma pare più improbabile, la derivazione del passo da Val. Max. 3.2.19: *cum innumerabili multitudine et feroci impetu Nerviorum inclinari aciem suam videret, [divus Iulius] timidius pugnanti militi scutum detraxit eoque tectus acerrime proelium coepit. Quo facto fortitudinem per totum exercitum diffudit labentemque belli fortunam divino animi ardore restituit* (il divo Giulio), vedendo la sua linea ripiegare di fronte all'assalto impetuoso degli straripanti Nervii, strappò lo scudo ad un soldato che combatteva con scarso coraggio e con esso coprendosi si gettò nella mischia, combattendo con fiera determinazione. Questo suo coraggioso e divino intervento ridiede coraggio a tutto l'esercito e ristabilì le vacillanti sorti di quella campagna [trad. Faranda 1971]). Non mancano, nella tradizione antica, altri esempi di azioni in solitaria di Cesare che servirono a rianimare l'esercito in momenti di sbandamento - e.g. nelle battaglie di Durazzo (48 a.C. - Caes. *BCiv.* 3.69; Plut. *Caes.* 39; App. *BCiv.* 2.62), Tap-

Non è dato sapere con certezza le ragioni di questo sorprendente intreccio di fonti, ma è plausibile che Gualdo abbia qui equivocato il senso delle parole di Cesare riportate da Machiavelli: «Vado ad ducem sine exercitu». Ignorando quasi certamente l'antecedente sve-toniano, è cioè verosimile che il conte vicentino abbia ritenuto che la frase attribuita al generale romano non si riferisse tanto alla scarsa preparazione delle truppe pompeiane, ma – seguendo un'interpretazione *facilior* del testo – alludesse piuttosto a un'azione *in solitaria di Cesare contro il nemico*. Se così fosse, si potrebbe spiegare meglio la sostituzione del motto latino presente in Machiavelli con un *exemplum* ritenuto idoneo a illustrarlo.⁴⁴

Al di là però di questa ipotesi congetturale, resta il fatto – ben più rilevante – che anche qui Gualdo dimostra di rapportarsi a Machiavelli in modo del tutto originale. Non solo perché discute, con indipendenza di giudizio, problemi tematizzati dal Segretario fiorentino, ma soprattutto perché fa questo mobilitando gli stessi esempi antichi commentati da Machiavelli. Dunque, una doppia linea di continuità, che configura un rapporto stratificato con la fonte, irriducibile a un uso puramente derivativo delle pagine machiavelliane: Gualdo, al contrario, dimostra di interpretarle in modo libero e autonomo, arrivando al punto di trasfigurarle in maniera sì fantasiosa e storicamente impropria, ma sempre coerente con le sue esigenze argomentative. Esigenze che lo portavano a chiudere il capitolo con un ultimo esempio di epoca romana – questa volta assente da *Discorsi* 3.13 – che sintetizzava il *proprium* della riflessione prioratiana, ribadendo la distanza incolumabile – tutta sociale e intrisa di ideologia nobiliare – che separava, nella visione di Gualdo, il comandante dai suoi soldati: «Scipione Africano, avvertito come alcuni dicevano, ch'egli non era gran Soldato, rispose, dite loro che mia Madre non mi fece tale; ma per esser Generale» (Gualdo Priorato 1640, 209).⁴⁵

Se, insomma, pare pienamente legittimo individuare nella selezione e nel trattamento della materia storica del *Guerriero* un piano fondamentale su cui misurare la partecipazione di Priorato alla fiorente tradizione del machiavellismo seicentesco, resta da comprendere da dove venisse, a Gualdo, la spinta ad approfondire in modo così

so (46 a.C. – Val. Max. 3.2.19; Plut. *Caes.* 52.3; App. *BCiv.* 2.95) e Munda (45 a.C. – Vell. Pat. 2.55.3; Plut. *Caes.* 56.2; App. *BCiv.* 2.104) –, ma nessuno di questi passi pare adattarsi altrettanto bene al resoconto di Priorato.

44 La sortita spericolata di Cesare al fiume Sabis era comunemente richiamata nella trattatistica militare di XVI-XVII secolo proprio per descrivere le virtù ideali del generale; si veda e.g. Brancaccio 1582, 52-3.

45 L'aneddoto, modellato su Frontin. *Str.* 4.7.4, era largamente circolante nella pre-cettistica seicentesca; si veda e.g. Cinuzzi 1604, 169-70: «E si legge di Scipione Africano, essendo nominato poco pronto da alcuni nel combattere, aver detto: mia madre mi partori non soldato, ma capitano».

stringente il dialogo con l'autore fiorentino. Naturalmente, le opere di Machiavelli, nonostante la condanna della censura romana a partire dal 1558 (Anglo 2005, 164-82; Frajese 2010; 2014), continuarono a circolare tra gli scrittori militari⁴⁶ e godettero di ampia fortuna nel vasto arcipelago dei cosiddetti teorici della ragione di stato (Borrelli 1993; Baldini 1999; Borrelli 2012), al quale lo stesso Priorato è stato variamente accostato (Benzoni 1984, 77-9; Spini 1991, 25-7). L'interesse del conte vicentino per Machiavelli, dunque, si inseriva nell'alveo di tradizioni di pensiero ben consolidate, ma, come abbiamo anticipato, è possibile individuare un contesto biografico forse più preciso entro il quale valutarlo: mi riferisco alla frequentazione prioratiana dell'Accademia veneziana degli Incogniti, i cui membri si segnalano per una fiorente attività di commento e riflessione sui testi del Segretario fiorentino.⁴⁷

Come noto, Priorato risulta sicuramente affiliato all'Accademia solo a partire dall'autunno 1645, quando il suo nome compare nell'elenco dei soci pubblicato da un altro Incognito, Baldassarre Bonifacio, nel settimo libro delle *Musae*, intitolato *Nomenclator academicus*.⁴⁸ Qui, Gualdo era celebrato, alla stregua degli altri accademici, attraverso un distico latino che lo accostava al nume tutelare di Tacito, lodato per la sua capacità di intrecciare storiografia e arte di governo: «Historiam iunxit Tacitus, artemque regendi, | Mox hic, at primo forsitan ipse PRIOR» (Bonifacius 1646, 275). Se, tuttavia, prendiamo in considerazione un'altra celebre raccolta di elogi dedicata agli Incogniti - *Le Glorie de gli Incogniti*, stampata a Venezia nel 1647 su committenza di Giovan Francesco Loredan, animatore dell'Accademia (Miato 1998, 15-120; Menegatti 2000; Cannizzaro 2003; Carminati 2005) - pare possibile anticipare l'affiliazione di Gualdo almeno al 1641, quando il *Guerriero* era da poco uscito dai torchi. L'elemento che suggerisce tale ipotesi è contenuto nel ritratto di Priorato as-

⁴⁶ Basti qui il rimando al classico Procacci 1995, con le importanti precisazioni di Mallett 1990; Anglo 2005, 477-572; Pretalli 2020, 46-89, che ridimensionano concordemente l'influenza degli scritti machiavelliani - e in particular modo dell'*Arte della Guerra* - sulla letteratura militare specialistica di XVI e XVII secolo.

⁴⁷ L'unica monografia ad oggi disponibile sulla storia e gli orientamenti culturali dell'Accademia, attiva a Venezia tra 1630 e 1660, resta Miato 1998, da integrarsi con le critiche e le precisazioni di Benzoni 2001, 9, con la ricca bibliografia segnalata in Carminati 2005, 769-70 e con i più recenti Conrieri 2011 e Lattarico 2012.

⁴⁸ Le *Musae* furono pubblicate a Venezia presso Giovanni Giacomo Hertz nel 1646, ma l'opera era già conclusa nell'autunno precedente, come attesta l'epistola dedicata data fine settembre 1645 («Pridie Cal. Octobr. MDCXLV»). Sulla base dell'elenco di Bonifacio, Miato 1998, 239 registra correttamente il nome di Priorato tra i soci attivi nel 1645. Sodini 2004, 26 fa invece risalire l'affiliazione di Gualdo al 1647, appoggiandosi alla successiva lista delle *Glorie degli Incogniti* (per cui si veda *infra*); anche Gullino 2003 non fa menzione di un'affiliazione antecedente al 1647.

sociato alla sua breve biografia pubblicata nelle *Glorie* [fig. 2].⁴⁹ L'incisione, opera dell'artista francese François Huret⁵⁰ - lo stesso che aveva già illustrato il frontespizio del *Guerriero*⁵¹ - è datata al 1641 («FHuret Fe[cit] Vicentiae 1641») ed è molto probabile che essa, come altre, fosse stata commissionata dal Loredan nelle fasi iniziali del suo progetto editoriale. Alcune testimonianze epistolari ci informano infatti che proprio intorno al 1641 (Cerbu 1986, 42, 79; Carminati 2005, 765; Testa 2015, 135) il patrizio veneziano aveva mobilitato vari incisori, tra i quali Huret, per realizzare le effigi degli oltre 100 accademici da inserire nelle *Glorie* (Thieme, Becker, Vollmer 1925, s.v. «Huret, François»; Fusconi 1988, 51-2; Testa 2015, 135-6): a questa committenza appare plausibilmente ascrivibile anche il ritratto di Priorato. Ma è forse possibile retrodatare ulteriormente i legami di Gualdo con l'Accademia. L'incisione di Huret, infatti, pare ricavata da un originale realizzato due anni prima, come suggerisce l'iscrizione che fa da cornice al ritratto e lo data al trentatreesimo anno di vita del conte vicentino, cioè il 1639.⁵² Secondo una recente proposta attributiva (Bottacin 2001, 255-6; 2004, 26, 31, 60, 138), tale originale sarebbe da individuarsi in un dipinto oggi perduto di Tiberio Tinelli, pittore favorito dell'Accademia e dai cui ritratti furono ricavate altre incisioni pubblicate nelle *Glorie*. Se così fosse, non mancherebbero gli elementi per anticipare, addirittura alla fine degli anni Trenta, l'esistenza di un rapporto significativo tra Priorato e gli Incogniti.

Ma al di là della fondatezza di quest'ultima proposta, pare comunque lecito fissare l'esistenza di un tale rapporto almeno ai primissimi anni Quaranta, il che permette di collegare organicamente la stesura del *Guerriero* all'ambiente Incognito e, di riflesso, di mettere in relazione il machiavellismo di Priorato con quello coltivato da alcuni membri della cerchia veneziana (su cui cf. Miato 1998, 94 ss.). Quest'ultimo, come noto, si espresse seguendo percorsi differenziati, ma tutti convergenti nel presentare - in maniera più o meno diretta - il Segretario fiorentino come indiscussa *auctoritas* in campo politico. Alcuni accademici si dedicarono, nella migliore tradizione tacitista, a commentare gli *Annales*, avanzando interpretazioni della fonte latina che legittimavano massime e precetti di chiara derivazione machiavelliana - è il caso, ad esempio, delle fortunate *Considerazioni sopra il primo libro di C. Tacito di don Pio Mutio Milanese* (Ve-

49 Ogni encomio si componeva di un ritratto, accompagnato dal distico latino del Bonifacio e da una breve biografia in volgare dell'Accademico. Sulle *Glorie*, vd. Miato 1998, 181-2; Carminati 2005, 765; Testa 2015, 134 ss.

50 Per un profilo di Huret, vd. Thieme-Becker-Vollmer 1925, s.v.

51 Vd. la firma apposta nella parte inferiore del piatto: «FHuret Fecit Anno 1640».

52 «Galeatius Gualdus Prioratus Comes aetatis sue anno XXXIII» - come si ricorderà Gualdo era nato nel 1606.

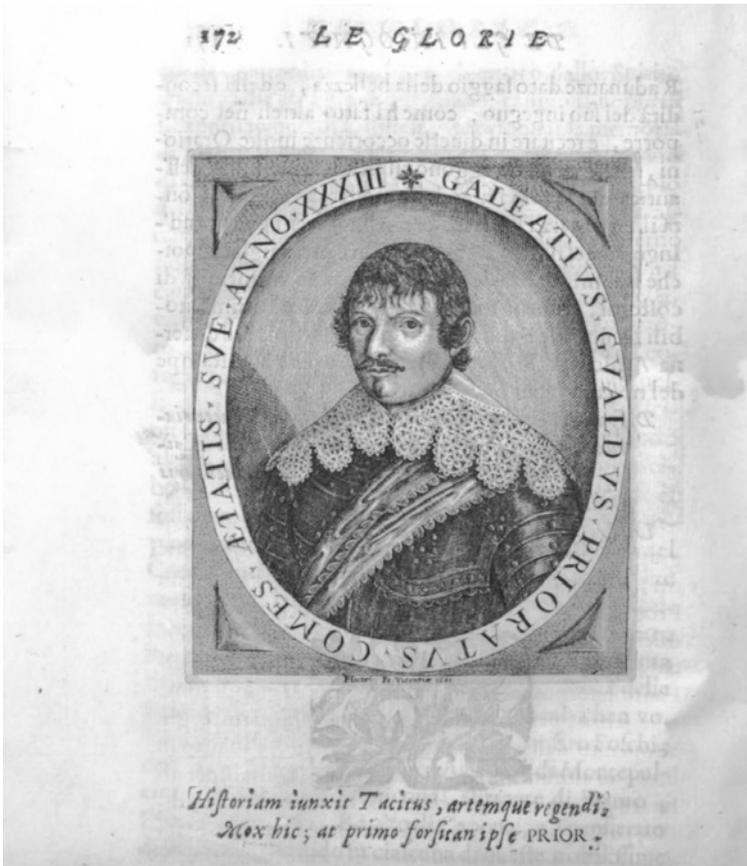


Figura 2 *Le Glorie de gli Incogniti*. Venezia: Francesco Valvasense, 1647, p. 172. Ritratto di Galeazzo Gualdo Priorato, incisione di François Huret («FHuret Fe[cit] Vicentiae 1641»)

nezia, 1642), dedicate al Loredan (Toffanin 1972, 167-8; Miato 1998, 94). Altri Incogniti, come Girolamo Brusoni e Marcantonio Nali, si cimentarono nel genere dei 'ragguagli' seguendo il modello di Traiano Boccalini, che qualificava Machiavelli come autore empio e ateo, ma finiva per recepire una parte importante della precettistica prudenziale contenuta nel *Principe*.⁵³ Altre opere ancora, come il *Principe studioso* di Tomaso Tomasi (Venezia, 1643), delineavano modelli

53 Brusoni, Girolamo (1641). *Ragguagli di Parnaso*. Venezia: Gasparo Corradici; Nali, Marco Antonio (1644). *Avvisi di Parnaso a' Poeti Toschi*. Venezia: Francesco Valvasense. Sulla fortuna del genere dei *Ragguagli* tra gli Incogniti, cf. Spini 1983, 154, 168. Per l'influenza del pensiero politico di Machiavelli su Boccalini, si veda la sintesi di Borrelli 2014.

di educazione politica che prevedevano – sia pure con le dovute cautele – la lettura degli scritti machiavelliani.⁵⁴ Nel 1639, infine, Maiolino Bisaccioni aveva tradotto e commentato uno dei trattati di spicco del machiavellismo europeo: *De l'Intérêt des Princes et des États de la Chrétienté* di Henri de Rohan, uscito a Parigi solo l'anno prima.⁵⁵ La versione di Bisaccioni, intitolata *Considerationi sopra l'Interesse dello Stato del Duca di Roano*, rimase sempre in forma manoscritta e fu fatta circolare con ogni probabilità all'interno dell'Accademia, senza giungere mai ai torchi (Miato 1991).

Inserito dunque in questo contesto, il *Guerriero prudente e politico* appare pienamente integrabile all'interno degli orientamenti culturali e politici degli Incogniti⁵⁶ e proprio l'attenzione nutrita dagli Accademici per la produzione di Rohan spinge a domandarsi, in ultima analisi, se anche l'opera di Priorato non possa essere nata in continuità ideale con un altro fortunatissimo scritto dell'autore francese: *Le Parfait capitaine* (Comparato 2008, 92). Composto nel 1631 e più volte ristampato nei decenni successivi, il trattato di Rohan venne anch'esso tradotto e commentato dal Bisaccioni nel 1640, anno di pubblicazione del *Guerriero*.⁵⁷ Come noto, il *Parfait capitaine* (su cui cf. Procacci 1995, 208-11) si presentava al pubblico suddiviso in tre sezioni: un riassunto e un commento del *De bello Gallico* di Cesare, una serie di capitoli sulla disciplina militare dei Romani e un «traité de la guerre», che sviluppava temi e problemi discussi da Machiavelli (soprattutto nell'*Arte della guerra* e nel *Principe*). Nonostante le evidenti differenze che separano il testo di Rohan dal *Guerriero*, non

⁵⁴ Cf. Tomasi 1643, 106-7: «Io son certo, che [...] sembrerargli [sc. al Principe] di non poter saziare le sue avidità in un pieno studio di ragione di stato, se non ha alle mani i Molinei, [sc. Pierre du Moulin], i Machiavelli, i Nua [sc. François de La Noue], i Bodini e altri somiglianti libri, che escono da contaminate penne d'Eretici, od Ateisti». Sullo *speculum* di Tomasi e sul ruolo di Machiavelli nel percorso di letture in esso delineato, si vedano in particolare Pagliara 2002, con Perini 1981, 810-11 e Miato 1998, 73-4.

⁵⁵ Già Meinecke 1942, 1: 226 ss. rilevava la pesante influenza di Machiavelli sul trattato; per una più ampia discussione della produzione di Rohan nel quadro del machiavellismo europeo, cf. Procacci 1995, 208-12.

⁵⁶ Tale conclusione è ulteriormente confermata dal resto della produzione di Gualdo risalente ai primi anni Quaranta, che appare perfettamente riconducibile agli interessi e ai generi letterari coltivati all'interno dell'Accademia – e.g. la predilezione per una storiografia focalizzata sulla Guerra dei Trent'anni e animata da sentimenti anti-spagnoli, come quella proposta da Priorato nella sua *Historia delle Guerre di Ferdinando II e Ferdinando III Imperatori, e del re Filippo IV di Spagna contro Gustavo Adolfo Re di Svezia, e Luigi XIII Re di Francia, successe dall'anno 1630 sino all'anno 1640* (Venezia, 1640); o l'attenzione per la vita e la figura di Albrecht von Wallenstein, a cui Gualdo dedicò una fortunata biografia (*Historia della Vita d'Alberto Valstain, Duca di Fritland*. Lione, 1643). Su tutto ciò, si vedano Bertelli 1973, 208-18; Spini 1983, 171-4; Infelise 2002, 65-9; 2014, 140-5, 183 ss.

⁵⁷ Cf. Miato 1991, 146-7. L'opera del Bisaccioni, intitolata *Sensi civili sopra il Perfetto Capitano di H.D.R. e sopra la Tattica di Leone Imperadore*, fu poi stampata a Venezia nel 1642 per i tipi di Taddeo Pavoni.

pare inverosimile che proprio negli ambienti vicini all'Accademia, pochi anni dopo l'uscita del *Parfaict capitaine*, fosse sorta la volontà di promuovere la pubblicazione di un altro trattato di argomento militare, sempre composto da un soldato-letterato, che sapesse mettere a confronto, entro un quadro concettuale di derivazione machiavelliana, esperienza antica e pratica moderna, fondendo nelle stesse pagine arte della guerra e riflessione politica.

Bibliografia

- Anglo, S. (2005). *Machiavelli: The First Century. Studies in Enthusiasm, Hostility and Irrelevance*. Oxford: Oxford University Press.
- Baldini, A.E. (a cura di) (1999). *La Ragion di Stato dopo Meinecke e Croce. Dibattito su recenti pubblicazioni = Atti del seminario internazionale* (Torino, 21-22 ottobre 1994). Genova: Name.
- Barberi Squarotti, G. (1968). «L'Arte della guerra' o l'azione impossibile». *Lettere italiane*, 20(3), 281-306.
- Bausi, F. (a cura di) (2001). *Niccolò Machiavelli: Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*. 2 voll. Roma: Salerno Editrice.
- Benzoni, G. (1984). «La storiografia e l'erudizione storico-antiquaria. Gli storici municipali». Arnaldi, G.; Pastore Stocchi, M. (a cura di), *Storia della cultura veneta*. Vol. 4, *Il Seicento*. Vicenza: Neri Pozza, 67-93.
- Benzoni, G. (1989). «Cronisti e storici del Seicento e del Settecento». Barbieri, F.; Preto, P. (a cura di), *Storia di Vicenza*. Vol. 3, *L'età della Repubblica veneta (1404-1797)*. Vicenza: Neri Pozza, 381-411.
- Benzoni, G. (1995-96). «Appunti sulla storiografia seicentesca in Italia». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 154(4), 787-834.
- Benzoni, G. (2001). «Istoriar con le favole e favoleggiar con le istorie». Benzoni, G. (a cura di), *Girolamo Brusoni: avventure di penna e di vita nel Seicento veneto = Atti del XXIII Convegno di studi storici* (Rovigo, 13-14 novembre 1999). Rovigo: Minelliana, 9-28.
- Benzoni, G.; Tongiorgi, D. (1997). «La storiografia. Paolo Sarpi». *Storia della Letteratura Italiana*. Vol. 5, *La fine del Cinquecento e il Seicento*. Roma: Salerno Editrice, 953-88.
- Bérenger, J. (éd.) (1998). *La révolution militaire en Europe (XV^e-XVIII^e siècles) = Actes du colloque* (Saint-Cyr Coëtquidan, 4 avril 1997). Paris: Economica.
- Bertelli, S. (a cura di) (1961). *Niccolò Machiavelli: Arte della guerra e scritti politici minori*. Milano: Feltrinelli.
- Bertelli, S. (1973). *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bettalli, M. (a cura di) (1990). *Enea Tattico: La difesa di una città assediata (Poliorchetika)*. Pisa: Edizioni ETS.
- Biondi, A. (1989). «Il Convito di Don Pio Rossi: società chiusa e corte ambigua». Prosperi, A. (a cura di), *La Corte e il "Cortegiano"*. Vol. 2, *Un modello europeo*. Roma: Bulzoni Editore, 93-112.
- Bonifacius, B. (1646). *Musarum libri X (pars prima)*. Venezia: Giovanni Giacomo Hertz.

- Borrelli, G. (1993). *Ragion di stato e Leviatano. Conservazione e scambio alle origini della modernità politica*. Bologna: il Mulino.
- Borrelli, G. (2012). «La teorica della ragion di Stato». *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Diritto*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 157-64.
- Borrelli, G. (2014). «Boccalini, Traiano». Sasso, G. (a cura di), *Enciclopedia machiavelliana*, vol. 1. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 178-81.
- Bottacin, F. (2001). «Tra pittura e poesia: Tiberio Tinelli e l'Accademia degli Incogniti». *Studi veneziani*, 41, 247-58.
- Bottacin, F. (2004). *Tiberio Tinelli "Pittore e Cavaliere" (1587-1639)*. Mariano del Friuli: Edizioni della Laguna.
- Brancaccio, G.C. (1582). *Il Brancatio, della vera disciplina et arte militare, sopra i Comentarj di Giulio Cesare, da lui ridotti in Compendio per comodità de' Soldati*. Venezia: Vittorio Baldini.
- Breccia, G. (2009). *L'arte della guerra da Sun-Tzu a Clausewitz*. Torino: Einaudi.
- Brindesi, F. (a cura di) (2009). *Gaio Giulio Cesare: La guerra gallica*. Milano: BUR.
- Cannizzaro, N. (2003). «The Nile, Nothingness, & Knowledge. The Incogniti Impresa». Jones, L.; Matthew, L. (eds), *Coming About... A Festschrift for John Shearman*. Cambridge (MA): Harvard, University Art Museums, 325-32.
- Carminati, C. (2005). s.v. «Giovan Francesco Loredano». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 65. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Cerbu, T.J.-M. (1986). *Leone Allacci (1587-1669): The Fortunes of an Early Byzantinist* [PhD dissertation]. Cambridge (MA): Harvard University.
- Cherchi, P. (1998). *Polimattia di riuso. Mezzo secolo di plagio (1539-1589)*. Roma: Bulzoni Editore.
- Cinuzzi, I. (1604). *La vera militar disciplina antica e moderna*. 3 voll. Siena: Salvestro Marchetti.
- Comparato, V.I. (2008). «Dal guerriero prudente e politico al capitano-filosofo: spostamenti della nozione di potere in età moderna». Biondi Nalis, F. (a cura di), *Studi in memoria di Enzo Sciacca*, vol. 1. Milano: Giuffrè Editore, 85-99.
- Conrieri, D. (a cura di) (2011). *Gli Incogniti e l'Europa*. Bologna: I libri di Emil.
- Croce, B. (1929). *Storia dell'Italia in età barocca. Pensiero, poesia e letteratura, vita morale*. Bari: Laterza.
- Del Negro, P. (2001). *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*. Roma-Bari: Laterza.
- Dessì, F. (a cura di) (1982). *Gaio Svetonio Tranquillo: Vite dei Cesari*. Milano: BUR.
- Fachard, D. (2001). «Introduzione». Marchand, J.-J.; Fachard, D.; Masi, G. (a cura di), *Niccolò Machiavelli: L'Arte della guerra; Scritti politici minori*. Roma: Salerno, 3-23.
- Fantoni, M. (2001). «Il Perfetto Capitano: storia e mitografia». Fantoni, M. (a cura di), *Il "Perfetto Capitano". Immagini e realtà (secoli XV-XVII) = Atti dei seminari di studi* (Georgetown University a Villa «Le Balze», Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara, 1995-1997). Roma: Bulzoni, 15-66.
- Faranda, R. (a cura di) (1971). *Valerio Massimo: Detti e fatti memorabili*. Torino: UTET.
- Frajese, V. (2010). «Machiavelli, Niccolò, e machiavellismo». Prosperi, A. (a cura di), *Dizionario storico dell'Inquisizione*, vol. 2. Pisa: Scuola Normale Superiore, 951-4.
- Frajese, V. (2014). «Index librorum prohibitorum». Sasso, G. (a cura di), *Enciclopedia machiavelliana*, vol. 2. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 12-17.

- Fraschetti, A. (a cura di) (1990). *Erodoto: Le Storie. Libro III. La Persia*. Milano: Fondazione Lorenzo Valla; Arnoldo Mondadori.
- Fusconi, G. (1988). «Gabriello Chiabrera e la cultura figurativa del suo tempo». Fusconi, G.; Ruffini, G.; Bottaro, S. (a cura di), *Gabriello Chiabrera. Iconografia e documenti*. Genova: Sagep, 7-59.
- Giacone, A. (a cura di) (1977). *Quinto Curzio Rufo: Storie di Alessandro Magno*. Torino: UTET.
- Golubeva, M. (2013). *Models of Political Competence: The Evolution of Political Norms in the Works of Burgundian and Habsburg Court Historians, c. 1470-1700*. Leiden; Boston: Brill.
- Griffante, C. (a cura di) (2003-06). *Le edizioni veneziane del Seicento. Censimento*. 2 voll. Milano: Editrice Bibliografica.
- Gualdo Priorato, G. (1640). *Il guerriero prudente e politico del conte Galeazzo Gualdo Priorato. Alla Maestà Cristianissima del Re di Francia e di Navarra Luigi terzodecimo, il giusto, il trionfante*. Venezia: appresso i Bertani.
- Gualdo Priorato, G. (1643). *Il maneggio dell'armi moderno, con un breve compendio sopra le Guardie, Quartieri, Fortificazioni, ed Artiglieria*. Bologna: Niccolò Tebaldini.
- Guerriero, S. (2003). «Ritratti e vedute di scultura (secoli XV-XX)». Marinelli, S.; Rigoni, C. (a cura di), *Theatrum Urbis: Personaggi e vedute di Vicenza*. Verona: Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, 141-83.
- Gullino, G. (2003). s.v. «Gualdo Priorato, Galeazzo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Hale, J.R. (1977). «Printing and the Military Culture of Renaissance Venice». *Medievalia et Humanistica*, 8, 21-62.
- Ilari, V. (2002). «'Imitatio, restitutio, utopia': la storia militare antica nel pensiero strategico moderno». Sordi, M. (a cura di), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*. Milano: Vita e Pensiero, 269-381.
- Ilari, V. (2020). *Scrittori militari italiani dell'età moderna. Dizionario bio-bibliografico 1410-1799*. Roma: Nadir Media.
- Infelise, M. (2002). *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*. Roma-Bari: Laterza.
- Infelise, M. (2014). *I padroni dei libri: il controllo sulla stampa nella prima età moderna*. Roma-Bari: Laterza.
- Lattarico, J.-F. (2012). *Venise 'incognita'. Essai sur l'académie libertine du XVIIIe siècle*. Paris: Champion.
- Lodi, F. (1999). «La decorazione barocca: Lombardi a Vicenza nel secondo Seicento». Rigoni, C. (a cura di), *Scultura a Vicenza*. Verona: Cariverona, 193-223.
- Lodi, F. (2004). «Dipinti e sculture dal Cinquecento all'Ottocento». *I palazzi Gualdo di Vicenza*. Vicenza: Ordine degli Avvocati di Vicenza, 121-48.
- Mallett, M. (1990). «The Theory and Practice of Warfare in Machiavelli's Republic». Bock, G.; Skinner, Q.; Viroli, M. (eds), *Machiavelli and Republicanism*. Cambridge: Cambridge University Press, 173-80.
- Manfredini, M.; Piccirilli, L. (a cura di) (1977). *Plutarco: La vita di Solone*. Milano: Fondazione Lorenzo Valla; Arnoldo Mondadori.
- Martelli, M. (1998). *Machiavelli e gli storici antichi. Osservazioni su alcuni luoghi dei "Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio"*. Roma: Salerno.
- Meinecke, F. (1942). *L'idea della ragion di stato nella storia moderna*. Vol. 1, *L'età dell'assolutismo in formazione*. Firenze: Vallecchi.

- Menegatti, T. (2000). «*Ex ignoto notus*». *Bibliografia delle opere a stampa del Principe degli Incogniti: Giovan Francesco Loredano*. Padova: Il Poligrafo.
- Miato, M. (1991). «Henri de Rohan e Maiolino Bisaccioni: sull'interesse dello stato». *Il Pensiero Politico*, 24(2), 143-64.
- Miato, M. (1998). *L'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan, Venezia (1630-1661)*. Firenze: Olschki.
- Morsolin, B. (1881-82). «*Il Guerriero prudente e politico di Galeazzo Gualdo Priorato e gli Aforismi dell'arte bellica di Raimondo Montecuccoli*». *Atti del Reale Istituto Veneto*, 8, 803-25.
- Pagliara, M.B. (a cura di) (2002). *Tomaso Tomasi: Il Principe studioso*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Parker, G. (1988). *The Military Revolution. Military Innovation and the Rise of the West, 1500-1800*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Parker, G. (1991). «Il soldato». Villari, R. (a cura di), *L'uomo barocco*. Roma-Bari: Laterza, 31-60.
- Passi, C. (1564). *La selva di varia istoria*. Venezia: appresso Giorgio de' Cavalli.
- Pellegrini, P. (2014). s.v. «Svetonio, Gaio Tranquillo». Sasso, G. (a cura di), *Enciclopedia machiavelliana*, vol. 2. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Pellizzari, G. (1991). *Galeazzo Gualdo Priorato storico di frontiera*. Vicenza: Ordine degli Avvocati e Procuratori di Vicenza.
- Perini, L. (1981). «Editori e potere in Italia dalla fine del sec. XV all'Unità». Vivanti, C. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*. Vol. 4, *Intellettuali e potere*. Torino: Einaudi, 763-853.
- Prandi, L. (2017). «Consiglieri inascoltati alla corte di Alessandro il Grande». *Conseillers et ambassadeurs dans l'Antiquité*. Besançon: Presses universitaires de Franche-Comté, 361-72. *Dialogues d'histoire ancienne*, 17 suppl.
- Pretalli, M. (2013). «Du bon usage des Anciens. L'espionnage technique chez les militaires italiens au XVIe siècle». *Le point de vue de l'autre. Relations culturelles et diplomatie*. Besançon: Presses universitaires de Franche-Comté, 231-49. *Dialogues d'histoire ancienne*, 9 suppl.
- Pretalli, M. (2017). *Du champ de bataille à la bibliothèque. Le dialogue militaire italien au XVIe siècle*. Paris: Classiques Garnier.
- Pretalli, M. (2020). «L'Arte della guerra di Machiavelli e la letteratura militare del Cinquecento». *Nuova Antologia Militare*, 1(3), 11-92.
- Procacci, G. (1955). «La fortuna dell'Arte della guerra del Machiavelli nella Francia del secolo XVI». *Rivista Storica Italiana*, 67, 493-528.
- Procacci, G. (1995). *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*. Roma-Bari: Laterza.
- Ramondetti, P. (a cura di) (1989). *Tito Livio: Storie*. Vol. 2, *Libri XXI-XXV*. Torino: UTET.
- Roberts, M. (1956). *The Military Revolution, 1560-1660*. Belfast: M. Boyd.
- Rogers, C. (ed.) (1995). *The Military Revolution Debate. Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*. Boulder: Westview Press.
- Rossi, P.P. (1639). *Convito morale per gli Etici, Economici, e Politici, Ordinato et intrecciato si della Ragion di Stato, come delle principali materie militari*. Venezia: appresso i Guerigli.
- Sardi, P. (1618). *Corona Imperiale dell'Architettura militare*. Venezia: Barezzi Barezzi.
- Sasso, G. (1993). *Niccolò Machiavelli*. Vol. 2, *La storiografia*. Bologna: Il Mulino.
- Schettino, M.T. (1998). *Introduzione a Polieno*. Pisa: Edizioni ETS.

- Sisti, F. (a cura di) (2001). *Arriano: Anabasi di Alessandro*, vol. 1. Milano: Fondazione Lorenzo Valla; Arnoldo Mondadori.
- Slack, J. (1991). *A Military Revolution? Military Change and European Society, 1550-1800*. Basingstoke; London: Macmillan.
- Sodini, C. (2000). *Soldati lucchesi nella prima metà del '600*. Lucca: Pacini Fazzi.
- Sodini, C. (2004). *Scrivere e compiere. Galeazzo Gualdo Priorato e le sue Relazioni di stati e città*. Lucca: Pacini Fazzi.
- Spini, G. (1983). *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*. Firenze: La Nuova Italia.
- Spini, G. (1991). *Barocco e Puritani. Studi sulla storia del Seicento in Italia, Spagna e New England*. Firenze: Vallecchi.
- Tamborra, A. (2002). «Introduzione». Tamborra, A. (a cura di), *Galeazzo Gualdo Priorato: Il guerriero prudente e politico*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 5-21.
- Testa, S. (2015). *Italian Academies and Their Networks, 1525-1700. From Local to Global*. London; New York: Palgrave Macmillan.
- Thieme, U.; Becker, F.; Vollmer, H. (Hrsgg) (1925). *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*. Bd. 18, Hubatsch-Ingouf. Leipzig: Ernst Arthur Seemann.
- Toffanin, G. (1972). *Macchiavelli e il 'Tacitismo'. La 'Politica storica' al tempo della controriforma*. Napoli: Guida.
- Tomasi, T. (1643). *Il Principe studioso, Nato ai servizi del serenissimo Cosmo Gran Principe di Toscana*. Venezia: appresso Gio. Battista Surian.
- Torrigiani, G. (1973). «Curiosità di un manuale militare del XVII secolo». *Rivista Militare*, 29, 61-77.
- Toso Rodinis, G. (1968). *G. Gualdo Priorato. Un moralista alla corte di Luigi XIV*. Firenze: Olschki.
- Verrier, F. (1997). *Les Armes de Minerve. L'Humanisme militaire dans l'Italie du XVIème siècle*. Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne.
- Verrier, F. (2000). «L'Art de la guerre machiavélien, 'bréviaire' de l'Humanisme militaire». Colson, B.; Coutau-Bégarie, H. (éds), *Pensée stratégique et humanisme. De la tactique des Anciens à l'éthique de la stratégie*. Paris: Economica, 47-71.
- Weigert, R.-A. (1968). *Inventaire du Fonds Français. Graveurs du XVIIè siècle*. Vol. 5, *Gilibert-Jousse*. Paris: Bibliothèque Nationale.
- Zorzi, M. (1728). «Vita del signor conte Galeazzo Gualdo Priorato kavalier, e famoso istoriografo del secolo passato». *Raccolta d'opuscoli scientifici, e filologici*, 1, 331-76.
- Zucchini, G. (1996). «Il *Convito Morale* (1639 e 1657) di Pio Rossi: primo dizionario italiano di politica?». *Percorsi della libertà. Scritti in onore di Nicola Matteucci*. Bologna: il Mulino, 69-79.

Indice dei nomi

a cura di Laura Armillotta

Università degli Studi di Padova, Italia

- Abimelech 185
Abirà (Abiron) 185
Acevedo, Pedro Enríquez de,
 conte di Fuentes 196
Afranio, Lucio 213
Agatocle, tiranno di Siracusa 193
Agostino, Aurelio, santo 185
Alarico I, re dei Visigoti 206
Albertazzi, Adolfo 110
Albizzi, Francesco, cardinale 81
Alcorn Baron, Sabrina 4
Alessandro VII, papa 9, 74, 84
Alessandro Magno 91, 186, 192, 199, 209,
 211-12
Alfonso V d'Aragona, re di Sicilia,
 re di Napoli 196
Álvarez de Toledo, Fernando,
 duca d'Alba 90, 94
Álvarez Osorio Gómez Dávila y Toledo,
 Antonio Pedro, marchese di Astorga,
 Viceré di Valencia 146
Amasa 185
Amon, re di Giuda 185
Angelico, Michelangelo 156
Angiolgabriello di Santa Maria 31
Anglo, Sydney 217
Annibale, condottiero cartaginese 209-11
Antelmi, Antonio 50
Apollo 54, 124
Archinto, Filippo 14-15
Arese, Bartolomeo 141-2, 150, 156-7
Aristotele 80, 183, 186
Arriano, storico greco 199
Artaserse II di Persia 200
Assalonne 185
Astiage, re dei Medi 193
Attila, re degli Unni 192
Azzolino, Decio, cardinale 77
Baba, Andrea 52
Balcárek, Pavel 43
Barberini 8, 33
Barberini, Francesco 33
Barberini, Maffeo 126
Bartoloni, Pietro Domenico 55
Bastl, Beatrix 146
Becker, Felix 218
Bègue, Alain 150
Belcredi, Francesco Maria 156
Belloni, Carlo 141
Benzoni, Gino 54, 174, 189, 191, 217
Bérenger, Jean 29, 190
Bernabeu Galbis, Alfredo 146
Bernardo di Chiaravalle, santo 185

- Beroaldo, Filippo, il vecchio 214
 Bertarelli, Paolo 149
 Bertelli, Sergio 4, 174, 189, 208, 220
 Besozzi, libraio milanese 150
 Bettalli, Marco 207
 Biffi, Filippo 156
 Binnart, Pedro, stampatore
 di Amberes 146
 Bisaccioni, Maiolino 52-4, 126, 220
 Bitossi, Carlo 131
 Blaeu, Joan 138
 Boccalini, Traiano 115, 119, 219
 Bonaventura, Ferdinand I,
 conte di Harrach 184
 Bonifacio, Baldassarre 217-18
 Borrego Gutierrez, Eshter 146
 Borreguero Beltrán, Cristina 98
 Borrelli, Gianfranco 219
 Borromeo, Carlo, cardinale 13, 150, 157
 Borromeo, Vitaliano 13-16, 20, 23, 35,
 141-3, 150, 157
 Bortoli, Camillo 149
 Botero, Giovanni 23, 88-90, 92-5, 97, 103
 Bouttats, Frederick, il giovane 170
 Brancaccio, Giulio Cesare 216
 Brocchi, Virgilio 110
 Brunelli, Giampiero 16
 Brusoni, Girolamo 32, 37, 54-5, 219
 Calderón de la Barca, Pedro 149

 Cambise II di Persia 193, 196, 201
 Campana, Cesare 95
 Campori, Giuseppe 43
 Campos Díez, María Soledad 150
 Cantelmo, Andrea 96, 110, 126-7
 Capitolino, Marco Manlio 192, 208
 Capriata, Giovanni 165
 Caproli, Carlo, (Carlo del violino) 44
 Caraffa, Carlo 38, 45
 Cárdenas Cabrera y Bobadilla, Francisca
 de, VIII contessa di Chinchón 146
 Cárdenas Ulloa y Zuñita, Lorenzo Antonio
 de, conte di Chinchón 146
 Carlo II d'Asburgo, re di Spagna 140, 150
 Carlo V d'Asburgo, imperatore del Sacro
 Romano Impero 182, 196, 211
 Carlo Emanuele I, duca di Savoia 90, 100,
 103, 129
 Carlo Emanuele II, re di Sardegna 37
 Carminati, Clizia 34, 217-18
 Carpani, Roberta 157

 Carrara, Urbano 157
 Casanova, Giacomo 56
 Casati, Paolo 82
 Casimiro, Giovanni, re di Polonia 33
 Casini, Tommaso 110
 Castellví y Ponce, Basilio,
 conte di Carlett 146
 Castiglione, Valeriano, abate 48
 Castoreo, Giacomo 124
 Castriota, Giorgio, detto Scanderberg 196
 Castro Cabrera y Bobadilla, Inés de, VII
 contessa di Chinchón 146

 Catalano, Alessandro 20-1, 27-8, 31, 40,
 91, 113
 Catalina Micaela di Spagna,
 duchessa di Savoia 100
 Catilina, Lucio Sergio 192
 Cenzato, Elisa 143-4
 Cesare, Gaio Giulio 186, 192, 209, 211,
 213-16, 220
 Cesare, Leopoldo 10-11, 13-15, 20, 35-6,
 139, 143-4, 155-8
 Chabod, Federico 93, 103
 Chamorro Esteban, Alfredo 147
 Cherchi, Paolo 205
 Cicerone, Marco Tullio 183
 Cicogna, Emmanuele Antonio 51
 Cinuzzi, Imperiale 216
 Cioli, Balì 171
 Ciprés, Francisco 153
 Claretta, Gaudenzio 18
 Claudia Felicia d'Austria, imperatrice
 del Sacro Romano Impero 139
 Claudio Cieco, Appio 192
 Clausewitz, Carl Philipp Gottlieb von,
 generale 176
 Clement, David 36
 Cleopatra 157
 Colbert, Jean-Baptiste 9
 Coligny, Gaspard II de,
 signore di Châtillon 95
 Colloredo, Fabrizio 128
 Colloredo, Girolamo 99
 Colomer, José Luis 146
 Colonna, Fabrizio 198
 Colonna, Federico 127-8
 Colonna, Girolamo, cardinale 144, 154
 Comazzi, Giovanni Battista 29
 Comparato, Vittor Ivo 189, 195
 Concini, Concino 195

- Confalonieri, Corrado 23, 143
 Conrieri, Davide 21, 217
 Contarini, Nicolò 52
 Coreth, Anna 29
 Coriolano, Gneo Marcio 192, 211-12, 214
 Corner, Giovanni Battista 124
 Corradini, Gasparo 219
 Cosmerovius, Matthäus, tipografo 12
 Costa, Margherita 44
 Costantini, Claudio 131
 Créquy, François de 102
 Cristina di Borbone 102
 Cristina di Svezia, regina 5, 9-12, 17-18, 20-1, 35-6, 39, 74-84, 113, 138, 180
 Croce, Benedetto 22, 29, 189, 191
 Cromwell, Oliver 180
 Cueva, Francisco Fernández de la, duca di Alburquerque, vicerè di Sicilia 144-5, 147-8
 Curzio Rufo, Quinto 199, 200
- Da Monte, Alessandro, marchese di Farigliano 129
 Da Schio, Giovanni 14-15
 Dario II di Persia 200
 Dario III di Persia 197, 199
 Datan (Data) 185
 David, re di Israele 185
 De Bin, Umberto 28
 De Caro, Gaspare 54
 De' Dottori, Carlo 12, 36
 De' Medici, Cosimo I 196
 De' Medici, Cosimo II 128
 De' Medici, Ferdinando I 128
 De' Medici, Ferdinando II 36
 De' Medici, Matias 155
 De' Rossi, Pio (alias Pietro), abate piacentino 206-7, 210
 De Val, Pablo 148
 De Venuto, Liliana 146
 De Vivo, Filippo 4
 Del Negro, Piero 198
 Del Verme, Pietro 156
 Deleuze, Gilles 174
 Delfino, Giovanni 133
 Delfino, Giuseppe 133
 Delfino, Marcantonio 133
 Democrito 186
 Di Domenico, Leila 156
 Di Gesù Maria, Emanuele 181
 Di Giovanna, Maria Giovanna 54
- Diodati, Giulio 41
 Diodati, Fabio 41
 Domenichi, Ludovico 205
 Donaloro, Gneo Falcidio 47, 112
 Doria, Giannettino 147
 Doria, Paolo Mattia 189
 Dooley, Brendan 4, 23-4
- Edera, Pietro 150
 Eisenberg, Nana 29
 El Greco 142
 Eleonora Gonzaga, imperatrice Sacro Romano Impero 18, 36, 181
 Èli, sacerdote 185
 Emanuele Filiberto di Savoia, priore 89, 101; re 90
 Emerico I d'Ungheria 196
 Enrico di Guisa 90
 Enrico IV di Borbone 185, 195
 Epicuro 183
 Ercole, eroe 186
 Erodoto 201
- Fabio Massimo, Quinto 89, 209
 Fachard, Denis 208
 Farnese, Alessandro, duca di Parma e Piacenza 90, 120
 Farnese, Odoardo 104
 Fasano Guarini, Elena 4
 Fassò, Luigi 29
 Federici, Domenico 12
 Felipo Orts, Amparo 146
 Ferdinando d'Asburgo, cardinale 96
 Ferdinando II, d'Asburgo 8, 24, 36-7, 51, 54, 87-8, 92, 97, 112, 164, 168, 188, 220
 Ferdinando III, d'Asburgo-Lorena 8, 18, 24, 36, 57, 87-8, 92, 97, 112, 119, 164, 188, 220
 Fernández Duro, Cesáreo 145, 147
 Fieschi, Ugo 133-4
 Filippo II di Macedonia 193
 Filippo V di Macedonia 203-4
 Filippo III, re di Spagna 126
 Filippo IV, re di Spagna 96, 98-9, 126, 143-4, 148, 151, 164, 188, 196, 220
 Filippo Emanuele di Savoia 89
 Firpo, Luigi 103
 Flavio Ezio 192, 211
 Fogelberg Rota, Stefano 20, 113
 Foppens, François, tipografo 12, 15
 Formenton, Francesco 110

- Foscolo, Ugo 16
 Francesca Caterina di Savoia 103
 Francesco I di Lorena, duca di Guisa 90
 Fraschetti, Augusto 201
 Frigo, Daniela 30
 Fritigerno, re dei Visigoti 206
 Fumaroli, Marc 118
 Fuster, Melchor 147
- Galasso, Mattia, generale 33, 41, 47
 Garcia Sanchez, Laura 147
 Gatti Perer, Maria Luisa 156
 Getrevi, Paolo 34
 Giacinto, Francesco 101
 Giobbe 185
 Giosia 185
 Giovanni Crisostomo, santo 185
 Giovanni d'Austria 144
 Giovanni Maurizio di Nassau-Siegen 7, 164
 Giovenale, Decimo Giunio 183
 Giovio, Paolo 205
 Giuliani, Andrea, editore 122-5, 132
 Giustino, Marco Giuniano 212
 Gliubich, Simeone 43, 49-50
 Gobbo di Rialto 34
 Golubeva, Maria 13, 156, 189
 Gomez de Blas, Juan 147, 152
 Gómez Vozmediano, Miguel Fernando 142
 Gonzaga, Francesco, IV duca di 100
 Gonzaga, Maria 100
 Griffante, Caterina 190
 Gualdo, Francesco 211
 Gualdo, Lelio 211
 Gualdo Priorato, Luigi 15
 Gualdo Priorato, Nicola 10
 Gualdo Priorato, Nicolò 7, 97
 Guattari, Félix 174
 Guerriero, Simone 211
 Guevara, Antonio de 182
 Guicciardini, Francesco 6, 164, 174
 Guicciardini, Lorenzo 42
 Guicciardini, Ludovico 93, 95
 Gullino, Giuseppe 31, 75, 104, 111, 188, 217
 Gustavo Adolfo di Svezia 46-7, 55, 79, 98-9, 165, 168-9, 175
 Guzmán, Diego Felipe de, marchese di Leganés 102-3
- Guzmán, Ramiro Núñez de, duca Medina de Torres 144
- Hacque, Johann Baptist 11, 35, 139
 Hale, John Rigby 190
 Hedera, Pietro 23, 143
 Heinrich, Gottfried, conte di Pappenheim 91, 99
 Herdesianus, Cyriacus 175-6
 Hojda, Zdeněk 41
 Hollenzollern, Georg Wilhelm of 168
 Horn, Gustav 8, 32, 188
 Huret, François 195, 218
 Huret, Grégoire 195
- Iambri 185
 Ilari, Virgilio 191, 198, 203
 Ilow, Christian von 53, 60
 Infelise, Mario 4, 189, 220
 Iori, Luca 21, 134
 Ippocrate 183
 Isabella Clara Eugenia d'Asburgo, arciduchessa d'Austria 93, 100
 Isimbardi, Pietro, marchese della Pieve del Cairo 141
- Jiménez Muñoz, Juan M. 150
 Jobst, Wolfgang 168
- Keyssler, Johann Georg 36
 Kollmann, Josef 41
 Krause, Gottlieb 171
 Krosigk, Albrecht Christoph von 171
- La Rochefoucauld, François de 11, 63, 189
 Labrador Arroyo, Félix 146
 Lancellotti, Secondo 118
 Landau, Margus 28
 Lattarico, Jean-François 21, 217
 Leibniz, Gottfried Wilhelm von 78
 Leopoldo I d'Asburgo, imperatore 5, 9-10, 12, 16, 18, 138, 180
 Leopoldo Guglielmo d'Asburgo, arciduca 18
 Leti, Gregorio 29, 34
 Lhotsky, Alphons 29
 Lionne, Hugues de, ambasciatore francese 9
 Lipsio, Giusto 123, 127, 185, 203
 Livio, Tito 132, 192, 204, 211-12
 Lodi, Francesca 211

- López, Fulgencio 152
 Loredan, Giovan Francesco 21-2, 31, 34-5,
 47-51, 53-4, 62, 110-19, 126, 217-19
 Luca evangelista 185
 Luigi I, principe di Anhalt-Köthen 171
 Luigi XIII, di Borbone, re di Francia 8, 41,
 91, 98, 165, 168, 188, 194-5, 220
 Luigi XIV, di Borbone, re di Francia 8-9,
 113, 122, 138
 Lunati, Claudio 142
 Lupicino, generale romano 206
 Luraghi, Raimondo 16
 Lutero, Martin 168, 171
- Machiavelli, Niccolò 6, 22, 63, 132, 198,
 208-14, 216-17, 219-20
 Maggi, Carlo Maria 157
 Magliabechi, Antonio 12, 31, 37, 39, 139
 Malatesta, Marc'Antonio Pandolfo 143,
 150, 156
 Malines, Francesco 82
 Mallett, Michael 217
 Malvezzi, Virgilio 6
 Manfredini, Mario 207
 Manini, Luca 113
 Mann, Golo 40
 Manni, Pietro 157, 181
 Mansfeld, Ernst von 7, 196
 Maometto II 211
 Marcello, Marco Claudio 89
 Marco Antonio 192, 219
 Marco evangelista 185
 Margherita di Savoia 100
 Margherita Teresa d'Asburgo,
 imperatrice 9, 23, 99, 137-40, 143-53,
 156-8
 Margherita Teresa d'Eril,
 contessa di Albuquerque 144
 Maria Apollonia di Savoia 103
 Maria Teresa d'Asburgo 9, 98-9, 138, 150
 Marotta, Maria Giuseppina 143
 Martinitz, Bernhard Ignaz von 38
 Mascardi, Agostino 6
 Massimino detto il Trace,
 imperatore romano 192, 209
 Mathos 209
 Maurizio di Orange-Nassau, principe 7
 Maurizio di Savoia, cardinale 97, 101-2
 Mazarino, Giulio, cardinale 5, 8-9, 20,
 34-5, 39, 76, 78, 138
 Meinecke, Friedrich 220
- Melpomene 124
 Mendoza y Velasco, Juan de,
 marchese de la Hinojosa 104
 Menegatti, Tiziana 34
 Merian, Matthäus 173
 Metlica, Alessandro 28, 35, 38, 126
 Mexía, Pedro 55
 Miato, Monica 34, 217-18, 220
 Michiel, Pietro Antonio 49
 Migliavacca 15
 Minato, Nicolò 123
 Mitridate VI, re del Ponto 209
 Mocenigo, Lazzaro 121
 Monadelchi, Gian Rinaldo 78
 Montecuccoli, Raimondo 15-18, 23, 30,
 33, 36, 38-9, 63-4, 78, 141, 143, 151, 155,
 171, 189
 Monti, Giacomo 139
 Montmorency, Anne de 90
 Monza, Lodovico 138
 Moraw, Peter 29, 36
 Morini, Agnès 46
 Morsolin, Bernardo 189
 Muratori, Ludovico Antonio 157
- Nali, Marcantonio 219
 Napoleone, Bonaparte 16
 Negredo, Fernando del Cerro 98
 Neri, Achille 39
 Nerone, imperatore romano 46
 Nestore, re di Pilo 186
 Nevio Crista, Quinto 204
 Nider, Valentina 23-4, 158
 Nigrisoli Wårnhjelm, Vera 17
 Noe, Alfred 19, 28, 179
 Nolfi, Vincenzo 181
 Nuzzo, Enrico 110
- Oliván Santaliestra, Laura 138
 Omero 183
 Oñate, Íñigo Vélez de Guevara
 y Tassis de 42
 Orazio Flacco, Quinto 33, 165
 Ottaviano Augusto, imperatore 192, 211
 Ovidio Nasone, Publio 183
 Oxenstierna, Axel 75, 79
- Paganino, Gaudenzio 44
 Pagliara, Maria Beatrice 220
 Pallavicino, Giovan Battista 130
 Palma, Biagio 181

- Paolo di Tarso, santo 185
 Papirio Corsore, Lucio 192
 Paride 186
 Parker, Geoffrey 190, 198
 Parmenide 183
 Parmenione, (Parminione),
 militare macedone 197, 199
 Passi, Carlo 205-7, 210
 Pavoni, Taddeo 220
 Pekař, Josef 40-1
 Pellizzari, Giovanni 8, 15, 31, 35, 166, 189
 Pelopida 193, 209
 Perini, Leandro 220
 Pesaro, Giovanni 22, 35, 45, 76, 83, 120-5,
 132-4
 Petrenio, Marco 213
 Piccini, Giacomo 110
 Piccirilli, Luigi 207
 Piccolomini, Ottavio 41-3, 50, 57, 99
 Pieroni, Giovanni 57
 Pimentel, Don Antonio de 78
 Pimentel, Mencía 152
 Pirro, re d'Epiro 192, 202, 211
 Pisistrato, tiranno di Atene 207
 Pitagora 183
 Pizarro, Antón 142
 Platone 183
 Plinio il Vecchio 183
 Plutarco 111, 207
 Poclide 184
 Pockock, John Greville Agard 132
 Polibio 193
 Polieno 207
 Pomo, Pietro 53-4
 Pompei, Tomio 130
 Pompeo Magno, Gneo 211, 213-15
 Ponce de León, Luis de Guzmán 138-42
 Popma, Alardo de 142
 Prandi, Luisa 200
 Pretalli, Michel 208, 217
 Procacci, Giuliano 208, 217, 220
 Profeti, Maria Grazia 157
- Quiroga, Diego, cappuccino 98
- Rabanal, Fernando de 151
 Radagaiso (Radagasso), re goto 205-6
 Raggi, Tommaso 131
 Raggio, Giovan Battista 131
 Ramírez, Wenceslao,
 marchese di Villa-Urrutia 146
- Ramondetti, Paola 204
 Raschin, Jaroclaò Secinna 48
 Raschin, Jaroslav Sesyma Riesenburg
 von 57
 Raviola, Blythe Alice 21-2
 Remarque, Erich Maria 174
 Retz, Jean-François-Paul de Gondi,
 cardinale di 182
 Ricasoli, Mattia 151
 Richelieu, Armand-Jean du Plessis de 8,
 33, 41, 91, 168, 194-5
 Rinaldo d'Este, cardinale 9
 Rinck, Eucharius Gottlieb 36
 Ritter, Michael 28
 Roberts, Michael 190
 Rogers, Clifford 190
 Rohan, Henri de 189, 220
 Rollos, Peter 171
 Roncaglia, Costantino 140, 145, 157
 Rosa, Mario 4
 Rospigliosi, Giulio 144
 Rospoche, Massimo 4
 Rovaris, Luisa 143-4
- Sablé, Madeleine de Souvré marchesa di 11
 Sacchetti, Niccolò 171
 Salazar de Mendoza, Pedro 142
 Sallustio, Gaio Crispo 183
 Salomone, re di Israele 185
 Sánchez González, Ramón 142
 Santacroce, Antonio 54
 Sardanapalo, re degli Assiri 186
 Sardi, Pietro 199, 201, 203-7, 209
 Sarnelli, Mauro 110, 113
 Sarzina, Giacomo 47, 49
 Sasso, Gennaro 208
 Saumaise, Claude 203
 Savelli, Federico 42
 Savoia, Tommaso Francesco,
 principe di Carignano 207
 Schettino, Maria Teresa 207
 Schiller, Friedrich 55
 Sciamburg, Annibale, colonnello 171
 Scipione Africano, Publio Cornelio 211,
 216
 Scipione, Publio Cornelio 209
 Sebastiano I di Portogallo 195
 Sèguier, Pierre 9
 Seiano, Lucio Elio 192, 209
 Seifert, Herbert 28
 Seneca, Lucio Anneo 183, 201

- Seni, Giovanni Battista 57
 Serra, Giovan Francesco 129, 130
 Sforza, Francesco I,
 marchese di Caravaggio 141
 Sforza, Francesco Maria Pallavicino 74,
 83-4
 Signorotto, Gianvittorio 16, 121, 141
 Silla, Lucio Cornelio, proconsole 192, 209
 Siri, Vittorio 29, 45
 Skinner, Quentin 132
 Slack, Jeremy 190
 Smisek, Rostislav 144
 Sodini, Carla 11-12, 14, 31, 35, 37, 43, 110,
 188, 217
 Solone 192, 207
 Spanheim, Friedrich 49
 Spendio 209
 Spinelli, Davide 51
 Spini, Giorgio 189, 191, 219-20
 Spinola, Ambrogio 7, 89, 92, 104, 128
 Srbik, Heinrich Ritter von 41-2, 53
 Stampa, Girolamo, marchese 141
 Starhemberg, Heinrich Wilhelm 184
 Steffalidde, Acia 51
 Steuer, Friedrich 41
 Stilicone (Stelicone) 192, 205-6
 Strada, Famiano 119
 Strohmeier, Arno 29, 56
 Suarez de Figueroa, Gomez,
 duca di Feria 100, 196-7
 Svetonio Tranquillo, Gaio 213-14

 Tacito, Publio Cornelio 64, 115, 119, 217
 Tamborra, Angelo 13, 33, 36, 189
 Tassi, Alessandro 156
 Tasso, Torquato 56
 Tassoni, Alessandro 119
 Taylor, Gladys 138
 Teodorico I, re dei Visigoti 196
 Teodosio, imperatore 192
 Terzica, colonnello 50
 Tesauo, Emanuele 23, 88, 97, 100-1, 103-4
 Testa, Andrea 17
 Testa, Francesco 14
 Testa, Simone 218
 Testi, Fulvio 16, 18, 44
 Teuffel, comandante militare 170
 Thieme, Ulrich 218
 Thurnmayer, Michele 141
 Thiefenbach, Rudolf von, (Tieffembach),
 comandante militare 169

 Tiberio, Claudio Nerone, imperatore
 romano 42, 63-4, 192, 209
 Tinelli, Tiberio 218
 Tiraboschi, Girolamo 29
 Tito, imperatore romano 192
 Toegel, Miroslav 41
 Tomasi, Tomaso 219-20
 Tommaso di Savoia 94, 96, 101
 Tongiorgi, Duccio 189, 191
 Torre, Claudio 157
 Torrigiani, Giuseppe 191
 Toso Rodinis, Giuliana 8, 11-14, 31, 60, 63,
 113, 188, 191
 Trczka von Lípa, Adam Erdmann 32
 Trissino, Leonardo 35
 Turenne, Henri de La Tour d'Auvergne 16

 Ulvioni, Paolo 124
 Urbano VIII, Papa 126, 131, 133
 Urbinati, Raffaello 110

 Valente, imperatore romano
 d'Oriente 206
 Valerio Corvo, Marco 192, 209
 Valerio Massimo 186
 Valier, Bertuccio, doge di Venezia 32, 121,
 165
 Valla, Lorenzo 201, 204
 Valvasense, Francesco 219
 Varotari, Dario 124
 Varrone, Gaio Terenzio 210, 213
 Velázquez, Diego 138
 Veltzé, Alois 30, 64
 Veneroso, Giovanni Bernardo 126, 133-4
 Vergelli, Anna 35, 75-6, 81, 84
 Villa, Guido 102
 Villarroel, Joseph de 150-1, 156-8
 Virgilio Marone, Publio 183
 Viroli, Maurizio 132
 Visconte, Pirro Borromeo 141-2
 Visconte, Tebaldo 141
 Visconti, Albero 141
 Visconti, Ercole 141, 143, 155
 Visconti, Katia 13, 35
 Visconti, Pirro Borromeo 141-2
 Visconti, Vercellino Maria 141
 Vitelli, Francesco 33
 Vittorio Amedeo I, duca di Savoia 89,
 100-2, 129
 Vladislo IV, re di Polonia 33

- Vollmer, Hans 218
Voort, Walter van dor 47
- Zelante, Caio Domiziano 46
Zinzendorf, Johann Albrecht VII,
conte 180
Zorzi, Michele 31, 110, 124, 188
Zucchi, Enrico 22-3, 35
- Wallenstein, Albrecht von 7-8, 21, 27, 30,
32-4, 39-49, 51-7, 60-4, 91, 98-101, 188-9,
220
Waszink, Jan 123
Weibull, Curt 78
Weigert, Roger-Armand 195
Wicquefort, Abraham de 78

Quaderni Veneti. Studi e ricerche

1. Gobbato, Veronica; Uroda, Silvia (a cura di) (2014). *«Una raffinata ragnatela». Carlo della Corte tra letteratura e giornalismo nel secondo Novecento italiano.*
2. Vallortigara, Laura (2016). *Camminando per le foreste di Nane Oca. Atti della Giornata di Studio* (Venezia, 19 maggio 2015).
3. Scarpelli, Nicola (a cura di) (2017). *«Attraversiamo un momento nel quale scrivere non è facile». Pier Maria e Francesco Pasinetti, lettere scelte 1940-1942.*
4. Vallortigara, Laura (a cura di) (2020). *Per sentiero e per foresta. Percorsi di lettura sul ciclo di Nane Oca.*
5. Giachino, Monica; Rusi, Michela; Simion, Samuela; Tamiozzo Goldmann, Silvana (a cura di) (2020). *Da una riva all'altra dell'Oceano. Lettere di PM Pasinetti e Loredana Balboni 1949-1959.*

Galeazzo Gualdo Priorato, in gioventù soldato al servizio della Francia e degli Asburgo, dal 1640 pubblicò opere di carattere storico su vicende e personaggi a lui contemporanei, guadagnandosi il titolo di storiografo cesareo. I saggi qui raccolti permettono di mettere nuovamente a fuoco una figura a lungo trascurata negli studi sul Seicento italiano, confutando il pregiudizio secondo cui l'opera di Priorato andava derubricata nel campo della pubblicistica. Al contrario, il profilo che emerge è quello di un autore prolifico ma dotto, con ambizioni politiche e velleità letterarie, storiografo cortigiano inserito nell'Europa delle grandi monarchie, ma culturalmente affine agli indirizzi libertini della letteratura veneziana degli Incogniti.



Università
Ca'Foscari
Venezia



Coplanonvenale,
fuori commercio